Al
regiſtr. compl.

NOTIZIE
DEGLI
INTAGLIATORI
CON OSSERVAZIONI CRITICHE

RACCOLTE DA VARJ SCRITTORI ED AGGIUNTE

A

GIOVANNI GORI GANDELLINI

DAL PADRE MAESTRO

LUIGI DE ANGELIS

MINOR CONVENTUALE

SOCIO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E GIA' PROFESSORE PUBBLICO NELLA UNIVERSITA' DI SIENA.

TOMO QUINTO

Del proseguimento dell' Opera fino ai nostri giorni

Vindicat Artifices, meritumque impendit honorem.

SIENA 1809.
Dai Torchj d'ONORATO PORRI
Con Approvazione.

NOTIZIE ISTORICHE

DEGLI

INTAGLIATORI.

ABACCO (*Antonio*) nacque in Roma l'anno 1549.; studiò l'architettura, e vi riescì. Si volle esercitare ancora nell' intaglio; e fra molti pezzi di architettura, ch'egli incise, vien reputata cosa molto bella la *Pianta di S. Pietro di Roma disegnata da Antonio Sangallo*.

Giorgio Vasari (*Tom. 7. ediz. Senese fol.* 190.) scrive, che tutto quello, che fece Antonio di giovamento, e di utilità al mondo, è nulla a paragone del modello della veneratissima, e stupendissima fabbrica di S. Pietro di Roma, la quale essendo stata a principio ordinata da Bramante, egli con ordine nuovo, e modo straordinario l'aggrandì, e riordinò .... come si può vedere nel modello fatto per mano di *Antonio Labacco* suo creato, di legname, e interamente finito: il qual modello, che diede ad Antonio nome grandissimo, con la pianta di tutto l'edifizio sono stati, dopo la morte di Antonio Sangallo, messi in stampa dal detto *Antonio Labacco*. „ Il modello del Sangallo scrive Monsig. Bottari nella vita di Michelangelo. (Vasari *Tom.* 10. *fol.* 142.) è tuttavia in essere nel

Palazzetto di Belvedere, e fu lavorato da *Labacco*, ed è tanto grande, che vi si entra dentro agiatamente .... quantunque in parte sia stato renduto meno perfetto coll'aggiunte fattevi sopra dell'ordine attico, dove son molte imperfezioni in quelle pesanti finestre, e in quelle nicchie meschine „.

Pubblicò anche Abacco *un libro delle cose di Roma, ch'è bellissimo* (*fol.* 191.) Il P. Orlandi nell'Abecedario Pittorico lo dice soltanto *intagliatore delle cose Romane*, e lo chiama Labacco. Non può però negarsi, che Monsig. Bottari, diligentissimo annotatore di Giorgio Vasari, abbia ragione di querelarsi del P. Orlandi, che non fa gran conto dell'opera pubblicata dall'Abacco su le antichità Romane, *e se n'esce con una parola* (*Tom.* 7. *vita di M. Ant. fol.* 161.) Quest'opera molto stimata e bene intesa fu pubblicata circa il 1550., secondo riferisce l'istesso prelodato Monsignor Bottari; ma mi dispiace dover io ripetere col Ch. Tiraboschi (*Stor. Lett. Ital. Tom.* 7. *P.* 2. *vol.* 11. *fol.* 499.) di non poter dare una distinta contezza dell'architettura di Antonio Labacco, con la quale si figurano varie notabili antichità di Roma, stampata più volte nel corso di questo secolo, perchè non l'ho veduta. Abacco ebbe moglie, che sposò nel 1528.; ma ignorasi se egli avesse dei figlj, e qual fosse lo stato della sua fortuna.

Avrei creduto, che Mr. Basan, il quale nella sua prima edizione non lo rammenta, avesse errato, dicendolo soltanto Abacco, cosa molto facile agli Oltramontani su la nomenclatura, siccome agli Italiani su i nomi di essi; molto più, che nell'edi-

zione del Vasari fatta in Bologna nel 1663. in 8. si legge Labaco. Ma conviene ricredersi, e dargli ragione assolutamente; poichè nel Tom. II. n. 118. a fol. 377. delle Lettere Pittoriche, ve ne ha una scritta da Roma, e mandata in Siena a Baldassar Peruzzi di suo proprio carattere, in cui si sottoscrive *Antonio alias Abacco*. Ed ecco il perchè ho apposto in questo luogo l'articolo, che l'interessa, piuttosto che metterlo alla lettera L, che credo apostrofata. Un errore di Mr. Basan è circa l'anno della sua nascita, che si ascrive francamente al 1549., essendo che l'iscrizione posta in S. Pietro vicino alla Cappella di Sisto ad Antonio Sangallo suo maestro, è del 1546.

ANTONIO SANTI GALLI FLORENTINO VRBE MVNIENDA AC PVBL. OPERIBVS PRÆCIPVEQ. D. PETRI TEMPLO ORNANDI ARCHITECTORVM FACILE PRINCIPI, DVM VELINI LACVS EMISSIONEM PARAT PAVLO PONT. MAX. AVCTORE INTERAMNE INTEMPESTIVE EXTINTO ISABELLA DETA VXOR MOESS. POS. MDXLVI. III. KALEND. OCTOB.

Se dunque furono *finiti da Labacco tutti i detti modelli, poco dopo la morte di Antonio ec.* non può essere che egli nascesse il 1549., stante che sarebbe nato dopo la morte del Sangallo, il che ripugna. Direi piuttosto che a quell' età Abacco fiorisse.

ABBIATI (*Giuseppe*) rammentato dal Gandellini, e taciuto dal Basan anche nella sua seconda edizione. S'ignora precisamente l'anno della sua nascita, indicandosi soltanto la di lui patria Milano sul principio del secolo XVIII. L'Abecedario Pittorico tratta del celebre Filippo Ab-

biati Pittore *di una certa franchezza, e come dicono, sprezzatura, che quantunque non finisca, piace* (Lanzi Stor. Pit. *Tom.* 2. *p.* 1. *Scuola Milanese*). Egli morì nel 1715. in età di 75. anni, *e lasciò un buon patrimonio ai figli* (Abec. Pit.) Sarebbe forse Giuseppe uno di essi? Le sue opere son riportate dal Gandellini.

ABERLI' (*Giovanni Luigi*). Il Basan lo fa nascere nel 1723. in Winterthur, e lo fa scolare di Mayer, e Green. Dee leggersi però Meyer, come Rost scrive nel suo *Manuel* (*École Allemand*), e com'egli stesso al respettivo articolo di Meyer avverte. Mr. Basan dovea rammentarsi, che Felice Meyer cessò di vivere, secondo egli asserisce, nel 1713., e che se Giovanni Luigi Aberlì è nato nel 1723., non può essere stato suo discepolo. Convien però asserire con Mr. Rost (*loco cit.*), che egli apprendesse gli elementi dell'arte da Enrico Meyer figlio del prenominato Felice, di cui Basan non ne ha fatto neppur menzione: onde parrebbe che non lo conoscesse nè per intagliatore, nè per maestro di Aberlì. Crederei, che avesse sortito i suoi natali nella suddetta Città circa l'anno 1730.; poichè se fosse nato secondo Rost nel 1786., Enrico figlio di Felice Meyer sarebbe stato all'età di cento anni, quando insegnava ad Aberlì; nel qual caso era impossibile, che Mr. Basan, che ci diede l'ultima sua edizione nel 1789., potesse parlarne. Rost, che nel 1797. ci ha dato le opere dopo che Aberlì rinunziò allo stile di Meyer, non avrebbe potuto nemmen esso discorrerne, essendo allora di anni 11. Scoperse Aberlì, che le maniere di questo suo precettore non eran per lui; e trasportato da ge-

nio d'imitare la natura, che molto gli giovò, si fece come uno stile suo proprio. Maneggiò il pennello con particolare dolcezza, e tratteggiò la punta con maestria; ma sempre nei paesaggj, nel qual genere di pittura si trovò dal suo genio chiamato.

Stabilitosi in Berna, disegnò da due parti quella Città, e sotto la sua direzione la fece intagliare da And. Zingg suo allievo. La sua pratica del chiaroscuro acquistata nel dipingere lo rese mirabile nell'alluminare le vedute della Svizzera, o che di per se leggermente avea intagliate a punta, o che altri aveano incise ad acqua-forte. Tali sono quelle dei Dunker, Guttenberg, Pfenninger, ove si osserva mantenuto sempre lo spirito, e la precisione del disegno. Egli diede norma, per così dire, a tutti gli altri, che in appresso ci hanno dato le vedute più belle, e pittoresche della Svizzera. Conciliarono però ad Aberlì la comune approvazione quelle vedute, ch'egli disegnò nel Cantone di Berna, e che gli uomini di gusto non cessano di ammirare come il capo d'opera in tal maniera e d'incidere, e di colorire. Ne feci onorata menzione (*nel Tom. IV. par. I. cap.* 22 *fol.* 144.) proponendole come per esempio a coloro, che vi si volessero esercitare. Trovansi delle sue opere varie serie, dalle quali si prendono come pezzi principali i seguenti:

I. Veduta di Nidau presso 'l lago di Bienne, *in fol. int.*
II. Veduta presa dal Castello di Thoun, *in fol. int.*
III. Contrada disegnata, dai Baluardi di Berna, *in fol. int.*
IV. La Città di Berna dalla parte del Nord, *in fol. int.*
V. La Valle di Oberhasli, *in fol. int.*
VI. Veduta del Villaggio, e del Lago di Brientz, *in fol. int.*

VII. Veduta di Vevay, *in fol. int.*

VIII. Veduta di Losanna, *ad acqua-forte da Dunker, in fol. int.*

IX. Veduta di Carlier, e del Lago di Bienne, *gr. in fol. int.*

X. Veduta del Castello di Wimmis, e dei contorni, *gr. in fol. int.*

XI. Veduta di Yverdun presa da Clindi, *gr. in fol. int.*

XII. Veduta disegnata a Mourì presso Berna, *gr. in fol. int.*

XIII. Cascata d'acqua detta Staubbach nella valle di Lauterbrunnen, *acqua-forte di Pfenninger, in fol. in alt.*

XIV. Una parte degli ammassi di ghiaccio di Grindelwald, *acqua-forte di Pfenninger, in fol. in alt.*

ACKERMANN, abile molto nella meccanica, ma nell'intaglio riescì molto mediocremente. Viveva su la metà del secolo XVIII.

ACQUA, o AQUA, come scrive Mr. Basan (*edizione seconda*) (*Cristoforo dell'*) Nacque a Vienna nel 1690., e fu disegnatore, ed intagliatore, del quale si hanno le seguenti stampe.

I. Federico il Grande Re di Prussia.

II. Giulio Ferrari Patrizio Veneto.

III. Il Porto di S. Malò, *in fol. gr. in trav.*

IV. Il vecchio Porto di Tolone, *in fol. gr. in tr.*

V. Il Porto di Brest, *in fol. gr. in tr.*

VI. Il Porto di Roccaforte, *in fol. gr. in tr.*

Questi ultimi quattro pezzi sono tratti dagli originali del *Vernet*.

VII. VIII. I quattro Elementi, incisi dagli originali di Mr. *Lovis* de Boullogne, primo pittore del Re di Francia, *in fol. gr. in tr.*

IX. Veduta del Porto di Dieppe, dagli originali di *Vernet*, *in fol. gr. in tr.*

X. L'Amor filiale, *in fol. gr. in tr. ovali.*

XI. L'Amor materno, *in fol. gr. in tr. ovali.*

XII. L'afflitta Madre, *in fol. gr. in tr. ovali.*

XIII. Il Padre felice, *in fol. gr. in tr. ovali.*

Le suddette quattro stampe furono tratte dagli originali del *Cipriani*.

XIV. XVII. I quattro Elementi dagli originali di *Hamilton*, *mezzo fol. in ovale*.

XVIII. Regio Porto Orientale, *in fol. gr. in tr.*

XIX. Ampia Villa Reale, *in fol. gr. in tr.*

Sono queste due vedute di prospettive sul gusto romano antico alla moda del *Bibbiena*, levate dagli originali dei celebri Architetti *Francesco Aviani*, e *Giolli* Veneziani.

Incise ancora alla maniera dello Strenz le seguenti stampe tratte dagli originali di *Guido Reni*, *Salvator Rosa*, ed *Andrea Sacchi*.

XX. Venere adornata dalle Grazie, *in fol. gr. in tr.* da *Guido Reni*.

XXI. La morte di Cleopatra, dal medesimo, *in fol. gr. in tr.*

XXII. Belisario fatto cieco, *in fol. gr. in tr.* da *Salvator Rosa*.

XXIII. Apollo, che corona il merito, da *Andrea Sacchi*, *in fol. gr. in tr.*

XXIV. Ritrovamento di Romolo, e Remo, dagli originali di *Pietro da Cortona*, *in fol. gr. in tr.*

XXV Cesare, che repudia Pompea, dal medesimo, *in fol. gr. in tr.*

XXVI. XXXVII. Dodici pezzi consistenti in Palazzi del Palladio, Piazze di Vicenza, e Teatro Olimpico, *in fol. gr. in tr.*

XXXVIII. Le petit Sabat, da Mr. *Huet*, *in mez. fol. in tr.*

XXXIX. Les Boulles de Savon, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

XL. Le Jeu du Cerf-volant, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

XLI. Le petit Château de Cartes, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

XLII. La Bouillie aux Chats, dal medesimo, *in mez. fol a tr.*

XLIII. Le Jeu de Ballon, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

XLIV. Il Fratello, che dà un regalo alla sua Sorella, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

XLV. La Sorella, che dà la mancia al suo Fratello, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

XLVI. La Capra ben amata, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

XLVII. I Trampali, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

ACQUA (*Giuseppe dell'*), consanguineo forse del precedente Cristofano, del quale si trovano fra le altre stampe le seguenti, che sono come quelle di Cristofano nel Catalogo delle stampe in rame ed in legno, *e delle varie qualità di carte privilegiate, le quali si lavorano a Bassano presso la dita di Giuseppe Remondini e figli di Venezia, con i suoi prezzi fissati a moneta Veneta 1791. in 12.*

I. Il Venditor di frutta, dal *Bernet*, *in mez. fol. a tr. in ovato.*

II. I Marinari in riposo, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

III. La Pescatrice, dopo la pesca, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

IV. I Pescatori, che fanno colizione, dal medesimo, *in mez. fol. a tr.*

V. Rinaldo, ed Armida, dal *Cipriani*, *in mez. fol. a tr. ovato.*

VI. Cupido, che lega Aglaja, dal medesimo, *in mez. fol. a tr. ovato.*

VII. Angelica, e Medoro, dal medesimo, *in mez. fol. a tr. ovato.*

VIII. Cefalo, e Proci, dalla *Kauffman*, *in mez. fol. a tr. ovato.*

IX. La Vendetta di Cupido, de *J. H. Benwel*, *in mez. fol. gr. ovato.*

X. Cupido disarmato, dal medesimo, *in mez. fol. gr. ovato.*

XI. XIV. Quattro vedute dei contorni di Bajona, dal *Vernet*, *in fol. gr. a tr.*

XV. XVII. Quattro Prospettive della veduta del fiume Reno, dal *Vernet*, e da *Brinckman*, *in mez. fol. gr.*

XVIII. XXI. Quattro pezzi rappresentanti le quattro Stagioni, da *Pillemet*, *in mez fol. a tr.*

XXII. XXV. Quattro Paesaggj, dal medesimo, *in mez. fol a tr.*

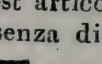
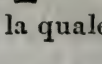
XXVI. XXIX. Quattro vedute dei contorni di Frascati nella campagna di Roma, *in mez. fol. gr. ovato.*

XXX. Il Golfo di S. Eufemia, *in 4. di fol. gr. a tr.* dagli originali del *Perelle*.

XXXI. Il Golfo di Cagliari, dal medesimo, *come sopra*.
XXXII. Il Golfo di Rapalo, dal medesimo, *come sopra*.
XXXIII. Il Golfo di Policastro, dal medesimo, *come sop.*
XXXIV. XLVI Dodici vedute di varj Paesaggj, Ville ec. inventate e disegnate dall'*Aberli*, *in* 4. *a trav.*
XLVII. L. Quattro stampe a maniera nera dagli originali del *Teniers*, *in mez. fol. a trav. in ovato*.

Intagliò col Testolini sei rami dagli originali di Londra della celebre *Angelica Kauffman*, e dall'insigne Pittore *Lauranson*, e sono:

LI. Palemone, e Lavinia, *in mez. fol. in ovato*.
LII. Rosalinda, e Celia, *come sopra*.
LIII. Damon e Musidora, *come sopra*.
LIV. Damon, e Delia, *come sopra*.
LV. Lubin, e Rosalia, *come sopra*.
LVI. Celadon, e Amalia, *come sopra*.
LVII. LX. Le quattro Stagioni, dalla *Kauffman*, *in fol. gr. rotondo*.
LXI. Le Ninfe che sacrificano a Cupido, della medesima, *in fol. gr. a trav. in ovato*.
LXII. Le Ninfe che sacrificano a Mercurio, della medesima, *come sopra*.
LXIII. Una Ninfa sacrificante, della medesima, *come sop.*
LXIV. L'Armonia, della medesima, *come sopra*.
LXV. L'ultimo incontro fra Carlotta, e Werter da *G. R. Ryley*, *in mez. fol. ovato*.
LXVI. Visita alle Donne delle Tiglie, dal medesimo, *come sopra*.
LXVII. Figlia scoperta ne' suoi amori, dal medesimo, *come sopra*.
LXVIII. Amante disperato che stà per uccidersi, dal medesimo, *come sopra*.
LXIX. Le Pescatrici in riposo, dagli originali del *Vernet*, *in fol. a trav. ovato*.
LXX. Il Pescatore con l'amo, dal medesimo, *come sop.*
LXXI. La Barca rovesciata, dal medesimo, *come sop.*
LXXII. Le Femmine al bagno nell'estate, dal medesimo, *come sopra*.
LXXIII. Roger and Jenny, *da S. Schelley*, *in mez. fol.*
LXXIV. Peggy and Patie, dal medesimo, *come sopra*.
LXXV. Peggy and Jenny, dal medesimo, *come sopra*.
LXXVI. Patie and Peggy, dal medesimo, *come sopra*.

ADAM. Il Basan pone in questo luogo sì nella prima, che nell'altra edizione, Adamo Mantovano, perchè trovasi qualche volta scritto *Adam sculpsit*, *Adam scultore*. Veramente le stampe conosciute di quest'Artista han sempre annesso il suo nome, che avea ristretto nella presente cifra  . Stimo anch'io ben fatto per le suddette ragioni trattar del medesimo in quest'articolo. Il Gandellini lo pone alla lettera M senza dir nulla della sua vita, e con la cifra  che molto diversifica dalla quì sopra notata, la quale combina ancora coll'Abecedario.

Egli fu della famiglia Ghisi, e nacque in Mantova circa il 1530. fratello minore del famoso Giorgio Mantovano. S'inganna Mr. Basan assaissimo quando dice francamente, che Adam intagliasse ai primi del secolo XVI., giacohè Giorgio suo fratello maggiore nacque nel 1524.; onde dee piuttosto dirsi, che principiasse a lavorare circa la metà di quel medesimo secolo. Vedi *Mantuan*. Fu bravo disegnatore, ed incisore a bulino, essendo il suo disegno assai corretto, e le sue stampe, sull'esecuzione, quantunque non arrivino al pregio di quelle del suo fratello Giorgio, non lasciano di avere del merito presso gl'intendenti. Attendendo a quest'arte, scelse per incidere alcuni soggetti dai più bravi Pittori italiani. Tali sono:

1. Natività del N. S. G. C., da *Giulio Rom. inv. Adamo Scultore Mant. sc., gr. in fol.*

Si vede in questa stampa il Padre Eterno in mezzo ad una gloria di Angeli; sotto di esso lo

Spirito Santo contornato da un grande splendore: S. Giuseppe, e la Vergine che fascia Gesù Bambino in terra. Il Gandellini non rammenta questa stampa, ed è una delle migliori di Adam.

II. La Presentazione al Tempio di Maria Santissima, da *Niccolò Martinellis. Romae* 1581. *Adam Scult. Mant. sc., gr. in fol.* Anche questo pezzo manca nel Gandellini, e dal Basan non se ne rammenta nessuno.

III. La Vergine della Pietà col Corpo di Gesù Cristo morto su le ginocchia, *dal marmo di Michel' Angelo, Adam Mantuano* 1566. Vi si vede la cifra con l' iscrizione in caratteri grandi MIC. ANG. BONAROTA ec. *pezzo gr. in fol. in fondo bianco.*

Questa stampa è stata rifatta, e si distingue facilmente, essendosi cangiato il campo di bianco, ch'egli era, in un paesaggio. Ritiene però la medesima cifra, la medesima iscrizione: e solo vi si è falsamente aggiunto: *Romae, Ant. Lafreri sc.* Il Gandellini col suo silenzio dimostra, che di questa stampa non ne avea alcuna idea.

IV. Amore, che porta le armi di Marte, *con la cifra di Adam in* 8.

E' nel suddetto Indice con questa espressione: *Amore vincitore, che porta l'armi per trofeo* (da *Giulio Romano*).

V. Venere che si pettina, *con la cifra come sopra in* 8.

Ne parla anche il Gandellini.

E' nell' Indice del Rossi, ed è *in mez. fol. gr.*

VI. Marte pronto a partir per la guerra, al quale va innanzi Cupido, *con la cifra ec. in* 4.

VII. Diana, che parte per la caccia, *con la cifra ec. in* 4.

Queste sono invenzioni di *Giulio Romano.*

VIII. Angelica, e Medoro, che scrivono il loro nome su di una corteccia d'albero. *Non vi è nè cifra, nè nome, ed è in* 4.

IX. Ercole seduto da un lato di Jole, da *Giulio Romano in* 4.

X. Endimione rivolto a rimirar la Luna, dal medesimo, *in* 4.

E' nell' Indice predetto, *in mez. fol.*

XI. Ercole al Bivio, con la Virtù, ed il Piacere, da *Giulio Romano in* 4. *e in* 8. Ma nell' Indice di Domenico Rossi ediz. in Roma 1709. *in* 12. *si descrive in mez. fol. gr. in tr.*

XII. Due Amorini, che conducono un carro con la figura di un fiume, del medesimo, *in ovato in* 4.

E' anche nel detto Indice, *in mez. fol. gr. a tr.*

XIII. Due Amori, che scorrono il Mare sopra due Delfini, dal medesimo, *in ovato in* 4.

E' anche nell' Indice predetto.

XIV. Dio Pane, che suona l'organo a sette canne, con Venere ed un piccolo Amorino, *con la cifra di Adam in ovato in* 4.

XV. Statua del Nilo, *in mez. fol. gr. a trav.*

Trovasi rammentata nel suddetto Indice di Domenico de' Rossi, e non conosciuta da Rost.

XVI. La Servitù, figurata in un giovane col giogo in spalla e con i piedi legati, *in fol. gr.*

Non ne parla Rost, ed è nel suddetto Indice.

XVII. La Vittoria sedente, che scrive sopra uno scudo, *da Giulio Romano, in mez. fol. gr.*

XVIII. Ercole, che stringe Anteo, dal medesimo, *in mez. fog. gr.*

Trovasi nell' Indice predetto.

XIX. Apollo con la lira, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

Nel predetto Indice.

XX. Marte sedente con Amore, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

Nel suddetto Indice.

XXI. Caccia di un Leone, che sbrana un Cavallo, *da Giulio Romano, in mez. fol. gr. in ovato.*

Nell' Indice come sopra.

XXII Pescatori in due barche con reti, dal medesimo, *in fol. gr. a trav*

Nell' Indice del Rossi ec.

XXIII. Sposalizio di S. Caterina, dal medesimo, *in fol. gr. a tr.*

Nel suddetto Indice.

XXIV. La Madonna, che allatta il Bambino in seno, dal medesimo, *in mez. fol. gr.*

Nel suddetto Indice.

Le altre stampe sono rammentate dal Gandellini, delle quali non ne ha fatto menzione Rost, *Manuel*, da cui sonosi tradotti i suddetti quattordici pezzi.

ADAM (*Giacobbe*). Mr. Basan nella (*seconda ediz.*) lo dice nato in Vienna nel 1786.: ma Rost (*Manuel ec. École Allemand Tom.* 2.) asserisce che nacque circa il 1748., ed ha ragione. Sotto il ritratto di Giovanni Hermann da lui inciso trovasi il suo nome *I. Adam sc.* Viennae 1782. Intagliava forse egli prima di nascere? Altre prove evidenti si ricavano dal Catalogo delle sue stampe, che quì sotto si riportano. Frequentò da giovinetto l'Accademia Imperiale delle arti del Disegno, e dell'Intaglio di quella illustre sua Patria in compagnia e competenza di Giovanni Ernesto Mansfeld di Praga, e vi si distinse per l'eleganza del suo bulino. Sono perciò molto stimati i suoi ritratti degli Uomini celebri dell'Austria, che vennero alla pubblica luce presso Artaria e Compagni, Mercanti di stampe in Vienna. Essi sono nella maggior parte in 8. Mr. Basan si è contentato soltanto accennarli senza individuarne alcuno. Ma Rost nel suddetto suo *Manuel* gli descrisse.

I. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, *dipinto a Firenze dal Zofiani, inciso a Vienna da Adam.*

II. Antonio Raffaello Mengs dipinto da se stesso.

Questo è l'ultimo ritratto, che Mengs si fece.

Lo Scrittore delle *Memorie* concernenti la Vita di Ant. Raffaello Mengs edizione di Bassano 1783. *Tom. 2. in 8. al Tom. 1. fol. CXXX.* afferma, ch'ei *fece molti Ritratti di se stesso poco men di mezza figura, che donò ai suoi amici, e tra gli altri a Don Bernardo de Yriarte.*

III. Giovanni Hermann *L. B.* a Riedesel, *J. Donat pinx. Teschinae* 1779. *J. Adam sc.* Viennae 1782.

IV. Ignatius a Born Eques. *Beytin pinx. Adam sc.* Viennae 1782.

V. Michael Denis, J. *Donner fec. idem sc.* 1781.

VI. Gedeon Baro a Laudon *C. Vinanzer, in* 8.

VII. Massimiliano I. *vestito secondo l'uso dei suoi tempi, da Luca di Leyda in* 4. *Nelle Vite degli Uomini Grandi Tedeschi di Klein.*

VIII. Rappresentazione della ceremonia dello Sposalizio dell'Arciduca Francesco d'Austria con la Principessa Elisabetta di Wurtenberg, eseguita in Vienna nella Chiesa Parrocchiale della Corte il 6. Gennajo 1788. J. *Ch. Sambach delin.* J. *Adam sc. in fol.*, con descrizione in francese.

ADAM (*Pietro*), Pittore Tedesco, che ha intagliato ad acqua-forte un seguito di sei Paesaggj p. ps. in tr., e vi ha scritto il suo nome.

Anche questo è rammentato nella suddetta edizione da Mr. Basan.

ADAM (*Roberto*), Inglese, nato nel 1530. in Londra, ed ivi morto nel 1591., come asserisce Mr. Basan, o nel 1595. secondo piace al Milizia (*Dizionar. delle Belle-Arti del Disegno*). Fu Architetto di molto nome sotto il Regno di Elisabetta, che gli diede la soprintendenza alle fabbriche Regie, ed alla costruzione dei Bastimenti. Descrisse in forma d'arte e con molta intelligenza il Tamigi, e ne additò la maniera di ben fortificarlo. Intagliò con molto spirito gli avveni-

menti della Flotta Spagnuola appellata l'Invincibile, quand'ella approdò su le coste dell' Inghilterra.

ADAMS (*Roberto*), parimente Inglese, ma da non confondersi col prelodato quì sopra, quantunque non inferiore ad esso sì nel genere, che nel merito dell'arte. Anzi convien rilevare per suo giusto elogio, che nell'Architettura gli fu assai superiore, perciocchè venne nell' Italia, trattò con i bravi Architetti di quei tempi, vide i più belli, e cospicui monumenti dell'Arte, gli studiò sotto quei bravi Maestri, e se ne ritornò a Londra ricco delle più belle e solide cognizioni. Il Re Giorgio II. lo elesse ivi per suo Architetto. Servendosi Roberto con maestria dell'acquaforte, incise varj monumenti, e diede alla luce molti volumi di Architettura, che gl' Intendenti avidamente ricercano. Era nato in Londra l'ultimo anno del Regno di Giorgio I. nel 1726.

ADLER (*Filippo*). Scrive Basan (*seconda edizione*) che viveva quest'Artista circa l'anno 1518. Egli è rammentato da Florent le Comte, e da Mr. Strutt.

ADMIRAL, o *Ladmiral* (*Giovanni*) nacque in Leida (*Rost Manuel*) nel 1680., e si esercitò ad incidere a colori. Fece in questa specie dei Ritratti, e sopra tutto tentò di rendere le vere tinte del corpo umano; cose, come avvertimmo (*T. IV. p. 1. c. 19. fol. 132.*), assai difficili ad eseguirsi. Tutta volta le stampe dell'*Admiral*, che trovansi negli Scritti Anatomici del celebre Ruysch, sono meritamente stimate dai veri conoscitori di tal genere. Piacciono ancora, e non senza ragione, i suoi Insetti, che egli raccolse nello spazio di trent'anni, scorrendo la Francia, l'Olan-

da, e l'Inghilterra, e che pubblicò in XV. fogli. Veramente a marquetterie questi sarebbero i soggetti più adattati ad incidersi, insieme con le piante, alberi, frutta, ed animali, per servire utilmente alla Storia naturale.

ADORF (*Giovanni-Cephal*). Nacque, dice Mr. Basan (*loc. cit.*), in Lipsia nel 1720., ed incise per suo divertimento molti Ritratti, che non mancano di merito. Trovasi fra questi citato dal predetto Basan.

Andrea Ehvig Medico, *in* 8.

AELST ( ). Di esso trovasi una Stampa di mezzana grandezza, in cui vedesi S. Giuseppe, che tiene per mano Gesù Bambino (*Basan Dictionnaire des Graveurs a Paris* 1789. *T.* 2.)

AELST (*Niccola* Van-). Nacque in Bruxelles il 1530., ed intagliò varj soggetti dell' antico, e nuovo Testamento da Giulio Romano.

AENEAS *Vicus*. Si riporta in questo Articolo, poichè si trova frequentemente scritto il suo nome *Aeneas*, e vien conosciuto più per esso, che pe 'l suo cognome Vicus, o Vighi, o Vico. Il Gandellini, che lo riporta alla Lettera V. fol. 302., non assegna l'anno in cui nacque, ma ci dice ch'egli era al servizio dei Duchi di Ferrara l'anno 1568. Mr. Basan con la solita sua franchezza lo fa nascere nel 1570. Gran che!

Nel Catalogo delle Stampe di quest'Artista se ne trovano alcune con l'anno, e segnatamente la Battaglia dei Centauri e dei Lapithi dal *Rosso* nel 1542., che rammenta l'istesso Basan. Convien però dire, che o Basan non l'abbia veduta, o che non avvertisse all'anno suddetto, che vi si vede impresso. L'abbaglio cronologico non può

essere più vistoso. Rost (*Manuel T. III. École Italienne*) il fa nato in Parma nel 1512.; ma secondo il P. Affò, nelle Memorie dei Letterati Parmigiani, nacque nel 1523. Sembra, che Mr. Rost non accordi tutta quella perfezione alle Stampe del Vico, che crede avervi discoperta il Gandellini. Non può negarsi, in realtà, che in molte sue produzioni, come nella Battaglia dei Centauri, nella Battaglia dell'Amazzoni, nella Giuditta, ed in altre i contorni non sieno un poco troppo risentiti, e non ben trattate le proporzioni, massimamente nell'estremità. Rost per altro vorrebbe troppo nel confronto ch'egli fa delle Stampe di Marcantonio con quelle del nostro Enea, che ciò non ostante, avrà sempre un posto distinto fra gl' Intagliatori del tempo suo.

E quantunque sia questo il luogo per rilevare i pregj suoi nell'Incisione, pure crederei non potesse riescire discaro agli Amatori conoscerlo ancora pe 'l lato della Storia, alla quale riunì la perizia dell'arte, che con tanta lode esercitava. *Appresso* (dice il Vasari Tom. 7. fol. 158.) *perchè Enea avea l'ingegno elevato, e desideroso di passare a maggiori, e più lodate imprese, si diede agli studj dell'antichità, e particolarmente delle medaglie antiche, delle quali ha mandato fuori più libri stampati, dove sono l'effigie vere di molti Imperatori, e le loro mogli, con l'iscrizioni, e riversi di tutte le sorte, che possono arrecare a chi se ne diletta cognizione, e chiarezza delle Storie, di che ha meritato, e merita gran lode: e chi l'ha tassato nei libri delle medaglie, ha avuto il torto, perciocchè, chi considera le fatiche che ha fatte, e quanto siano utili, e bel-*

le, lo scuserà se in qualche cosa di non molta importanza avesse fallato: e per quegli errori, che non si fanno se non per male informazioni, o troppo credere, o avere per qualche ragione diversa opinione dagli altri, sono degni di essere scusati, perchè di così fatti errori hanno fatto Aristotile, Plinio, e molti altri. Questo elogio, unito alla giusta apologia del prelodato Scrittore, tanto più è degno di pregio, quanto che viene da un testimone contemporaneo, ed imparziale. Il Ch. Ab. Tiraboschi avea asserito, che Enea Vico fosse stato il primo a scrivere su le medaglie, e ne fu tanto persuaso, che riportando il sentimento del Vico istesso, *Discorsi sopra le medaglie degli Antichi* (dedicato al Duca Cosimo I. Venezia presso il Giolito 1555. in 4. carattere corsivo), *ove vantasi di essere stato il primo a scrivere in lingua Italiana su tale argomento*, soggiunge: *anzi potea aggiungere che niuno avea ne scritto fin'ora in qualunque lingua*. Avvertito quindi lo Storico Italiano dal Sig. Ab. Lampillas, come egli scrive, che Gio. Andrea Strany Valenzano fin dal 1527. l'avea illustrate, pare ch'egli si riporti soltanto a giudicare non dell'anteriorità, ma bensì del pregio dell'opera (*Stor. Lett. d'Italia Tom. 7. v. 10. fol. 837.*)

Questi Discorsi del Vico sono divisi in due Libri, e nel Frontespizio vi si vede il ritratto del Duca Cosimo disegnato, ed intagliato da esso Vico, a piè del quale si legge OPUS AENEAE.

Diede anche alla luce le Immagini delle Donne Auguste in lingua Italiana, e nell' Idioma latino quelle dei Cesari, unendovi a ciascuna la respettiva loro vita, e la spiegazione, come disse il Va-

sari testè citato, dei rovesci, nel che fu superato da Bastiano Erizzo Veneziano (*Discorso sopra le medaglie degli Antichi con la particolar dichiarazione di molti rovesci*). L'Erizzo però, a giudizio degli eruditi, s' inganna in credendo che le medaglie degli antichi fossero diverse dalle monete, come avea scritto il nostro Vico, cui deesi anche per questo lato particolare onore. L'eruditissimo Annotatore dell'Edizione di Roma del Vasari ha voluto avvertire, ch' *Enea Vico è scusabile se ha preso dei granchj in genere di medaglie, perchè in quel tempo era la scienza delle medaglie nell' infanzia*. (T. 7. fol. 157. in nota). Quello che fa stupire qualche Scrittore dei nostri tempi, si è, che quantunque fossero ambedue questi Letterati Italiani e nell'istessa Città di Venezia, e scrivessero su la medesima facoltà, niun di essi in alcun modo si cita, come se conosciuti unquamai si fossero. Ma la gelosia fra i Letterati, particolarmente su la medesima scienza od arte, che non è mai cessata, da che si è introdotta nel mondo, basta per fare svanire qualunque ammirazione. Enea non cessò mai di applicarsi agli studj nel breve corso degli anni suoi, e servì con ottimi stipendj molti Principi di quel secolo, cioè Carlo V., Cosimo Medici, Ercole II. Duca di Ferrara, Alberto V. Duca di Baviera, e lasciò ovunque onorato il suo nome. *L'eruditissimo, e coltissimo Sig. Gianluigi Bianconi*. (Lettere a M. Fil. Ercolani pag. 46.) *nota, che nella Corte di Monaco si conserva tuttora una elegante descrizione da Enea Vico fatta delle Medaglie da quel Duca raccolte in due Tomi* (*Tiraboschi loc. cit.*) Morì nel 1567. mentre stava alla Corte di Alfon-

so II. Duca di Ferrara, ove componeva l'Albero genealogico di quel Principe. Il Gandellini scrive che nel 1568. viveva presso i Duchi di Ferrara in grand'onore, e stima; ma lo credo errore. L'Abecedario Pittorico non dice l'Albero genealogico, ma che *intagliò l'Albero Ducale*.

Non dee anche ommettersi, che di Vico, tra molte sue opere intorno le antichità Romane cominciate, e non finite, *intralciate*, e *confuse*, una Lettera trovasi al Duca Alfonso II. scritta da Ferrara ai 23. di Settembre 1565. intorno alla compra di certe antichità che stava contrattando in nome del Duca. Lasciò anche disegnate in rame tutte le *Monete di Europa col loro peso, lega, e valore*.

Ma convien che ritorni d'onde mi dipartii con questa giusta digressione; e considerare di nuovo Enea non come Letterato soltanto, ma come Incisore *in rame, ed in bronzo*. (Francesco Edorati da Erba *Compendio Storico* ms) Ed è perciò che il Sig Barone d'Heinecke (Idée générale d'une Collection fol. 160.) lo chiama *Graveur et Savant*. *Il est aussi connu par ses estampes, que par ses livres d'Antiquité, sur tout des Medailles*. Ed a fol. 492. vi fu messo: „ Je trouve qu'on compte parmi ces petits Maitres encore Enea Vico, mais c'est par ignorance „. E siccome i suoi pregj nell'arte dell'Intaglio compendiosamente furono qui sopra rilevati; porrò adesso il Catalogo dell'opere sue, che Rost (*Manuel ec.*) ha pubblicato.

1. Quattro Medaglioni
   1. Gesù Cristo figlio di Dio,
   2. Lodovico Ariosto,

3. Giovan Battista Gelli Fiorentino.
4. Anton Francesco Doni.

Enea Vico da Parma inv. et fec. in 8.

Il Gandellini ne riporta degli altri, come può vedersi: „ E al Doni, scrive il Vasari (*Tom. 7. fol* 158.) fece a uso di medaglie alcune teste di naturale con begli ornamenti: Arrigo di Francia, il Cardinal Bembo, Messer Lodovico Ariosto, il Gello Fiorentino, Messer Lodovico Domenichi, la Sig. Laura Terracina, Messer Cipriano Morosino, ed il Doni.

11. Il Ritratto di Carlo V. contornato di figure emblematiche„. Intagliato benissimo in legno. *gr. in fol.*

Il Gandellini scrive, che presentò all'Imperatore *Carlo V. la stampa del suo pulitissimo rame esprimente il di lui Ritratto ec.* Il Vasari (loco cit.) tace se fosse in rame, o in legno contento di avvertire. „ Parimente intagliò il ritratto di Carlo V. Imperatore con un ornamento pieno di vittorie „ Ma Rost francamente asserisce ch'è inciso in legno, anzi rileva a pregio di Vico che con felice successo intagliò in legno: il *paroît même que les morceaux dans ce genre doivent être rangés parmi se premiéres productions. De ce nombre est le portrait de Charles V. entouré de figures emblematiques. pièce composée avec gout, et d'un dessin correct.* „ Una descrizione ch'egli ne fa precisa ed esatta, certe caratteristiche così ben rilevate mi farebbero credere essere un abbaglio del Gandellini l'avere asserito, che intagliato fosse in rame: e che meriti maggior fede su di ciò Mr. Rost. Mi fa soltanto specie, che 'l Vasari contemporaneo non dica mai, che Enea incidesse in legno; e che i suoi Annotatori non rilevino quest'altro pregio fra tanti che giusta-

mente rilevati vedonsi in questo degno Artista: E ciò, che maggiormente mi fa dubitare dell'asserzione di Rost, è il sapere, che nel proemio dei surriferiti discorsi Enea asserisce, che *sua propria arte* (era) *il disegno, e l'intagliare in rame*. Io sono nella situazione di non poterlo vedere, come forse sono stati i due Scrittori, che ne han trattato.

III. Busto di Giovanni de'Medici con contorno istoriato 1550. *gr in fol.*

„ Fece il Ritratto del Sig. Giovanni de' Medici Padre del Duca Cosimo, con un ornamento pieno di figure (*Vasari loco cit.*)

IV. Busto di Cosimo dei Medici nella sua Gioventù, *gr. in fol.*

Il Ritratto del Duca Cosimo de' Medici quando era giovane, tutto armato, col disegno del *Bandinello* (*Vasari loco cit.*)

V. Busto di Alfonso II, Duca di Ferrara, *Ritratto istoriato*, *gr. in fol.*

Questi indicati Ritratti sono rammentati con moltissima precisione dal Basan (2. *ediz.*), ed assai meglio descritti dal Gandellini: ma il Vasari, che lascia il nostro Enea *sotto l'ombra* di Alfonso II. Duca di Ferrara, e che rammenta l'Albero genealogico, sembra non avesse veduto questo Ritratto, oppure non fosse stato fatto a quell'epoca, in cui ci ha date le altre notizie.

VI. Un Sacrifizio sul gusto antico, *in chiaroscuro verde* 1542. *in* 4. *di sua composizione.*

Nè il Vasari, nè Basan, nè il Gandellini parlan di questo chiaroscuro, che dee molto interessare gl'Intendenti.

VII. Le tre Grazie, *Exemplar charitum, ex Policleti opere marmore sumptum.* 1542. E. V. *picc. in fol.*

VIII. Il Passaggio all'Elba dell'Armata di Carlo V. *disegnato da lui stesso, gr. in fol.*

Ne parla Mr. Basan, ed è incognita questa Stampa al Gandellini.

IX. Battaglia dell'Amazzoni, *di sua propria invenzione, con l'iscrizione: Bellum Amazonum* 1543., *gr. in ovato int.*

X. Una Donna in piedi col braccio diritto steso, che tiene un uccello che vola „ *Ant. Lefrery ex. Rom., gr. in fol. int. senza marca*, dal *Parmigianino*.

XI. Vulcano che lavora nella sua Fucina, e Venere sul letto con Marte, *Pezzo libero*, dal *Parmigianino colla data del* 1543.

Le Stampe posteriori sono senza la figura di Marte, gr. in fol. int.

Nell'Indice di Domenico Rossi edit. in Roma 1709. in 12. viene indicato anche il Pittore, presso il quale il Vico incise la predetta Stampa, ed è l'istesso *Francesco Mazzuoli*, detto il *Parmigianino*.

XII. Il Combattimento dei Centauri, e dei Lapithi alle nozze di Deidamia, dal *Rosso* 1542., *gr. in fol. int.*

XIII La Contesa di Cupido, e di Apollo in faccia di tutti gli Dei, *gran composizione di Baccio Bandinelli, gr. in fol. int.*

XIV. L'Accademia del Disegno, di *Baccio Bandinelli col suo Ritratto, gran composizione. Aenea Vigho Parmegiano sc. gr. pez. int.*

Mr. Basan specifica un poco più questa Stampa, dicendo che vi si vedono due teschj di morto, e un cane nel davanti della medesima.

XV. La Conversione di S. Paolo, *gran composizione, da Francesco Salviati, gr. pez. int. e princip.*

Il Vasari accenna anche il tempo, nel quale fu questo Disegno inciso, cioè nel 1548., ed eccone le parole „ Ma fra le altre cose diede fine ad una carta, la quale aveva disegnata molto prima in Roma, della Conversione di S. Paolo

che è bellissima, la quale fece intagliare in rame da Enea Vico da Parma in Fiorenza; e il Duca si contentò trattenerlo infino a che fosse ciò fatto in Fiorenza, con i suoi soliti stipendj, e provisione: nel qual tempo, che fu l'anno 1548. ec. „ Ne parla anche il Basan, ed il Gandellini.

XVI. S. Giorgio, che abbatte il Drago. *Vi è un bel paesaggio, da Giulio Carvatino: in fol. int.*

XVII. Giuditta, e la sua Serva, che porta sopra un disco la Testa di Oloferne, *da Michelangelo nella Cappella Sistina. In fol. int.*

Perin del Vaga lasciò alla sua morte molti disegni, parte di sua mano, parte di altri, fra i quali eravi tutta la Cappella di Michelangelo, che avea già disegnata Leonardo Cungi dal Borgo Sansepolcro. Cherubino Alberti ne intagliò in parte; ma la Giuditta, di cui si parla, la incise Marcantonio. Dopo questo eccellente Maestro fu intagliata dal nostro Enea, della quale parla il Vasari, quando rammenta le di lui opere, e la nomina il Gandellini, ma non Mr. Basan. L'Annotatore dell'edizione del Vasari, di Roma, ci fa sapere, che la Stampa predetta di Marcantonio l'ha egli osservata nella raccolta delle Stampe della Libreria Corsini. Chi non avesse veduto nè questa Stampa, nè la Pittura, ne può leggere la descrizione del Vasari T. 10. fol. 89.

XVIII. Giove trasformato in Cigno, che accarezza Leda entro un Paesaggio, *da Michelangelo, in fol. int.*

Sarebbe forse ella la medesima Leda, che intagliò Marcantonio? Il Gandellini asserisce, che ella è diversa, e che fu ricavata da un di lui disegno. Michelangelo, richiamato da Venezia in Patria, finì la Leda, dimandatagli dal Duca Al-

fonso. Grandi vicende ha sofferto questo Quadro! Raccontasi fino, che essendo trasportato in Francia, Mr. Desnoyers Ministro di Stato al tempo di Luigi XIII. lo facesse bruciare per scrupolo di coscienza. Credesi però, che non fosse altrimenti bruciato, perchè Mr Mariette lo vide comparire in Parigi tutto deformato. Se debbasi al predetto Mariette prestar fede, il Quadro andò dopo in Inghilterra, ove facilmente si ritroverà al presente, ma era stato fin d'allora rovinato da un Pittore mediocre oltramontano.

XIX. Il Ritratto di Baccio Bandinelli.

Rost non parla di questo Ritratto; e quello che mi fa più specie, non ne parla nemmeno il Gandellini, come dovea pur farlo, essendo apportato di ciò che scrisse Vasari di Enea Vico, (*T. 7. fol.* 158.) donde sembra abbia trascritte molte cose ch'egli ha inserite in quest'articolo del Vico.

Il suddetto Ritratto è nella Galleria di Firenze. Il Bandinelli lo fece di suo proprio pugno; ed è forse, dice l'Annotatore dell'edizione di G. V. di Roma, l'unico Quadro che abbiamo di lui. Ma io non credo, che ciò siasi esattamente potuto dire, avendo in contrario il Ch. Abate Lanzi, che lo dice Pittore di pochissime cose, e non di un sol ritratto. Si riducono esse ad un Noè ubriaco, e ad un Limbo de' Santi Padri.

XX. Baccanale, in cui alcuni fanciulli conducono l'Asino di Sileno, ed altri stanno a far bollire in un caldajo della carne di porco, da *Michel'Angelo*. *Enea Vico* 1546. *gr. in fol. int.*

E' stato inciso anche dal Beatricetto. Nulla dice il Gandellini di questo Baccanale, e nulla Mr. Basan.

XXI. Un Cristo vicino ad esser messo nella Tomba, ove si vede in compagnia degli altri Santi la nostra Donna svenuta, dinanzi la porta del Sepolcro, da *Raffaello* 1548. *in fol.*

XXII. Un Cristo che si mette nel Sepolcro, e Nicodemo regge il di lui corpo, da *Raffaello in fol.* 1543.

Mr. Basan rileva, che in questa Stampa si vede la Corona di Spine in terra su la dritta della marca dell'Incisore.

XXIII. Lucrezia in piedi pronta a ferirsi col pugnale, *Tom. Barb. exc.* 1541. Con una iscrizione greca.

E' stato anche inciso questo medesimo pezzo da Marcantonio. L'Invenzione, dice l'Indice del de Rossi, è di Raffaello, ed è in mezzo fol. reale.

XXIV. Venere, che in una stanza si asciutta il piede diritto con un gran panno: a faccia, a faccia di essa è Cupido che piange, e si gratta la testa. *Pezzo marcato: Aene: Vicus P. inv.* 1546. *in* 4.

Anche Marcantonio ha inciso questa Stampa.

XXV. L'Annunziazione della SS. Vergine, da *Tiziano in pic. fol.*

Sfuggì all'Annotatore del Vasari edit. di Roma T. 9. fol. 271.; poiche trattando di quest'Annunziata „ Abbiamo, *dice*, una Nunziata di Tiziano intagliata in rame da Valentino le Febre, e una da Cornelio Cort, ed una in grande da Jacopo Cavaglio, tutte varie nella raccolta di Stampe della Libreria Corsini.

XXVI. Seguito di dodici vasi, da *Polidoro di Caravaggio in fol.*

Si lagna l'Annotatore dell'ediz. di Roma, che i vasi del Polidoro non sieno mai stati bene incisi. Così scrive „ Ci sono ancora di sua invenzione molti vasi bellissimi sì per la forma loro, e sì ancora per i varj, e capricciosi ornamenti, che vi sono disegnati sopra „ Io però direi, che

l'incisione dei medesimi vasi fatta da Enea Vico non gli fosse nota, e perciò le altre non lo appagassero, come avrebbe ella fatto.

XXVII. Seguito di cinquanta Stampe di varj abbigliamenti delle diverse nazioni, *di sua invenzione in 8.*

Mr. Basan non determina il numero, ed il Gandellini non ne fa menzione.

XXVIII. La Colonna Trajana, *Aeneas Vicus, Parmensis fecit: Ant. Sal. exc. gr. in fol.*

Niuno de suddivisati Scrittori nomina questo pezzo del Vico. Trovasi bensì nell'Indice di Domenico de Rossi rammentato nel seguente tenore „ Trionfi dei Romani, e loro pompa intagliati a bulino d'Aenea Vico in 12. mezzi fogli reali per traverso. „

Molte altre opere sfuggite a Mr. Rost si trovano nel Gandellini, che non rincrescerà leggerlo per esteso: ma non si vuole lasciare la seguente Stampa, ed è *un fatto, che si attribuisce a Virgilio in pena di una Donna per i suoi delusi amori, in mezzo fol. reale*. Così scrive Gandellini a quest'Articolo. Rost la descrive anche meglio, e riferisce l'Iscrizione che vi è apposta, cioè: *Virgilium eludens meritas dat foemina poenas. Romae* 1542. *in fol. int.* notando ancora: *Ce sujet a été souvent traité par les anciens maîtres allemands*. Ma nell'Indice di Domenico de' Rossi sopraindicato se ne attribuisce l'invenzione a Perin del Vaga.

Per schiarimento del fatto, si sa che fu detto di Virgilio, che da una Meretrice Romana fu tenuto sospeso in un corbello fuori della finestra di una torre a vista di chi passava, per farlo deridere, e ch'egli per magia estinse tutti i fuochi

di Roma, e fece che non si potessero riaccendere; se non andando a riaccendergli alle parti segrete di quella impudica. Ciascuno pertanto era necessitato ad andarvi, perchè questi fuochi non si comunicavano ad altri. Gabriel Naudeo ha trattato quest'argomento con molta erudizione nella sua *Apologia de' grandi Uomini falsamente sospetti di Magia* Cap. 21.

AGNELLI (*Federigo*), nato a Milano nel 1604. (*Basan sec. ediz.*), ha intagliato molti ritratti, fra i quali quello di Simpliciano Vescovo di Milano, e quello di Arisio. Il Duomo di Milano in più gran pezzi: diversi soggetti di Tesi, ed Emblemi.

AGOSTINO (*di S. Agostino*), Italiano, Intagliatore di merito conosciuto per alcune sue opere lavorate con molto spirito, e particolarmente per l'opera del Correggio detta la Zinghera, perchè vestita in tal guisa la nostra Donna, si asside col Bambino Gesù in mezzo di un bel paesaggio.

Trovavasi l'originale fra i quadri del Duca d'Orleans, come una delle cose più pregevoli. La testa però della Vergine era alquanto annerita, ed il quadro avea generalmente assai patito. Non saprei se l'Intagliatore, di cui si tratta, l'avesse disegnata dall'originale, oppure da qualche copia, poichè scrive il Richardson (*T. 3. fol.* 668.) che ne furon fatte delle copie eccellenti, fra le quali una di Annibal Caracci, che egli possedeva. „ Un S. Giovanni Evangelista „.

Di questa stampa così parlasi nelle note alla vita del Correggio scritta da Giorgio Vasari (*T. 5. fol.* 107.) „ Il S. Giovanni Evangelista sedente dipinto a fresco sopra una porta di S. Giovanni di Parma in atto di scrivere, di cui abbiamo la stam-

pa dedicata al Priore Antonio Francesco Reusi d'Agostino di S. Agostino „.

AGOSTINI (*Leonardo*). Vedi Gandellini.

AGRICOLA (*Christ-Luigi*). Viene da Mr. Basan nella seconda edizione annoverato fra gl'Intagliatori: e si conosce di suo un Paesaggio, in cui vedesi Atteone trasmutato in cervio. Era nato a Ratisbona nel 1667., e vi morì nel 1719.

AGUCCHIA (*Giovanni*) viveva, dice Mr. Basan, nel XVI. secolo, ed ho visto di lui il Duomo di Milano, e la facciata di un gran pezzo di architettura.

AIGUILLES (*Gio. Battista Boyer Marchese di*) nacque ad Aix nella Provenza nel 1660. Crebbe con esso lui il genio per le Belle Arti, che accoppiò allo studio delle lettere senza detrarre nulla giammai alle sue serie occupazioni. Non fu però soltanto amatore di esse, ma dipinse con arte, e intagliò a bulino, ed a maniera nera. Unito in amicizia col celebre Puget, dai suoi discorsi, e dalla pratica che avea questo Michelangelo della Francia nella scultura, pittura, ed architettura, potè senza dubbio apprendere il gusto per le Belle-Arti, e divenire insensibilmente conoscitore, disegnatore, pittore, ed incisore. Forse a Puget dee attribuirsi il vanto di avere insinuato ad Aiguilles il portarsi in Italia, ove avea anch'egli viaggiato, e studiato nel fior de'suoi giorni, e d'onde apprese a formare quei mirabili gruppi di Milone, di Crotone, e di Perseo che libera Andromeda, collocati sull'ingresso di Versaglies. Dal predetto viaggio in Italia seppe Boyer trarne tale vantaggio, che dovunque raccogliendo memorie dei capi d'opera di quei famosi pittori, formavano

nella sua mente l'idee le più belle, e cospicue dell'arte. Tornato ad Aix tutto intento a disporre quello che avea potuto raccorre in genere di Belle-Arti, si formò un Gabinetto di Pitture, Sculture, di Disegni, e di Stampe, in cui trovò le delizie della privata sua vita. Nel 1698. egli pubblicò un volume di 118. Stampe, de' suoi quadri, fra le quali se ne trovano alcune incise da lui medesimo. Fu questo presentato al Pubblico per Sebastiano Barras, che ne avea certamente intagliato una buona parte, e che potea credersene l'editore pe'l discorso, ch'egli vi avea premesso. L'opera, dice il Sig. Barone d'Heinecke, non comprendeva allora, che 104. stampe con due frontespizj, essendo ella divisa in due parti. È stimata comunemente simile edizione, ed è in realtà rarissima: e perchè se ne trovano pochi esemplari, e perchè contiene sette stampe tutte incise dall'Aiguilles o Boyer, che non si trovano nella seconda edizione; e son quelle che noi riporteremo in appresso. Altri pregj si rilevano nella predetta prima edizione, i quali la rendono presso gli Amatori sempre più cara, e preziosa. Imperciocchè vi si trovano 22. stampe a maniera nera da Sebastiano Barras con molto gusto incise, le quali nella seconda edizione non vi si vedono, per aver voluto dar luogo a quelle, che fece rifare da Mr. Coelmans. E siccome non avea Boyer più intenzione di farne uso, le fece scancellare, dimostrando con questa perdita che a tante sue cognizioni non riuniva sempre quel buon gusto, di cui tanto ne han fatto pompa i suoi troppo prodighi elogiatori.

Non ben contento di questa edizione chiamò in Provenza Giacomo Coelmans di Anversa, e gli fe

incidere di nuovo i diversi quadri dei celebri Pittori, ch'egli possedeva. Era in quel tempo Aiguilles Consigliere al Parlamento di Aix. La Collezione di Coelmans fu terminata nel 1709., ma non si pubblicò che nel 1744., nove anni dopo la morte dell'Intagliatore. Questa edizione è composta di 118. stampe, cinquantotto delle quali formano la prima parte, e sessanta più l'altra parte. Il titolo dell'opera è il seguente ,, Recueil d'Estampes d'après les tableaux des Peintres les plus célébres d'Italie, des Pais-Bas, et de France, qui sont dans le Cabinet de Mr. Boyer d'Aiguilles, Procureur général du Roi au Parlement de Provence, Gravées par Jaques Coelmans d'Anvers, par les soins, et sous la direction de Mr. Jean Baptiste Boyer d'Aiguilles, Conseiller au même Parlement, avec une description de chaque tableau et le caractere de chaque Peintre, par Piere Jean Mariette ,, *a Paris gran. in fol.*

All'Articolo di Coelmans ne tratteremo più a proposito. Tornando adesso ad Aiguilles, contento di aver fatto palese ai Bella-Artisti questa sua bella collezione, lasciò i mortali circa l'anno 1755.

Le Stampe di questa raccolta passarono al negozio di Mr. Pietro Francesco Basan, che le vendeva col Crozar.

Ora riporterò con Mr. Rost il Catalogo delle Stampe incise dall'Aiguilles, le quali si trovano nella prima indicata Raccolta.

I. Lo Sposalizio di S. Caterina, *Inciso in bulino, da Andrea del Sarto.*

II. S. Giovanni nel Deserto, *Inciso alla maniera nera, da Manfredi.*

III. Un piccol busto d'uomo „ *in maniera nera.*

IV. Due piccoli soggetti di Cristo giovane, *intagliati su la medesima lastra a bulino.*

V. Due Paesaggj, da *Brécourt*, *incisi a bulino.*

VI. Il Ritratto di un Amico di Mr. Boyer chiamato Honorato Mulin, rappresentato come suonatore di Liuto, *inciso per I. Coelmans da Mr. Boyer.*

Questa Stampa trovasi annoverata fra quelle d'Aiguilles dal Barone di Heinecke (*Idée générale d'une collection complete ec. fol.* 80.) che non vien rammentata da Rost nel *Manuel ec.*

AKEN (*Giovanni*-Van) Mr. Basan nella sua seconda edizione lo accenna soltanto come Intagliatore di sei Paesaggj da *Lingelbach*. Rost nel T. 6. *Manuel etc.* lo dice Pittore ed Incisore ad acquaforte, e lo presume di Patria Olandese, contemporaneo di Bamboche nato verso l'anno 1614. Non dee però confondersi con Giovanni Van Aachen Tedesco, che l'Abate Marolles, ed altri credono lo stesso che Giovanni Dac. Ma in verità Aachen non ha inciso giammai, ed è solo conosciuto per Pittore (*Heinecke loco cit. fol.* 492.). Confessa Mr. Huber, che per mera congettura lo fa contemporaneo a Bamboche, il quale ha inciso da Van-Aken un seguito di sei Cavalli. Nell'Abecedario Pittorico si dice Giovanni nato in Colonia d'Agrippina nel 1556., e che *il Padre fu di Aquisgrana, onde fu anche detto Giovanni Aken.* Lo Scrittore di quest'enunciata opera l'avea chiamato Abak, e perciò lo nomina adesso Aken. Si danno ivi delle notizie precise ricavate dal Sandrart (fol. 276.): si asserisce per esempio, che nel tagliare *in rame seguì il metodo di Spranger: nel dipingere in Venezia la pratica di Gaspero Rems*, e del *Moretto*;

che *fu adoprato dai Principi, dai Re, e dall'Imperatore Ridolfo, che accumulò tante ricchezze, che niuno lo potè uguagliare nei suoi tempi.* Se dunque fu adoprato dall'Imperatore Ridolfo II., non potè nascere, come scrive Huber, nel 1614., giacchè nel 1612. non regnava più il suddetto Ridolfo, ma bensì Mattias I. Austriaco. Per me trovo più verisimile che Abak o Aken sia nato nell'anno che riferisce Sandrart, e che sia quello, del quale riporta le suddette cose. Abbiamo di suo quattro Paesaggi numerati, e marcati con la cifra HL., che significa *Herman Sachtleeven*. Sono intagliati sul gusto di *J. Both*, e annunziano una mano pittoresca.

I. e VI. Seguito di sei Stampe di Cavalli in diverse posizioni in paesaggi montagnosi con delle belle lontananze ,,. Ciascuno di questi sei pezzi è marcato *I. V. Aken fecit in 8. int.*

VII. Paesaggio, nel di cui davanti vedesi un Cavallo sellato, dietro il quale evvi un uomo a terra, con un altro che siede, ed ha 'l cappello, *J. Van Aken inv. et fec. in fol. int.*

VIII. e XII. Quattro bei Paesaggi montagnosi rappresentanti il corso dirupato, e scosceso della Mosa, e del Reno, ornati riccamente di figure, di alberi, di ville ec. HL *inventor J. V. Aken fecit in fol. int.*

Questi sono quei paesaggi, dei quali abbiam poco prima parlato.

„ Non è mai probabile, che Giovanni Van Aken, (*scrive l'Heinecke loco cit. fol.* 492.) che ha inciso sei Paesaggi piccoli, alcuni dei quali sono pigliati da *Saftleben*, e d'appresso Lingelbach, sia il medesimo coll'antecedente Giovanni Dac. Credo piuttosto, che sia un altro, e quel me-

desimo, dal quale Pietro de Laar ha intagliato un piccolo seguito di Cavalli „.

AKERSLOOT (*Guglielmo*) nacque in Harlem sul principiare del secolo XVII., ed era già in fiore per le sue opere nel 1624. Fece molte prove come Pittore, ad acquaforte, e vi riescì ragionevolmente, facendo sempre uso del detto corrosivo in tutte le sue Incisioni. Forse può anche aver fatto delle altre opere, che lo qualifichino per un bravissimo Intagliatore; ma non abbiamo niuna notizia di altro, che dei seguenti ritratti, e pochi fatti storici

Ritratti

I. Federigo Enrico Principe d'Orange da *A. Van der Venne* „ *pic. in fol.*

II. Amalia Principessa d'Orange con le sue due figlie: in distanza vedesi un Castello con molte minute figure, *Pic. in fol.*

III. Gesù arrestato nell'Orto di Getsemani, *H. Hondius inv. in fol.*

IV. Gesù Cristo caricato di catene, da *P. Molyn in fol.*

V. La Negazione di S. Pietro, *Dello stesso in fol.*

VI. Gran cariche da Cannoni con dei Vascelli in mare, *in fol. int.*

AKREL (*Federigo*) nacque a Sundermanland il 1748. Sortì dalla natura quella inclinazione, che può fare, e tante volte anche fa degli Uomini sommi, se facile, e spedita gli si apra la carriera della virtù. Ma tante volte anche i genj i più sublimi sono costretti a ripiegarsi su le sventurate circostanze, che la contraria fortuna loro va sovente preparando.

Akrel fu uno di questi; poichè nell'istante che potea, secondando il proprio natio suo genio, arrivare ad essere eccellente Intagliatore presso

i primi Maestri del tempo suo, da certi impreviſti economici suoi particolari ostacoli ne fu intrattenuto. Circa l'età di ventidue anni si partì dalla Patria, e portossi in Upsal presso Ackermann molto meccanico, ma non felice Incisore, e vi consumò tre anni intagliando delle carte geografiche, delle vedute di qualche Casa di Upsal, ed alcuni Ritratti. Non trovò mai alcun Mecenate per incoraggirlo. Nel 1771. pensò variar fortuna col variar Paese, e si diresse alla volta di Stokholm, ove si dilettò ascoltare sovente le istruzioni nell'Accademia Reale di Pittura. Intanto non cessava di tratteggiare il suo bulino, e particolarmente in facendo ritratti, che gli portarono qualche vantaggio nel suo rovinoso stato economico. Nulla smarrendosi, e ritrovandosi quella somma, su cui contava per intraprendere altro viaggio, nel 1773., si determinò andare in Francia, ove udiva, che dei bravi Artisti vivevano. Ma le umane speranze sempre fallaci, e la nostra sorte sempre incerta si scorsero particolarmente in Federigo Akrel, che fu il bersaglio delle disgrazie. Giovinetto, non tanto cauto, quanto astratto, e pensante sull'arte, sua viene da masnadieri per la via assalito, e derubato di tutto il miserabil capitale, che tanto sudore gli era costato. Appena dunque giunto in Parigi, ove avrebbe forse potuto tentare la sua sorte, fu costretto ripartirsene, perchè mancavangli mezzi di sussistenza. Così quasi miserabile si ridusse in Patria, ove intagliò un buon numero di ritratti.

I. Busto di Nils Rosen Von Rosenstein, *piccolissimo pezzo in ovato*.

II. Busto di Giorgio Stiernhielm, 1777. *in fol.*

III. Laurentius Petry, Arciibisoup, *in* 8.
IV. Festa sul gusto antico d'Olof Von Dalen 1772.
V. Grefwe Johan Gyllestierna, *in* 4.
VI. Herr Nicolas Sahlgreen 1776., *in* 4.
VII. David Kloecker Von Ehrenstrahl, *Pittore nativo di Hamburg*, *in* 4.
VIII. Giona Alstromer, *in* 4.
IX. Margherita seconda moglie di Gustavo I., *in* 4.
X. Gustavo III. Re di Svezia, *in* 4.

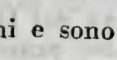
Mr. Basan aggiungevene un'altro, ed è quello del Dottore Hydren.

ALBERTI (*Cherubino*), che il Baldinucci (*Cominciamento e progr. dell' arte dell' Intagliare, proem. dell' opera*) annovera meritamente fra i valenti Maestri di quest'arte. Le notizie, che ci dà il Gandellini di questo bravo Artista, oltre essere molto ristrette, son anche mancanti, e confuse. Mr. Basan non ha conosciuto bastantemente il di lui merito, e forse non lo conobbe in conto alcuno, poichè nè nella prima, nè nell'altra sua edizione si è degnato farne parola. Ben però lo conobbe Mr. Rost, (*Manuel Tom. 3. École Italienne*), ma cadde in errore dicendolo figlio di Michele Alberti Pittore del Borgo San Sepolcro. Il medesimo abbaglio pigliò ancora il P. Orlandi (*Abeced. Pit.*), che lo asserisce figlio e scolare del suddetto Michele. Monsig. Bottari nelle sue eruditissime annotazioni al Vasari (*Vita di Daniello Ricciarelli Tom. 9. fol.* 178) dopo aver riferita l'opinione del P. Orlandi quì sopra notato; *ma*, soggiunge, *non so se fosse della medesima famiglia* (di Cherubino). *Veramente Cherubino fu figliuolo di un Michele pittore, e di lui 'scolare; e può essere, che il Vasari lo chiamasse Fiorentino, intendendo dello Stato Fiorentino*. Toglie ogni dubbio il Chiarissimo Signor Abate Lanzi (*Stor.*

Pit. Tom, 1. *Scuol. Fior. ep.* 3. *fol.* 201. *in not.*) mentre attenendosi all'autorità del Baglioni, che visse ai tempi di Cherubino, lo vuol nato di Alberto Alberti intagliator di legname assai buono, il che avea pur detto il nostro Gandellini. Nacque nel 1552., studiò sotto un suo zio, od altro parente Michele Alberti, che fu discepolo di Daniello da Volterra Pittore e Scultore celebre del tempo suo (*Vasari loc. cit*). Sarebbe stato egli rivolto a cose di nobile impresa, e grandiose, se i primi elementi del disegno assaporati, avesse avuto un Michelangelo, od un Raffaello per maestri. Si ristrinse da primo in gretto stile ad incidere in rame, e non l'avrebbe giammai ingrandito, se a quell'epoca non avessero principiato degli eccellenti Intagliatori a discostarsi dal trito bulino. Vedute ch' egli ebbe le stampe di Cornelio Cort, di Agostino Caracci, e di Francesco Villamena, mutò stile, e si fece eccellente Intagliatore a bulino, senza adoprare la punta. Quindi è che trovansi le sue stampe diverse fra loro, benchè la maggior parte di esse si approssimi allo stile del prelodato Agostino Caracci. Mr. Uber (*Manuel ec.*) addebita il nostro Cherubino d' ignoranza nel chiaro-scuro, nel che crede egli ch'abbiano mancato tutti gl' Italiani Artisti di quel tempo. Quest'asserzione sembrami che troppo generalizzi, e mi conferma nel mio parere il gran Maestro, che volle imitare Cherubino, che fu Agostino Caracci. E se mai volessimo acconsentire, che l'accordo dei lumi nelle stampe di Cherubino potesse avere qualche menomo difetto, dobbiamo confessare, che egli ha supplito assai negli esatti suoi diintorni ben marcati, e dolcemente con-

dotti, senza quella seccante, e ricercata maniera, che ed è troppo servile, e non conviene agl' Italiani Pittori. Imperciocchè l'Alberti di cui trattiamo non solo tratteggiò il bulino, *ma quantunque tardi si rivolgesse al dipingere, pur ebbe nome in quei tempi, svelto nelle proporzioni, spiritoso, vago nelle glorie degli Angeli e originale, di un tocco di pennello e di un fare in ogni parte disinvolto, e spontaneo.* La Trinità dipinta per la Cattedrale della sua patria, ove *ne resta anche una facciata di un Palazzo bene ideata con armi, genj, e fregj bizzarri* (Lanzi loco cit.) dimostra quanto noi dicemmo.

Ma riassumendo trattare delle sue stampe, che direttamente or c' interessano, riferiamo di buona voglia ciò che scrive il P. Orlandi (*Abecedario Pittorico*) *ch'egli intagliò quasi tutte le opere del Polidoro, molte del Bonarroti, alcune dello Zuccheri, e che son rare simili sue Stampe.* Mr. Mariette avea raccolto nel celebre suo Gabinetto 160. Stampe di Cherubino. Tanto eran considerabili nel pregio, e nel numero! Poco più mancava a quel Genio della Francia per averne una serie completa, che ascender si fa a 186., benchè non mai le di lui opere sieno state interamente pubblicate. Promise un tempo Lattanzio Pichi darne l' intero Catalogo, e pubblicarne le inedite; ma gli Amatori tuttora lo desiderano. Gli Eredi di Cherubino ne pubblicarono molte, ma credesi con fondamento, che sianvi anche al presente delle sue incisioni, che non sonosi vedute. Dopo aver dipinto in Roma con fondo d'oro una Cappella nella Minerva con varj ornamenti, e figure, cessò ivi di vivere nel 1615., anno sessagesimo terzo della

sua età. Mr. Fuesslin (*Dictionnaire des Artistes*) numera da ventidue Maestri di Belle-Arti di questo Cognome, la maggior parte dei quali è della famiglia di Cherubino. Il Gandellini nomina Durante, Cosimo, e Giorgio; e l'Abate Lanzi vi aggiunge Giovanni, Francesco figlio di Durante, Donato, Girolamo, Alessandro, ed un Pierfrancesco, se mai non andasse confuso col prenominato Francesco. Non so poi quanto debba credersi al P. Orlandi (*loco cit.*) il quale scrive: *Si dice anche che morto Giovanni, e rimasto erede di gran valsente, depose i pennelli, e principiò a passarsela col fabbricare balestroni all'antica, che gettavano, e levavano gravi pesi da lontano*: poichè Giovanni di lui Fratello di anni 43. morì nel 1601. (*Lanzi Tom.* 1. *fol.* 588.); e le sei Stampe, che porremo al num. 17. e 22. furono da Cherubino incise nel 1607. Onde si vede che in tal epoca, sei anni cioè dopo la morte del suo fratello Giovanni, non avea intrapreso il mestiere di fare i Balestroni. Ma nemmeno nel 1612. avea quest'arte per le mani, come vedremo al numero 16., avendo anche in quest'anno incisa la Stampa di S. Carlo Borromeo, che ivi chiaramente si vede. Le cifre, con le quali dice Rost che marcasse, non combinano con quelle riferite dal Gandellini e sono 

STAMPE D' INVENZIONE.

I. Ritratto del Pontefice Gregorio XIII. „ *in ovato con ornati in fol.*

II. Ritratto del Papa Urbano VII. „ *rassomigliante.*

III. Ritratto di Enrico IV. Re di Francia „ *in ovato con ornati: Romae* 1595. *in fol.*

IV. Ritratto di Pietro Angelo Bargeo „ *in fol.*

V. Giuditta in piedi, che tiene con la man diritta la testa di Holoferne, e con la sinistra la spada, ove è la cifra, *in fol.*

VI. La Natività „ *Gran composizione: Stampa dedicata a Papa Clemente XII. con l'iscrizione: Ecce Deus omnipotens &c. in fol. con la sua cifra.*

VII. La fuga in Egitto, ove l'Asino vien condotto per un Angelo, ed un altro, che gli da da mangiare: molti Angeli poi che colgon dei dattili, fra i quali uno ne presenta al Bambino Gesù, 1574. *in fol.*

Manca nel Gandellini.

VIII. La S. Famiglia, in cui si vede il S. Bambino riposare in terra, che viene adorato da S. Lisabetta, e da S. Giuseppe, mentre la Vergine prende il Bambino per una mano, tenendo in braccio il piccolo S. Giovanni „ *E' in fondo d'un paesaggio* 1571. *senza nome, e senza cif. in fol.*

Manca nel Gandellini.

IX. La Vergine seduta, che tiene il Bambino in una culla, mentre l'Arcangelo Raffaello gli presenta il giovine Tobia. S. Giuseppe anch'egli sedendo si riposa sopra un libro, *con la cifra di Cherubino: in fol.*

Non è nel Gandellini.

X. Il Corpo del Signore Eucaristico sostenuto su le nuvole da un Angelo con l'iscrizione: *Magnum pietatis opus, in fol.*

Non è nel Gandellini.

XI. La Nostra Donna sedente in aria col Bambino Gesù attorniati da teste di Cherubini, e due Angeli che dall'alto gli gettan dei fiori: Stampa che ha il titolo: „ *Regina Caeli: Anonim. in fol.*

Non si trova nel Gandellini.

XII. La Maddalena penitente in bel paesaggio, *Pezzo anonimo in un quad. gr.* 1582.

Nemmeno di questa parla il Gandellini.

XIII. S. Caterina da Siena Stimmatizata, e sostenuta da due Angeli 1574., *con la sua cif. in fol.*

Nè di questa leggesi cosa alcuna nel suddetto Scrittore.

XIV. Santa Cristina tratta miracolosamente fuori da un lago, *gr. in fol.*

Manca nel Gandellini.

XV. S. Francesco Stimmatizato con due Angeli in fondo di un paesaggio, 1612. *gr. in fol.*

Manca anche questa.

XVI. S. Carlo Borromeo in gloria attorniato dagli Angeli, e prosteso innanzi l'Immagine di Maria Santissima che tiene il Bambino in collo, 1612. *in fol.*

Anche questa manca.

XVII. e XXII. Sei Stampe rappresentanti dei putti in valle, dalle pitture d'Alberto Tivoli: sei Genj in aria, con una dedica al Cardinal Visconti, e con questa iscrizione nella prima: *Ex picturis, quas Cherubinus Albertus in ejus Villa Tusculana pinxit, has ipsemet incidit* 1607. *gr. in fol.*

Nel Gandellini manca.

STAMPE INCISE DALLE OPERE DI ALTRI MAESTRI.

I. Figura di Susanna in piedi con una spada al collo, appoggiata ad un piedistallo, su'l quale è scritto. *S. Susanna Vir. et Mart.* e in basso: *Alexander Albertus invenit.*, Stampa dedicata al Cardinal Rustici: *gr. in fol.*

Manca nel detto Gandellini.

II. Gesù-Cristo in Croce con la testa abbassata verso la sinistra, ove è la Madre: ed a destra S. Giovanni, con le braccia stese, *da Michel Angelo: Anonimo in fol.*

Manca nel Gandellini.

III. S. Girolamo sedente, che medita su la Croce „ Il fondo di quest'opera è un gran paesaggio, *Intagliato a Roma* 1575. *gr. in fol*

Manca nel Gandellini.

IV. S. Andrea, che porta la Croce „ *Pezzo cavato dal Giudizio Universale intagliato nel* 1580. *in fol.*

Manca nel Gandellini.

V. Due altre figure cavate dallo stesso Giudizio Universale „ L'Uomo che sale al Cielo coll'iscrizione „ *petit ad Æthera*; e l'altro con queste parole *nuda veritas. Due bei pezzi intagliati nel* 1591. *in fol.*

Vi si trovano accennate in generale, mentre in particolare non ne nomina di certo alcuno, dicendo „ *può essere che fra esse* (Stampe del Buonarroti) *vi sia il Gruppo, di cui si parlerà*.

VI. La figura di Caronte con due altre figure, ed alcune teste dello stesso Giudizio, *Intagliat. nel* 1575. *in fol.*

Manca nel detto Gandellini.

VII. Prometeo lacerato dall'Avvoltojo; piccola figura in un angolo della Cappella Sistina, *Intagliat.* 1580. *in fol.*

Manca nel Gandellini.

VIII. Gruppo di quattro figure: il Corpo di Gesù-Cristo sostenuto dalla Vergine coll'ajuto di Niccodemo, e di una delle Marie, *in fol.*

Monsignor Bottari nelle note alla Vita di Michelangelo *Tom.* 10, *fol.* 140. scrive „ Questo Gruppo della Pietà lasciato non totalmente terminato dal Bonarroti fu intagliato in rame da Cherubino Alberti „.

Pria di venire alla descrizione di questo Gruppo, dee sapersi che Baccio Bandinelli insinuò al Duca di Firenze di fare di marmo un ornato, che servisse per coro in S. Maria del Fiore. Già il Brunelleschi lo avea fatto molto prima di legno, ed acconcio, ed ornato nella maniera la più conveniente. Il Duca, mosso dalle parole di Baccio, comandò ch'egli facesse un modello di tutto il coro; e per quanto si esaminasse ed il sito ed il disegno, non fu possibile scostarsi da quello del Brunellesco, ma di caricarlo di maggiori ornamenti, e renderlo in qualche guisa pesante. *Sotto l'arco, che facea riscontro all'entrata principale del Coro sul basamento, che girava intorno dalla banda di fuora avea posto*

nel mezzo sotto detto arco l'Albero del Peccato, al tronco del quale era avvolto l'antico Serpente con la faccia umana in cima, e due figure ignude erano intorno all'Albero che una era Adamo, e l'altra Eva. (Vasar. Tom. 7. Vit. di Bacc. Band. fol. 106. e seg.) Queste due Statue nel 1722. furono levate, perchè erano nude, dal Duomo, e riposte nell'Arsenale dell'Opera sulla Piazza di S. Benedetto, d'onde furono trasportate nel gran Salone di Palazzo Vecchio. Nel levarle, il Serpente, fatto di stucco, perì. In luogo del Gruppo di Baccio Bandinelli, vi fu per ordine del Gran-Duca Cosimo III. collocato il bellissimo abozzo della Pietà di Michelangelo coll'iscrizione seguente:

POSTREMUM MICHAELIS ANGELI BONARROTÆ OPUS
QUAMVIS AB ARTIFICE OB VITIUM MARMORIS NEGLECTUM
EXIMIUM TAMEN ARTIS CANONA
COSMUS III. MAG. DUX ETRURIAE
ROMA JAM ADVECTUM HIC P. I. ANNO
CIↃIↃCCXXII.

Michel'Angelo fece due Gruppi simili, ambi rappresentanti la medesima Pietà: uno più grande che fu il primo, ch'egli spezzò, *perchè quel sasso avea molti smerigli, ed era duro, e faceva spesso fuoco nello sealpello, o fosse che il giudizio di quest'uomo fosse tanto grande, che non si contentava mai di cosa ch'ei facesse* (Vasar. Vit. di Michelangelo Tom. 10. fol. 171.). L'altro Gruppo è quello di cui si parla, lasciato anch'esso non totalmente terminato, toltone il Cristo, perchè *non si può vedere corpo morto si-*

mile a quel di Cristo, che cascando con le membra abbandonate fa attitudini tutte differenti non solo degli altri suoi, ma di quanti se ne faccian giammai. (Vasari loco cit. fol. 141.)

IX. e XI. Tre pezzi rappresentanti
1. La Creazione di Adamo.
2. Adamo ed Eva scacciati dal Paradiso Terrestre.
3. Adamo, ed Eva condannati alla fatica „ *Romae, Polidorus de Caravag. invent. Tre Stampe mezzane int.*

Nelle note alla Vita di Polidoro Maturino edit. di Roma. (*Vasar. Tom. 6. fol.* 284.) se ne rammentano soltanto due delle dette Stampe, quali sono „ La cacciata dal Paradiso terrestre di Adamo, e di Eva. Il medesimo Adamo che lavora, ed Eva che ha intorno due figliuolini..., e queste Stampe, soggiunge, sono su la maniera di Sadeler, e di Cherubino Alberti „ Converrebbe forse dire, che all'eruditissimo Annotatore non fosse nota la prima Stampa della Creazione, e che dubitasse se doveansi attribuire a Cherubino le altre due: ma sarebbe errore il dire così; poichè sebbene non unitamente alle altre due nomini la Creazione di Adamo, e di Eva, pure poco dopo avverte „ Lo stesso Alberti intaglio anche la Creazione dell' Uomo, e altre di queste Carte intagliate da altri „.

Il Gandellini nella Stampa, in cui si vedono Adamo ed Eva condannati alla fatica, rileva (*come cosa impropria*) la Zappa di ferro, con la quale Adamo lavora; poichè, secondo la Sacra Scrittura *Genes. 4. v. 22.*, Tubalcain fu il primo a lavorare di ferro, e di altri metalli.

XII. Gran fregio rappresentante la morte dei figlj di Niobe uccisi da Apollo, e Diana „ *cinque pezzi da riunirsi insieme.*

E' questo il fregio della Facciata de' Gaddi a S. Simeone, che tutta intera fu intagliata da Pietro Sante Bartoli in quattro pezzi, e dedicata da Gio. Jacopo de Rossi a Gio. Pietro Bellori celebre Antiquario. Non fu però a notizia la Stampa di Cherubino di detto Fregio all'Annotatore prelodato, poichè scrive (*loco cit. fol.* 280.): *La favola di Niobe intagliata col nome di Vischer, e la marca F. E. in otto pezzi dedicata nel* 1594. *a Federigo Cesi Duca di Acqua-Sparta da Enrico Golzio, che ne fece il disegno, veramente fu rintagliata da Gio. Battista Galestruzzi Fiorentino eccellentemente in cinque rami. La marca F. E. significa F. Estius, che compose i versi latini, che vi sono sotto. E il Saenredam era scolare del Golzio, e intagliò questa favola di Niobe su i disegni che ne avea fatti il suo maestro.*

XIII. Altro fregio simile di cinque pezzi rappresentante il Ratto delle Sabine „ *Sabinarum raptum a Polidoro Caravagiensi celeber. Pictore delineatum &c.*

Il ratto delle Sabine fu dipinto dal Caravaggio *sotto corte Savella, nella casa che comperò la Sig. Costanza* (Vasari loco cit. fol. 276.) Oltre trovarsene diverse Stampe, ed oltre anche questa di Cherubino, se ne vede una, in cui si rappresenta il predetto fatto rintagliato in piccolo dal Galestruzzi.

XIV. Il Trionfo di Cammillo disegnato nel gusto antico „ *pezzo mezzano int.*

Vicino a Torre Nona verso Ponte S. Angelo si vede una facciata piccola col trionfo di Cammillo, ed un Sacrifizio antico (Vasari loco cit. fol. 274.), al che nota Mr. Basan. „ Questo trionfo si trova intagliato in antico, ed è molto

bella Stampa sul gusto di Cherubino Alberti; anzi è intagliata sicuramente da Cherubino medesimo „.

XV. Plutone in piedi che tiene una face con tuttedue le mani „, *mezzo pezzo in int.*

Nell' Indice del de Rossi fra le Stampe tratte da Polidoro da Caravaggio si trova „ Plutone col tridente con spighe in mano, intaglio a bulino di Cherubino Alberti *mezzo fol. reale*.

XVI. La Fortuna col piè sinistro sopra una nicchia, e con un velo, che svolazza nelle mani, *pezzo simile senza il nome del Pittore*.

XVII. La Presentazione del Bambino Gesù al Tempio da un Arazzo del Vaticano di Raffaelle, *pezzo pubblicato dopo la morte di Cherubino dai suoi Eredi*.

XVIII. La Resurrezione, *Gran composizione. in cui si vede un Angelo seduto sopra una grossa pietra all'ingresso del Sepolcro. Pezzo con marca del* 1628. pubblicato dai suoi Eredi: *in fol. int.*

XIX. La Sacra Famiglia, *Vi si vede la Vergine col Bambino Gesù sopra le sue ginocchia entro una culla, ed il piccolo S. Giovanni, che gli presenta un Uccello in un paesaggio:* da Raffaello intagl. 1582. *gr. in fol.*

XX. Uno degli Angoli del Vaticano, *dipinto da Raffaello, ove Giove fa delle carezze a Ganimede, in fol.* 1580.

XXI. Due Angoli in una stessa Stampa, *Vi si vedono le tre Grazie, e Venere, che abbandona Giunone, e Cerere:* 1582. da Raffaello *in fol.*

XXII. L'Adorazione dei Magi, *Gran composizione*, dal Rosso 1574.

XXIII. La Trasfigurazione, *con la cifra dell' Intagliatore, senza il nome del Pittore, che è del* Rosso, *gr. in fol.*

XXIV. L'Orazione nel Monte Oliveto, ove l'Angelo presenta il Calice al Salvatore: abasso del Monte si vedono i tre Discepoli, dal Rosso, *pezzo marcato* 1574. *e pubblicato per gli Eredi di Cherubino nel* 1628. *in fol.*

XXV. S. Stefano lapidato da tre Manigoldi, dal Rosso 1575. *in fol.*

XXVI. Disegno per un gran Tabernacolo, ornato di Statue e pezzi di Architettura in due stampe. Dal *Rosso*. *Roma* 1575. *gr. in fol.*

XXVII. Battesimo del N. S. G. C. in piedi nel Giordano „ *S. Giovanni vedesi dinanzi a lui su la riva del Fiume, e lo Spirito Santo che svolazza sopra la testa del Salvatore.* Da Andrea del Sarto, 1574. *in fol. int-*

Questo pezzo trovasi col seguito di tutta la Storia di S. Giovanni intagliato da Teodoro Cruger, e fu il primo che Andrea dipingesse; e per ciò non è da maravigliarsi, se risente della maniera secca.

XXVIII. Miracolo di S. Filippo Benizj „ *In esso vedonsi gli scellerati che avean disprezzate l'esortazioni del detto Santo, e che sono colpiti da un fulmine.* Da Andrea del Sarto, *che si conserva nel Convento dei PP. Serviti in Roma* 1582. *in fol.*

Il Gandellini dice assai bene, che la Pittura, di cui si parla, esiste nel Claustro del Convento dell'Annunziata di Firenze. Sarà forse questa di Rost una copia, se mai esisteva, ma non mai l'originale, che stà nel primo Cortile del Convento della SS. Annunziata di Firenze; ed è celebre l'astuzia di Fr. Mariano dal Canto alle Macine, per indurre Andrea a lavorare ivi la Vita di S. Filippo Benizj. (*Vasari Vita di Andrea del Sarto Tom.* 6. *fol.* 138.) Queste belle Pitture non costarono al Frate Mariano più di dieci Ducati l'una: tanto seppe dire ed operare per muovere Andrea a contentarlo. Nelle prime tre storie di esso finite *in non molto tempo si vede in una quando S. Filippo già Frate riveste quell'ignudo: nell'altra quando egli sgridando alcuni Giuocatori, che bestemmiavano Dio, e si ridevano di S. Filippo facendosi beffe del suo ammonirli, viene in un tempo una saetta dal Cielo, e percos-*

so un Albero dov'essi stavano sotto all'ombra, ne uccide due (*Vasari loc. cit. fol.* 134.) Ora Monsignor Bottari, che avea veduto la predetta Pittura, e conoscevane la stampa, nota al Vasari, che si *trova questa storia intagliata da Cherubino Alberti dal Borgo S. Sepolcro*.

XXIX. L'Angelo Raffaello, che conduce il Giovine Tobia, da *Pellegrino Tibaldi* 1575. *in fol.*

Antonio Baratti pubblicò per la prima volta dell'eccellenti Pitture di Pellegrino Tibaldi, e di Niccolò dell'Abate, che formano uno dei principali ornamenti della sala, in cui si aduna l'Accademia Clementina nel Palazzo dell'Istituto nazionale, che specialmente contiene le favole dell'Odissea (*Lanzi T. II. P. II. fol.* 43.). *Ed altre istorie men note, ma degne d'incisione quasi al par delle Bolognesi fece in Loreto.* (*Lanzi loco cit.*) Non trovo rammentato da alcuno questo San Raffaello, nè mai lo vidi. Giovan Pietro Zannotti vi fece, e vi aggiunse le vite dei due già enunciati Pittori, ove ha fatto conoscere le loro opere, fra le quali si trovano trentasei del Tibaldi. L'opera è degna, e ne riportiamo agli amatori il Frontespizio: cioè „ Le Pitture di Pellegrino Tibaldi e di Niccolò Abate, esistenti nell'Istituto di Bologna descritte, ed illustrate da Giovan Pietro Zannotti Segretario dell'Accademia Clementina „ Venezia MDCCLV. gr. in fol. (*Heinecke Idee Generali*).

XXX. L'Orazione del Salvatore nell'Orto degli Ulivi. *Si scorgono nel davanti i tre Discepoli addormentati. Non vi è il nome nè del Pittore, nè dell'Intagliatore, che sono Perin del Vaga, e Cherubino Alberti in fol.*

XXXI. La Natività, ossia l'Adorazione dei Pastori. Evvi il S. Bambino coricato sopra un greppo, adorato dal-

la Vergine, e cinto di luce. In alto vedesi una Gloria di Angeli con un cartello, *Gloria in excelsis Deo*, 1575. *gr. in fol. in due Stampe da Taddeo Zuccheri*.

Questa è una delle Stampe, che conservo nella mia raccolta, ed è fresca assai, e forse delle prime prove.

XXXII. La Sacra Famiglia, *in cui la Vergine tiene il S. Bambino nella culla, mentre S. Giovannino gli conduce l'Agnello. S. Giuseppe seduto ad una tavola ha presso di se un libro, ed occhiali*, dallo stesso *in fol.*

XXXIII. La Flagellazione, *da un Quadro di* Taddeo Zuccheri *della Cappella Mattei nella Chiesa della Consolazione a Roma* 1574. *in fol.*

Ben si vede in questa Stampa quanto scrivè il Vasari (*Tom. 9. fol.* 198.), che Taddeo non vi lavorava se non quando *si sentiva in capriccio, e vena di far bene*. Tanto ha saputo entrar nello spirito del Pittore l'Alberti! Le figure sono ristrette, ma indicano, che furon fatte grandi quanto il vivo.

XXXIV. La Conversione di S. Paolo. *Gran Pezzo inciso presso il medesimo* Zuccheri *nel* 1573. *in fol.*

E' degna cosa l'osservarvi S. Paolo cascato da cavallo, e la Gloria di cui è circondato Gesù-Cristo, che sembra propriamente gli parli, secondo narrano gli Atti degli Apostoli.

XXXV. Il Corpo di Gesù Cristo fra le braccia del Padre eterno, con una Gloria formata dagli Angeli, che tengono gli Strumenti della Passione, *dal medesimo Zuccheri* 1573. *in fol. int.*

XXXVI. L'Assunzione di Maria Santissima, *Stampa del* 1577. *appresso Taddeo Zuccheri, e dedicata al Cardinal Theani, gr. in fol.*

XXXVII. Altra Assunzione di Maria Santissima, *Gran pezzo, da Federigo Zuccheri nel* 1571. *in fol.*

XXXVIII. La nostra Donna coronata in Cielo, *Pezzo simile, dal medesimo inciso nel* 1572.

Le altre Stampe, ed in gran numero, che dal Rost non si conobbero, o si lasciarono, quan-

tunque di molta importanza sono rammentate dal Gandellini.

ALBERTO (*Durer, o Dürero*). Trascrivo in questo articolo la di lui Vita, come più rammentato comunemente sotto il nome di Alberto Durero, che per *Durer*, e seguo Mr. Basan sì nella prima, che nell'altra edizione che 'l pone in questo medesimo luogo. Ne scrissero ancora il Vasari, il Lomazzo, il Sandrart, e il Baldinucci, di cui è questa, che fedelmente riporto.

„ Assai poca notizia potrei io dare del celebre Artefice Alberto Durero, se a ciò non mi avesse in parte ajutato la traduzione di quello, che in proprio idioma ne scrisse il buon Pittore Carlo Vanmander Fiammingo, aggiungendola a quello, che con molta industria, e fatica, sparso per gli scritti d'ottimi Autori, ho io sin qui potuto ritrarne per far sì, che la nostra Italia, che per un corso di sopra 170. anni nelle belle opere sue ha ammirato il valore di lui, e la chiarezza del suo intelletto, sortisca ancora di sapere alcuna cosa di sua persona, e delle nobili qualità dell'animo suo. Quali fossero negli antichi tempi gli antenati d'Alberto, e onde traesse origine la sua casa, non è ben noto, ma però fu scritto, che quelli potessero avere avuto il loro cominciamento nell'Ungheria, e che di quivi se ne venissero ad abitare in Germania. Ma poco rileva tutto ciò, mercè che per molto qualificati, che potessero essere stati i suoi padri, non è per questo, che alcuna maggior gloria avessero potuto essi procacciare a lui, di quella ch' egli colla molta virtù sua a se stesso seppe acquistare. E' dunque da sapersi come il natale d'Alberto

seguì nella Città di Norimberga in Alemagna l'anno della nostra salute 1470. in tempo appunto quando in Italia erasi già cominciata a scoprire, e praticar l'ottima maniera del dipingere. Il padre suo esercitò con lode universale il mestiere d'orefice, nel quale diede a vedere a' suoi Cittadini il molto, che ei valeva in ogni più artificioso lavoro. E' stata opinione di qualcheduno in Fiandra, che Alberto il figliuolo consumasse i primi anni suoi nell'esercizio del Padre, e tale loro opinione ha avuto il suo fondamento in non essersi mai veduto, ch'egli per molti anni di sua gioventù conducesse cosa di considerazione in pittura, e d'intaglio: altro non si vede di quel tempo fatto da lui, che una Stampa, colla data del 1497., anno ventisettesimo dell'età sua; e quella anche aveva copiata da una simile intagliata da Israel di Menz, Città vicino al Reno sopra il fiume di Main, in quel luogo appunto dove questi due fiumi si congiungono, nella quale Stampa aveva il Menz figurato alcune femmine ignude, a simiglianza delle tre Grazie, sopra il capo delle quali pendeva una palla, e non vi aveva posta nota del tempo, in che fu fatta; e similmente eransi vedute alcune poche Stampe fatte dallo stesso Alberto, pure senza data di tempo, le quali da' pratici dell'arte furono reputate delle prime cose, che facesse. Altri poi hanno creduto, ch'egli nel corso di quegli anni, come che egli era d'ingegno elevatissimo, ad altro non avesse atteso, che allo studio delle lettere, ed a farsi pratico in Geometria, Aritmetica, Architettura, Prospettiva, ed altre belle facoltà; e questo è più probabile; e quando mai

altro non fosse, ne fanno assai chiara testimonianza i molti libri, che questo sublime ingegno, dopo un breve corso di vita, ne lasciò scritti. Tali sono l'opera della Simetria de' corpi umani scritta in latino, e dedicata a Vilibaldo Pirckimer; e il libro di Prospettiva, d'Architettura, e dell'Arte militare. Io però, non discostandomi in tutto dalla sentenza di questi secondi, stimo che Alberto impiegasse questo tempo non solo negli studj predetti, ma ancora in quello del disegno, e della pittura; ed il non avere dato fuori intagli di sua mano prima del 1497. in età di 27. anni, dico io, che derivò da impossibilità della cosa stessa, perchè la bell'arte dell'intagliare in rame non prima ebbe suo principio, che l'anno 1460 in circa, che operava in Firenze Maso Finiguerri, che ne fu l'inventore, come abbiamo accennato a principio, e come si troverà da noi stato scritto nelle notizie di tale artefice: qualche poco di tempo vi volle prima, che Baccio Baldini, il Pollajuolo, e altri maestri Fiorentini la riducessero a pratica, e sappiamo che il Mantegna v'applicò in Roma dopo costoro, e quivi fu il primo a dar fuori carte stampate, che furono i suoi trionfi, con altre cose, e ciò fu non prima del tempo d'Innocenzo VIII, che tenne il Papato dal 1484. al 1492. Inoltre sappiamo, che queste stampe del Mantegna furon quelle, che portate in Fiandra, diedero alle mani di Buon Martino pittore di quelle parti rinomato, il quale pure dovea anch'egli consumare alcun tempo prima, che ei si facesse quel grand'uomo nell'intaglio, che avuto riguardo a' tempi, egli poi fu; e che egli avesse ad Alberto quell'arte

insegnata; onde io sarei rimaso in gran confusione, quando avessi inteso il contrario, cioè, che Alberto prima di quel tempo avesse potuto intagliare, conoscendo per altra parte, che ciò non poteva seguire, per non essere ancora in pratica quel mestiere. Il nostro Alberto adunque avendo assai miglior disegno di quel, che aveva Buon Martino suo maestro, apprese così bene quest'arte, che in pochi passi di gran lunga l'avanzò, perchè le prime opere sue tosto cominciarono ad esser più belle. Queste furono una stampa, che si chiama l'Uomo salvatico, con una testa di morto in un arme fatta l'anno 1523. e una nostra Donna piccola, fatta pure lo stesso anno, nella quale si scorge quanto egli già gli era passato avanti. Diede fuori l'anno 1504. le belle figure d'Adamo ed Eva; l'anno 1505. i Cavalli; nel 1507. 508. e 512. fece le belle carte della Passione in rame; intagliò la carta del Figliuolo Prodigo, il S. Bastiano piccolo, la Vergine in atto di sedere col Figliuolo in braccio, e la Femmina a cavallo con un Uomo a piede, la Ninfa rapita dal Mostro marino, mentre altre Ninfe stanno bagnandosi. Fece in diverse piccolissime carte molti Villani, e Villane con abiti alla Fiamminga in atto di suonare la cornamusa, e di ballare, altri di vender polli, ed in altre belle azioni; e similmente il tentato da Venere all' impudicizia, dove è il Diavolo, ed Amore, opera ingegnosissima, ed i due Santi Cristofani portanti il Bambino Gesù. Scopertesi poi le stampe di Luca d'Olanda, intagliò a concorrenza di lui un Uomo armato a cavallo, lavorato con estrema diligenza, il quale figurò per la Fortezza dell'uomo,

dove è un Demonio, la Morte, e un Cane peloso, che par vero. Ancora fece una Femmina ignuda sopra certe nuvole, e una figura alata per la Temperanza, che si vede dentro ad un bellissimo paese, con una tazza d'oro in mano, ed una briglia. Un S. Eustachio in ginocchioni dinanzi al Cervio, che tiene fra le corna il Crocifisso, carta bellissima, dove sono certi cani in diverse positure naturali, che non possono esser meglio imitati. Veggonsi anche intagliati da lui molti putti, alcuni de' quali tengono in mano uno scudo, dove è una morte con un gallo. Similmente un S. Girolamo vestito in abito Cardinalizio in atto di scrivere, con un lione ai piedi, che dorme. Figurò egli il Santo in una stanza, ove sono le finestre invetriate, nelle quali battendo i raggi del Sole, tramandano lo splendore nel luogo, ove il Santo scrive. In quella stanza contraffece oriuoli, libri, scritture, e infinite altre cose con tanta finezza, e verità, che più non si può desiderare. Intagliò anche un Cristo co' dodici Apostoli, piccole carte; ancora molti ritratti, fra i quali Alberto di Brandembourg Cardinale, Erasmo Roterdamo, e fece pure in rame il ritratto di se stesso. Ma bellissima è una Diana, che percuote con bastone una Ninfa, che per suo scampo si ricovra in grembo ad un Satiro. Dicesi, che Alberto in questa carta volesse far conoscere al mondo quanto egli intendeva l'ignudo; ma per dire il vero, per molto, ch'ei facesse, potè in questa parte piacere a' suoi paesani, ai quali ancora non era arrivato il buon gusto, e l'ottima maniera di muscoleggiare, ma non già agli ottimi maestri d'Italia. Nè poteva

egli fare meglio gl'ignudi di quel, che fece, mercè che seguendo il modo di fare di tutti coloro, che prima di lui dipinsero in quelle parti, ebbe sempre per sua cura principale d'osservare il vero bensì, ma insieme di fermarvisi, senza eleggere il più bello della natura, come fecero negli antichissimi tempi i Greci, e i Romani, il che per il divino Michelangelo Buonarroti si tornò a mettere in pratica, come a tutti è noto. Non fu anche di poco danno ad Alberto nel far gl'ignudi in quel luogo, che non aveva avuta la più chiara luce dell'arte, il doversi per necessità servire per naturali di suoi proprj garzoni, che probabilmente avevano, come hanno per lo più i Tedeschi, cattivo ignudo, benchè vestiti appariscano i più belli uomini del mondo. E da tutto questo avvenne, che i suoi intagli nella nostra Italia avessero allora, siccome anche hanno avuto di poi più a cagione dell'estrema diligenza, con che erano lavorati, della varietà, e nobiltà delle teste, e degli abiti, della bizzarria de' concetti, e dell'invenzione più rinomanza, e stima, che per l'intelligenza de' muscoli, e dolcezza della maniera. Ma perchè Alberto aveva veduto fino dal bel principio l'opere sue tanto applaudite, aveva preso grand'animo, e come quegli, che si trovava molte belle idee disegnate per dare alla luce, si risolvè, come cosa men faticosa, e più breve, d'applicarsi all'intagliare in legno, che gli riuscì non con minore felicità di quella, che aveva provata nell'intagliare in rame. In data del 1510. si veggono di suo intaglio in legno una Decollazione di S. Giovanni, e quando la testa del Santo è presentata ad Erode, che sono due

piccole carte. Un S. Sisto Papa, S. Stefano, e S. Lorenzo, e un S. Gregorio in atto di celebrare. Lo stesso anno 1510. intagliò le quattro prime maggiori storie della Passione del Signore; cioè la Cena, la presa nell'Orto, l'andata al Limbo, e la Resurrezione. Restavano ad intagliarsi le altre otto parti della Passione, le quali si crede, che egli volesse pure intagliare da se stesso, ma che poi nol facesse, e che restandone i disegni dopo la sua morte fossero sotto suo nome, e col solito contrassegno suo intagliate, e date fuori, perchè son diverse assai in bontà dalla sua maniera, nè hanno in se arie di teste, nobiltà di panneggiare, o altra qualità, che si possa dir sua; massimamente se consideriamo le venti carte della vita di Maria Vergine, che egli avea intagliate l'anno 1511. nella stessa grandezza di foglio, nelle quali appariscono tutte l'eccellenze maggiori del saper suo, tanto per arie di teste, quanto di prospettive, invenzioni, azioni, lumi, ed ogni altra cosa desiderabile. Fece anche in legno un Cristo nudo co' Misterj della Passione attorno in piccola carta, e lo stesso anno pure intagliò la celebre Apocalisse di S. Gio. Evangelista in quindici pezzi, che pure riuscì opera maravigliosa, come anche 136. pezzi di storie della Vita, Morte, e Resurrezione del Salvatore, cominciando dal peccare d'Adamo, e sua cacciata del Paradiso Terrestre, fino alla venuta dello Spirito Santo; finalmente intagliò il proprio ritratto quanto mezzo naturale. Tornò poi a far altre cose in rame, cioè a dire tre piccole Immagini di Maria Vergine, e una carta, dove con bella invenzione figurò la Malinconia, con tutti

quegli strumenti, che ajutano l'uomo a farsi malinconico. Molte altre carte intagliò in rame, tra le quali s'annovera il ritratto del Duca di Sassonia, fatto nel 1524. e di Filippo Sovartzerdt, detto comunemente il Melantone del 1526. che fu l'ultimo tempo nel quale si veggono suoi intagli in rame. Or quì è da sapere, che essendo capitate a Venezia molte delle sue stampe, e particolarmente 136. pezzi della Vita di Cristo, e date alle mani di Marcantonio Raimondi Bolognese, che quivi allora si ritrovava, egli le contraffece, intagliando il rame d'intaglio grosso a similitudine di quelle, che erano in legno, e spacciayale per d'Alberto, perchè vi aveva intagliato ancora il proprio segno di lui, che era un *A. D.* Seppelo Alberto, ed ebbene sì gran dispiacere, che fu costretto venire in persona a Venezia. Quivi essendo ricorso alla Signorìa, e avendo fatta gran doglianza d'un tanto aggravio, non altro ne cavò, se non un ordine, che il Raimondi non ispacciasse più sue opere col segno, e marca di lui, come altrove siamo per raccontare. Con tale occasione visitò Gio. Bellini celebre pittore di quella Città, e vedute le sue opere, fecegli anche veder le proprie con iscambievole sodisfazione, e contento. Ma tempo è ormai di dare alcuna notizia dell'opere di questo Artefice fatte col pennello, le quali con tutto che ritengono alquanto di quel secco, che hanno tutte le fatte in quei tempi, e prima, da' maestri di quelle parti, che per non aver vedute le belle pitture d'Italia, s'eran formati una maniera, come potevano, contuttociò non lasciano di far conoscere al mondo, quale, e quanto fosse

l'ingegno di quest'uomo, il quale per certo fu di gran lunga superiore ad ogni altro, che vi avesse per lo avanti adoprato pennello. Dipinse l'anno 1504. una Visitazione de' Magi, il primo de' quali teneva un Calice d'oro, il secondo, e il terzo una piccola cassetta: nel 1506. fece una Madonna, sopra la quale eran due Angeli in atto di coronarla con una corona di rose: l'anno 1507. un Adamo, ed Eva grandi quanto il naturale, e un'altro Adamo, ed Eva pur di sua mano della stessa grandezza che si conserva oggi nella Real Galleria del Sereniss. Granduca. Questo quadro è diviso in due parti, che unite insieme compongono un sol quadro, e si può piegare in mezzo. Dalla parte sinistra vedesi la nostra prima Madre in piedi, la quale colla destra alzata alquanto tiene in mano il pomo, quasi in atto di porgerlo al suo marito, il quale ella guarda fissamente, quasi persuadendolo a prenderlo; dalla parte destra è Adamo pure in piedi, che in vaga attitudine tien la mano dritta appoggiata al capo, e con la manca stringe un cingoletto di foglie, con cui si cuopre le parti, e guardando la moglie con occhio vivacissimo, pare veramente, che esprima un certo stare in forse, se deva compiacerla, o no: le figure son colorite benissimo, e tanto finite, che è una maraviglia il vederle. Nella stessa Galleria di S. A. S. sono di mano di lui due bellissime teste a tempera sopra tele; una rappresenta un S. Filippo Apostolo, e l'altra un S. Jacopo: nella prima è scritto *Sancte Philippe ora pro nobis*, colla data dal 1516. e la solita cifra d'Alberto A. D.: sopra l'altra è l'altro Apostolo con barba lunga, nella quale si

possono numerare tutti i peli; ed è cosa da stupire, come un uomo sia potuto arrivare a tanta finezza, massimamente nel colorito a tempera, ed in questa è scritto *Sancte Jacobe ora pro nobis*, colla medesima data, e cifra. Queste due teste erano nella Galleria dell'Imperadore, quando la gl. mem. del Granduca Ferdinando II. l'anno 16.. andò all'Imperio, e avendole vedute, e lodate molto, le furono da quella Maestà donate. Vi è ancora un altro quadro di sua mano in tavola alto circa braccia due, e mezzo, dove è figurato Gesù Cristo appassionato con mani legate, e tutti gli strumenti della Passione, e dal ginocchio in giù è nel sepolcro. Questo quadro già fu della gl. mem. del Card. Carlo de' Medici; e similmente un'altro dipintovi una Pietà, ancor esso in tavola, con figure alte quattro terzi di foglio in circa, dove si vede il Signore morto in atto d'essere adorato, e pianto da Maria Vergine, ch'è dalla parte destra, e dalla sinistra S. Giovanni; d'avanti vedesi la Maddalena genuflessa, e presso al Sepolcro è Giuseppe d'Arimatia, con un'altra figura, ed ambedue reggono il Corpo del Redentore. Nel 1508. dipinse una Crocifissione, nella quale in lontananza figurò diversi martirj dati ai Cristiani, ad imitazione del Crocifisso Signore, alcuni de' quali si vedevano lapidati, ed altri con varj, e crudeli supplicj fatti morire. In questo quadro ritrasse al naturale se stesso in atto di tenere un insegna, in cui aveva scritto il proprio nome, e appresso alla sua persona fece il ritratto di Bilibaldo Pirkaeymherus, uomo virtuoso, che fu suo amicissimo. Dipinse anche un'eccellente quadro, e vi

figurò un Cielo, in cui vedevasi un Crocifisso pendente dalla Croce, sotto la quale erano il Papa, l'Imperadore, e i Cardinali, che fu in istima d'una delle più belle opere, che uscissero dalle sue mani, e nel paese sopra il primo piano fece un ritratto di se stesso in atto di tenere una tavola in mano, dove era scritto *Albertus Durer Noricus faciebat anno de Virginis partu* 1511. Queste bell'opere pervennero tutte nelle mani dell'Imperadore, che diede loro luogo nel Palazzo di Praga, nominato la Galleria nuova, tra altre di celebri pittori Tedeschi, e Fiamminghi. Riuscì anche uno de' più degni quadri d'Alberto quello, che donò il Consiglio, o Magistrato di Norimbergh a quella Maestà, in cui egli aveva figurato il portar della Croce di Cristo. Eranvi moltissime figure, co' ritratti di tutti i Consiglieri di quella Città, che in quel tempo vivevano, e questo pure ebbe luogo nella nominata Galleria di Praga. In un Monastero di Monaci a Francfurt era l'anno 1604. un bellissimo quadro dell'Assunta di Maria Vergine, ed una Gloria con Angeli bellissima, e fra l'altre cose s'ammirava in essa una pianta del piede d'un Apostolo fatta con tanta verità, e di tanto rilievo, ch'era uno stupore; e tale era il concorso della gente a vedere questo quadro, che afferma il Vanmander, che a quei Monaci fruttava gran danari di limosine, e donativi, che erano loro fatti in ricompensa della dimostrata maraviglia. Fece quest'opera Alberto l'anno 1509. Erano similmente nel Palazzo di Norimberga sua patria diversi suoi quadri di ritratti d'Imperatori, cominciando da Carlo Magno, con altri di

Casa d'Austria vestiti di bellissimi panni dorati, ed alcuni Apostoli in piedi con be' panneggiamenti. Aveva anche Alberto ritratta la propria sua Madre in un quadro, ed in un'altra piccola tavola se medesimo, l'anno 1500. in età di 30. anni. Aveva fatto anche un'altro ritratto di se medesimo l'anno 1498. in una tavola minore di braccio, e questo si conserva nel non mai abbastanza celebrato Museo de' ritratti di proprie mani degli eccellenti Artefici, che ha il Sereniss. Granduca di Toscana, raccolti in gran parte dalla G. M. del Sereniss. Card. Leopoldo. Vedesi esso Alberto in figura d'un uomo con una bellissima zazzera rossiccia, vestito d'una veste bianca listata di nero, con una berretta pure bianca, anche essa listata di nero, la parte destra è coperta con una sopravveste capellina, ha le mani giunte inguantate, vi è figurata una finestra, che scuopre gran lontananza di Montagne, e nel sodo, o vogliamo dire parapetto di essa finestra sono scritte le seguenti parole in quella lingua Tedesca, 1498. *Questa pittura ho fatto io quando era in età di ventisei anni Alberto Durer*, e v'è sotto la sua solita cifra *A. D.* Aviamo per testimonianza di Monsù Felibien nel suo trattato in lingua Francese, che nel Real Palazzo della Maestà del Re Luigi XIV. regnante, si ammirino fatti con carte d'Alberto quattro parati di nobilissime tappezzerie di seta, e oro; in uno si rappresenta storie di S. Gio. Batista di once 25, in otto pezzi, in un'altro la Passione del Signore di once 9. in cinque pezzi.

Un altro maraviglioso ritratto di mano d'Alberto si trova pure nelle stanze, che furon già

del nominato Sereniss. Card. Leopoldo in una tavola alta quasi un braccio, che a parer degl'intendenti è una delle più belle cose, che si vedano di mano di lui. E' questo un vecchio con berretta nera con soppravveste capellina pellicciata, che ha in mano una coronetta di palle rosse, alla qual figura non manca se non il favellare. Vi è la solita cifra *A. D.*, e la data è del 1490. Vi sono anche due teste quanto il naturale, una d'un Cristo coronato di spine; e l'altra di Maria Vergine colle mani giunte, ed alcuni veli bianchi in capo, delle quali meglio è tacere, che non lodarle abbastanza. Un suo quadro d'una Lucrezia era in Midelburgh appresso a Melchior Wyntgis l'anno 1604., e in Firenze nel passato secolo venne in mano di Bernardetto de' Medici un piccol quadro della Passione del Signore fatto con gran diligenza, e molti, e molti altri furono i parti del suo pennello, che per brevità si lasciano, e de' quali anche non è venuta a noi intera notizia. Pervenuto finalmente Alberto all'età di 57. anni, avendo molte facoltà, e fama grandissima acquistata per tutto il mondo, nel più bello dell'operar suo fu rapito dalla morte l'anno di nostra salute 1528. agli 8. d'Aprile nella Settimana Santa, poco avanti la Pasqua. Fu al suo corpo data sepoltura nel Cimiterio di S. Giovanni fuori di Norimbergh, e sopra essa fu posta una lapida grande colla seguente iscrizione:

ME. AL. DV.

Quidquid Alberti Dureri mortale fuit sub hoc conditur tumulo, emigravit VIII. Idus Aprilis 1528. Il già nominato Bilibaldo Pirkaeym-

herus stato suo grande amico, del quale egli avea anche fatto un ritratto in rame; compose ad onor di lui un bello epigramma latino.

Diede la natura ad Alberto un corpo, che per la statura, e composizione delle parti fu maraviglioso, e quale doveasegli, acciò fosse in tutto, e per tutto proporzionato alle belle doti dell'animo suo. Aveva il capo acuto, gli occhi risplendenti, il naso onesto, e di quella forma, che i Greci chiamano τετράγωνον, il collo alquanto lungo, il petto largo, il ventre moderato, le cosce nervose, le gambe stabili, e le dita delle mani così ben fatte, che non si poteva vedere cosa più bella. Aveva tanta suavità nel parlare, accompagnata da tanta grazia, che non mai avrebbe, chi si fosse, voluto vedere il fine d'ascoltarlo; e seppe così bene esplicare i suoi concetti nelle scienze naturali, e mattematiche, che fu uno stupore. Ebbe un animo sì ardente in tutto ciò, che spetta all'onestà, e a' buoni costumi, che fu reputato di vita irreprensibile. Non tenne però una certa gravità odiosa, e nell'ultima età non recusava gli onesti divertimenti d'esercizj corporali, e il diletto della musica, nè fu mai alieno dal giusto. Il suo pennello fu così intatto, che meritamente gli fu dato il nome di Custode della Purità, e della Pudicizia: in somma fu Alberto Duro un uomo de' più degni del suo tempo, e se fosse toccato in sorte a lui, come a tanti altri maestri di quel tempo, di formare il suo primo gusto nell'arte sopra l'opere degli stupendi artefici Italiani, mi par di potere affermare, ch'egli avrebbe avanzato ogni altro di quel secolo, già che ei si vede aver egli sollevata tanto l'arte

dallo stato, in che la trovò sotto quel Cielo, che non solo ha svegliato ogni spirito, che poi vi ha operato, ma ancora ha dato qualche lume all'Italia stessa, e ai miglior maestri di quella, i quali non hanno temuto d'imitarlo in alcune cose, cioè a dire in qualche aria di testa, o abito capriccioso, e bizzarro, come fece Gio: Francesco Ubertini Fiorentino, detto il Bacchiacca, e come sopra abbiamo accennato, fino lo stesso Andrea del Sarto prese da lui alcuna cosa, riducendola poi alla propria ottima maniera, ed impareggiabil gusto. Lascio da parte però il celebre pittore Jacopo da Pontormo, il quale tanto s'incapriccì di quel modo di fare, e tanto vi si perse, che d'una maniera, ch'ei s'era formato da non aver pari al mondo, come mostrano le prime opere sue, e particolarmente le due Virtù dipinte sopra l'arco principale della loggia della Santissima Nonziata in Firenze, una poi se ne fece in su quel modo Tedesco, che gli tolse quanto egli avea di singolare.

Restarono dopo la morte d'Alberto molti bellissimi disegni di sua mano, e particolarmente gran quantità di ritratti tocchi di biacca, che vennero poi dopo alcun tempo in mano di Joris Edmkenston nella Biel; ed in mano d'altri vennero anche più disegni dello studio della Simetria, di che parleremo appresso, dell'Adamo, ed Eva, ed altri se ne sparsero per l'Italia in gran copia, per aver quest'artefice disegnato infinitamente. Questo sublime intelletto per poter assegnare una certa ragione d'ogni sua opera, e per facilitare a chi si fosse il conseguimento d'ogni perfezione nell'arte, s'era messo con intollerabile fatica a

ordinare il libro della Simetria de' corpi umani, nel che fare ebbe desiderio di ridurre il buon disegno in metodo, e in precetti; e perchè egli era liberalissimo d'ogni suo sapere, si pose a spiegarla in iscritto al dottissimo Bilibaldo Pirchaemero, a cui con una bella Epistola la dedicò; e già aveva dato principio a' correggerla, e stamparla, quando egli fu colto dalla morte, e l'opera fu poi da' suoi amici data alla luce nel modo, ch'egli ordinò. Dissi, ch'egli ebbe questo buon desiderio, perchè, quantunque sia di non poco giovamento ai Pittori, e Scultori, per tenersi lontani da grandi sbagli, il sapere per via di precetti una certa universale proporzione de' corpi, ha però insegnato l'esperienza, che la vera, più corta, e più sicura regola per far bene si è, l'aver l'artefice, come diceva il gran Buonarruoti, le seste negli occhi. Fu Alberto amicissimo d'ogni professore, ch'egli avesse reputato insigne nell'arte, e particolarmente del gran Raffaello da Urbino, al quale mandò a donare un ritratto di se stesso fatto sopra una bianca tela d'acquerello, servendosi per lume del bianco della medesima tela, e ne fu corrisposto d'alcuni disegni fatti di propria mano di lui. Mosso dallo stesso affetto dell'arte, e de' professori, volle visitare i più celebri artefici de' Paesi Bassi, e veder l'opere loro, e particolarmente quelle di Luca d' Olanda, che fino dal 1509. aveva cominciato a dar gran saggi di se co' suoi intagli, i quali per certo, quantunque in disegno non arrivassero alla bontà di quegli d'Alberto, gli furono però alquanto superiori in diligenza, e delicatezza. In tale occasione avvenne, che al primo vedere, che fece

Alberto l'aspetto di Luca, che era di persona piccolo, e sparuto, forte si maravigliò, come da uno, per così dire, aborto della natura potessero uscire opere di tanta eccellenza, delle quali tanto si parlava pel mondo. Dipoi, fattagli grande accoglienza, ed abbracciatolo cordialmente, stettesi con lui qualche giorno con gran dimostrazione d'amore. Fecionsi il ritratto l'un l'altro, e strinsero fra di loro un inseparabile amicizia. Questo medesimo affetto, ch'egli ebbe all'arte, e a' professori, aggiunto all'ottima sua natura, cagionò in lui una inarrivabile discretezza nel parlare dell'opere loro, e quando era domandato del suo parere, lodava tutto ciò, che potea lodare, e quando non avea che lodare, se la passava con dire: *veramente questo pittore ha fatto tutto il possibile per far bene*, e così lasciava l'opere, e i maestri nel posto, e pregio loro; il perchè era da ognuno, per così dire, adorato. E sia ciò detto a confusione di certi maestrelli, che essendo, come noi sogliamo dire, anzi infarinati nell'arte, che professori, ardiscono por la bocca nell'opere de' grandi uomini, facendosi temerariamente giudici di tutto ciò, che ei non conoscono, o non intendono; per non parlar di tanti altri, i quali, col solo avere in puerizia sporcate quattro carte con iscarabocchi, e fantocci, s'usurpano il nome di dilettanti nell'arte, con cui presumono di tenere a sindacato del loro sconcertato gusto anche i professori di prima riga; altro finalmente non riportando di tale loro temerità, che nemicizia, e vergogna. Alberto dunque per tante sue virtù e ottime qualitadi, oltre alla reverenza, e stima, in che fu sempre

appresso all'universale, e a' professori, fu stimatissimo da' Grandi, che facevano a gara a chi più poteva ricompensarlo, ed onorarlo. Massimiliano Avo di Carlo V. fecegli una volta in sua presenza disegnare sopra una muraglia alcune cose, e perchè queste dovevano avanzarsi sul muro alquanto più di quello ch' egli potesse giungere colla mano, non essendo allora in quel luogo altra miglior comodità, comandò l'Imperadore ad un Cavaliere pettoruto, e di buone forze, ch'era quivi presente, di porsi per un poco piegato in terra a guisa di ponte, a fine che Alberto, montato sopra di lui, potesse arrivar colla mano ove faceva di bisogno. Il Cavaliere, parte per timore, parte per adulare a quel Monarca, subito ubbidì, ma però sopraffatto da insolita confusione non lasciava di dare alcun segno colla turbazione dell' aspetto di parergli strana cosa, che dovesse un Cavaliere servir di sgabello ad un pittore, di che avvedutosi Massimiliano gli disse, che Alberto a cagione di sua virtù era assai più nobile d'un Cavaliere, e che poteva bene un Imperadore d'un vil Contadino fare un Cavaliere, ma non già d'un ignorante uno così virtuoso. E quì è da notarsi, che questo Cesare fu così amico dell' arte, che diede alla Compagnia di S. Luca de' Pittori un arme propria, che sono tre scudi d'arme d'argento in campo azzurro, la quale, oltre a quanto io trovo in autori, vedesi espressa in faccia d'un frontespizio dei ritratti degl' illustri Pittori Fiamminghi, che diede alle stampe di suo intaglio Tommaso Galle circa il 1595. Fu ancora Alberto in grande stima appresso di Carlo V. E Ferdinando Re d' Ungheria, e di Boe-

mia, oltre una grossa provvisione, con che era solito trattenerlo, facevagli onori straordinarissimi, e in somma fu egli tanto in Patria, che fuori, e da ogni condizione di persone sempre stimato, e riverito a quel segno, che meritava un uomo d'eccellente valore, quale egli fu Della scuola di questo grande Artefice uscirono uomini eccellenti, e particolarmente Aldograve da Norimberga, che ancor esso fu celebre Intagliatore; così abbiamo dal Lomazzo; e Ricciardo Taurini Scultore di legname eccellente, il quale ad istanza di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano intagliò con modello di Francesco Brambrilla Scultore rinomato le bellissime sedie del Coro del Duomo di essa Città. „

Dopo aver trascritto la Vita di Alberto, che il Baldinucci tradusse in gran parte da Van-Mander, come già avvertii, sarei ora in dovere notarvi alcune cose, o che sono state in quella tralasciate, o che non bene schiarite; ma siccome nel progresso del Catalogo le medesime verranno avvertite, così lascio all'Amatore, che ivi le veda ove gli sérvano di maggior chiarezza, per la intelligenza di quelle stampe. Intanto noteremo di passaggio che veramente nacque il Durero nella Città di Norimberga in Alemagna l'anno della nostra salute 1470., quantunque Mr. Basan l'ascriva al 1471. e l'istesso asserisce il Gandellini, ma il Lanzi (*Stor. Pit. Tom.* 2. *p.* 2. *fol.* 429.) segue il Baldinucci, come avean già fatto anche il P. Orlandi nel suo Abecedario, e Mr. Rost: (*Manuel École Allemande Tom.* 1.) molto più che così conciliansi le epoche, che interessano le incisioni di Alberto.

Il Baldinucci accenna alcuni Libri di Durero, i quali fanno *assai chiara testimonianza... che questo sublime ingegno, dopo un brieve corso di vita ne lasciò scritti*. Rammenta fra questi la *Simetria dei Corpi umani scritta in latino, e dedicata a Vilibaldo Pirckimer: il Libro di Prospettiva, di Architettura, e dell'Arte Militare*, che scrisse in Tedesco, e furono poi tradotte in Latino. Tra queste opere comparve tradotta in Francese la Simetria, o il Tratto delle proporzioni del Corpo umano. *Traité de la Proportion des parties des Corps humains*, a Arnhem 1614. *in fol.* Ciò avvertito, passeremo al Catalogo delle sue stampe, che sono

I. Ritratto di Alberto Durero, rappresentato due volte in piedi, di una bell'indole, da due parti in due pezzi di Architettura, uno che contiene il suo ritratto del 1509. e l'altro quello del 1517., *con iscrizioni latine, gr. in fol.*

Il Gran Raffaello stupì a vedere questo ritratto, che Alberto di per se erasi formato a solo chiaroscuro, e che glie lo avea diretto. Questo ritratto medesimo passò alla morte di Raffaello nelle mani di Giulio Romano, e dipoi trovavasi per quanto sappiamo nel Palazzo del Duca di Mantova.

II. Ritratto dell' Elettore Federigo di Sassonia MDXXIV., *in* 4.

III. Ritratto dell' Elettore Alberto de Magonza 1523. *in* 4.

IV. Ritratto di Bilibald Pirkheimer 1524., *in* 4.

V. Ritratto di Filippo Melanchton 1525. *in* 4.

VI. Ritratto di Erasmo di Rotterdam 1526., *in fol.* RARO.

VII. Adamo, ed Eva, in piedi, o il peccato dei nostri primi Padri 1504. *in fol.* UNO DE' PRINCIPALI PEZZI.

Son certamente due bellissime figure, e vi si scorge quanto potea l'Artista approssimarsi a formare con esattezza di disegno, e con aggiustatezza di pensiero queste due Persone che furono le prime ad uscir dalla mano dell'Onnipotente. Gasparo Valio in un Disticon, che riportiamo, immaginò enfaticamente che l'Angelo, il quale discacciato avea dal Paradiso terrestre questi nostri Protogenitori, gli ritrovasse in questa stampa più belli, che nell'atto dell'espulsione.

Angelus hos cernens miratus dixit: ab horto
Non ita formosos vos ego depuleram.

VIII. Stato dei nostri primi Padri dopo il peccato. Vedevisi Eva a sedere con un Bambino sull'ingresso di una Grotta, e Adamo da lontano che cammina carponi, *in* 4.

Sebaldo Behan ha chiamato questa Stampa la Penitenza di S. Crisostomo.

IX. Giuda, e Thamar. Evvi un Uomo barbuto, che siede in terra vicino ad una giovane Donna, che l'accarezza, ed ha il suo Cavallo legato ad un Albero. *Pic. p. in* 4.

Credesi che sia questa la prima incisione a bulino di Alberto Durer.

X. Le Natività, in cui la Vergine in una Stalla adora il Bambino, che dorme, nel tempo che S. Giuseppe attinge dell'Acqua da un pozzo, 1504. *Picc. in* 4.

XI. La Vergine, che tiene in braccio il S. Bambino riposandosi in un Paesaggio, e S. Giuseppe, che dorme a lei vicino, *in* 4. *Stampa chiamata la Vergine della Farfalla.*

XII. La Vergine in un Paesaggio assisa, col S. Bambino su le sue ginocchia, che giuoca con un Uccellino, e vicino ad esso una Bertuccia legata: chiamasi *la Vergine della Bertuccia in* 4.

XIII. La Vergine col S. Bambino sedente a piè di un Albero, tenendo una pera 1511., detta *la Vergine della pera, pic in* 4.

XIV. La Vergine sedente su d'un sedile di pietra in un Paesaggio ornato di fabbriche con il S. Bambino, che tiene un pomo 1514. Dicesi *la Vergine del Pomo, pic. in* 4.

XV. La Vergine in piedi, che tiene l'Infante Gesù addormentato nelle sue braccia, da parte una giovinetta che prega: mezza figura 1519. *pic. in* 4. *Intaglio ad acqua forte*.

XVI. e XXXI. La piccola Passione, ove nel frontespizio è Gesù legato a una colonna 1507--1512. *pic. in* 12.

Seguito completo in sedici fogli, difficile a trovarsi.

XXXII. Gesù Cristo con le Sante Donne, e S. Giovanni a piedi della Croce, circonferenza di un pollice 4. l. di diametro.

Stampa senza marca, e fatta, come alcun crede, per Carlo V., che la portava sul pomo della sua spada. RARISSIMA.

XXXIII. Gesù Cristo prosteso a terra nell'Orto degli Ulivi confortato da un Angelo, 1515.

Incisione sul ferro DELLA PIU' GRAN RARITA'.

XXXIV. Un Angelo piangente in aria, che dispiega il Santo Sudario: a basso quattro Angeli con gli strumenti della Passione. 1516., *pic. in* 4.

Inciso su la latta.

XXXV. Il Grand'Ecce-homo, con un iscrizione latina 1512. *gr. in* 4.

Stampa DELLA PIU' GRAN RARITA'.

XXXVI. Gesù Cristo portato al Sepolcro, e pianto dalle Sante Donne, 1507. *pic. in fol.*

Stampa più carica di taglj. Dubbia..

XXXVII. Il Figliuol Prodigo inginocchioni, *in fol.*

Credesi che vi abbia rappresentato se stésso Di questo sentimento sono il nostro Gandellini, ed il Sandrart. Mr. Basan rimarca que sta Stampa con accennare che vi si vedono dei Porci, che mangiano nel trogolo.

XXXVIII. Sant'Uberto a Caccia: il suo Cavallo da un lato, ed egli genuflesso innanzi ad un Cervio, che porta un Crocefisso in mezzo alle corna, *gr. in fol.*

Il più gran pezzo inciso a bulino dal Durero, ed uno dei più ricercati.

XXXIX. La medesima Stampa a rovescio con la cifra di Alberto.

Buona copia di un Anonimo, e verisimilmente di Wierx. Per distinguerla dall'originale non vagliono le regole poste da noi (*Part.* 2. *c.* 9. *fol.* 223. *e seg.*), se non si faccia uso del confronto, come ivi si è detto (*fol.* 225 *n. IV.*), poichè allora troverassi la figura principale alla sinistra.

XL. S. Girolamo in una stanza, che fa orazione, 1514. *in fol.*

XLI. S. Girolamo nel Deserto inginocchioni a piè di una rupe, che tiene una pietra in mano, *in fol.*

XLII. Un Padre della Chiesa in una Cella che siede, con un leggìo avanti, e confronta i testi in due libri, 1515. ad acqua forte. *pic. in fol.* RARISSIMA.

XLIII. Femmina nuda alata in su le nuvole diritta in piedi sopra un globo, tenendo da una mano una tazza, e dall'altra il freno, *in fol.*

Secondo il Vasari questa figura rappresenta la temperanza; secondo altri Pandora, o la Fortuna. La maggior parte degli Amatori, e Scrittori l'appellano la gran Fortuna.

Il Gandellini parla in una maniera, che vi ha voluto comprendere l'una, e l'altra, scrivendola *Fortuna*, ovvero la *Temperanza*. Discorrendo secondo la Mitologia, la Fortuna, dice Marziano, fu chiamata *Sorte* da alcuni, da alcuni altri *Fortuna*, ed altri *Nemesi*. Questa *Nemesi* si figurò, che in una mano tenesse un freno, e coll'altra un legno, con che si misura, mostrando con ciò, che debbon gli uomini porre freno alla lingua, ed operar tutto con norma.

Abbiamo presso il Cartari dei versi greci allusivi alla Fortuna, o a Nemesi tradotti in tal guisa in italiano:

Con questo freno, e con questa misura
Io Nemesi dimostro, che frenare
Debba ciascun la lingua, nè mai fare
Cosa, che prima ben non la misura.

Può dunque il freno essere indizio anche della Fortuna: anzi nel *Laexicon Graeco-Latinum &c. Basileae ex Officina Valderiana* 1541. *in fol.* vedesi la Tavola di Cebate incisa in legno, che a quel Frontespizio serve di contorno, ed a man destra del primo ingresso osservasi la Fortuna, che quel Filosofo descrive, la quale è alata, nuda, con un vaso a destra, ed a sinistra il freno, che stà in piedi sopra un globo. Questa è quella Fortuna, la quale, scrive Lattanzio, fu dagli Antichi dipinta che teneva da una mano la cornucopia, e dall'altra il freno, quasi che dia le ricchezze, che sono nel vaso, o cornucopia, e che tenga delle umane cose il governo. Quindi è, che da molti venne anche detta onnipotente. Nelle mani della Fortuna il Freno indica una cosa, ed altra ne indica nelle mani della Temperanza. Onde sembrami, che quella di cui trattasi, sia propriamente la Fortuna.

Mr. Basan la chiama, La *Boëte de Pandore*, ma troppo generalizza il francese Scrittore.

Il Gandellini discuopre nel basso di questa Stampa un Paesetto, che dicesi essere *Eytar presso Varadino in Ungheria, Patria del Padre del Durero.*

XLIV. Femina nuda, che stà sopra un globo, che tiene un Cardo attaccato ad un lungo bastone, *in* 12.

Si chiama la piccola fortuna.

XLV. La Melanconia, figurata per una Donna a sedere, appoggiandosi la testa con una mano, e tenendo coll'altra le seste, con degli accessorj allegorici. 1514. *in fol.*

Stampa INCOMPARABILE, come dice il Vasari.

L'espressione del Vasari è la seguente „ Si mise anco ad intagliare per una carta di un mezzo foglio la Malinconia, con tutti gli strumenti, che riducono l'Uomo, e chiunque gli adopera a esser malinconico, e la ridusse tanto bene, che non è *possibile col bulino* intagliare più sottilmente (*Tom.* 7. *fol.* 136.)

XLVI. Un Uomo che dorme in una stufa: dietro ad esso un Diavolo che gli soffia nell'orecchie con un gran soffietto: da una parte si vede una Donna, ed un piccolo Amorino, con Venere, e Cupido, che salendo in due trampali cammina, *in* 4.

Stampa chiamata il Sogno, dall'invenzione di Wolgemut.

Il Gandellini la descrive con maggior brevità. Mr. Basan la rammenta; ma il Vasari ben la conobbe, e la descrisse così: *Fece uno che dormendo in una Stufa ha intorno Venere, che l'induce a tentazione in sogno, mentre che amore salendo sopra due zanche si trastulla, e il Diavolo con soffione, ovvero mantice lo gonfia per l'orecchie.* (loco cit.)

XLVII. Un Satiro che dorme vicino ad una Ninfa, e Diana armata di un grosso bastone vuol batterla con tutta la forza, mentre un Fauno le para il colpo con un tronco di Albero, dietro al quale vi è un piccolo Amorino, che se ne fugge, *in fol.*

Stampa che dicesi il Gran Satiro.

Mr. Basan invece di Fauno dice un Uomo, che non individua, ed invece di Diana, scrive una Femina. Il Gandellini poi la descrive diversamente, ed il Vasari (*loco cit.*) dice: *Della medesima grandezza intagliò con sottilissimo magistero, trovando la perfezione, ed il fine di quest'arte*, una Diana, *che bastona una Ninfa, la quale si è messa per esser difesa in grembo a un Satiro; nella qual carta volle Alberto mostrare che sapeva fare gl'ignudi.*

Ognuno, per quello sembrami, prende il fatto per già accaduto, quando Rost il descrive come fosse per accadere.

XLVIII. Quattro Streghe in una Camera, e un globo sospeso al di sopra, con le lettere O. G. H. e l'anno 1497. In una Stanza vicina si vede il Diavolo fra le fiamme, *in* 4.

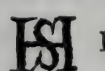
Il Baldinucci pretende che questa sia la prima Stampa incisa dal Durer. L'invenzione si attribuisce a Wolgemut. RARISSIMA.

Non è il Baldinucci che ciò asserisca di sua propria autorità, ma bensì il buon Pittore Carlo Van-Mander Fiammingo, da cui ha egli desunte le notizie interessanti il Durero, come protestasi nel principio della vita, da esso scritta e quì da me premessa. E il Gandellini, che ammendando l'errore di qualcuno, che le credè invece di Streghe le tre Grazie. la diede per la prima Stampa di Alberto, fatta l'anno ventisettesimo dell'età sua. Grazie le stimò anche Monsig. Bottari (*Vasar. Tom. 7. fol. 133. in not.*) nelle sue note al Vasari in cui si legge: „ La prima carta che desse fuori Alberto, fu nel 1497. avendo 27. anni, e rappresentava tre Donne nude, come le tre Grazie con una palla pendente sopra il loro

capo, ricavate da una carta d'Israel di Mecken come ha il Sandrart, o di Menz come ha il Baldinucci „.

Israel Van Mecheln incise la prima volta questa Stampa, e sul Globo si trovano le lettere G. B. A., cioè Gott Behute Alle in tedesco, che importano: *Dio guardi tutti*, e a piedi Israle V. M. tzu hoectholt.

Alberto Durero la copiò nel 1497. (*scrive il Barone di Heinecke loc. cit. fol.* 224.), e ne corresse il disegno con alcune diversificazioni, avendo messo sul Globo l'anno, e le lettere, O. G. H. O. Gott Hilf *O Signore ajutate noi*. Questa Stampa dà luogo a congetturare, che il Durer la potesse avere a Boeckholt, quando fece il suo viaggio per i Paesi Bassi, sia che vi andasse la prima volta, sia che vi tornasse verso il 1493. o il 1494.

Il Maestro  ha copiato di poi questa Stampa da Alberto, e vi ha aggiunto l'anno 1498. Se ne conoscono due altre copie, una delle quali è di Niccoletto da Modena, che mise sul Globo DETUR PULCHRIORI, coll'anno 1500. Stampa alta sei pollici 2. lin. e larga 4. p. 6. l. L'altra è copiata da questa da un Anonimo italiano in piccolo col medesimo motto, alta 2. p. 2. l. larga 1. p. e 9. l.

XLIV. Un Cavaliere armato di tutto punto corrente a Cavallo seguito dal Diavolo, e dalla Morte, che gli mostra un Orologio a polvere, 1513. *in fol.*

Stampa chiamata l'Uomo mondano.

Il Gandellini la descrive assai meglio, e ne individua delle singolari qualità del taglio, *talchè*

si vede il lucido delle armi, ed il pelo nero del Cavallo . . . ed un cane peloso fatto tutto con le più difficili sottigliezze, che si possono fare nell' intaglio.

L. Scudo d'armi con una testa di morto attaccata per un nastro che tiene una giovinetta, dietro la quale è un Satiro, *in pic. fol.*

Ll. Uno Scudo d'armi con un Leone, ed un Elmo, sopra del quale un Gallo distende le ali, *in* 4.

Lll. Un grosso Cavallo, dietro il quale marcia un Uomo stivalato, ed armato di tutto punto con un'alabarda in mano 1505., *in* 4.

Llll. Un bel Cavallo, dietro il quale marcia un Uomo armato, che porta un'Alabarda su le spalle, ed ha delle ali ai piedi, e sopra il suo elmo 1505. *in* 4.

LlV. Uno Stregone scarmigliato, che fa lo smargiasso cavalcando sopra un Caprone, tenendo una conocchia nella man destra: sotto di esso quattro fanciulli che si divertono, *in* 8.

LV. Ratto di una giovanetta da un Vecchio robusto, montato a cavallo sopra un Liocorno, 1516. *in fol.*

Questa Stampa secondo alcuni rappresenta Plutone, che rapisce Proserpina. E' intagliata sul ferro. RARISSIMA.

LVI. Un Gran pezzo di Cannone portato all'ingresso di un Villaggio, e accompagnato da alcuni Soldati con tre Turchi, che gli fanno la guardia, *in fol. in tr.*

Pezzo intagliato sul ferro. RARISSIMO.

Il Gandellini, ed il Vasari rammentano altre Stampe del Durero incise in Rame, delle quali Rost non ne ha fatta menzione v. g. L'Uomo selvaggio con la testa di morto. *Ed in un rame maggiore* (scrive il Vasari loc. cit.) *intagliò una Ninfa portata via da un Mostro Marino, mentre alcune altre Ninfe si bagnano ec.*

PRINCIPIANO LE STAMPE INTAGLIATE IN LEGNO.

LVII. Ritratto di Alberto Durer, *Albrecht Durer conterfeyt inseinem Alter des LVI. Jars.* senza marca, *in fol.*

LVIII. Alberti Dureri Effigies, edita ex lineata tabula ab eodem A. D. MDXXVII. invisa, quae Vindobonnae in Aug. Bibliotheca. Caes. Reg. asservatur, *in fol.*

LIX. L'Imperatore Massimiliano I. in mezza figura con molti ornamenti, *Imperator, Caesar, Divus, Maximilianus, Pius, Felix, Augustus.* 1519. *gr. in fol.*

LX. Ulrico Varnbuler, con certa iscrizione in uno Scudo, *Albertus Durer Noricus reddere quae conatur* 1522. *in fol.* RARA.

LXI. e LXXIII. La Gran Passione, che ha per titolo: *Passio Domini Nostri Jesu ex Hieronymo Paduano, Dominico Mancino Sedalio, et Batista Mantuano per Fratrem Chelidonium collecta cum figuris Alberti Dureri Norici Pictoris.* XIII. pezzi, col Frontespizio. Su'l rovescio di ciascheduno si trovano dei versi latini, e sull'ultimo si legge, *Impressum Nurnbergae per Albertum Durer Pictorem.* Anno Christiano 1510.-1511., *in fol.*

Come potrem noi combinare il numero delle Stampe della Passione, che accennano Rost, e Huber, con quello che si asserisce da tutti gli altri Scrittori? Il Vasari (*Tom. 7. fol.* 137.) riferisce, che avendo Marcantonio comperato la Passione di Gesù Cristo intagliata da Alberto in *trentasei pezzi di legno in quarto di foglio stata stampata di poco dal detto Alberto ... Avendo dunque*, Marcantonio contraffatto *in rame d'intaglio grosso, come era il legno che avea intagliato Alberto tutta la detta Passione.* Il Baldinucci (*Cominciamento e progresso dell'arte dell'intagliare, Vita di Marcant. fol.* 20.) conviene *che le Stampe del Raimondi cavate dai sopranominati trentasei pezzi erano universalmente comperate ec.*

LXXIV. e C. La piccola Passione in XXVII. Stampe compreso il Frontespizio, che porta *Figurae Passionis Domini nostri Jesu-Christi* 1519.-1520.

CI. Testa di un Cristo coronato di Spine, *in fol.*

Questa Stampa è tagliata a grossi tratti, ed è fatta con molto ardire.

CII. La SS. Trinità in cui vedesi il Padre Eterno, che tiene nelle sue ginocchia il suo morto Figlio Gesù: lo Spirito Santo al disotto, ed all' intorno molti Angeli 1511., *in fol.*

Una delle MIGLIORI STAMPE *intagliate dal Durero, in legno.*

CIII. Un Ecce Homo posto sopra un Altare ed adorato dai diversi Ordini Ecclesiastici, *in fol.*

Stampa, che dicesi il mistero della Messa.

CIV. e CXIX. Le figure dell'Apocalisse in sedici pezzi non compreso il Frontespizio; il testo ritrovasi nel rovescio di ciaschedun foglio, e nell'ultimo finisce: *Impressa denuo Nurnbergae p. Albertum Durer Pictorem Anno Christiano* 1511. *&c. in fol.*

Ha così ristretto il Durero in sedici Stampe tutti i 22. capitoli dell'Apocalisse. Ma il Vasari ne conobbe soltanto quindici, senza forse la prima. Queste stampe son molto utili agli Artisti, secondo che scrive il prelodato Vasari (loc. cit. fol. 135.) *L'anno medesimo seguitando di sfogare i suoi capricci, cercò Alberto di fare della medesima grandezza quindici forme intagliate in legno della terribile Visione, che S. Giovanni Evangelista scrisse nell' Isola di Patmos nel suo Apocalisse; e così messe mano all'opera con quella sua immaginativa stravagante, e molto a proposito a cotal soggetto figurò tutte quelle cose così celesti come terrene tanto bene, che fu una maraviglia, e con tanta varietà di fare in quegli animali, e mostri, che fu gran lume a molti dei nostri artefici, che si sono serviti poi dell'abbondanza, e copia delle belle fantasie, e invenzioni di costui.*

CXX. e CXLI. La vita della SS. Vergine in XII. pezzi, seguito completo, ed uno dei più belli: 1509.--1511. *pic. in fol.*

Errore manifesto. La vita della Vergine incisa da Alberto è di 21. pezzo compreso il Frontespizio.

Questa è quella Raccolta che Marcantonio copiò a Venezia in XVII. Stampe, che fu cagione della pretesa contesa fra questi due Artisti: Queste copie imitano perfettamente l'originale nella maniera, in cui furono incise per non volere imitare il taglio. Vedasi Marcantonio.

Non so intendere come Rost metta per origine della contesa tanto famosa fra Alberto Durero, e Marcantonio Raimondi le XVII. Stampa della Vita della Madonna, quando trattando egli di Marcantonio Raimondi (*École Italienne Tom.* 3. *fol.* 62.), dice, che essendo andato Marcantonio a Venezia per acquistare maggiori notizie riguardanti la sua Professione, là fece acquisto di trentasei pezzi della Passione d'Alberto Durero incisi in legno, e che ne restò così incantato, che si mise a copiarli, e secondo il Vasari, gli marcò con la Cifra di Alberto. L'imitò così perfettamente, che gl'Italiani stessi gli pigliarono per pezzi originali. Aggiunge, dice egli, il Vasari, che il Durero, avendone veduto un esemplare a Norimberga, s'irritò talmente contro Marcantonio, che venne a Venezia ec. E discorrendo in appresso delle stampe della Vita della Madonna, non scrive (*fol.* 63.), che queste fossero causa della insorta disputa, ma solo, che sono sfuggite ed al Vasari, ed al Malvasia, per cui, o è falso ch'egli avesse l'inibizione di contraffarle dal Senato di Venezia con la Marca del Durero, o che Marcantonio seppe realmente eludere questo divieto. Fin quì, come ognun vede, lo Scrittore del Manuel è in una vera contradizione; poichè o lasciando di quistionare se vero o no siane il fatto, per sua confessione le Stampe, su cui nacque

la pretesa disputa, non furono la Vita della Madonna, ma quelle della Passione. Anche il Gandellini aggiunge, che i pezzi eran 136., ma ognun sa, ch' egli merita d'esser corretto. Or dunque Rost è in abbaglio, perchè prendendo separatamente la gran Passione, non forma che 13., pezzi secondo egli scrive: se si prenda per la piccola Passione, non sono più che pezzi 27.: se per tutte due insieme, formasi una somma totalmente maggiore del trentasei, arrivandosi ai quaranta. Non può dunque egli giustificarsi per questo lato. Nemmeno per la Vita della Vergine, perchè non è quella che imitò Marcantonio, e perchè tutta insieme col frontespizio forma il numero di ventuna Stampa, come bene Mr. Basan avverte, e non diciasette secondo che scrive Rost. Rimane dunque di avvertire, che nè esso, nè il Gandellini avessero cognizione di un altr' opera, che fu l'origine della contesa, e questa non è la Passione, ma la Vita di Gesù-Cristo, come scrive Mr. Basan precitato nella sua seconda edizione. *La Vie de N. S. en 36. morceaux.*

CXLII. La Santa Famiglia, in cui S. Anna tiene su le sue ginocchia il Bambino Gesù, adorato per la giovane Vergine con due Santi dalle parti, *in fol.*

Stampa in chiaroscuro. RARISSIMA.

CXLIII. La Santa Famiglia in un gran Paesaggio, in cui due Angeli tengono una Corona su la testa della Vergine. A basso si vedono tre Coniglj, *gr. in fol.*

CXLIV. S. Agostino vicino ad un putto, che attinge dell'acqua del mare da una piccola buca. *Il Mistero della SS. Trinità* 1518. *in fol.*

CXLV. Il Gran S. Cristoforo, che porta il Bambino Gesù, *gr. in fol.* RARO.

CXLVI. L' Imperatore Massimiliano, accompagnato dalla Vergine, e da molti Santi, che adora il Salvator del Mondo, *grandissimo in fol.*

Il Sig. Rost dice di possedere questa *Stampa in una prova impressa in pergamena, e magnificamente miniata.*

CXLVII. e CXLVIII. Assedio di una Fortezza, detto comunemente l'*Assedio di Vienna* 1527. in due fogli alt. 8. pol. e 3. lin., largo 26. pol. e 7. lin. RARO.

CXLIX. e CLVI. Carro trionfale in onore di Massimiliano I. Imperatore inventato da Pirkhaimer, con più iscrizioni latine, ed il titolo: *Triumphalis hic currus ad honorem per Albertum Durer delineatus* in otto fogli alto 16. poll. lin. 9., largo 34. poll. lin. 4.

I predetti fogli sono incollati insieme.

CLVII. Il Rinoceronte, con iscrizione tedesca, a chiaroscuro verde, 1515. *in fol. int.* RARO.

CLVIII. e CLXIII. Ornamenti, o disegni di Bordi, e tappezzerie, rappresentanti un disco nero ripieno di tratti bianchi in laberinto; nel mezzo la Cifra del Durero, *in fol. in tr.*

Il seguito completo di questa SINGOLARITA' *è di sei pezzi.*

Deesi aggiungere al Gandellini un altra Cifra, che trovasi riportata dal Rost A. D. *Alberto Durer.*

Orchè abbiamo tessuto il Catalogo delle Stampe anche in legno di Alberto, dovrà forse credersi che tutte siansi estesamente citate? Saremmo in errore. Molte altre ne cita Mr. Basan (*Seconda ediz.*), altre il Gandellini, ed altre sono riferite dal Vasari.

Monsig. Bottari nelle note al Vasari (Tom. 7. fol. 133.) scrive: *Le Stampe in rame di Alberto Durero si dice comunemente esser cento dieci, e di quelle in legno non è stato fatto il computo.* Era a quell'ora molto indietro il numero delle predette Stampe; e mi pare assai difficile, che questo eruditissimo Annotatore non ne scrivesse a Mr. Mariette, col quale avea la più stretta corrispon-

denza. Quel grand'Amatore, ed intelligente vero delle Belle-Arti gli avrebbe in tal caso potuto dire, che nel suo Gabinetto se ne trovarono fino 420., quali dopo la di lui morte furon vendute 1830. lire. De Brandes (*le Catalogue raisonné du Cabinet d'Estampes Artic. Durer*) fa ascendere il numero delle genuine del Durero, delle copie fatte da altri, e delle sue invenzioni da altri intagliate a 1254. Stampe.

Dopo Wolgemuth viene Alberto Durer, scrive il Barone d' Heinecke (*loco cit. fol.* 283.) ed abbiamo di esso un numero di Stampe in legno marcate con la sua cifra. Ma frattanto non è in nessun conto deciso se Alberto da per se stesso ha intagliato tutte queste Stampe: o almeno egli è certo, che tutte non sono di sua mano, sebbene egli l'abbia disegnate, o su l'istesso legno, o abbia dato i suoi disegni ad altri Artisti, o ai suoi discepoli. In Noremberga vi è una general tradizione tuttora, che per poco, che si guardino, e si esaminino con attenzione quelle Stampe, non si trovano tutte l'opera di un solo Artista.

Vedesi da tuttociò, che il Vasari (*loc. cit. fol.* 135.) non si era ingannato, in credendo, che tutte le Stampe, le quali vanno sotto il nome di Alberto, fossero di esso. Non riescirà discaro all'Amatore, che io riporti per esteso l'autorità del suddetto Biografo, sì perchè c' indica in parte quali sono le più sospette, sì perchè ci somministra delle ragioni per dubitarne di alcune con fondamento. Segnerò le genuine, onde anche più facile sia il rammentarsene. „ Cresciutogli l' animo fece in un foglio reale l'anno 1510. parte della Passione di Cristo, cioè ne condusse, con animo di fare

il rimanente, quattro pezzi; *la Cena, l'esser preso di notte nell'Orto, quando va al Limbo a trarne i Santi Padri*, e *la sua gloriosa Resurrezione*. . . . E sebbene sono poi state fatte le altre otto parti, non furono stampate col segno di Alberto, e a noi non pare verisimile, che sieno opera di lui, atteso che son mala cosa, e non somigliano nè le teste, nè i panni, nè altra cosa la sua maniera: onde si crede che sieno state fatte da altri dopo la morte sua per guadagnare, senza curarsi di dar questo carico ad Alberto. E' nel vero ec. „

CLXIV. Un Apostolo con la sega in mano diritto in piedi, e con un bellissimo manto *in* 12., con la cifra di Alberto, e l'anno 1523.

Esiste fra molte altre nella raccolta del Sig. Cav. Giovanni Pieri, Mecenate della presente opera.

ALBERI (*Marco*), nato a Gaeta nel 1722., che dai proprj suoi disegni ha intagliato sei Paesaggj, e gli ha dedicati al Marchese Mancini (*Mr. Basan second. ediz.*).

ALBERT-FLAMEN, Pittore, ed Intagliatore Fiammingo, nato nel 1564. Incise un numero di Paesaggi, di Uccellami, e di Pesci; tutto di sua composizione (*Trovasi così citato da Mr. Basan nella prima, e nell'altra sua edizione*).

ALBERTI (*Ignazio*) ha intagliato a Vienna molti piccoli Ritratti in 8. (*Mr. Basan second. ediz.*)

ALBERTOLLI (*Giocondo*), Milanese, Professore dell'Accademia di Belle-Arti, compositore, e intagliatore di un seguito di Arabeschi molto varj, e spiritosamente incisi (*Mr. Basan seconda ediz.*)

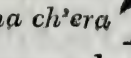
ALDAMET (*Giacomo*) nacque nel 1727., e morì nel 1788. „ Le sue Stampe, dice il Milizia (*Diz. delle Belle-Arti*), hanno della soavità. Abor-

riva le nere, paragonandole agli Strioni, che incapaci d'immitar la natura si danno alle smorfie„.

ALDEGREVER (*Enrico*), di cui scrive il Baldinucci brevemente la vita; e principia con un errore intorno al nome di questo Artista, chiamandolo Aldegraef (1), venendo corretto, come io credo, dal Gandellini. Soest in Vestphalia fu la sua Patria, ove lo troviamo nato nel 1502. Ivi guidato solo dal suo genio, ed inclinazione pe 'l disegno, si occupò in studiare, e delineare le Stampe di Alberto Durero, che in quel tempo meritamente occupava fra gli Artisti ed il primo posto, e risquotevane la comune approvazione. Mosso pertanto Aldegrever dalla sua fama, se ne partì da Soest, ed incamminossi alla volta di Norimberga per prendere da sì celebre Professore le lezioni e di Pittura, e d'Intaglio. Furono tanto rapidi i suoi progressi sì nell'una che nell'altra delle due Professioni, che tornatosene in Patria, potè arricchirla di pitture assai pregievoli, le quali vedonsi per quelle Chiese, e particolarmente nella Chiesa Vecchia, in cui dipinse con maestria la Natività di Gesù-Cristo. (*Baldinucci Cominciam. ec. fol.* 23.) Molte altre di queste sue opere lodatissime ebbero ancora Norimberga, e le altre vicine Città. (*Fuesslin*) Scorgesi sempre in tutte le sue opere l'andamento del suo Maestro nella correzione del disegno, ma nelle sue figure vi si osserva del gotico. I suoi

(1) Il Sandrart lo chiama Alberto Aldograf, ed altri Alberto da Westphalia, avendo riguardo al suo Paese. Forse questo nome di Alberto gli fu dato per esser discepolo di Alberto Durer, al quale si approssimava ancora nell'andamento delle sue opere.

panneggiamenti però son belli, ed i dintorni hanno quella facilità, che non si scuopre tanto facilmente nei Pittori di quei tempi, ed oltramontani. Ma egli lasciò ben tosto di dipingere per darsi all'intaglio; e nell'età sua di ventun'anno, troviamo delle Stampe da esso incise, alle quali attese dipoi con molta precisione, e delicatezza, tanto in rame, che in legno (*Mr. Basan loc. cit.*). *Vedesi nelle sue Stampe*, dice il Baldinucci (*loc. cit.*), *gran varietà d'arie di teste, e di abiti in su la maniera di Luca di Olanda*. Mr. Basan avverte, che egli diede principio alle sue incisioni nel 1527., e continuò in tal arte fino al 1549., dopo il qual'anno fino al 1555. si occupò ad intagliare un numero di Stampe per ornamenti degli orefici. Credo però bene, che lo Scrittore precitato possa ingannarsi, poichè, come qui appresso vedremo, trovansi delle di lui Stampe intagliate nel 1552. 1553. 1554. 1555., che non sono sicuramente ornamenti per l'orificerie. Supposto poi, come par verisimile, che il suo seguito di sei pezzi rappresenti diverse azioni di Signori, e Dame accompagnati dalla morte, che gli conduce seco, sia del 1562., converrà non prima di questo dato anno segnare la di lui morte. *Non è*, dice il Baldinucci (loc. cit.), *a nostra notizia pervenuto il titolo di essa sepoltura*, ma solamente, che secondo quello, che lasciò scritto in suo idioma il Van Mander Pittore Fiammingo, sopra esso fu da un suo compagno di Munster fatta fare una lapida con la testa, e arme appunto che Aldegrever era solito improntare nelle sue opere. Errerebbe lo Scrittore dei Decennali, se avesse soltanto creduto che fos-

se l'arme, poichè di questa non fece egli giammai alcun uso; ma soggiungendo egli, *o come denota il monogramma ch'era*  , par che voglia intender propriamente la cifra. Questa è formata dalle seguenti tre lettere intralciate, e riunite insieme H. A. G., secondo riferisce l'autore del *Manuel ec.*, da cui si prendono le seguenti Stampe. Non intendasi però, che nell'assegnar il numero di esse, vogliansi comprendere tutte quelle piccole Stampe, o quegl'intagli di vasi, d'ornamenti, di soggetti fantastici, di fregj, di vignette, e di culi di lampade, che Aldegrever inventò, ed intagliò per i Libraj, e per gli Orefici. Egli se ne occupò sempre dal principio che intraprese a disegnare, cioè dal 1520. fino al 1550. come il Barone d'Heinecke (*Tom. 1. fol. 124. e seguenti*) apertamente il dimostra. Si comprendono qui le rammentate dal prelodato Rost, e non tutte le opere di questo Intagliatore, le quali, secondo lui, componevano un gran volume in foglio, ed erano in numero di 380. pezzi, che il celebre Mariette possedeva, e che furono vendute dopo la sua morte al prezzo assai ristretto di lire 179. e 19. soldi. Il Gandellini scrisse forse appoggiato all'autorità del Sandrart, che il Sig. Abate de Marolles possedeva di *questo Professore* 350. *pezzi*, e Mr. Basan, appoggiato all'autorità del Sig. Humber, tiene che sorpassino tutte insieme le 400

I. Il Ritratto d'Aldegrever senza barba. Aldegrever hic est (non *hec* come si legge nel precitato Scrittore Rost) -- Aetatis XXVII. *pic. in* 4.

II. Il Ritratto di Aldegrever con una robusta barba, *Anno MDXXXVII. Imago--aetatis suae XXXV. in* 4.

III. Ritratto in busto di *Filippo Melanchton*, con iscrizione: *Philippus Melanchton* 1540. *in* 4.

IV. Ritratto in busto di Martino Lutero, con inscrizione latina, *Martinus Lutherus* 1540. *in* 4.

V. Ritratto d'Alberto Van der Helle: *anno suae aetatis XXVIII.* 1580. *in* 4.

VI. Ritratto di Guglielmo Duca di Juliers, anno MDXL. *in fol.*

VII. Ritratto di Giovanni Van Layden Re degli Anabatisti a mezzo corpo, *in fol.*

VIII. Ritratto di Bernardo Kenipperdolling a mezzo corpo, fanatico, *in fol.*

Queste sono le migliori Stampe di Aldegrever.

IX. e XIV. L'Istoria di Adamo, e di Eva cacciati dal Paradiso Terrestre, *sei pezzi in* 12.

XV. XVIII. La storia di Loth, *quattro pezzi in* 12. 1553.

XIX. XXII. La storia di Giuseppe, e de' suoi Fratelli, *quattro pezzi* 1528-1532. *in* 12.

XXIII. e XXIV. La Storia di Thamar, e di Absalon, *sette pezzi* 1540. *in* 8.

XXV. David, che scorge dalla finestra del suo Palazzo Bersabea nel bagno, *in* 8.

XXVI. Giudizio di Salomone, 1555. *in* 8.

XXVII. Giuditto con la Testa di Oloferne 1528. *in* 12.

XXVIII. e XXXVI. La Storia di Susanna in quattro stampe 1555. *in* 8.

XXXVII. e XL. La Parabola del Samaritano misericordioso, *in quattro pezzi* 1554. *in* 8. *int.*

XLI e XLV. La Parabola del Ricco epulone, *in cinque Stampe* 1554. *in* 8. *int.*

XLVI. e XLIX. I quattro Evangelisti sedenti su delle nuvole: Quattro pezzi con le Cifre di G. Peins e di Aldegrever 1539. *in* 8.

L. L'Annunciazione, ove si vede il Padre Eterno, che dà la sua benedizione.

LI. La Natività: Vedonsi gli Angeli, la Vergine, ed i Pastori adorare il Santo Bambino, 1553. *in* 8.

LII. La Vergine col S. Bambino, che si riposa sotto un Albero, 1527. *in* 12.

LIII. La Madonna vestita di un bellissimo drappo, che porta Gesù Bambino in uno Stendardo, 1552. *in* 12.

LIV. Medea a sedere, che dà in mano a Giasone i suoi Dei penati 1529. *in* 8.

LV. Rea Silvia con il Pastore, ch'espone Romulo, e Remo su le sponde del Tevere, *gr. in* 8.

LVI. Tarquinio, che violenta Lucrezia, con le cifre di Peins, e Aldegrever 1539. *in* 8.

LVII. Sofonisba assisa sul trono pronta a bere la tazza di veleno 1553. *in* 8.

LVIII. Marco Curzio a cavallo, che si precipita nella voragine a Roma 1532. *gr. in* 8.

LIX. Muzio Scevola innanzi al Re Porsenna 1530. *gr in* 8.

LX. Tito Mallio, che fa tagliare la testa al suo figlio, per aver disobedito alla legge militare 1553. *in* 8.

Vedete qui sopra rimarcato il medesimo soggetto all'Articolo di G. Peins.

LXI. *Pater, ne post suam mortem, filius degenerans male periret, eum obtruncavit.* Il Conte di Archambaud malato, che strangola il suo figlio avanti di morire, 1553. *in* 8.

LXII. Combattimento di Ettore, piccolo fregio con l'iscrizione, *Hector Trojanus* 1553. *alto* 2. *pol. e lin.* 1., *largo* 4. *pol. e* 10. *lin.*

LXIII. Battaglia di Annibale, e di Scipione, *Hannibal-Scipio, fregio alto* 1. *pol. e* 10. *lin., largo* 7. *pol. e* 10. *lin.*

LXIV. e LXX. Le Divinità, che presiedono ai Pianeti, con i loro nomi mitologici, *pezzi sette in* 12.

LXXI e LXXXIII. Le Forze d'Ercole, in un seguito di XIII. Stampe, ciascuna delle quali ha un distico latino 1550. *in* 12.

BELLE E DIFFICILI A TROVARSI.

LXXXIV. Orfeo, che suona la sua Cetera vicino a Euridice assiso a piedi di un Albero; intagliato ad acqua forte nel 1528. *in* 12.

RARO Pezzo ed unico, che Aldegrever abbia inciso a punta.

LXXXV. e XCVIII. Seguito di diverse figure allegoriche con i loro nomi, rappresentate in quattordici pezzi *in* 16. intagliati nel 1549. 1550. cioè:

1. La Concordia.
2. La Pace.
3. La Diligenza.

4. La Fortuna,
5. La Ricchezza.
6. La Pigrizia.
7. L'Intemperanza.
8. La Dissolutezza.
9. La Pazienza.
10. La Collera.
11. La Povertà.
12. La Pazienza.
13. La buona Coscenza.
14. Il Salvatore Vittorioso con l'iscrizione, *Pax nostra Christus*.

XCIX. e CV. Le Virtù Cardinali in sette Stampe, ciascuna delle quali ha un distico latino.

1. La Carità.
2. L'Amor del Prossimo.
3. La Diligenza.
4. La Pazienza.
5. La Castità.
6. La Temperanza.
7. L'Umiltà. 1552. *in* 12.

CVI. e CXII. I Vizj, o i sette Peccati mortali in sette pezzi, ciascuno dei quali con un distico latino, e sono

1. La Superbia.
2. L'Invidia.
3. La Collera.
4. La Lussuria.
5. L'Avarizia.
6. La Gola.
8. L'Accidia. *in* 12.

CXIII. e CXX. L'Impero della Morte su tutte le cose umane da dopo la Creazione fino ai nostri giorni in otto Stampe, ciascuna con un versetto latino, 1541. *in* 16.

CXXI. e CXXXII. Una Processione o accompagnamento di uno Sposalizio Westphaliano rappresentato in dodici Stampe, in cui quelle persone che formano il detto seguito marciano, e ballano a due a due accompagnate dai Sonatori. 1538. *in* 8.

CXXXIII. e CXL. Altra Processione di Nozze simili rappresentata da un seguito di VIII. Stampe 1551. *in* 16.

CXLI. e CXLVI. Seguito di Signori, e di Dame in differenti azioni accompagnati dalla Morte, che gli trascina seco. *Pezzi sei con la data del* 1562. *in* 12.

Se, come dicemmo queste Stampe, sono originali, debbono considerarsi per l'ultima opera dell'Autore presente.

CXLVII. Donna nuda che tiene da una mano un Orologio a polvere, e dall'altra una Pera: sotto vedesi una buca con un teschio di morto, e un globo su del quale è scritto: *Respice finem*. 1529. *in* 12.

CXLVIII. Donna nuda alata ed elevata nell'aria sopra un globo, tenendo un Calice, un Freno, e un Serpente simbolo della Prudenza, e della Temperanza 1555. *in* 12.

CXLIX. Un Uffiziale veduto di faccia, che porta uno Stendardo 1540. *in* 8.

CL. Una Donna rappresentante la Notte, che dorme sopra un letto 1553. *in* 12. *Pezzo osceno*.

CLI. Un Uomo armato di una spada che sorprende un Monaco, ed una Monaca 1530. *in* 12. RARISSIMA.

CLII. La Società degli Anabatisti: figure nude in diversi atteggiamenti, e nel bagno, *in fol.* RARISSIMA.

ALEMANNO (*L'*). Vedi il Gandellini.

ALESEIMER *Elsheimer* (*Adamo*), detto anche Adamo da Francfort dall'esser egli nato in questa Città nel 1574. Fu discepolo di Filippo Uffebach, e per farsi viemaggiormente distinguere nella Pittura intraprese il viaggio per l'Italia, e si fermò in Roma. Fra naturalmente trasportato al Paesaggio, e cercò far conoscenza con dei Pittori di tal genere per potervi riescire. Studiò lungamente, e sempre con pazienza, gran correttrice della nostra fantasia, e potè produrre bellissimi saggj nella sua professione. Accoppiava a questi suoi doni, straordinarj talenti, i quali coltivati con un esercizio non mai interrotto in disegnando i monumenti antichi, non solo si fece grande nell'arte, ma eziandio amabile in essa, e grazioso. Disegnava al naturale tutte le cose, ch'egli volea, col suo elegante pennello, eseguire, e con la sua memoria tenacissima ram-

mentandosi di ciò che avea veduto, ritoccava, e riabbelliva i suoi lavori. Quindi tutti coloro, che rimiravano le di lui opere, vi ritrovavano, insieme col bello del disegno, unita la verità. Era però cupo, e malancolico, e questo suo temperamento lo portava a deliziarsi fra le ruine di Roma, ed in luoghi solitarj. La sua immaginosa fantasia gli rappresentava fra quei monumenti, le imprese di quella Nazione, che riandava nella sua memoria con le cognizioni storiche, le quali avea presenti. Non è perciò da maravigliarsi, se nei suoi quadri si scorge una singolar finitezza, ed un energica, ma giusta espressione. Amava molto figurarsi il lume languido della Luna, che accordava mirabilmente con l'ombre della notte, sembrandogli esser egli in mezzo di quella quiete solitario, e taciturno. Intanto il suo tocco fu sempre spiritoso, e come dicemmo, pieno di grazie. Non escivano dalle sue mani le opere ch'egli eseguiva, se non dopo averle per lungo tempo esaminate, corrette, e confrontate col vero. Avea però il vantaggio di dipingere in piccolo, e vendere i suoi Quadri a grandissimo prezzo. Parrebbe da questo ch'egli avesse dovuto accumulare tesori, ma il fatto prova all'opposto, poichè fu sovente la sua fortuna più che mediocre. Il suo genio solitario, stancandosi un giorno, gli fece intendere, che ben non era esser solo, e lo invaghì di una scaltra Donzella, per la quale rovinò i suoi interessi. Tutti da questo miserabile istante furon languidi i suoi lavori, tetra la sua immaginazione, e dolente della sua fortuna, si vide prossimo a perdersi di coraggio. Una quantità di debiti disgustò se, e la sua fa-

miglia in maniera, che non reggendo alla tristezza in cui oppresso ne cadde, cessò di vivere in Roma nel 1620., mentre correva l'anno quarantesimo sesto della sua età. I suoi Quadri sono rarissimi, due dei quali sono nella celebre raccolta del Palazzo Reale. Fra i suoi discepoli vengono annoverati Salomone, Mosè, David Teniers il vecchio, e Jacopo Ernesto Thoman, che lo immitò in maniera, che non si distinguono facilmente dagli stessi intendenti l'opere del discepolo da quelle del suo maestro. Sopra cinquanta suoi pezzi furono da varj Incisori intagliati, e si distinguono fra questi Goudt d'Utrecht, Hollar, e Maddalena de Passe.

Intagliò da per se stesso ad acqua-forte molti piccoli soggetti, che sono rari e ricercatissimi per la delicatezza, e finitezza, con la quale son essi trattati. Rost dice conoscerne uno, ch'egli descrive, cioè

1. Il Giovane Tobia, che conduce suo Padre Tobia cieco, *Elsheimer fecit. P. in* 4.
Senza il nome dell'Artista.

Il Gandellini alla Lettera *E* fol. 312. accenna altre sue composizioni, che intagliò ad Acquaforte, e le segnò con la sua propria cifra.

Mr. Basan tanto nella prima, che nell'altra Edizione si contenta di parlare in generale delle sue opere senza individuarne alcuna. Così ha fatto il Padre Orlandi nel suo Abecedario Pittorico, additando il *Sandrart* fol. 286., e *Borghini* fol. 101. da vedersi dal Lettore. Molti hanno scritto la Vita di questo bravo Artista, e tutti qualificano il di lui merito, e descrivono, concordemente compiangendole, le sue disgrazie. Ved. *Museum de*

Meusel. Le Catalogue raisonné du Cabinet de Brandes.

ALESSANDRI (*Innocente*). Vedi il Gandellini, il quale però non ha specificato quei pezzi, che io ho estratto di poi dal Catalogo del Sig. Giovanni Remondini di Venezia 1791. che noterò quì di passaggio.

I. IV. Quattro rami tratti dagli originali di Francesco Magiotto, e sono pensieri pastorali, *in fol. gr. a tr.*

V. VIII. Quattro rami tratti dagli originali del medesimo, e sono:

1. L'Astronomia.
2. La Musica.
3. La Geometria.
4. La Pittura, *in fol. gr. a tr.*

Rappresentati in mezza figura.

Huber (*Manuel École Italienne*) ci avverte, che Innocente, insieme con Pietro Scataglia, apprese l'arte d'incidere dal celebre Bartolozzi, in tempo ch'egli la esercitava in Venezia. Ei ci dà anche l'anno della sua nascita verso il 1760., e, come credesi, in Venezia.

IX. La Madonna coll'Angelo Custode, e l'Anime del Purgatorio, da un quadro di Sebastiano Ricci, che è nella Scuola dell'Angelo Custode e Santi Apostoli a Venezia, *in fol.*

X. La Madonna nella sua Gloria, da un quadro del Piazzetta, ch'è nella Chiesa della Fava a Venezia, *in fol.*

XI. Un Annunziazione, da F. le Morne presso Wagner, *in fol.*

XII. Una Fuga in Egitto, dal medesimo, presso il suddetto, *in fol.*

XIII. Due Paesaggj rappresentanti le contrade della terraferma di Venezia da M. Ricci, *in fol a tr.*

XIV. XXV. Seguito di dodici Paesaggj dello stesso soggetto, dal medesimo incisi per Alessandro Scataglia, *in fol. a tr.*

XXVI. Raccolta di Animali quadrupedi in 200. pezzi intagliati, e miniati da Innocente Alessandri, e Pietro

Scataglia, divisa in quattro parti con una descrizione di Lodovico Laschi.

XXVII. Busto di una Giovine, che tiene una miniatura nelle mani, ed un Moro, che le stà a fianco. Fr. Fontebasso *inv. id. fec.* a chiaro-scuro rosso, *gr. in fol.*

XXVIII. Busto di una Donna, che tiene un piccione in mano, e ha un Uomo a lei vicino, *id. inv. id. fec.*

ALESSANDRO (*Giovanni*). Sembrerebbe, che Mr Basan nella sua seconda edizione fossesi servito delle notizie del nostro Gandellini; molto più, che sono le parole stesse, e che nella prima edizione non ne avea fatto parola. Ma l'avere additato la Scozia per patria di Alessandro, e l'anno 1679. della sua nascita, ci fa credere, che ne avesse anche altronde delle notizie. Ce ne convince anche un altra notizia, che ci somministra delle sei stampe intagliate dalle pitture di Raffaello, col titolo e dedica a Cosimo III. Granduca di Toscana, e sono

1. La Benedizione di Abramo.
2. Il Sacrifizio di Abramo.
3. La Partenza di Giacobbe.
4. La Scala di Giacobbe.
5. Il Roveto ardente.
6. Gli Angeli in casa d'Abramo, *in mez. fol. a tr.*

L'eruditissimo Annotatore del Vasari (*T. 5. fol.* 275.), dopo avere avvertito, che la pittura di Raffaello rappresentante Abramo eseguita nelle Camere Vaticane, soggiunge: *che la visione della scala, che ebbe Giacobbe, e il detto Sacrifizio furono incisi ad acquaforte da Gio. Alessandro in Roma nel* 1718. Per quello vedesi, egli non ebbe cognizione dell'altre stampe quì sopra riferite, e fatte da Alessandro.

ALESSANDRO (*d'Andrea*). Vedi il Gandellini.

ALGARDI (*Alessandro*) nacque in Bologna, secondo scrive il Milizia (*Dizionario delle Belle*

Arti) nel 1602.; secondo Huber (*Manuel École Italienne T.* 3.) nel 1598. Egli è stato conosciuto per Scultore ed Architetto, ma sonosi trovate delle stampe che per suo divertimento ha fatto, le quali presso il Sig. Barone d'Heinecke lo fanno rammentare anche Intagliatore (*Idée génér. fol.* 508.). Frequentò da giovinetto la Scuola di Lodovico Caracci, e nel tempo istesso cercò approfittarsi delle istruzioni di Giulio Cesare Conventi abilissimo Disegnatore, e Scultore Bolognese. Stretto in amicizia col Domenichino, si portò a Roma, e fu da esso fatto conoscere in quella capitale dai più abili professori nelle arti del disegno, che ivi trovavansi. Accrebbe l'idea, che già concepita ne avevano del singolare suo merito, allorchè rappresentò in basso-rilievo S. Leone che si porta ad incontrare pieno di fiducia Attila, chiamato comunemente Flagello di Dio, collocato nella Basilica Vaticana. Gli fu anche dato a lavorare il deposito di Leone XI., che condusse con molta perizia, e pratica dell'arte. Quello però, che lo rendè immortale, fu la Villa Panfili fuori di Porta S. Pancrazio in Roma, *una delle più belle Ville del mondo* (Milizia Dizion.) *Il suo palazzo è esente da quei tanti ornati di statue, e di bassi-rilievi profusi in quel tempo nelle facciate in modo, che ne perturbano l'ordine e la proporzione. L'Algardi vi spiegò gusto savio. L'interno offre dettagli di decorazione da servir di modello. Gli appartamenti sotterranei sono ornati di stucchi eseguiti da lui stesso, e sono i più belli stucchi moderni per la distribuzione, per la leggerezza, e per la purità. I giardini poi, i prati, i viali, i boschetti sono di-*

sposti in una bella varietà secondo l' ineguaglianza del terreno, e nella maniera la più pittoresca, con fontane, cascate, e giuochi di acqua, onde la Villa è la più deliziosa di Roma. Questa descrizione del predetto Scrittore può valere certamente assai per render noto l'egregio lavoro del nostro Artista; ma più anche se ne ingrandirebbe l' idea, se piacesse all'Amatore veder la suddetta Villa personalmente. Avendo riportato quì l'autorità del predetto Cav. Milizia, sembra, che non debbasi nascondere anche di esso la poca stima che fa del medesimo nella facciata di S. Ignazio, e dell'Altar Maggiore di S. Niccola da Tolentino. Ma se fu stimato, come si disse, per la suddetta Villa, non gli mancò ancora nè lode, nè estimazione pell' indicato basso-rilievo; poichè Innocenzo X. Romano Pontefice, compiacendosi di questa bell' opera, pose al collo del bravo Artista la Collana d' oro del prezzo di 300. scudi, e 'l dichiarò Cavaliere di Cristo. Molte altre opere ei fece, che lo dimostrano uno dei più abili Scultori Italiani dopo Michelangelo. Il gruppo di S. Paolo decapitato, che ammirasi in Bologna nella Chiesa sotto il titolo di detto Santo, basta ad assicurarne il nome. Lavorò eziandio nella famosa balaustrata dell'Altare sontuoso di S. Ignazio al Gesù, e vi si diportò egregiamente. Varie sue opere sono state anche incise da Francesco Poilly, da Giuseppe Maria Mitelli, da Arnaldo Van-Westerhaud, da Niccolò Dorigny, e da molti altri, come vedesi nelle raccolte di Stampe, e nei più estesi e rinomati Cataloghi delle medesime. Egli viveva ben volentieri in Roma, ed erano i meriti suoi riconosciuti universalmen-

te da tutti, ed anche con più parzialità dal prefato Romano Pontefice, che non cessò, oltre il surriferito dono, dargli significantissime dimostrazioni di stima. Il Cardinal Mazzarrino lo invitò con grandiose offerte a voler portarsi in Francia: ma egli memore della sua Patria, delle beneficenze Sovrane, della gratitudine, che dovevale, ricusò francamente le offerte. Accompagnavano sempre le sue virtuose azioni la di lui indole dolce, lo spirito vivace, l'arguto discorso, ed una onoratezza, che lo rendevano amabile a tutti. Sul fiore, per così dire, degli anni suoi, quando appena avea compito l'undecimo lustro della sua età, cessò di vivere in Roma nel 1654., ed ebbe onorata sepoltura nella Chiesa della sua Nazione (2). (*Abec. Pit.*)

Intanto l'abbiamo veduto sparire dai mortali, senza, che sapessimo aver egli oltre le opere di Architettura, e Scultura dato anche mano al bulino, e prodotte delle Stampe di non volgare estimazione. Ma questo suo ornamento non gli è tanto incontrastabilmente attribuito, che possasi asserir di certo aver esso intagliato a bulino, ed aver delle Stampe, che comunemente sieno per sue riconosciute. Mr. Huber (*loco cit.*) crede, che frequentando egli le Scuole Caracciesche, apprendesse dal celebre Agostino anche l'arte dell'Intaglio, e che perciò gli vengano attribuite le seguenti Stampe.

---

(2) Se l'Algardi cessò di vivere, come dice il P. Orlandi citato, nell'età di 56., e la di lui morte accadde nel 1654., egli nacque, come dice Mr. Huber (*Manuel cit.*) nel 1598., e non nel 1602., come avea detto il Milizia.

I. Gesù Cristo in Croce, *senza nome* d'*incisore*, *gr. in fol.*

II. La liberazione dell'Anime del Purgatorio, *in ovato in* 4.

III. Un Cieco che canta, e che vien condotto dal suo cane da' Caracci, *in* 4.

IV. I motti Bolognesi, dal medesimo in 80. pezzi *in* 4. intagliati dall'Algardi, insieme con Simone Guillain, Scultore Francese.

ALGAROTTI (*il Conte Francesco*). Il Gandellini potea ben riferirne qualche Stampa, senza passarsela col dire, che intagliò qualche *suo capriccio*. Mr. Basan, che nella prima edizione non ne avea parlato, nell'altra ci fa sapere, che per suo divertimento questo illustre Letterato intagliò un seguito di XIII. Teste nel gusto antico, ed altri abozzi di Teste diverse, ch'ei fece in Dresda.

Quantunque di questo Genio italiano parcamente ne parlino l'uno, e l'altro dei surriferiti Scrittori, perchè senza fallo più chiaro per la sua Letteratura, che per l'intaglio; non sarà, credo io, fuor di proposito darne in succinto qualche notizia, che interessi la di lui Vita.

Certo che dopo tanti elogj, che ad esso sono stati meritamente tessuti (3), il leggere que-

(3) Si hanno più estese, e ben rilevanti notizie del Conte Francesco Algarotti nelle Novelle Letterarie, nèi migliori Giornali d'Italia, ed oltramontani: nella raccolta *Vitae italorum illustrium del Fabroni*. *Pisis* 1779.: nell'Elogio che fecegli il Conte Giovio Elogj Ital. vol V. nelle memorie del Conte Algarotti scritte dal Ch. Abate Domenico Michelessi Ascolano: nel di lui elogio latino del Ch. Vincenzo Cammillo Alberti: nel nuovo Dizionario Istorico, ovvero Storia in Compendio. Bassano 1796. d'onde abbiamo attinte le presenti sicure notizie.

sto schizzo, per così dire, delle sue lodi, che qui aggiungere ardisco, non potrà avere altro pregio, che quello della buona mia volontà, che è di supplire in parte alla mancanza, non dirò del Francese Scrittore, ma dell' Italiano Gandellini, al quale superiormente agli altri doveano pur esser conti i pregj di quest' uomo, tanto benemerito e della Letteratura, e delle Belle-Arti.

Venezia fu la Patria di Francesco Algarotti, che non da volgare ed oscura, ma da civile e ricca famiglia trasse i suoi natali il dì 11. Dicembre 1712. I suoi talenti principiarono a svilupparsi, per così dire, nelle prime mosse, che diede agli studj nella Patria istessa, dalla quale non per mancanza di buoni institutori, ma per genio dei parenti, che amavano fargli vedere la Capitale del Mondo, se ne partì, seco portando una volontà pronta, un' indole ingenua, ed il desiderio di farsi grande. Colà forse principiò ad assaporare un certo gusto per le Belle-Arti; poichè ad ogni passo incontrandosi nei monumenti e Greci, e Romani, riunivane il piacere coll'utile dello studio, al quale indefesso attendeva. Ma se una savia ed illuminata Filosofia non guida le umane cognizioni, sono elle un nascosto, ed inutile tesoro, che ne può fare veramente per se felice, ed utile agli altri, chi ne tiene inoperoso il possedimento. Felici pertanto coloro, che da savj Genitori guidati possono essere al caso di approfittarsi delle scienze, ed arrivare a proporzionare la loro capacità agli studj, ed alle fatiche, che intraprendono con metodo, per riescirvi con avvantaggio. L'Algarotti fu da Roma diretto a Bologna, acciò in quella celebre Università po-

tesse attendere alle Scienze, ed imparare dagli Uomini più celebri della medesima le Mattematiche, la Fisica, l'Astronomia, l'Anatomia, e vedere presenzialmente l'esperienze, che tanto aveano contribuito al nuovo stabilimento delle fisiche scoperte. In sei anni che vi si trattenne, instancabile ed indefesso, non solo gareggiò con i suoi condiscepoli, ma superiormente ad essi potè dar saggj del suo profitto, e dispiegare i voli del suo genio, che rapidamente passava dall'una all'altra cognizione con sorpresa, ed ammirazione di tutti. Era nell'età di ventun'anno, quando risolvè andare a Parigi, e comporre la maggior parte del suo Newtonianismo per le Dame. Chiunque ha il bene di legger quest' opera, conosce le vaste cognizioni, che in quella giovanile età avea saputo acquistare Francesco Algarotti, degno discepolo dell' Inglese filosofo Isacco Newton. Sappiamo intanto, che Mr. de Castera volle tradurre l'opera predetta in francese, e che quantunque non vi riuscisse felicemente, pure allorchè da quella colta nazione fu letta, fu anche creduta, e meritamente, degna di competere con la *Pluralità dei Mondi del Fontanelle*. Vi voleva una mente chiara, ed ingegnosa come quella dell'Algarotti per sapere riunire soavemente insieme l'utile, ed il dilettevole con le severe scoperte del ridetto filosofo, e con le astruse mattematiche sue dimostrazioni. Ma che non era bello sotto la di lui penna! Le opere sue mantengono sempre proporzionatamente quel carattere, che era proprio di lui, cui era come un nuovo merito la erudizione scelta, ed abbondante. Ad ogni momento anelava conoscere degli Uomini, e ren-

dersi a propria sua cognizione i diversi loro costumi, e l'indole delle diverse nazioni. Viaggiò nell'Inghilterra, e nell'Alemagna, quando avea già soggiornato lungamente nella Francia. Egli era un'astro scintillante di chiara luce, che dovunque movea, aggiornava con la sua dottrina, con l'ingegno suo felice, col suo cuore ingenuo, con la dignitosa benignità, ed affabilità, che lo rendevano desideratissimo anche nelle corti dei più illuminati Sovrani di quel tempo. Federigo il Grande, di cui possiam dire che erasi conciliato l'amicizia, oltre crearlo Cavaliere dell'Ordine del *merito*, gli conferì il titolo di Conte, e lo nominò suo Ciamberlano. Il Re di Polonia lo creò suo Consigliere intimo di guerra: la Regina Guglielmina d'Inghilterra amava godere dei suoi colloquj; il Principe Ferdinando di Brunswik si volle giovare de suoi consiglj; e persino il Gran Pontefice Benedetto XIV. carteggiò con esso, e dimostrò a tutti l'alta stima che facea del di lui merito singolare. In somma egli rendevasi la delizia di tutti, e la sua dottrina era sincera come il suo carattere. Erasi perciò conciliata ancora l'amicizia e la stima dei più saggj dell'età sua, quali erano Poleni, Conti, Roberti, Bettinelli, Bianconi, Frugoni, Zannotti, Bernis, Mr. de Clairant, Voltaire, Maupertuis, Harvey, David Hume, Eulero, e delle illustri Dame la Duchessa d'Aiguillon, la Marchesa di Chastellet, la Boccage, e Miledi Montaigu. Un uomo di questo peso seppe equilibrarsi sempre ne' suoi doveri; e la Filosofia, della quale abusan sovente i vani spiriti del secolo, non lo rendè mai meno esatto nelle massime della Religione, che seppe

conoscere, e mantenere ne' suoi principj, e nei doveri della vera, e sincera pietà. Incontrò in Pisa nel dì 3. Maggio 1764. coraggioso la morte, e la incontrò da Cristiano Filosofo, e da quell' uomo onorato, che era vissuto. Avea scelta quella Città per ricuperare la sua salute, che giornalmente sentiva venir meno, e che formava il desiderio di tutti coloro, che vantavan per sorte di averlo conosciuto.

Potrebbe qualcuno persuadersi, che una certa vanità potesse oscurare il suo filosofico merito; poichè si mostrò desideroso che si erigesse alla sua memoria un mausoleo, con l' iscrizione ch'egli stesso avea tratta da Orazio.

HIC JACET ALGAROTTUS
SED NON OMNIS

Ma in verità egli lo fece pe 'l gusto singolare, che dimostrato avea sempre per le Belle-Arti, le quali avean dato il tema ad una delle sue opere, che forma la delizia dei Letterati. Fu pertanto il suo Amico, il suo Mecenate Federigo il Grande, che nel Campo Santo di Pisa, in mezzo a tanti illustri, e celebri Personaggj, fece in suo nome, e a sue spese eseguirlo dal celebre Architetto Carlo Bianconi, che vi riunì le seguenti parole, dettate da quell'Augusto Sovrano.

ALGAROTTO OVIDII ÆMULO.
NEWTONI DISCIPULO.
FEDERICUS MAGNUS

Le sue opere, nelle quali spicca sempre un attico bello, unito alla grazia, spirito e varietà d' imagini, furono stampate in Livorno nel 1765. in VIII. Tomi in 8. Tradotte in Francese nell'anno 1772. in VIII. volumi parimente in 8, ed in

Venezia. Troppo qui lungo sarebbe ritesserne il Catalogo, ed analizzarle: molto più che varj ingegni hanno egregiamente cio fatto; ond'è che noi passiamo, rinnovando la protesta di aver solamente accennati i suoi rarismi pregj, a trattare di altro soggetto.

ALIAMET (*Francesco*), fratello minore di Giacomo, di cui si discorrerà quì appresso. Nacque in Abbeville nel 1734., e chiamato dal genio per le Belle-Arti, ed in particolare per la incisione, si portò a Parigi, ove di buon'ora principiò ad intagliare alcuni soggetti pittorici. La volontà poi di perfezionarsi in questa sua professione gli fece intraprendere il viaggio per l'Inghilterra, e segnatamente per Londra, ove trovò R. Strange, sotto la di cui direzione mettendosi, migliorò il suo stile. Il Sig. Barone d'Heinecke numera fra gl' Intagliatori, che hanno inciso da Boydell, Francesco Aliamet, immediatamente dopo Isaac Taylor (*Idée génér. fol.* 103.). Mr. Basan (*seconda ediz.*) ci fa sapere che nel 1789. trovavasi questo Intagliarore in Londra. Abbiamo di suo delle Vignette, dei Ritratti, e dei fatti Storici, nei quali si scorge molta nettezza ed un buon taglio sul rame. Ma parlando sinceramente, non hanno esse quel gusto, che trovasi in quelle del suo Fratello Giacomo, nè quel preciso disegno, che le caratterizzi. Non per questo non meritano di esser considerate, quelle che riferisce Mr. Huber (*Manuel école française Tom.* 8.).

I. Ritratto del Visconte di Carlisle.

II. Ritratto della Contessa d'Ormond.

III. Mist. Pritchard, attrice, figura in piedi nella parte di Sigismunda, da *Mr. Payne*.

IV. Le Dr. Skarp, e molti altri ritratti per l'istoria d'Inghilterra di Dr. Smollet.

V. L'Adorazione dei Pastori, dal *Caracci*, *gr. in fol. in tr.* incisa per Boydell.

Il Caracci, di cui è la pittura, è Annibale. (*Mr. Basan loco cit.*)

VI. La Circoncisione, da *Guido*, *gr. pezzo in ovato:* inciso per Boydell.

VII. L'Annunziazione, Da le Moine, *gran pezzo*, sul quale ha scritto il suo nome *François-Germain Aliamet gr. in fol. in tr.*

VIII. S. Ignazio in ginocchio, e con le mani alzate verso il Cielo, *dal medesimo*, *marcato dallo stesso*.

IX. Lapidazione di S. Stefano, *da Eust. le Sueur*, *gr. in fol. in tr. per Boydell*.

X. Sacrifizio al Dio Pan, *da Andrea Sacchi*, *gr. in fol. in tr. ibid.*

XI. L'Adulazione dei Cortigiani di Canuto il grande repressa, *da Pine. gr. in fol. in tr. ibid.*

Mr. Basan riunisce insieme questi due pezzi XI. e XII., e ci dà il nome di Pinne, che è Roberto.

XII. La Resa di Calais a Eduardo III. nel 1347. *dal medesimo. Riscontro.*

XIII. Le Bagnatrici, due pezzi col titolo. *The Bathers and Bathing*. Da Watteau *in* 4.

XIV. Serie di figure Chinesi in sei gran pezzi, *da Pillement. gr. in fol in tr.*

ALIAMET (*Giacomo*), Fratello maggiore di Francesco, ebbe i suoi natali in Abbeville nell'anno 1727., quantunque Mr. Basan lo metta nato nel 1728. Trovasi rammentato dal prelodato Heinecke (*loco cit. fol.* 63.) nella raccolta di Stampe dei più celebri Quadri della Galleria di Dresda Volume I. 1753. e Volume secondo 1757. *grande in fol.* Questi quadri tratti dai più bravi disegnatori, furono incisi per opera degli Artisti di diversi luoghi, fra i quali evvi Giaco-

mo Aliamet, di cui presentemente si tratta. Avendo pertanto questo bravo Intagliatore spiegato un certo particolar genio per quest'arte, si mise ad incidere delle Vignette, per servire di ornamento ai libri. Qui incominciò a farsi nome, secondo scrive Mr. Watelet, e se lo accrebbe con quelle belle Stampe che intagliò con molta maestria del celebre Vernet, e fu ammesso, secondo scrive Mr. Basan (*nella seconda ediz.*), all'Accademia delle Belle-Arti di Parigi nel 1760. Non contento ancora di se, si diede a perfezionare la maniera della punta secca, che credesi ritrovasse le Bos suo Maestro. Egli ha dimostrato a quelli, che sarebbero venuti in appresso, che con la punta possono farsi molte cose, e che se per lo innanzi avean con l'acqua forte gli Artisti operato in luoghi i più difficili, la punta avrebbe saputo riandare, ed emendare il predetto corrosivo. Infatti la sua maniera d'intagliare è dolce, il suo bulino conserva la forza dei tocchi, e gl'impronta con aggiustatezza. Il Milizia, come vedemmo, asserisce, che ALDAMET aborriva le Stampe nere, paragonandole agli Strioni; ma egli, quantunque critico acerrimo, non ha ben letto, o non ha avvertito al nome, ed in vece di ALIAMET, di cui parliamo, se n'è creato un ALDAMET, che non sappiamo ch'esista. Combina poi che Aliamet fosse nemico delle Stampe cariche di nero, paragonando il risalto di queste alla recita di quegli attori, che si allontanano dalla natura, gridano, e si contorcono sul Teatro per acquistarsi gli applausi della moltitudine. Non sappiamo di più intorno alla sua vita, la quale finì a Parigi nel 1788. Le Stampe, che di lui

ha riferite Huber (*Manuel ec. loco cit.*) consistono nella maggior parte in Paesaggj, in Marine, ed anche in altro genere, come vederassi.

I Paesaggio con Animali d'ogni specie, e figure di Uomini, *da Berghem*, per la Galleria di Dresda, *gr. in fol.*

Mr. Basan non lo dice Paesaggio, ma Ruina, ed aggiunge, che si trova nel primo volume della Galleria di Dresda, nel che parmi convenga col Barone di Heinecke qui sopra citato.

II. L'Antico Porto di Genova, ricco Paesaggio, *dal medesimo, gr. in fol. in tr.*

Mr. Basan dice, che vi si vede anche il riscatto degli Schiavi, ed è in due gran pezzi.

III. Il Riscatto dello Schiavo, ricco paesaggio, *dal medesimo, della stessa grandezza.*

IV. Gran Caccia di Cervi, bel paesaggio, *dallo stesso, gr. in fol. in tr.*

V. La Fornace da Mattoni, *dal medesimo, in fol. in tr.*

VI. L'Incontro di due Borghigiane, *dello stesso, in fol. in tr.*

VII. L'Abbeveratojo Campestre, *dal medesimo, in fol. in tr.*

VIII. I Piaceri del Villaggio, *dallo stesso, in fol. in tr.*

IX. Fermata Spagnuola, *da Wouwermans, gr. in fol. in tr.*

X. Guardia Avanzata degli Ulani, *dallo stesso, gr. in fol. in tr.*

XI. Il Levar della Luna, *da A. Van der Neer, in fol. in tr.*

Il suo riscontro è la Luna nascosta intagliata da Zingg.

XII. Veduta di Boom sul Rupel, a bel lume di Luna, *dal medesimo, gr. in fol. in tr.*

XIII. Prima, e seconda veduta del Ponte dell'Arche, *da Filippo Hackert, due pezzi, gr. in fol. in tr.*

XIV. Prima, e seconda parte del Giardino di Villette, *da Giovanni Hackert in due pezzi, pic. in fol. in tr.*

XV. I Divertimenti dell'Inverno, *da Adriano Van del Velde, in fol. in tr.*

XVI. Tempo Burascoso, *da Vernet, in fol. in tr.*

XVII. Tempo di Nebbia, *dallo stesso. Riscontro.*

XVIII. Le Italiane faticanti, *dallo stesso, gr. in fol. in tr.*

XIX. L'Incendio di un Porto in tempo di notte, dal *medesimo, tre gr. pez. in fol. in tr.*

XX. Prima, e seconda veduta della levata del Sole, dal *medesimo, due pezzi gr. in fol. in tr.*

XXI. Prima, e seconda veduta di Marsilia, dal *medesimo, due pezzi gr. in fol.*

XXII. Due Marine, i Pescatori alla Lenza, il ritorno dalla Pesca.

XXIII. Le Quattro parti del Giorno.

1. La Mattina.
2. Il Mezzo Giorno.
3. La Sera.
4. La Notte, dal *medesimo* 4. *pezzi gr. in fol.*

XXIV. La Partenza per la Tregenda; l'Arrivo alla Tregenda, da *Teniers, due pezzi in fol.*

XXV. La Nascita di Venere, da *Stefano Jeaurat, in fol.*

XXVI. La Piazza Maubert, dal *medesimo, gr. in fol. in tr.*

XXVIII. La Piazza dei Mercati, dal *medesimo, gr. in fol. in tr.*

XXVIII. Due delle sedici Battaglie dei Chinesi intagliate da Aliamet sotto la direzione di Cochin.

Il predetto Mr. Basan (*seconda ediz.*) riporta il saggio in una Stampina di Giacomo Aliamet, che incise da Ch. Eisen, in cui rappresentasi il Marchese di Monfort, che porta una spada al Padre della sua Metressa la Marchesa de Longon, e l'impegna a difendersi contro certi Assassini. Secondo questo saggio, dimostra che una delle più belle Stampe di Giacomo era sfuggita a Mr. Ubert, il quale sembraci che non ne abbia vedute anche delle altre, asserendo il precitato Mr. Basan, che questo Artista incise altri pezzi di diversi Pittori da *Cochin*, *Eisen*, *Gravelot*.

ALIBERTI (*Giuseppe*), Pittore del Re di Sardegna, incise nel 1750. quattro Medaglioni, Vignette, e Lettere iniziali, che si trovano nel Volume delle feste date all'occasione dello sposalizio di quel Principe (*Mr. Basan seconda ediz.*)

Posto che Giovan Carlo Aliberti di Asti, nato nel 1680. e morto circa il 1740., come avverte il Ch. Lanzi (*Tom. II. Par. II. fol.* 389.) coll'autorità del Padre della Valle, questo, di cui si parla, dee essere il di lui figlio Abate Aliberti, che *nel tingere non va esente da quel verdagnolo, che era allora in voga in Italia* (Lanzi loc. cit. fol. 382.) In Torino la S. Famiglia da lui dipinta nella Chiesa del Carmine fa però una buona comparsa.

ALIPRANDI (*Giacomo*) del quale fa menzione il Ch. Sig. Gamba (*Catal. degli Artisti Bassanesi viventi. Bassano* 1807. *Scuola Romana*), dicendo, ch'egli soggiorna in Livorno, e portando di esso un opera da lui fatta, soggiunge „ Manca ora in Patria un opera di quest'ottimo nostro giovane, il quale fra le indigenze, e gli stenti pur seppe strascinarsi insino a Roma, dove fu educato all' incisione dal Sig. Folo. Da qualche anno egli passò a stabilirsi in Livorno, e quivi sostiene co'suoi lavori la reputazione della Calcografia Wagner „.

Bacco, e Arianna, disegno a lapis.

ALIX (*Giovanni*), nato a Parigi nel 1615., fu discepolo di Champagne; ed ha intagliato per suo passatempo una S. Famiglia da *Raffael di Urbino* (*Mr. Basan seconda ediz.*)

ALIX ( ), nato in Honfleur nel 1752., allievo di le Bas, ha ottimamente inciso dei Pae-

saggj, delle Marine; e stava nel 1789., quando scriveva Mr. Basan la sua seconda Edizione, intagliando le gran vedute dei Porti della Spagna, e del Portogallo dai disegni di Noël, della medesima grandezza dei Porti della Francia, da *Vernet*.

ALLARD (*Antonio*) Trovasi rammentato da Mr. Basan (*seconda ediz.*), ed avverte che incideva nel 1696. molte vedute delle Città della Frisia, varj *Pezzi in tr.*, e diversi Paesaggj al naturale.

ALLEGRAIN (*Stefano*), nato in Parigi nell'anno 1645. Attese a dipingere i Paesaggj, e vi si diportò con tanta esattezza, che l'Accademia Reale di Pittura l'arruolò fra gli altri suoi membri. Ne intagliò anche alquanti ad acquaforte, i quali dimostrano, ch'egli avea gran desiderio di potervi riescire, ma che in realtà non era questa la principale sua professione. Campò sano, e robusto fino all'età di 91. anno, avendo cessato di vivere nel 1736. sempre attendendo al suo onorato mestiere. Fu Padre del celebre Scultore Allegrain (*Mr. Basan seconda ediz.*)

ALLEGRI (*Antonio*). Vedi il Gandellini, che quasi nulla o poco dicendo di questo illustre Artista, ci ha riserbato la notizia soltanto, ch'egli intagliò alquante delle proprie sue opere. Non volendo mancare totalmente alle notizie di esso, che il Ch. Mengs ed altri ci hanno somministrato, dirò primieramente col medesimo Mengs (*Tom. II. fol.* 137. *e seg., e nelle riflessioni alla vita del Correggio loc. cit. fol.* 190.). *Le notizie che abbiamo della Vita del grande, e grazioso Correggio sono molto poche, confuse, e*

contradittorie; nè i Letterati, nè i Pittori, che hanno scritto Vite degli Artisti, gli han fatta quella giustizia, che meritava, mentre egli era degno, che qualcuno si prendesse la cura d'informarsi bene delle circostanze di un uomo, cui la nobil arte della Pittura dee tanto. Or dunque dopo tutta questa narrativa dello Scrittore, e Pittore di S. M. Cattolica Carlo III., sembra che il Gandellini, che dice nato Antonio Allegri, o Lieto da Correggio nel 1494., dia più nel segno *di alcuni che riferiscono ch'egli nacque nel* 1490. Imperciocchè nell'Epitaffio postogli nella Chiesa dei PP. Minori Conventuali di S. Francesco in Correggio, leggesi (come riferisce l'Annotatore del Vasari *Tom.* 5. *fol.* 106. che lo pone seppellito in Chiesa dei medesimi Frati, quantunque il P. Orlandi nel suo Abecedario avesse scritto che non in Chiesa, ma nei Chiostri ebbe onorevole sepoltura, e memoria nel sepolcro dei suoi maggiori).

D. O. M.
ANTONIO ALLEGRI CIVI
VULGO IL CORREGGIO
ARTE PICTURAE HABITU PIETATIS
EXIMIO
MONUM. HOC POSUIT
HIER. CONTI CONCIVIS
SICCINE SEPARAS AMARA MORS?
OBIIT ANNO AETAT. XL. SAL. MDXXXIV.

Se dunque morì nell'anno indicato, il dì 5. Marzo (*Tiraboschi Notizie dei Pittori Modena* 1786. *fol.* 86.), e contava quarant'anni sol-

tanto dell'età sua, nacque certamente nel 1494. Sembra però che il P. della Valle nel Supplemento alla Vita di Antonio da Correggio (*Vasari T. 5. fol.* 111.) abbia caricato troppo il Mengs, che dubbioso ivi parla; facendolo dire, senza riserva, che *riferisce la sua nascita* intorno al 1490. Il Mengs dubitò bensì, che la sua Patria fosse Correggio, o un Villaggio vicino a Correggio: mentre il Gandellini assolutamente lo fa nascere in un *luoghetto vicino a Correggio*, e sembra che dica il vero: molto più, che il Cav. Niccolò Ulenghles (*riportato da Monsig. Bottari Tom. 5. fol.* 91.) nelle note al Dialogo del Dolce, dal suddetto Sig. Cav. tradotte in francese, così scrive a c. 274. *Antonio Lieto non era di Correggio, ma da un piccolo luoghetto vicino, ove mi son portato per curiosità.*

Non è poi tanto certo, che Antonio da Correggio non si portasse a Roma, come il Gandellini, su la scorta di altri Scrittori, apertamente asserisce. Primieramente il non sapersi, scrive il Mengs, se egli andasse a Roma, *non prova ch'egli non vi sia stato, poichè frequentemente vediamo, che di molti non si sa quello, che han fatto finchè non hanno acquistata una certa reputazione: e ordinariamente si soglion conoscere in Roma soltanto quei Professori, che vi lavorano, e non quelli, che come forestieri vi vanno col solo fine di studiare.* Il prelodato Sig. Tiraboschi riportato dal P. della Valle (*loco cit.*) si tiene dalla parte negativa, e produce delle ragioni tali, che sembra debba sospendersi da un uom di senno il giudizio. E prima di esso, se pur non erro, avealo avvertito anche Monsig. Bottari (*Vasari Tom. 5.*

fol. 92. in not.) confutando il P. Resta. (*Parnaso dei Pittori a c. 65.*). E' bellissima un' annotazione del Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pitt. Tom. 2. P. 1. fol. 304.*), che dopo aver descritta la gran Cupola, in cui dipinse il Correggio l'Ascensione, parla con questi precisi termini: *Notisi, che alcuni dilettanti persuasi della gita del Correggio a Roma, han preso argomento da certe figure di quel Giudizio imitate dall' Allegri, prima che Michelangelo le dipingesse*. E che forse l' imitar l'antico porta per necessità assoluta d'andare a Roma? Tiziano, e il Tintoretto fecero coll'ajuto de' gessi più che altri, che disegnarono Statue. Egli potea conoscer l'antico dai precetti, e dagli studj del suo Maestro. *Nè è già vero, scrive Winchelman* (Stor. delle Arti del Disegno Lib. 1. c. 3.), *siccome comunemente credesi, che il Correggio siasi tanto avanzato nell'arte del dipingere senza conoscere le opere antiche: imperciocchè conoscevale il Maestro suo Andrea Mantegna, di cui mano sono alcuni disegni di antiche statue, compresi nella raccolta del Museo del Signor Card. Alessandro Albani, passata al Re d' Inghilterra; e perchè appunto il Mantegna era conoscitore dell'antichità, Feliciano gli dedicò una collezione di antiche iscrizioni, come riferisce Burmanno il Seniore*.

Non è nemmeno sicuro il Gandellini, quando asserisce che il Correggio non istudiasse l'antico. *Il Winkelman* (Lib. 1. cap. III. §. 22. Tom. 1. ediz. Rom.) *è persuaso*, dice il Padre della Valle (loco citat. fol. 93. in not.) *che il Correggio abbia fatto studio delle opere antiche siccome lo fece il Mantegna Maestro suo, di mano del*

quale erano alcuni disegni di Statue antiche nel Museo del Card. Alessandro Albani, i quali passarono in quello del Re d' Inghilterra: e perchè appunto il Mantegna era conoscitore delle antichità, Feliciano gli dedicò una Collezione di antiche iscrizioni, come riferisce Burmanno Seniore . . . . Non si neghi al Sig. Bracci (Dissert. sopra un Clipeo Votivo), *che il Correggio studiasse molto la natura, e ne copiasse i bei Putti, e le vezzose Donne: ma chi potrà affermare ch'egli non istudiasse anche sopra le statue antiche? Oltre a che, ciò si vede in alcune sue opere, questo studio era così universale a quel tempo, che pareva agli artefici tutti di non meritarsi un luogo distinto nella Professione senza di esso.* A me sembra una vera quistione inconcludente, la quale trovo sciolta nel momento, che si rifletta, altro essere il dire che Correggio andasse a Roma, altro, che studiasse l'antico. *Se non vide l'antico come si può vedere a Roma, l'avrà veduto come si può vedere a Modena, o a Parma: a un gran talento basta vedere la mostra di una cosa, per suscitargli l'idea di quel che dee essere.*

Un'altro abbaglio, per quello che sembrami, prende il Gandellini, asserendo, che il Correggio *intagliò alquante delle sue opere*. Or mi farei ad interrogarlo: quali fossero queste opere che il celebre pittore intagliò, e dove le fossero? Ma mi rende avvertito il silenzio degli Scrittori, dal quale indur si può, che non mai egli intagliasse nè in rame, nè in legno. Trovo bensì che il Mengs (*loc. cit. fol.* 140.), dopo che ha dichiarato i maestri, dai quali Correggio im-

parò a dipingere, soggiunge: *Dovette anche studiare l'Architettura, come si vede dalle sue opere, e vi acquistò un gusto bello, e grandioso; e secondo il lodevol costume di quel tempo si applicò altresì alla Scultura, ma io non so se giungesse a maneggiare lo scalpello nel marmo.* E' certo solamente ch'egli oltre la Pittura lavorasse di Plastica, e di Stucco, conservandosi tuttavia in Modena nella Chiesa di S. Margherita una Deposizione di Antonio Beganelli Scultore Modenese, grand'amico di Correggio, il quale vi fece di sua mano tre figure. Sono queste le arti che riuniva il Pittore egregio; e non mai l'incisione, o l'intaglio in rame, ed in legno Il Sig. Barone di Heinecke toglie affatto qualunque dubbio, poichè nella sua opera (*Idée générale di une Collection fol.* 121.) trattando della Scuola Italiana, nella Collezione di Dresda, scrive: *L'opera di questo Artista* (Correggio) *è una delle più belle, e delle più ricche di questa Collezione. Marolles pretende, che il Correggio abbia inciso da se stesso una parte delle sue opere; ma è questo un vero errore.*

Dopo avere ciò avvertito, dirò col P. Orlandi (*Abecedario Pittorico*), che la natura nel Correggio superò l'arte, ed i maestri suoi Fravi, e Mantegna, e lo constituì in poco tempo l'esemplare delle belle idee, delle bocche ridenti, dei vaghi colori, dei dorati capelli, dei scorci stupendi, delle pieghe andanti, delle bizzarre invenzioni, e dei fondati componimenti, i quali dai Pittori passati, e dai venturi furono e saranno sempre ammirati, studiati, ed imitati, sinchè dureranno le nobilissime cupole del Duomo,

e di S. Giovanni di Parma, i dipinti in Modena, in Reggio, in Mantova, e nelle più famose Gallerie del mondo, che a prezzi esorbitantissimi cercano l'opere sue. Chi desidera sapere appieno le gesta e le opere di questo tanto meritamente rinomato Artista, potrà vedere il Vasari, ed i suoi Annotatori nell'edizione Sanese, che quì sopra citai; il Mengs, il Tiraboschi, e l'Ab. Lanzi, egualmente da me riferiti.

Quindi non essendo il mio principale scopo trattare delle vite dei Pittori, che non hanno intagliato, o in rame, o in legno, passerò a ricercare altro soggetto, che in quest'arte si possa essere esercitato.

ALLEGRINI (*Giuseppe*), Intagliatore moderno Italiano (*Basan sec ediz*), che lavorava nel 1746. diversi soggetti da differenti Pittori.

ALLEGRINI (*Francesco*), Disegnatore, ed Intagliatore, di cui vedesi una quantità di ritratti dallo Zocchi ed altri, e diversi soggetti incisi verso la metà del secolo XVIII. (*Basan sec. ediz.*). Questo Scrittore però si è tenuto troppo alla generale dicendolo Italiano solamente, senza indicarne la patria; talchè potrebbesi confondere con altro Francesco di questo cognome medesimo, che era di Gubbio, scolare del Cav. d'Arpino, *lodato dal Cav. Ratti per varj lavori a fresco fatti in Savona al Duomo, e in casa Gavotti, e per altri in casa Durazzo, ove si ammira specialmente la freschezza del colorito, e la perizia del sotto in sù*. Ed è lodato anche dal Baldinucci per lavori simili in casa Panfilj. Egli morì secondo il P. Orlandi (*Abecedario Pit.*) nel 1663. di 76. anni. Si può vedere il Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pit.*

Tom. I. fol. 457.). Questi però non sembra che fosse Incisore in conto alcuno; poichè l'erudittissimo Sig. Sebastiano Ranghiasci, particolare mio amico, nell'Elenco dei Professori Eugubini nell'arte del disegno, inserito dal Padre della Valle alla fine del Tom IV. delle Vite del Vasari, nomina Francesco Allegrini come eccellente nel dipinger battaglie, riportandosi in tutto all'Abecedario, già quì sopra citato.

Il nostro Gandellini, quantunque abbia omesso di ricordarci Giuseppe Allegrini, come intagliatore, ci ha detto, che Francesco Allegrini era Fiorentino, con altre più particolari, e precise notizie, come i 100. ritratti della Famiglia dei Medici, coll'Albero genealogico di detta Serenissima, e sempre benemerita Famiglia; i ritratti degli Uomini Illustri della Toscana, e il Simulacro di S. Francesco di Assisi detto dell'Alberino (4), presso le mura di Siena.

---

(4) Avvi nella Città di Siena una tradizione costante, che S. Francesco, avendo ottenuto vicino alle di lei mura nella Collina di Ravacciano un piccolo abituro nel 1212., tornandovi nel 1225. piantasse ivi in terra la sera il suo Bastone, che crebbe nella mattina seguente in Elce verdeggiante, e coll'andare del tempo fu detto l'Alberino. Basterà avvertire il Cortese Leggitore, che nell'Archivio delle Riformagioni di Siena nel Constituto segnato di numero VII. an. MCCLXXXIX. a fol. II. leggesi. *Item statut. et ordin. est quod ad honorem Dei, et B. Francisci et SS. Philippi, et Jacobi, et ad reformationem Ecclesie de Ravacciano in qua olim stetit B Franciscus, Fratres qui ibi morantur habeant &c. pro construtione Domus cujusdam quam ibi edificatur XV. lib. denarior.* Esiste ancora nell'Archivio del Convento dei Minori Conventuali di Siena la donazione del terreno

Nella mia Raccolta di Disegni trovasi l'originale, che l'Allegrini ad acquarello ritrasse dalla medesima Statua.

---

che circondava quest'Albero, fatta da un certo *Domenico Spuntoncini de Populo S. Petri de Ovile de Senis Nanni Ghini Sindico, et Procuratori Conventus Fratrum Minorum . . . . medietatem per indiviso loci Regularis de Ravacciano prope Senas, ubi B. Franciscus cum suis Fratribus moram, traxit in quo loco est quedam Arbor, scilicet Ilex, que publice dicitur Arbor S. Francisci . . . . Borsa Test. n. 25. Rog. Jacobus de Ugolinellis de Luca Imp. auct. Judex ord. et nat.* anno Nativ. Domini trecentesimo octavo decimo Inditione secunda die 25. mensis Septembr. „ S. Caterina da Siena nei suoi Dialoghi mss. in pergam. fol. 119. *Questi*, dice, *eran veri Ortolani, i quali con sollecitudine cavavano le spine dai peccati mortali, e piantavano odorifere piante di virtù, non già nella Terra, come Francesco fece del suo Bastone, ma nello spirito.* Tralascio di riportare l'autorità degli Storici Francescani, e la serie dei Custodi di questo luogo, che furono sempre Frati Minori Conventuali, come apparisce dal *Lib. Nero, esistente nel detto Archivio.* Questo fatto è dipinto nel Palazzo della Signoria di Siena dalla Scuola del Rustichino, e sotto vi si legge, *Agrestem Baculum virentem vertit in Ilicem D. Franciscus.* An. D. MCCXXV. E nella Chiesa dei suddetti Religiosi in Siena leggesi la seguente iscrizione

D. O. M.
VIDUA MUNDO SED SPONSATA COELO
ADHUC VIVENS MORTIS MEMOR
MARCARITA BILLO' NOB. SENEN.
SERAFICI PATRIS FRANCISCI DIVOTIONI INNIXA
UT QUOTIDIE ET IN PERPETUUM IN EIUSDEM AEDICULA
PROPE SENAS
UBI SANCTUS BACULUM IN TERRAM FIXIT
ET MIRACULOSE
IN ARBOREM CREVIT
IPSIUS TANTI PATRIS FILII MINORITAE CONVENTUALES

ALLER (*Abramo*), Intagliatore in legno nel 1526. Incise un gran numero di figure per l'opera di Gringord, e di Giovanni di Anton. La Tipogra-

---

CIVITATIS SENARUM
SACRUM FACERENT
FUNDUM ELARGITA EST
CUM RECADUCITATE
AD DIVAE MARIAE DE PROVENZANO CONTRAFACIENTIBUS
P. P.
UT LATIUS IN ISTRUMENT. SUB ROG.
SER FRANCISCI CORAZZI
IV. KAL. MAII MDCIL.

Angelo Cardi *dell'Albero di S. Francesco Ragionamenti Accademici del Massiccio Filomato*, *Siena* 1622. *in* 8. confessa aver presso di se una medaglia di Bronzo, nel diritto della quale vi è una mano stimatizzata che pianta quest'Albero con intorno: *Et folium ejus non defluet*, e nel rovescio: *Divo Francisco*. Confessa ancora fol. 62. che vi *sono delle carte* stampate in Fiandra, in Parigi, ed in Siena, che rappresentano questo fatto. Il P. Lodovico Felix diede alla Luce, *Scipio divi Francisci* Siena 1675. in 12. e di nuovo in Roma 1676. in 12. ornato di quattro stampe rappresentanti l'avvenimento, ed il luogo ove il fatto indicato accadde. Vedesi anche un altro libretto in 12. *Ristretto dell' origine del Legno di S. Francesco, e dedicato alla Serenissima Altezza Vittoria Granduchessa della Toscana*, Siena 1682., ed un altro *Ristretto d'un Anonimo*. Siena 1722. in 12. Se nel 1318. pubblica era la tradizione che fosse ivi l'Albero piantato da S. Francesco, convien dire, che non principiasse ella nel secolo XV. come i PP. Bollandisti affermano, *Act. SS. mens. Oct. Tom. 2. fol. 629. num. 439. edit. Antuerp.*, ma che fin dal secolo XIII. fosse costantemente riconosciuto come del Santo, *quae publice dicitur Arbor divi Francisci*. Per questo luogo dell'Albero dipinse nel 1396. una Tavola sul gusto del S. Bas iano, che avea dipinto per S. Martino, Andrea Vanni. Anche al presente vedesi ivi un altro qua-

fia chiamò spesso in soccorso gli ornamenti, che potea somministrargli l'incisione.

---

dro della Scuola di Simone da Siena, e nella piccola Chiesuola sonovi effigiati i fatti del Santo mentre ivi dimorava. Sono le dette Pitture di Astolfo Petrazzi. Sull'architrave della Porta d ingresso vi è lo stemma di S. Francesco scolpita in marmo da Francesco di Giorgio, che vien coperta dall'arme dei Sovrani della Toscana, che sempre la tennero sotto la loro protezione. Sopra l'arco dell'antiporto vi è dipinto a fresco da Rutilio Manetti il Santo in atto di piantare il detto Albero, e vi si vede il suo Compagno che dorme, con un Pastore in una bella campagna dormiente anch'esso: sotto vi si legge:

ANGUSTUM HOC DOMICILIUM QUOD PATRIARCHA
FRANCISCUS
INTER IPSA ORDINIS SUI PRIMORDIA
PLURIBUS PRODIGIIS PRÆSENS ILLUSTRAVIT
QUORUM ILLUD ADHUC EXTAT PROXIMA ILEX EX ARIDO
EIUS BACULO
HUMI DEFIXO REPENTE ENATA
NE TANTARUM RERUM MEMORIA INTERIRET A. MDCLXXV
ARA STATUAQ. POSITA GRAVISSIMA COEREMONIA
HONESTATUM
MDCCLVI IN FIRMIOREM ELEGANTIOREMQ. FORMAM
REDACTUM
A PP. MIN. CONVENTUAL. PRIMIS PERPETUISQ CUSTODIBUS
VENERABUNDUS INGREDITOR.

La prima Pianta di questo Albero, che avea la circonferenza di dodici Braccia, fu difesa con la scomunica fulminata contro coloro che ardissero toccarla da Monsig. Camillo Borghesi nel 1613. Ella poi venne meno, e fu trasportata nella Chiesa di S. Francesco di Siena, da cui furono tratte delle Statue, fra le quali son celebri quelle mandate in Germania da Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria, Gran Duchessa di Toscana: una trasportata in Francia dalla V. Passitea Crogi: il Conte Wenceslao Weissenvvolf ne trasportò una nell'Austria: altra nella Boe-

ALLESSANDRO (*Innocente*) Vedi Alessandro.

ALLET (*Giovan Carlo*). Molti hanno parlato di due Allet, ingannati dal doppio nome del presente, che qualche volta si è detto solamente Carlo, e qualche altra volta si è scritto Giovan Carlo. Ma in realtà è il medesimo, poichè il taglio, i tratti, e l'esecuzione sono i medesimi, e per tutto si riconosce la stessa maniera. D'altronde e dell'uno e dell'altro si conosce la medesima Patria, e l'epoca dei lavori, come quella della nascita. Quindi, senza tema di errare, può dirsi, che Giovan Carlo ALLET (che Alet anche leggesi nell'Indice del de Rossi) è lo stesso, che Carlo, il quale ebbe i suoi natali in Parigi verso il 1668. Possedeva con molta pratica il disegno, e non si era contentato della Scuola sua nazionale, ma volle conoscere l'Italia, ed ivi perfezionarsi. Mr. Basan (*seconda ediz.*) asserisce che la maggior parte delle opere da lui incise sono propriamente disegnate da lui stesso. Fra i ritratti, che dice aver veduto di questo

---

mia la portò Francesco Antonio Conte di Hollevveil: nella Spagna Monsig. Suario, allora Inquisitore in quel Regno. Il Card. Francesco Maria Tarugi regalò una tazza fatta da quest'Albero a Clemente VIII., nella quale solea bere. Per tutta l'Italia trovansi sparse Statue del Leccio predetto, fra le quali è celebre quella che si venera nella Chiesa del detto *Alberino*, scolpita di tutto rilievo da Pietro Montini Sanese nel 1620.; trasportata solennemente in Processione per la Città di Siena nella Domenica in Albis del 1758., nella quale occasione l'Allegrini la incise in rame. Il Rampollo della prima pianta, che fin dal MCCC. vedevasi, e che è rimasto al presente, ha la circonferenza di braccia 12. Tanto sia detto per schiarimento di questa Stampa, che quì citata si trova, a chi bramasse averne qualche contezza.

Intagliatore, rammenta quello di Alessandro VIII. fatto nel 1695. Quì si fermò, ed eseguì tutti i suoi lavori, attenendosi allo stile di Cornelio Bloemaert. Ma se il suo disegno viene riconosciuto esatto, il suo taglio però non potè arrivare giammai quello dell'esemplare, che erasi con tutta ragione prefisso. Credesi che morisse in Roma, ma non si sa precisamente l'anno, se non che dall'epoche dei Ritratti intagliati da lui sappiamo, che di ventidue anni già incideva, e che nel 1712. quarantesimoquarto dell'età sua lavorava ancora. Il Gandellini dice, che fino al 1703, seguitò ad intagliare; ma egli non conobbe il ritratto di Andrea Pozzi, ch'è del 1712. come Mr. Huber non vide il S. Brunone fondatore dei Certosini, e le Rime in onor di Maria di Neralco Pastor Arcade (*ediz. in Roma* 1789. *in* 8.) ornate di stampe, nelle quali sono di suo:

Il frontespizio, da Saverio Scilla.

La prima finale, che è un Angelo in aria col giglio di sua invenzione.

La Vergine che supplica Gesù Cristo in gloria per la salute del mondo, e sotto vi è il Globo sostenuto da due Angeli, dal medesimo.

La Vergine su le nuvole col S. Bambino in braccio, che ha in mano i fulmini con i quali scaccia il Lucifero, dal medesimo.

Questo libro è anche presso di me.

I. Ritratto di Andrea Pozzo Gesuita, ed Architetto 1712. *in fol.*

II. Il Cardinale Luigi Amadei dipinto da *Gio. Maria Morandi* 1690. *in fol.*

III. Ferdinando Carlo Gonzaga, Duca di Mantova, da *Antonio Lasma*, *in fol.*

IV. Papa Alessandro VIII. per una dedica dal disegno del Calandrucci. *G. C. Allet sc. Romae* 1695. *in fol.*

V. S. Luigi Gonzaga Gesuita, *in ovato in 4.*

VI. S Ignazio, da *Pietro Lucatelli*, *in ovato in* 4.

VARJ SOGGETTI DI DIVOZIONE, E DELLA BIBBIA.

VII. La Concezione della Vergine, da *Andrea Pozzo*, *in ovato in* 8.

VIII. La Natività, ossia l'Adorazione dei Pastori, dal *Pesarese sul disegno di Pietro de Petris*, *gr. in fol.*

IX. La Madonna, e S. Giuseppe che adorano il Bambino nel Presepio, *dallo stesso in fol.*

X. Il Salvatore condotto alla presenza di Pilato, *dallo stesso in* 4.

XI. Anania, che restituisce la vista a S. Paolo, dal quadro di Pietro da Cortona nella Chiesa dei Cappuccini di Roma, *in fol.*

Questo è uno dei più bei pezzi del Berrettini, che regge al confronto del S. Michele Arcangelo di Guido.

XII. La Visione di S. Paolo, dallo stesso quadro della medesima Chiesa, *in fol.*

XIII. Morte di un Santo assistito da Maria Vergine, da S. Giuseppe, e da S. Francesco Saverio, da *Lucatelli*, *in fol.*

XIV. Morte di S. Stanislao Kostka, dalla scultura di P. le Gros. *Joan. Carolus Allet del. et sc.*, *in fol. in tr.*

XV. S. Gaetano con la Religione, e col Salvatore, che gli mostra la Croce, da *Lazzaro Baldi*. *Giovan Carlo Allet fec.*, *in fol.*

XVI. S. Aronicus e S. Athanasius, da *F. B. Zucchelli*, *in fol.*

XVII. S. Agostino col Putto che attinge dell'acqua dal mare (5), da *J. B. Lenardi*, *in fol.*

---

(5) Per due false ragioni sonosi indotti i Pittori a figurare S. Agostino col putto, che vuol vuotare il mare con un piccolo vaso. Alcuni hanno creduto per vera la XVI. Epistola, ch'è nell'Appendice al secondo Tomo delle opere di S. Agostino, e che si è detto, che da questo Santo fosse scritta a S. Cirillo Vescovo di Gerosolima col titolo *de admirandis Hieronymi praeconiis*. In questa lettera si racconta, che il predetto S. Girolamo nell' istesso

XVIII. S.ª Rosa coronata da due Angeli, *Carolus Allet delin. et sc. in* 8.

XIX. XXX. La Vita di Gesù-Cristo, da *Giuseppe Passeri* in 12. pezzi intagliata insieme, da *Gio. Carlo Allet e A. V. Westerhout, in* 8.

ALLOJA (*Giuseppe*), Napoletano, del quale Mr Basan (*seconda ediz.*) non indica l'anno in cui viveva, e non ne individua alcuna sua stampa. Egli dice solo, che di esso si conosce una gran veduta di Napoli in più stampe, e che ha lavorato nella Raccolta delle Antichità di Ercolano. Il

---

giorno, e nella medesima ora del suo transito apparisse a S. Agostino, che stava pensando nella sua Cella, quale fosse l'abbondanza della gloria alle Anime dei Giusti che godono con Cristo in Cielo riserbata; e che allora S. Girolamo gli dicesse: Agostino, Agostino, che mai ricerchi? Credi tu che tutto il mare in breve tempo possa votarsi con un piccolo vaso? Piuttosto in un piccolo vaso tu vedrai racchiudersi tutto il mare, che comprendere la grandezza di questi eterni contenti. Ma questa Epistola è riconosciuta per apocrifa, e contiene anche delle altre falsità, che son contrarie al Domma; e Sabiano vien ivi creduto Eretico, perchè asseriva due volontà in Cristo. Vedansi i PP. Maurini su tal proposito.

Altri poi dei più moderni narrano, che Gesù-Cristo in forma di fanciullo gli apparisse vicino al Porto di Livorno in Toscana, mentre il Santo meditava per comprendere il Mistero della SS. Trinità, e che si sforzava di metter tutta l'acqua del mare in un piccolo vaso: ma ciò non ha solido fondamento alcuno.

Ora in qualunque maniera questo fatto venga raccontato, sarà sempre più plausibile al rozzo popolo, che alla verità. Per la qual cosa, dice Gio. Molano (*de Hist. Sac. Imag. et Pictur. Lib.* 3. *c.* 36.), questa Pittura, che celebre non è certamente nella Chiesa, dovrà tollerarsi dal Clero, ove ella si trovi, ma dovrà dal medesimo impedirsi, che in avvenire si propaghi, *tolerandum quidem puto a Clero ubi posita est; nullo autem modo extendendam.*

Barone de Heinecke (*loco cit. fol. 69.*) trattando delle Antichità di Ercolano numera i V. volumi, in cui furono stampate col titolo: „ Le Antichità d'Ercolano esposte. Le pitture antiche di Ercolano e contorni incise, con qualche spiegazione „ Napoli 1757. in fol. In fronte di ognuno di questi volumi avvi il ritratto del Re Carlo III inciso da Filippo Morghen, e disegnato da Camillo Paterno. Le altre stampe sono incise da varj, che il prelodato Heinecke nomina singolarmente, fra i quali il primo è Giuseppe Alloja, di cui trattiamo. Da questa notizia veniamo in cognizione, che egli intagliasse su la metà del secolo XVIII. Il Gandellini dà delle notizie più precise; ma si è ingannato in asserire che le antichità suddette si contengano in tre volumi, poichè son cinque, come vedremo,

Nel primo volume di esse stampato nel 1757. si trovano il frontespizio, una carta topografica, cinquanta stampe, ed una quantità di vignette, di lettere iniziali con figure, ed arabeschi rappresentanti qualche monumento antico.

Nel secondo, edito nel 1760, si osservano le Pitture, e contiene sessanta stampe, altre vignette, le lettere figurate, e i fiorami.

Nel terzo si contengono egualmente sessanta stampe, oltre le vignette, e fu pubblicato nel 1762.

Nel quarto si contengono indipendentemente settanta vignette, e fu pubblicato, come si disse, nel 1765.

Questi due volumi rappresentano varj pezzi di antichità.

Nel quinto, pubblicato nel 1767. col titolo: „ Il primo dei Bronzi, comprende ottantacinque

stampe, senza contarvi le vignette, ed altri ornamenti.

ALLOU (*Adelaide*). Non vi sono al presente altre notizie di essa, che quelle che ci somministra Mr. Basan (*seconda ediz.*), cioè ch'ella nacque a Parigi, e che ha inciso molte ruine di Roma, e di Napoli da *Robert*.

ALMELOVEN (*Giovanni*) nacque in Olanda verso il 1614., ed avendo imparato il disegno, come credesi da Saftleven, e nell' istesso tempo l'intaglio ad acqua-forte, si mise anche a dipingere. Egli però è conosciuto più per i suoi intagli nella suddetta maniera, in cui al pari di Giovanni Van-Aken incise, ma l'uno e l'altro non sono bastantemente noti come dovrebbero essere. L'acqua-forte però è maneggiata da lui con molta leggerezza, ed intelligenza. Alcune stampe di suo sono riportate da Mr. Huber (*Manuel ec. École des Pays-Bas. Tom.* 6. *fol.* 93.) cioè

I. Il Ritratto di Gisbert Voetius *J. Almeloven inv. et fec.* in 4.

II. e XIV. Raccolta di dodici Paesaggj rappresentanti delle vedute di Città, e di Villaggj, ornati di piccole figure, *J. Almeloven. inv. et fec.* in 4. *in tr.*

XV. e XVI. Raccolta di sei Paesaggj Alpini rappresentanti vedute campestri ornate di figurine, *Joan. ab Almelovan inv. et fecit*, in 4. *in tr.*

XXII. e XXVI. Quattro Paesaggj rappresentanti le quattro Stagioni dell'anno, *Herman Saffleven inv. J. ab Almeloven fec.* in 4. *in tr.*

ALTDORFER (*Alberto*). Viene dal Gandellini italianizzato il suo nome chiamandolo *Altorfino*, ovvero *Altorfero dalla sua Patria Altorfio negli Svizzeri*. Ma Mr. Basan lo nomina ALTDORFER (*prima e seconda ediz.*). Gran contrasto accagiona

fra gli Scrittori la patria ove nacque, ed il tempo in cui fiorì questo Artista. Dando retta a ciascuno di essi, potrebbe dirsi, o che egli non ebbe una certa patria, o che nissuno almeno bastantemente la seppe. Il Gandellini, come vedemmo, lo pone di Altorfino nella Svizzera, e forse l'avrà potuto prendere dal P. Orlandi (*Abec. Pit.*), che è del medesimo sentimento, e questi dal Sandrart (*fol.* 200.) che cita. Mr. Basan (*loc. cit.*) pretende che nascesse a Zurigo nel 1539., ma è questo un anno dopo la di lui morte. Huber, e Rost (*Manuel École Allemand Tom* 1. *fol.* 143.) asseriscono, ch' egli nacque in Altdorf nella Baviera verso il 1488., confutando quelli, che gli assegnano Altdorf nella Svizzera per sua patria. La cosa, per quello sembrami, non è bastantemente dimostrata, e forse stanno delle ragioni e per gli uni e per gli altri di egual peso, non riportando nissuno di loro dei documenti autentici, nè delle prove di altri contemporanei Scrittori. L'equivoco potea nascere: poichè due Altorf si contano dal Cluverio (*Introduct. in univ. Geografia Abstelad.* 1697. *in* 4.); uno nell'Alemagna nel territorio di Norimberga, celebre per la famosa sua Università; e l'altro Altorf Borgo assai cospicuo della Svizzera, Capo del Cantone di Uri. Coloro, che il fanno Svizzero, allegano anche delle opere fatte da Alberto colà; ed il P. Orlandi (*loco cit.*) dice, che nella sua Patria in Svizzera: *Si contemplano con molta erudizione, ed attenta argutezza quadri dipinti in piccolo, ed in grande*. Queste, parlando ingenuamente, son prove non evidenti, ma pure in mancanza di altre, ed in concorso di coloro, che non ne alle-

gano delle positive, possono avere, nel dubbio, qualche valore di più.

Non può perdonarsi a Mr. Basan lo sbaglio intorno all'anno della nascita di Alberto, che, come dissi, lo fissa nel 1539., allor quando egli era già morto. E poi volendo lo Scrittore Francese continuargli la vita, scrive, che morì in Ratisbona nel 1591. Ma senza stare a produrre le autorità di altri Storici, e senza allungarci in altre congetture, basterà osservare la Stampa posta qui sotto al numero VII. con la data del 1507. per esserne bastantemente convinti del suo enorme errore.

Nacque dunque nel 1488., e fu discepolo di Alberto Durer, o almeno procurò imitare e nella pittura, e nell' intaglio questo gran Maestro, e per quello si vede nei Quadri esistenti in Ratisbona, non se ne rendè indegno. Nella Francia per la similitudine, che hanno le sue Stampe con quelle del Durero, vien chiamato il piccolo Alberto; ed è perciò che dagli inesperti, tante volte, con esso si confonde; molto più che le Cifre in qualche maniera possono sembrargli che combinino, avendo marcato Altdorfer

Chi però ha tatto, non dirò esquisito, ma qualunque nell' intaglio, potrà, considerandovi sopra, conoscere che vi passa una notabile distanza. Primieramente quelle Stampe, ch' egli ha inciso in rame, non hanno quel bel taglio spedito, fino, e semplice del Durero: e quelle in legno, che sono le più belle sì per l' intelligenza del lavoro, come per la esecuzione, hanno più affinità con

quelle di Holbein, che con Alberto Duro. In secondo luogo Altdorfer non ha mai inciso in grande, ma piccole Stampe; per la qual cosa viene annumerato fra i piccoli Maestri.

Non sembra, che il Milizia (*Dizion. delle Arti ec.*) sia stato molto conoscitore delle Stampe di questo Artista; poichè parla troppo generalmente di esso, volendo, che *alcuni suoi rami fossero attribuiti al suo maestro Alberto Durero*. Ad un severo critico, com' egli è, non doveano sfuggire le osservazioni, che vi han fatto sopra i veri intendenti dell' Incisione. Bene avea il Gandellini avvertito, che la degradazione delle figure non vi si vede, avendo l' istessa forza quelle del primo, che le altre dei pressi più indietro. Morì a Ratisbona nel 1538. nell'età di cinquant'anni.

Siccome nell' Abecedario Pittorico leggesi, che *si dilettò d' intagliare*, e nel Gandellini, che *le Stampe in rame da esso pubblicate ascendono al numero di sessanta in circa, e quelle in legno ad una quantità molto maggiore;* riporteremo soltanto il Catalogo di esse pubblicato dai Signori Huber, e Rost (*loco cit.*), e perchè si conosca che non per diletto, ma per professione incise, e perchè se ne veda il numero di quelle che dal Baron de Heinecke (*Dictionnaire des Artistes art. Altdorfer*) seppero scerre gli anzidetti Scrittori del *Manuel*.

PEZZI INTAGLIATI IN RAME.

I. Ritratto d'Alberto Altdorfer, intagliato da lui stesso, con la sua cifra. *Alto* 1. *pol.* 8. *lin*, *larg.* 2. *pol.* 3. *lin.*

II. Ritratto di Martino Lutero, con un ovato di fogliame, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *lar.* 1. *p.* 6. *l.*

III. Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre, *alt.* 1. *p.* 9. *l.*, *lar.* 1. *p.* 5. *l.*

IV. Dalida seduta nell'atto che taglia i capelli a Sansone, che riposa sulle sue ginocchia, *alt.* 1. *p.* 7. *l.*, *lar.* 1. *p.* 4. *l.*

V. Salomone idolatra per compiacere le sue Donne, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 1. *p.* 6. *l.*

VI. Giuditta, che porta la testa d'Oloferne sulla punta di una spada, *alt.* 2. *p.* 8. *l.*, *larg.* 1. *p.* 9. *l.*

VII. La Vergine seduta dirimpetto ad uno scoglio, col Bambino Gesù sulle ginocchia, il quale stende le braccia verso due giovinetti, uno dei quali ha in mano un vaso 1507., *alto* 2. *p.* 7. *l.*, *larg.* 1. *p.* 10. *l.*

Trovasi nella mia Collezione di Stampe.

VIII. La Vergine col Bambino Gesù entro una nicchia in un Altare, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 1. *p.* 6. *l.*

IX. La Vergine acconciata all'uso di Ratisbona, e seduta in una campagna, col Bambino Gesù sulle ginocchia; verso la destra evvi una palma, *alt.* 2. *p.* 1. *l.*, *largo* 1. *p.* 3. *l.*

X. La Vergine seduta in un vasto paese, col Bambino ritto sulle ginocchia; le loro teste sono ornate di grandi raggj, *pic. in* 4.

XI. Riposo nella fuga in Egitto. La Vergine è seduta con un cappello in testa, e il Bambino Gesù sulle ginocchia; S. Giuseppe con cappello anch'esso e con bastone in mano, stà in piedi, *in* 12.

XII. Gesù Cristo in Croce, abbasso molte figure, *in* 8.

XIII. S. Girolamo esce da una Città, col suo Leone, *alt.* 4. *p.* 6. *l.*, *larg.* 3. *p.* 10. *l.* BEL PEZZO.

XIV. S. Girolamo nella grotta in piedi dirimpetto ad un Altare, sul quale si vede un libro, un Crocifisso, ed una tavoletta, colla cifra dell'Artista, *in* 12.

XV. S. Giorgio a Cavallo, che uccide il Dragone, *alt.* 2. *p.* 4. *l.*, *larg.* 1. *p.* 7. *l.*

XVI. Didone che s'immerge un pugnale nel seno, *alt. due p.* 5. *l.*, *larg.* 1. *p.* 5. *l.*

XVII. Lucrezia, che si trafigge con una spada; pezzo senza cifra, intagliato ad acqua forte, *alt.* 2. *p.* 4. *l.*, *largo* 1. *p.* 6. *l.*

XVIII. Muzio Scevola, che si brucia la mano, *alt.* 2. *p.* e 5. *l.*, *larg.* 1. *p.* 5. *l.*

XIX. Venere, che entra nel bagno, con Cupido, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 1. *p.* 6. *l.*

XX. Venere, che esce dal bagno, accompagnata da Cupido, copiata da *Marc'Antonio*, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 1. *p.* e 6. *lin.*

XXI. Ercole ed una Musa, figure in piedi; pezzo denominato ancora Apollo e Venere, *alt.* 2. *p.* 6. *l.*, *larg.* 1. *p.* e 8. *lin.*

XXII. Un Amore montato in un Cavallo marino, accompagnato da altri tre Amori, *alt.* 1. *p.*, *larg.* 3. *p.*

XXIII. Anfione scampato dal naufragio da un Delfino, accompagnato da una Nereide che tiene un ancora, 1525. *alt.* 1. *p.* 6. *l.*, *larg.* 1. *p.*

XXIV. Piramo e Tisbe, *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 1. *p.* 5. *l.*

XXV. La Donna, presso la quale si era cercato il fuoco spentosi in Roma. E' rappresentata sedente sopra un Altare, con uno Scettro in mano: una quantità di persone se le accostano con lanterne. Soggetto trattato spesso dagli antichi Maestri e diversamente spiegato, *alt.* 2. *p.* 10. *l.*, *lar.* 1. *p.* 8. *l.*

XXVI. La Lascivia. Donna nuda alata in piedi nell'aria sopra una Stella, con una torcia accesa in una mano, e nell'altra un bastone con uno Scudo, in basso un paese con fabbriche, *alt.* 3. *p.* 6. *l.*, *larg.* 1. *p.* 9. *l.*

XXVII. Un Guerriero armato di tutto punto, che si precipita nell'acqua: in lontananza evvi un campo di eserciti, e molte persone che l'osservano, *alt.* 2. *p.* 5. *l.*, *larg.* 1. *p.* 5. *l.*

XXVIII. Un Contadino ed una Contadina che ballano, *alt.* 2. *p.* 1. *l.*, *larg.* 1. *p.* 5. *l.*

XXIX. Nove Fanciulli sei de' quali ballano, e tre suonano degli stromenti, senza marca, *alto* 1. *p.* e 2. *l.*, e *larg.* 3. *p.* 2. *l.*

XXX. e XXX. Due paesi; uno con scogli, l'altro con due grand'alberi, *in* 8.

XXXII. La Sinagoga, coll'iscrizione: *Porticus Synagogae Judaicae Ratisbona fractae* 21. *die Febr. Anno* 1519. *in* 8.

XXXIII. Un Mesciroba, con manico da una parte, dall'altra un Drago, *in* 4. Lavoro d'Orificeria.

XXXIV. Una Tazza, con un coperchio che può servire di Sottocoppa, in fondo nero. *in* 4.

PEZZI INTAGLIATI IN LEGNO.

XXXV. e LXXIV. Storia della caduta dell'Uomo, e della sua redenzione, rappresentata in una serie di 40.

piccoli pezzi, *in altezza di 2. p. 8. l. sopra una larghezza di 1. p. 10. l.*

SERIE PREZIOSA, *e d'una bella esecuzione.*

LXXV. Sacrifizio d'Abramo, *in* 12.

LXXVI. Giosue, e Caleb, che portano dei frutti, e passano da una porta, *in* 12.

LXXVII. L'Annunziazione, 1513. *in* 12.

LXXVIII. La Purificazione, *in* 4.

LXXIX. La Strage degl' Innocenti 1511. *in* 4.

LXXX. La Decollazione di S. Giovanni 1512. *in* 4.

LXXXI. La Resurrezione del Salvatore 1512. *in* 4.

LXXXII. La bella Vergine di Ratisbona, dal quadro che una volta era in quella Cattedrale. *in fol.*

PEZZO PREGIATO, *impresso in chiaro-scuro.*

LXXXIII. S. Girolamo nella sua caverna in ginocchio innanzi un Crocifisso, *in* 3.

LXXXIV. S. Cristoforo nell'acqua, che s'abbassa per prendere il Bambino Gesù, 1513. *pic. in* 4.

LXXXV. S. Giorgio a cavallo, in un paesaggio, che ammazza il Drago 1511. *in* 4.

LXXXVI. Paride moribondo sul monte Ida, visitato dalle tre Dee, 1511. *in* 4.

LXXXVII. Un Cavaliere assiso presso una Giovane 1511. *in* 8.

LXXXVIII. Un Alfiere in piedi in un paesaggio, *in* 8.

LXXXIX. Paesaggio montuoso, con fabbriche, ed un albero a destra, *pic. in fol.*

XC. Un gran Battistero in una Chiesa, in cui si vede la Vergine col Bambino, un Pellegrino, ed alcuni Angeli, *pic. in fol.*

XCI. Facciata d'una Chiesa, con porta, e superiormente la cifra dell'Artista.

ALTAMONTE (*Andrea*). Trovasi adoprato questo Incisore nell'opera intrapresa da Antonio Giuseppe Prenner Pittore, ed Intagliatore a Vienna col titolo:

Theatrum Artis pictoriae, quo tabulae depictae, quae in Caesarea Vindobonensi Pinacotheca servantur, leviore caelatura exhibentur, ab

Antonio Joseph de Prenner. Viennae. Pars I. 1728. Pars II. 1729. Pars III. 1731. Pars IV. 1733. in fol.

Queste quattro Parti contengono cento sessanta Stampe, quaranta delle quali formano ciascheduna serie. Son elle collocate in un quadro di grande ornamento, ma di cattivo gusto, e non presentano che una mediocrità e del disegno, e del bulino, fra le quali le meno spregevoli sono quelle dell'*Altamonte*. Quelle poi che v'incise Mannl, non vagliono nulla. (*Heinecke loco cit. fol.* 52.)

AMAN (*Francesco*). Vedi il Gandellini,

AMAN (*Giovanni*). Vedi il Gandellini, se pur egli non è confuso con Giusto AMAN.

AMAND (*Giacomo-Francesco*), Pittore francese, membro dell'Accademia Reale, morto nell'anno 1770., che ha intagliato poche Stampe di sua composizione ad acqua-forte: e sono

I. e II. Due mezzi Paesaggi, *in tr.*
III. IV. Due piccole Bambocciate, *in al.*

Vedesi presso Mr. Basan (*seconda ediz.*) un saggio delle prove di questo Artista, che nell'acqua-forte ha fatto comparire quello scuro, che più confonde gli oggetti di quello sicuramente possa piacere. E' una donna assisa su di una panca campestre, che dà la pappa ad un suo Bambino, che gli stà su le ginocchia.

AMATO (*Francesco*), Pittore Italiano, il quale incise qualche Stampa ad acqua-forte nel genere di Biscaino (*Mr. Basan seconda ediz.*). Potrebbe darsi, che fosse della famiglia di Amato di Napoli, dalla quale escì Giovanni Antonio Pittore di merito, nato nel 1475., e morto nel 1555., ed

Antonio Amato suo nipote nato circa il 1535., che avea per moglie Mariangiola Criscuolo eccellente non meno del suo marito nella pittura. Il suddetto Basan non indica nulla nè della patria, nè della casa, nè dell'epoca, nella quale viveva il presente Francesco, che dovrebbe essere del secolo XVII.

AMBERGER (*Cristofano*), Pittore, ed Intagliatore del XVI. secolo, nato a Zurigo nel 1540. benchè vogliasi da qualcuno nato a Norimberga. Dipinse dei fatti Storici, e dei Ritratti, ed incise in legno molte delle sue composizioni (*Mr. Basan seconda ediz:*)

AMBROGI, o AMBROSI (*Domenico*), nato in Bologna, viveva nel 1678., detto altrimenti Menichino del Brizio, perchè forse *Discepolo di Francesco Brizio, ingegno rarissimo* (*Lanzi Stor. pit. T. 2. p. 2. fol.* 143.) Fu gran disegnatore; dipinse molti fregj di camere in quadrature, ed in paesaggj in compagnia e del Dentone, e del Colonna. Dipinse anche con somma delicatezza rappresentanze, e copiose storie. Oltre le poche notizie che ce ne dà il Gandellini, abbiamo dal P. Orlandi (*Abeced. Pit.*) che *intagliò diversi rami in grande*, asserendo ciò coll'autorità del Malvasia. Niuno dei surriferiti Scrittori indica individualmente le di lui Stampe.

AMBROSI ( ). Si trovano di suo nel Catalogo Remondini Venezia 1791. le seguenti Stampe.

I. Veduta delle vicinanze di Duin.
II. Veduta delle vicinanze di Porto Maone.
III. Veduta delle vicinanze di Boston.
IV. Veduta delle vicinanze di Portsmouth, intagliati insieme col Ragona dagli originali di *Vernet*, *in* 4. *in tr.*
V. Veduta delle vicinanze di Nieuport.

VI. Veduta delle vicinanze di Bruges.

VII. Veduta di Triel.

VIII. Veduta di Swedio Land. Lavorate anche queste col suddetto *Ragona* dagli Originali di *Teniers*, *in* 4. *in tr.*

IX. Veduta di Quilleboef su la Senna, dagli originali del Sarazin, *in mez. foglio gr. in tr.*

X. Veduta delle vicinanze di Roven, dal suddetto *Sarazin*, *in mez. fol. gr. in tr.*

XI. Prima, e seconda Veduta delle vicinanze di Meulan, dagli originali del *Latara*, e *Casanuova*, *in mez. fol. gr. in tr.*

XII. e XIII. Due Vedute delle vicinanze di Tours.

XIV. e XV. Due Vedute delle vicinanze di Orleans. Le suddette quattro Stampe furono insieme incise e dall'Ambrogi, e dal *Canali* dagli originali del *Defriches*, *in* 8. *in tr.*

XVI. Veduta delle vicinanze di Saverna, da J. P. *Hackaert*, *in mez. fol. gr. in tr.*

XVII. Veduta delle vicinanze di Argenteuil, da *Luigi Masquelier*, *in* mez. *fol. gr. in tr.*

XVIII. Veduta delle vicinanze di Manheim, da *Mayer*, *in mez. fol. gr. in tr.*

XIX. Veduta delle vicinanze di Kempten, dal medesimo, *in mez. fol. gr. in tr.*

Furono queste quattro Stampe intagliate dall'Ambrosi, e dal Baldini.

XX. e XXIII. Le quattro ore del giorno, dal *Wagner*, *in mez. fol. gr. in tr.*

XXIV. e XXVI. Otto Rami dagli originali di *Giuseppe Vasi Romano* intagliati dal *Testolini*, e dall'*Ambrosi* cioè:

1. Veduta della Villa dell'Emin. Cardinale Alessandro Albani.
2. Casino e Villa Corsini.
3. Giardino, e Casino Pontificio di Belvedere.
4. Casino al Pignetto del Marchese Sacchetti.
5. Giardino e Casino Pontificio nel Vaticano.
6. Orti Farnesiani sul Monte Palatino.
7. Villa, e Casino Pamfilj del bel respiro.
8. Giardino Colonna nel Clivio del Quirinale.

Tutti i suddetti pezzi sono *in fol. gr. in tr.*

XXXII. Quattro Stampe tratte dagli Originali di Mr *Binet* incise dall'*Ambrosi*, e dal *Tescolini*.

1. La solitude agréable,
2. Le Masseur.
3. Le Plasir de la Peche.
4. La Nutrice elegante.

Tutte queste *in mez. fol. gr. in pied.*

XXXVI. Lavorò in una raccolta di dodici Stampe divisa in due parti, di sei Rami per ciascheduna, insieme con altri Intagliatori suoi contemporanei, e furono *Ragona*, *Canali*, *Gabrielli*, *Testolini* dai disegni originali inglesi dell'*Hearne*, e del *Tomkins*, cioè:

1. La Capanna villereccia.
2. I Battitori delle Biade.
3. I Rastrellatori del Fieno.
4. Il Campo delle Biade.
5. L'Aratore.
6. La Cascina.
7. Il Campo di Lupoli per la Birra.
8. La Caccia.
9. La Caccia in corso.
10. La Pesca con la canna.
11. Il Molino a vento.
12. Il Podere con Abitazione.

Tutte *in mez. fol. gr. in ov. in tr.*

XLVII. Ebbe parte insieme con *Bunato*, e il suddetto *Testolini* nelle sei Stampe tratte dagli Originali del *Girardi*: cioè

1. L'Imperatore della China visitando i Lavorieri dei Campi.
2. Begum Saheb figlia di Sciah Tehan nel Gange.
3. Dame Siberie al passeggio.
4. Rauchenara Begum Principessa dell'Indie.
5. Dame Siberie alla Campagna.
6. Uomo, e Donna Giavesi.

In 4. di fol. gr. in ov. in p.

LIII. Col *Testolini* predetto incise altri sei rami disegnati dal *Le Prince*.

1. Le Couronnement de l'Amour.
2. Le Tendre Amusement.
3. Le Cachè Rendez-vous du Jardinier.
4. Le Chercheuse d'Esprit.
5. e 6. Les Sollicitations pressantés che Lindor et Cephisa.

In 4. di fol. gr. ov. in p.

LVII. Quattro Stampe più, disegnate dal *Teniers* rappresentanti i costumi fiamminghi incise, insieme col *Bonato*, *in* 4.

AMERIGHI o MERIGI (*Michelangelo*). La patria di questo Artefice fu Caravaggio, Castello della Lombardia, che diè anche i natali a Polidoro altro eccellente Pittore. Nacque Michelangelo nel 1569.; e la prima sua educazione fu molto ignobile, avendo portato *il bassojo della calcina* a servizio delle fabbriche. La natura, che non regola il genio degli uomini secondo i diversi natali, l'avea dotato di una decisa inclinazione pe'l disegno, e per la pittura, per mezzo della quale senza alcuna particolare scuola, e senza studio su l'antico, potè con sorpresa riuscire nell'arte, e fra gli altri particolarmente distinguersi. Avesse egli sortito così un carattere buono, come avea il genio, onde farsi non solo ammirare nell'arte sua, ma insieme amare dagli uomini. Tutto però al contrario vedeasi trasparire e nei suoi fatti, e nei suoi detti; ed attaccandola con tutti, tutti biasimava e disprezzava in maniera, che odioso rendendosi, arrischiava talvolta non solo la reputazione, ma ancora la vita. Erasi portato a Milano con suo padre, che attendeva a fare il mestiere del muratore; ed avendo dovuto ivi fare delle colle per alcuni Pittori, che dipingevano in quella Città e a fresco, ed a tempera, s'invaghì dell'arte loro, e divisosi dal padre si mise a servirli. Allora il suo malnato temperamento lo cimentò in un'affare di prava conseguenza, che per iscansar la propria vita, ebbe a fuggire da Milano, e ricercare precariamente un asilo in Venezia. Colà osservando le opere dei più eccellenti Maestri,

che abbiano ivi dipinto, mostrò d'imitare la maniera di Giorgione, parendo a lui, che fra tutti gli altri si distinguesse. La dura situazione, nella quale trovavasi, per la necessità di procurarsi il quotidiano sostentamento, lo poneva in una certa violenza, la quale non potè lungamente durare. Quindi risolutosi di vedere Roma, si accomodò col Cavaliere d'Arpino, che in quella Città avea in quei dì fama di gran Pittore. Scortasi dal Maestro la inclinazione di Michelangelo per imitare la natura, lo impiegò in dipingere frutti, e fiori, i quali tanto bene eseguì, che principiarono i Signori ad usare nei loro appartamenti i quadri di simil fatta. Egli però era sempre come dissi, in uno stato di violenza. Non conosceva per maestro che la sola natura, e non volea restringersi ad imitarla in questi ornamenti soltanto, ma bensì nelle figure, che fanno conoscere quanto possa l'uomo accostarsi alla verità Gli stili, le maniere, le scuole dell'arte non volle mai riconoscere per necessarie, nè si volle obbligare ai precetti degli uomini. Un giorno gli vennero mostrate le statue di Fidia, e di Glicone, acciò le studiasse; ed egli allora *con inaudita stravaganza distendendo sua mano verso gran moltitudine di persone, che stavano non molto lungi da quel luogo, disse: Guardate colà quanti maestri ha provisti per me, e per gli altri Artefici la natura senza le vostre statue* (Baldinucci Decen II. Part. 3. sec. 4. fol. 275.). Non è sempre vero questo principio; ed Annibale Carracci, che tenne dietro alla natura, non fu servo di essa, ma cercò nobilitarla Il Caravaggio fece dei quadri che piacquero, ed in specie quello, di cui tanto si dilettò il Cardinal del Monte, che

fecegli acquistare e fama, e lavoro. Ma non era quello lo stile, che potea a tutti i veri intendenti soddisfare; poichè dimenticandosi del fare dolce, e soave del Giorgione, erasi messo a colorire con maniera dura, e troppo vigorosa. Una continua opposizione instantanea fra i chiari e l'ombra, un rilievo sforzato dal molto nero, ed una esattezza di rappresentare nei suoi effetti la natura, fanno certamente colpo a chi le sue opere considera, ed in particolare negli oggetti notturni, nelle mezze figure, e nei ritratti; ma non sono nè la bella, nè la vera natura. Se poi nelle opere composte, nei fatti storici si voglia conoscere il Caravaggio, si vedrà, ch'egli è con questo suo stile insoffribile, e che non può aver mai luogo fra quei pittori, che ad imitare la bella natura bene meglio si accinsero. Che son mai quelle teste dipinte dall'Amerighi? Sono, starei per dire, oggetti di dispetto. Imperciocchè, come bene hanno i periti dell'arte avvertito, non presentano mai una nobiltà, nè un bel carattere: ed hanno per lo più certo livido nel colore, certi occhj sbigottiti, che con quei neri capelli fanno una ingrata sensazione a chi le mira. Così egli nell' imitare scrupolosamente la natura, mostrava non imitarla. Questa gran maestra insegna, che a diversi temperamenti adatta diverse fisonomie; e degli Uomini distinti si trovano anche nel carattere, che per lo più rappresentano. Quel trattare gli Eroi, i Santi, i rustici Villani, come fece egli, con egual maniera, non è imitare la natura esattamente, ma è un vero capriccio di volerla sempre a suo modo e senza scelta. E quantunque avesse egli tentato recare grand'utile all'arte con questo suo nuo-

vo modo di dipingere, *non fu però ch'egli non apportasse all'arte medesima alcun danno*, mercè che i suoi disegni sono urtati, con gran maniera imitata la natura con i suoi difetti, eseguendo le cattive pieghe, e gl'irregolari contorni. Non ostante era tanto pieno di se, che non volea con alcun altro equipararsi: e ben lo vide il Cav. d'Arpino, che da lui sfidato per battersi, avendo ricusato il cimento, perchè egli era Cavaliere, e non il Caravaggio; tanto se ne impermalì, che determinò portarsi a Malta, per ottener quest'onore da quell'Ordine tanto benemerito della Repubblica Cristiana. Il Baldinucci altra cagione apporta, per la quale dovè egli suo malgrado partir da Roma. *Occorse*, dic'egli, *un caso, e fu ch'egli sempre amico di rumori, e di risse, e che sempre era in su le armi, venuto a parole nël giuoco di palla a corda, e poi al maneggio delle lacchette con un giovane suo amico, venne poi all'arme, e l'uccise con riportare però anch'esso una ferita*. A tal cagione convennegli partir da Roma, e a Zagarola si condusse, dove fece per quel Duca D. Mario Colonna un Cristo colli due Discepoli in *Emmaus*, e una S. Maria Maddalena. Quindi si partì alla volta di Napoli, ove fece varie pitture, e poi per appagare il desiderio di esser Cavaliere, si trasferì a Malta. Incontrò sul primo la grazia del Gran Maestro, e di quei Signori; ma poi, venendo a rissa pel suo cattivo naturale con un Cavaliere, fu fatto prigione, dalla quale con molti raggiri di notte tempo sortito si portò in Sicilia. Un uomo però stravagante, un facinoroso non è mai queto, dovunque si possa trovare; e questo fu il motivo, pe 'l qua-

le dalla Sicilia navigò per Napoli, ove giunto, impiegò dei mezzi, non tutti inutili, per ritornare alla grazia del Gran Maestro.

Fu intanto, stante i buoni uffizj praticati col Papa dal Cardinal Gonzaga, assoluto da tutte le contumacie, onde potesse ritornare a Roma; quando altre disgrazie lo renderono miserabile nella persona, e nella roba, per le quali afflitto, fu forzato nella stagione estiva, andare scorrendo le marine Pontificie. Arrivato a Portercole, sorpreso da febre maligna, sur una spiaggia se ne morì nell'anno 1609. contante l'anno quadragesimo della sua età. Dispiacque a molti la di lui morte, ed in specie al Cav. Marino, che tributò a questo suo amico i seguenti versi:

Fecer crudel congiura,
Michele, ai danni tuoi Morte, e Natura:
Questa restar temea
Dalla tua mano in ogni immagine vinta,
Ch'era da te creata, e non dipinta.
Quella di sdegno ardea,
Perchè con larga usura
Quante la falce sua genti struggea,
Tante il pennello tuo ne rifacea.

Hanno inciso le opere di Michel'Angelo da Caravaggio, e vi son riesciti *Soutman*, *Vorsterman*, *Falck*, e ultimamente *Volpato*. Egli stesso incise di suo la seguente Stampa, la quale gli ha dato luogo fra gl' Incisori, di cui si parla.

1. S. Tomaso, che tocca col dito la piaga del Costato a Gesù Cristo, *in fol.*

Questa Stampa è ad acquaforte, e risente anche in questo genere del suo fare stravagan-

te. Vedi il Gandellini alla Lettera *C.* Caravaggio.

AMICI (*Francesco*), Incisore Fiorentino, del quale vedonsi varj soggetti di Divozione. (*Mr. Basan seconda ediz.*)

AMICONI (*Carlotta*), Veneziana, Sorella di Giacomo, del quale parleremo qui appresso. Viene ella chiamata da Mr. Huber (*Manuel École Italienne Tom. IV.*) e da Mr Basan (*seconda ediz.*) *Amicona*. Seguì ella forse il prefato suo fratello si nella professione dell' intaglio, che nei suoi viaggj, trovandola ad incidere in Londra.

I. Una Ballerina di Teatro con quattro versi inglesi. *The fair Auretti ec.*

L'incisione è in maniera nera, ed *in fol.*

AMICONI (*Giacomo*), nato in Venezia nell'anno 1675., che il Ch. Ab. Lanzi coll'autorità del Sig. Zanetti appella Amigoni. Apprese gli elementi dell'arte nella sua Patria, e dipinse fatti Storici, ed i Ritratti, ma del suo stile migliore non si vede ivi se non la Visitazione presso i Padri dell'Oratorio. Questo stile lo acquistò nei suoi viaggj fatti in Fiandra, ove si mise a studiare i capi d'opera di quei Maestri. Allora fu, scrive il prelodato Lanzi (*St. Pit. T.II p.1. fol.* 207.) che il suo genio, lieto naturalmente, fecondo, facile ad unire la bellezza con la grandiosità, e a trovare bei partiti, anche per copiose istorie, trovò quel colorito che in vano avria cercato in Venezia. Nella Fiandra acquistò molto bene l'arte di arrivare con gli scuri fino al nero semplice, e con ciò senza offender la vaghezza, ottenere perfetta lucidità. Un poco meno di cura che avesse avuta di far brillare ogni parte della com-

posizione, lo avria commendato più presso gl'intendenti; perciocchè alla moltitudine non si può presentare più gaja cosa, che una sua pittura. „ Quando si è detto, ch'egli dipinse alla maniera dei Fiamminghi, non dee intendersi per la perfezione, ma quanto alla mistura, essendo stato solito di alterare alquanto le tinte, specialmente nei cangianti, di lavorar di tocco, lasciando spesso i contorni indecisi, e ammontando il colore per cavarne effetto in lontananza. ., Incontrò la comune approvazione tanto nell'Inghilterra, che nella Germania, e nella Spagna, ove Pittore della Corte morì nel 1752.

Intagliò più per suo divertimento, che per professione, ma pure intagliò graziosamente con la punta; e piace il suo lavoro, sebbene in questo genere sia alquanto debole. Giuseppe Wagner suo Domestico apprese da lui a tratteggiare il Bulino, e questi insegnò in qualche guisa al celebre Bartolozzi. Il Barone di Heineche (*loc. cit. fol.* 115.) che afferma da un lato aver il nostro Amiconi inciso per suo passatempo, dall'altro ci assicura, che le sue opere formano un volume assai considerabile.

Dai disegni dell'Amiconi intagliarono varie Stampe Beauvais, Wagner, Bartolozzi, Vertuc, Baron, Volpato, Simon Flipart, ed altri, che vedremo ai respettivi loro articoli.

Hannosi ad acqua-forte le seguenti:

I. Il Salvatore, mezza figura, pezzo intitolato: *Salvator Mundi, in 8.*

II. Giove e Calisto, con l'iscrizione: *Giove di Cinthia, in fol. in tr.*

III. Zeffiro e Flora, coll'iscrizione: *A Zefiro da cui ec. in fol. in tr.*

IV. I Quattro Elementi, sul gusto di Watteau, *in fol.* cioè:

1. Un Giardiniere, che presenta un mazzetto ad una Giovinetta. *Terra.*
2. Un Contadino, ed una Contadina, che fuggono dalla loro Capanna incendiata. *Fuoco.*
3. Un Contadino con un Nido di Uccelli, che lo presenta ad una Giovinetta. *Aria.*
4. Un Pescatore, che presenta ad una Giovinetta un Pesce. *Acqua.*

Di queste Stampe, come di quella di Zeffiro, e Flora, ne fa menzione anche Mr. Basan. (*seconda ediz.*)

AMLING (*Carlo-Gustavo*). Non potea non meritare questo bravo Artista un vero elogio della incomparabile sua volontà, e del vivace suo spirito dal Gandellini, essendo stato quello, che incise molte Stampe per l'Accademia di Sandrart, cui tanto il nostro Scrittore dovea. Non so per altro, se bene egli si apponga in assegnando Monaco per la di lui patria; poichè Mr. Basan, che nella prima sua edizione ignoravane il nome, e nella seconda non sapevane che in parte, lo afferma nato a Norimberga nel 1651. E gli Scrittori del *Manuel École Allemande*, che con maggior cognizione degli altri ne han parlato, sono del medesimo sentimento tanto intorno la patria, che rapporto all'anno della sua nascita. Inclinerei perciò a credere, che in Norimberga realmente egli nascesse, e che alcuni l'abbian poi detto di Monaco pe 'l domicilio che lungamente vi ebbe. Si accordano tutti ed uniscono i suddetti Scrittori in encomiare il suo elevato spirito, e la sua particolare inclinazione al disegno, che di buon ora in esso si manifestò. Chiamato intanto alla Corte di Monaco, venne

da quell' Elettore inviato a Parigi, acciò si perfezionasse sotto la direzione del rinomato intagliatore Francesco Poilly, che seppe sì bene imitare; talchè tante volte un per l'altro, a prima vista, dagli inesperti Amatori si prenderebbe. Ma coloro, che han molta pratica su di quest'arte, vi ravvisano una certa tal qual differenza, che ben fa distinguere il Maestro dallo Scolare. Non può negarsi però, che Amling ha condotto le sue opere con un bulino assai facile, quantunque il lavoro riesca un poco troppo caricato, non abbastanza degradato il chiaro-scuro, e qualche volta non corretto il disegno. Cessò di vivere in Monaco nel 1702., avendogli la morte (*Mr. Basan seconda ediz.*) interrotta l'opera ch'egli avea intrapresa da Pietro Candido, come dicemmo, che rappresenta i fatti memorabili di Ottone Capo della Casa di Baviera. Forse questa è la causa, per cui Zimerman fece gli altri sei?

Le Stampe incise da lui per l'Accademia del Sandrart sono riportate dal Gandellini, e qui si notano con i sopracitati Scrittori le seguenti:

RITRATTI.

I. Massimiliano Emanuele Principe Elettorale di Baviera: „ Thomas Macolinus Musicus &c. ad vivum pingebat. Ser. Elect. Chalcographus C. G. Amling. sculps. 1670. „ *in ovale in fol.*

II. Massimiliano Emanuele Elettore di Baviera, *G. B. Champagne pinx., gr. in fol.*

III. Statua equestre di Massimiliano Emanuele Elettor di Baviera, *Amling. fec. Monachii, gr. in fol.*

IV. Enrichetta Maria Adelaide, Duchessa di Baviera, *Da Delamonce* 1675., *ovale gr. in fol.*

V. Ferdinando Maria Elettore di Baviera 1676., *ovale gr. in fol.*

VI. Gio. Conte de Berlo de Bruss, Generale dell' Elettore di Baviera 1680., *ovale in fol.*

VII. Alessandro Sigismondo, Conte Palatino del Reno (du Rhin), Vescovo d Augusta, *P. F. de Hamilton pinx., in fol.*

VIII. Romano Liberiet, Abate di S. Ulrich in Augusta, *C. G. ab Amling ad vivum del. et sc. Monachii, gr. in fol.*

BEL RITRATTO.

IX. Petrus Marinus Sormanus totius Ord. S. Franc. Minister generalis „ in medaglione ornato d'emblemi e di figure allegoriche, *in fol.*

X. Don Livio Odescalchi „ In medaglione istoriato, *in* 4.

XI. Marcus ab Aviano, Concionator Capuccinus 1680., *ovale in* 4.

XII. Un giovine Principe condotto sul trono da Ercole e da Nestore. A basso del trono vi è scritto: *Ungaria. Amling. sc. Monachii, in* 4.

XIII. La Statua di Mercurio, con Amore che vuole attaccargli l'ale ai talloni. Nell'Accademia di Sandrart *G. A. sc. in fol.*

XIV. La Statua dell'Arruotatore, *Ib. Id. sc., in fol.*

XV. La Vergine col Bambino Gesù, quadro ornato di Simboli, e di due ritratti, che sono: Il Duca Giuseppe Clemente, e la Duchessa Violante Beatrice di Baviera. Disegnato da *G. A. Wolf*, ed intagliato da *C. G. ab Amling. Pezzo grandissimo.*

XVI. L'Immagine miracolosa della SS. Vergine della Consolazione, *C. G. Amling. sc. Monachii* 1682, *ovale gr. in fol.*

XVII. Vero ritratto di S. Francesco d'Assisi, fatto a Roma nel Vaticano da *Carlo Gustavo ab Amling., piccolo in fol.*

XVIII. L'Immagine di S. Niccola da Tolentino, in un ovale di foglie d'alloro, *G. A. Wolf pinx.* 1691., *gr. in fol.*

XIX. Vero ritratto di S. Gio. de S. Facundo, *Id. pinx. in ovale gr. in fol.*

XX. S. Godard in ginocchio avanti la SS. Vergine, *Joh. Drentwet del., gr. in fol.*

XXI. L'istoria degl'Imperatori Ottone, e di Luigi di Baviera, non meno che del Duca Ottone de Wirtelsbach, Arazzi del Castello di Monaco, eseguiti dai disegni e pitture di *Pietro Candido*, intagliati in tredici pezzi di varie grandezze da *C. G. ab Amling.*

XXII. XXVII. Le quattro Stagioni, col Giorno e la Notte, sei pezzi eseguiti egualmente, *gr. in fol. in tr.*

XXVIII. XXX. Tre mesi dell'anno, Settembre, Ottobre, e Decembre; tre pezzi eseguiti nella stessa guisa, *gr. in fol. in tr.*

La Serie completa di questi Arazzi è di 29. pezzi, dei quali 23. intagliati da Amling, e 6. da Zimmermann. Le Stampe d'Amling sono custodite nel tesoro dell' Elettore di Baviera, il quale ne regala delle prove alle persone, che vuole distinguere.

XXXI. XL. Arco trionfale in onore dell' Elettore Massimiliano Emanuello, con gli emblemi inventati a questo proposito, dieci pezzi *in fol.* intagliati da *Amling* a Monaco.

XLI. Gran Scudo per Tesi, dedicato all' Imperatore Leopoldo, e al Principe Giuseppe suo figlio „ R. P. Antonius Lublinsky Can. Regul. Lat. J. August. del., *C. G. ab Amling fec. Monachii. gr. in fol. in tr.*

XLII. Altro soggetto di Tesi, in cui si vede la Vergine che calpesta il Serpente, ed è accompagnata dai quattro Dottori della Chiesa, *Amling fec., gr. in fol.*

AMMAN ovvero AMMON, o AMMIANI, o AMAN. Sotto tanti cognomi, che se non in tutto, almeno in parte, diversificano fra loro, trovasi un solo Jost, o Jobst, o Giodoco, o Giuda, di cui fa di mestieri presentemente discorrere. Mr. Papillon, attesa forse la diversità con cui trovasi presso varj Scrittori riportato il suo nome, o più verosimilmente guardando alla diversa maniera con la quale gl' Intagliatori scrivono il loro nome, non contento di farne due, uno cioè Jost Ammon di Norimberga, e l'altro Jost Amman di Zurigo, compiacendosi di questa sua scoperta, arrivò a crearsene fino a quattro. Egli però vien completamente confutato dai Sigg. Huber, e Rost (*Manuel ec. École Allemande Tom. I. fol.* 205.) e con le antidette ragioni, e con le osservazioni fatte su le di lui Stampe. Aggiungo anche di

più, che Mr. Papillon non avea notizia, che Amman avea mutato soggiorno, passando dalla sua Patria Zurigo, in cui non si trovava incoraggito nell'arte sua, ad abitare a Norimberga, ove in quell'età fiorivano le arti; e trovandosi bene del permutato soggiorno, determinando passarvi il rimanente dei giorni suoi, rinunziò nel 1577. al diritto della Cittadinanza di Zurigo. Or conosciuto noi un solo *Giodoco Amman*, o *Ammon*, passiamo ad accennare l'anno del suo nascimento in Zurigo che fu il 1539. Un genio fecondo, ed un' ardente fantasia lo trasportarono ad amare sempre cose nuove, e ad illustrare con esse la sua professione, che con particolare trasporto desiderava e coltivarla, ed ingrandirla. Credo, che il Padre Orlandi (*Abecedario Pittorico*) abbia ricavato dalle opere di Sandrart (*fol.* 243.), che Amman dipingesse sopra i vetri, e che disegnasse a penna meglio di ogn'altro Artista dei suoi tempi. E' bensì innegabile, che 'l numero dei suoi disegni è prodigioso; ed i pezzi intagliati, che portano il suo nome, ascendono a più di 550., dai quali i piccoli maestri (6) di quell'età hanno inciso moltissime Stampe.

Erasi già da qualche tempo introdotta nelle Tipografie la manierà di adornare i libri di Stampe, rendendo per questo lato l'edizioni, se non più belle delle prime, almeno più ornate di esse. I Tedeschi aveano di già fregiato nei principj dell'arte tipografica i loro libri con le

(6) *Piccoli Maestri* in quest'Arte s'intendono gli antichi Intagliatori, che hanno incise molte piccole Stampe.

iniziali arabescate; ed in Italia nelle Meditazioni del Turrecremata, *edit. in Roma* 1467., e nel Valturo *De re militari edit. in Verona* 1472. si erano intagliate delle figure in legno, ed ivi stampate ed apposte. Quindi nacque la smania di introdurne in quelle edizioni, che si credevano di una maggiore considerazione, ed è perciò che gl' Intagliatori vi s' impiegarono con molto genio. Giodoco fu uno di quelli, che venne dai diversi Librari occupato a tale oggetto; e fra questi servissi specialmente di lui Sigismondo Feyrabend cittadino, e Librajo di Francfort „ Compose, dice il P. Orlandi (*Abec. Pit.*), varj libri di figure della Bibbia, d' Istorie Romane, di Cacce, di Pescagioni, di varietà d'abiti Religiosi, di Piante di Città, e di fatti rusticali, molti dei quali diede alle stampe in legno „. Cessò d' incidere, allorchè lo sorprese la morte nel 1591. come scrive Basan (*seconda ediz.*), e non nel 1560. come hanno notato Huber, e Rost (*Manuel loco cit.*), che suppongo errore tipografico; poichè poco dopo i medesimi affermano, che nell'anno 1577. rinunziò alla Cittadinanza di Zurigo.

Sappiamo dal prelodato Barone de Heinecke (*loco cit.*), che nella sesta Classe, che comprende la Scuola tedesca si trovavano in gran numero le Stampe incise in legno di Jost Ammon, marcate la maggior parte della sua Cifra I. A. Ci avverte di più (fol. 493.), *Che se si volessero tutte raccorre le figure, con le quali quest' Artista ha ornato differenti Libri, le sue opere verrebbero più voluminose di quella classe*, della quale ci tratta.

Qui si riportano con gli Scrittori del *Manuel* le seguenti.

I. e XII. Serie di Donne illustri, cominciando da Eva col titolo: *Eva die Gebererinn*. XII. Pezzi contornati, *alt.* 3. *p.* 2. *l.*, *larg.* 2. *p.* 1. *l.* Jobst Amman fec Stefan. Herman exc.

XIII. e XX. Serie di Figure di Guerrieri, otto pezzi con marca: Jost Amman Inventor. Stefan Herman Onoltzbachensis 1590. *alt.* 2. *p.* 1. *l.*, *larg.* 4. *p.* 9. *l*

XXI. e XXVIII. Serie di persone che si battono a colpi di spade e di bastoni, otto pezzi, con la sua cifra. *alt.* 2. *p.* 3. *l.*, *larg.* 3. *p.* 2. *l.*

XXIX. e XXXIV. Serie di Cacce. Sei piccoli fregj: *alt.* 1. *p.* 8. *l.*, *larg.* 5. *p.* 9. *l.*

XXXV. e XLII. Le quattro Stagioni, ed i quattro Elementi, otto pezzi 1569. *alt.* 2. *p.* 8. *l.*, *larg.* 3. *p.* 2. *l.*

XLIII. e LIV. I dodici mesi dell'Anno, rappresentati da figure in piedi, Jo. Amman fec. 12. pezzi. *alt.* 3. *p.* 4. *l.* *larg.* 2. *p.* 3. *l.*

LV. „ Justi Ammiani (7) Tigurini, Pictoris absolutissimi; Biblicae figurae addita brevi explicatione Germanicis rythmis ab Henrico Petro Rebenstock facta. Francof. 1571. „

Sono questi molti soggetti di pietà dai disegni di Wenceslas Jamitzer, intagliati ad acqua forte da J. Amman.

LXI. Il Bombardamento d'una Città, Jost Amman fec. 1570. *Pezzo in fol. in tr.*

LXII. Effigies Gasparis de Colignon D. Castilione, ritratto istoriato. Fecit Norimbergae Jòst Ammon, Tigurinus. 1573. *in fol.*

PEZZI INTAGLIATI IN LEGNO.

LXIII. La Creazione del Mondo, pezzo con marca I. A. *in fol.*

---

(7) Qui veramente non è più Giuda, o Giodoco, o Jost, ma bensì Giusto, nè Ammon, o Amman, ma Ammiani. Crederei che questo sbaglio dovesse attribuirsi più a chi le pubblicò, che ad Amman medesimo, il quale, come si vedè, quando di per se si soscrive, lo troviamo sempre Jost Amman, o Ammon.

LIX. La Dieta dell'Impero, in ovale, con marca I. A. *in fol. in tr.*

LX. Le Nozze di Cana, con marca I. A. *in* 4. *in tr.*

LXI. De omnibus illiberalibus sive mecanicis artibus „ Autore Hartmanno Scoppero, versu elegiaco conscriptus, Francof. ad Maenum, 1574. *in* 8.. (8)

---

(8) Conservo nella mia Raccolta questo Libro, che contiene CXXXII. Stampe, mancandovi però il Frontespizio. Il Sig. Barone di Heinecke (*Idée gener. fol.* 244.) scrive, che Jost Ammon ha fatto anche le Stampe pel Libro intitolato „ *Description de* Jean le Saxon de tous les états, de tous les Arts et Metiers „ pubblicato nel 1564. in tedesco, come il precitato Autore riporta nel testo originale: soggiungendo che fu egualmente impresso in latino nel medesimo anno sotto il titolo Παγοπλια in 12mo. Al diligentissimo Sig. Heinecke certamente, oltre la citata da Lui del 1464., fu nota anche l'altra edizione, che è la traduzione in tedesco con la *Piazza Universale* del Garzoni, e pubblicata egualmente a Francfort nel 1649.. in 4. Nella suddetta edizione dell' Opera posta nel presente Catalogo, che come dissi, trovasi presso di me, ha la seguente data: *impressum Francofurti ad Menum apud Georgium Corvinum impensis Sigismundi Caroli Feyerabent MDLXXIV.*: e alla Figura XIX. vedesi l'Incisore in atto di considerare con la lente i taglj già fatti da lui in legno, ed ha sul tavolino gli arnesi al suo mestiere necessarj. Egli è Amman, che vi si è effigiato. Sembra dell'età di cinquant'anni in circa, vestito alla Svizzera con una berretta in testa Il suo banco da lavoro è situato sotto una finestra con impannata di carta, e vi ha appeso un vaso, retto da una fune raccomandata alla finestra. La cifra, che scorgesi nel piano è formata e non come vien qui sopra notato dai Signori Huber, e Rost, già segnata da noi. Vi si leggono al di sopra della Stampa i seguenti Distici:

Eximias Regum species, hominumque Deumque
Omnia phidiaca corpora sculpo manu.
Denique pictoris quidquid manus aemula ducit,
Id digiti possunt arte polire mei.

Quest'opera che consiste in 115. figure, è stata più volte impressa sotto diversi titoli; Amman vi ha rappresentato se stesso nella figura dell' Intagliatore.

LXII. „ Icones Livianae Praecipuas Romanorum Historias, magno artificio ad vivum expressae „ succinctis versibus illustratae per Philippum Lonicerum „ Francof. ad Maenum 1572-1573. *in* 4. *oblong.*

Le Stampe di questo libro consistono in 103. soggetti istorici, ed hanno in principio il ritratto di S. Feyerabendt. Esse sono servite in seguito con qualche aggiunta per la traduzione tedesca di Tito Livio.

LXIII. Libro di Cacce, col titolo: *Neve Figuren allerhand Jugd und Waydwerken.* Frankfurt 1582. *in* 4.

Quest'Opera è stata impressa più volte e considerabilmente accresciuta dopo la morte di Jost Amman. L'ultima edizione di Francfort è in data del 1617.

LXIV. I libri di Plinio il vecchio, col titolo: *Caji Plinii Secundi des weldberuhmten alten Philosophen Naturkundigers. Bucher und Schriften, mit Schonen neuen Figures geziert* „ Frankf. 1584. *in fol.*

---

e sotto la Stampa

Effigies Regum ligno servata, vel aere
Innumeros vivit post sua fata dies.
Dives, et eternis par illa deabus habetur
Quae Coelo fuerit nobilitata meo.
Namque tenescentis videt omnia secula mundi
Ut Dominam talem charta loquatur anus.

La lettera dedicatoria è data Francofurti ad Moenum Calend. Januarii anno MDLXVIII.

Huber, e Rost riportano al numero LXI. la prefata opera, e l'autore di essa, assegnandone l'anno medesimo, di cui è fregiata la mia; ma s'ingannano nel numero delle Stampe, scrivendo che sono solamente CXV., quando in realta sono CXXXII. senza l'insegna del Tipografo posta nell'ultimo foglio.

LXV. „ Cleri totius Romanae Ecclesiae subjecti, seu Pontificiorum ordinum omnium omnino utriusque Sexus habitus, artificiosissimis figuris, quibus Francisci Modii singula octosticha adiecti sunt nunc primum Jodoco Amanno expressi „ Francof. Sumptibus Sigismundi Feyrabendii anno 1564. 103.

LXVI. „ Gynaeceum, sive Theatrum Mulierum, in quorum praecipuarum omnium per Europam imprimis gentium — habitus videri est. Artificiosissimis nunc primum figuris expressos, a Jodoco Amanno, additis ad singulas figuras singulis octostichis. „ Con un versetto tedesco. Francof. 1586. *in* 4. *oblong.* 120. *piante*.

Quasi tutti questi soggetti si trovano accennati dal Gandellini alla parola, AMMON.

AMMON (*Clemente*), Genero di Teodoro de Bry, che intagliava a Francfort nel 1650., ed egli è quello che ci ha dato il VII. e VIII. volume dei Ritratti, che servon di seguito ai VI. del predetto de Bry, col titolo di *Biblioteca Calcografica*. (Mr. Basan seconda ediz.).

Si fa menzione dal prefato Mr. Basan di un altro AMMON, che ha inciso diversi Ritratti.

AMSTEL (*Cornelio Ploos Van*). Se i molti amatori delle Arti del Disegno non si contentassero solamente di studiare su i Libri le teorie, delle medesime. ma di buon'ora dessero mano anch'essi sotto dei buoni artisti a disegnare; molto più potrebbero essere al caso di discorrerne con possesso, e di estenderne eziandio i progressi. Cornelio Ploos fu avventuratamente uno di quelli, che nato in Amsterdam nel 1731., secondo Basan (*seconda ediz*) o nel 1732. secondo gli Scrittori del (*Manuel ec. Tom.* 6. *École des Pays-Bas fol.* 319.), dichiarandosi Amatore, si esercitò, e con avvantaggio riescì Disegnatore, ed Intagliatore nel gusto dei disegni all'amatita, e ad acque-

rello. In questo genere d'incisione, che andava allora prendendo piede negli Artisti oltramontani, egli col suo zelo per le Belle-Arti tentò delle nuove maniere, e dilatò l'impressione delle Stampe sì nella maniera predetta del disegno, come eziandio in quella della Pittura. Lavorava con tal'arte, ed usava una tal'avvedute delicatezza, che quasi i primi conoscitori avrebbero potuto restare facilmente ingannati, Tali sono principalmente i XVIII. pezzi, che incise dai più celebri Pittori Olandesi Ostade, Metzu, Rembrandt, Berghem. V. Valde, Netscher, ed altri, e che formano una collezione assai interessante. (*Basan loc. cit.*) Mr. Goyser rinomatissimo Incisore di Lipsia avea un esemplare di molte Stampe di Amstel, che contiene quarantasei foglj, dal quale i prelodati Scrittori del *Manuel ec.* formarono il Catalogo, che noi qui appresso notiamo, con i medesimi numeri, con i quali quel bravo intendente l'ha pubblicato. Non si sa precisamente l'anno, in cui cessò di vivere; ma sappiamo che nel 1782. incideva.

I. Frontespizio con un monumento, con iscrizione latina, sormontato da un genio, che sostiene uno scudo, con in mezzo un giglio, oppure un marco. *Inventor Cornelius Ploos van Amstel. D.* I. *Febr.* 1765. In giallo chiaro fatto risaltare da linee bianche *in fol.*

II. e III. Due bei Paesaggj, *H. Zaftieeven del. v. Amstel fecit* 1766. acquerellato ad inchiostro della Cina *in* 12.

IV. Paese serrato; nel davanti un Pastore ed una Pastorella, con un gregge sul margine d'un fiume „. *Ad. van de Velde del. P. van Amstel fecit.* Ad acquerello, *gr. in fol.*

V. Una Donna veduta di schiena, affacciata ad una porta serrata dalla metà in giù. *Rembrandt del. P. van Amstel fecit.* 1764. Nel gusto del disegno colorito.

VI. Giovine con cappello tondo, veduto di prospetto. Alcuni denominano questo pezzo, Tito figlio di Rembrandt. *Id. del. id. fec.* Questi due pezzi d'eguale esecuzione, *in fol.* BELLI, E RARI.

VII. L'Interiore di casa rustica, in cui si vede un uomo che legge la gazzetta, altre tre figure, e molti accessorj „ *Ad. v. Ostade del.* 1673. *P. v. Amstel. fecit* 1766. Nel gusto del disegno in colore, di un bel risalto di chiaro-scuro, *in fol.*

VIII. Sei figure Spagnuole sul margine d'un fiume ghiacciato, fra le quali una donna in maschera; il fondo presenta un gran villaggio „ *Hendrick Avercam, per sopranome, il Muto, van Campen* 1621. *del. P. van Amstel fecit* 1766. Nel gusto del disegno acquarellato, le figure toccate delicatamente in colori. *in fol. in quadrato.*

IX. Ritratto in busto di Jan-Josephszoon van Goyen. *Ant. van Dyck del.* 1638. *P. van Amstel fecit* 1769. Nel gusto del disegno, le carni toccate leggermente in rosso, *in quarto.*

X. Mercato all'ingresso d'un borgo, Paesaggio di *Jan-Josephszoon van Goyen*, 1653. *del. Pl. van Amstel fecit* 1767. Nel gusto del disegno a matita nera *gr. in fol. in traverso.*

XI. Mercato di bestiame all' ingresso d' un Villaggio olandese „ dello stesso, di simile esecuzione. *Riscontro.*

XII. Donna in mezza figura, seduta ad un gravicembalo, con un libro di musica davanti. *Ger. Dowes del.* 1660. *Pl. van Amstel fecit* 1767. Ad acquerello, la testa ed il panneggiamento toccati leggermente in rosso, *in* 4.

XIII. Marina, con un grosso vascello in mare, ed una gran città d'Olanda in prospettiva, *Ludolf Bakhuyzen del.* 1694. *Pl. van Amstel fecit* 1769. Nel gusto dell'acquerello nero, *in* 4. *in tr.*

XIV. Campagnuola assisa, con una padella in mano, *Gab. Metzu del. Pl. van Amstel fecit* 1768. Nel gusto del disegno a matita nera, *in fol.*

XX. Paesaggio: nel davanti si vede una Donna sopra un asino, e circondata da bestiame sul margine d'un fiume, *N. Berghem del.* 1554. *Pl. van Amstel fecit* 1769. Toccato leggermente ad acquerello *in fol. in tr.*

Posseggo nella mia Raccolta questo pezzo, che è veramente bello, e fa un ottimo effetto.

XVI. La Vergine in mezza figura, in un ovato, che adora il Bambino Gesù coricato sulle sue ginocchia, con un contorno di rose „ in campo giallo-chiaro: *Abr. Bloemaert del. Pl. van Amstel. fecit* 1769. *in* 4. *in quadrato.*

XVII. L'Anticorte d'una casa rusticale, ove si vede un vecchio contadino, che canta accompagnandosi col violino, e che fa ridere tutta la brigata composta d'undici persone. *Ad. v. Ostade del.* 1673. *Pl. v. Amstel fecit* 1769. Pezzo ad imitazione della pittura, altissimo, in colore *gr. in fol.*

XVIII. Una Giovane seduta, in mezza figura, che ha un libro sopra una tavola „ ritratto di Maria Tesselschade. *H. Goltzius del.* 1612. *Pl. van. Amstel. fecit* 1770. Eseguito nel gusto della matita rossa e nera, *in fol.*

XIX. Ritratto d'un uomo in mezza figura, a capo scoperto, in sedia a bracciuoli, *C. Visscher del.* 1651. *Pl. van Amstel fecit* 1771. Nel gusto della matita nera *in fol.*

XX. Paesaggio, in cui si vede un uomo che conduce un cavallo a basto, e nel davanti delle lavandaje, *Ph. Wouwerman del.* 1660. *Pl. van Amstel fecit* 1772. Nel gusto dell'acquerello, *in* 4. *in tr.*

XXI. L'interno d'una Chiesa gotica; nel davanti un disegnatore, *P. Saenredam del.* 1630. *Pl. van Amstel. fecit.* 1774. Pezzo PREZIOSO acquarellato in colore, *p. in fol.*

XXII. Concerto d'una Dama, e di un Signore; figure Spagnuole, *Karel van Mander del.* 1603. *Pl. van Amstel fecit* 1772. Disegno leggermente toccato ad acquerello, *in* 4.

XXIII. Un uomo sedente, con un flauto; ha in testa una berretta sul fare di Rembrandt, e sul corpo una larga cintura a bandoliera, *G. Flinck* 1643. *Pl. van Amstel fecit* 1773. *in fol.*

XXIV. Bella Marina, con bastimenti in mare, ed in lontananza un gran villaggio, *P. Coops del. Pl. van Amstel fecit* 1773. Ad acquerello, *p. in fol. in tr.*

XXV. Un Contadino addormentato in luogo riparato dalle piante, e più lungi altri tre che gavazzano, *Ad. Brouwer del.* 1635. *Ploos van Amstel. fecit* 1775. A bistro *in* 4.

XXVI. Un uomo, in mezza figura, seduto ad una tavola, con carte in mano, che si presume il ritratto di Mieris, *Fr. van Mieris del.* 1663. *Pl. van Amstel. fec.* 1777. in matita nera, *in* 4.

XXVII. e XXVIII. Due cani barboni, uno coricato, l'altro seduto *Id. del. id. fecit* In matita nera. *Pezzi in* 16. *in tr.*

XXIX. Un Contadino in ferrajolo corto, con un fiasco largo in pancia, e dietro a lui un uomo, ed una donna, che l'osservano, *Corn. Dusart del. Pl. van Amstel fec.* Acquarellato con inchiostro della Cina, *in* 4.

XXX. Giovine Dama sedente presso il suo medico in piedi, che trangugia una bevanda che le vien presentata da un giovine. *Ger. Terburg del. Pl. van Amstel fec.* 1779. Acquarellato a bistro *gr. in fol.*

Questo soggetto era stato anteriormente intagliato in maniera nera da W. Vaillant.

XXXI. Giovane Dama, in mezza figura, sedente, con in mano uno stromento di musica, *Ger. Netscher del.* 1664. *Pl. van Amstei fec.* 1781., in acquerello nero, d'una saggia esecuzione. *Ovale in* 4:

XXXII. e XXXIII. Due Marine, una rappresentante lo spuntar dell'aurora, l'altra il lume di luna, *Ludolf Backhuyzen del. Pl. v. Amstel fecit* 1781. Pezzi acquerellati coll'inchiostro della Cina, *in fol. in tr.*

XXXIV. Il Giudizio di Salomone, gran composizione. *Lucas van Leyden del.* 1515. *Pl. van Amstel fec.* 1782. Eseguita al bistro *gr. in fol.*

XXXV. Paesaggio con un grand'edifizio rovinato; nel davanti un contadino che carica il suo giumento, *Th. Wyck del. Pl. van Amstel. fecit* 1782. Acquarellato a bistro, *in fol. in tr.*

XXXVI. Ricco paese d'una contrada di Norvegia, ornato di molte figure, e di masserizie rusticali, *Ald. v. Everdingen del. Ploos van Amstel fecit* 1782. Acquerellato a bistro, *gr. in fol. in tr.*

XXXVII. Cinque Giudici Olandesi, disposti intorno ad una tavola, in consiglio. J. *de Bray del.* 1663. *Pl. van Amstel. fecit.* Acquerellato ad inchiostro della Cina, *gr. in fol. in tr.*

XXXVIII. Il Procuratore e suo ajuto ,, figure ben caratterizzate. J. *Steen del.* 1672. *Pl. v. Amstel fecit.* Leggermente acquarellato con inchiostro della Cina, *in* 4.

XXXIX. Paese, in cui si vede, sotto un grand'arco rovinato, un Pastore che guida un branco di Montoni, e di Capre. *Jac. van der Does del.* 1699. *Pl. v. Amstel fec.* Acquerellato ad inchiostro della Cina, *in* 4.

XL. Bel paesaggio montuoso, ornato di grandi fabbriche dietro ad alberi, con una mandra di grosso e piccolo

bestiame al margine d'un fiume. J. *van der Meer de Jonge del.* 1704. *Pl. van Amstel fecit*. Acquerellato vigorosamente con inchiostro della Cina, *gr. in fol. in tr.*

XLI. Il Falegname e sua moglie, tutti due curvati, ed occupati al lavoro „. Il fondo presenta una gran fabbrica. J. *Saenredam del.* 1610. *Pl. van Amstel fecit*. Acquerellato ad inchiostro della Cina, *in* 4. *in quadrato*.

XLII. Famiglia di Contadini, nell'interno d'una casa rusticale *Corn. Bega del.* 1684. *Pl. van Amstel fecit*. Acquerellato a bistro. *in* 4. *in quadrato*.

XLIII. Vecchio bottanico seduto ad una tavola piena di piante, con quattro figure di persone, che gli portano varj vegetabili. *G. van den Eckhout del. Pl. van Amstel fec.* A bistro, d'una esecuzione accuratissima. *p. in* 4. *in tr.*

XLIV. Paese con quattro pecore presso una Stalla. *K. du Jardin del. Pl. van Amstel fec.* Acquerellato in maniera risentita ad inchiostro della Cina, *in* 4. *in tr.*

XLV. Chimico nel suo laboratorio, che s'occupa, ed è ajutato da due uomini. J. *Langhans del.* 1711. *Pl. van Amstel fecit*. A bistro, *p. in* 4. *in tr.*

XLVI. Marina, con molti navigli in mare. J. *Esselens del.* 1708. *Ploos van Amstel fecit*. Schizzo acquerellato ad inchiostro della Cina, *in fol in tr.*

ANDERSOHN (*Stefano*), Incisore di Lipsia, che ha lavorato molti Ritratti, fra quali è degno di osservarsi.

I. Ritratto di Asclepiade, *in* 8.

Vedi Basan (*seconda ediz.*)

ANDOUART ( ), nato a Parigi nel 1734., di cui si vedono

I. Ritratto del Conte Maurizio de Bruhl, in piedi *in fol.*

II. e III. Due Marine, da Flotte de Saint-Joseph, ad acqua forte.

Queste furono condotte a termine da Heudelor.

ANDRE (*Simone Renard de S.*) nacque a Parigi nel 1614. Sembra, che il giudizio del Gandellini intorno l'abilità di questo Artista sia ve-

ro, quantunque alcune cose sieno state avvertite di poi dal Basan (*seconda ediz.*), e dagli Scrittori del *Manuel école de France T.* 1. *fol.* 158.) Fra queste contasi ch'egli sia stato dicepolo di Luigi Bobrun, che dipingea i ritratti come il suo Maestro, e che fu ascritto all'Accademia di Parigi. La causa, per la quale ebbe Andrè questo onore, fu il Ritratto, ch'egli fece della Regina madre del Re (*Padre Orlandi Abeced. Pit.*) Avvi poi una contradizione fra il Gandellini, e Mr. Basan; asserendo questi, che Andrè incise le Sculture, e le Pitture soltanto della Galleria d'Apollo al Louvre in 46. pezzi da *le Brun*: e quegli sostiene, che non solo intagliò dal suddetto Pittore, ma anche da altri, e non tanto quei disegni eseguiti, ma anche quegli colà non eseguiti. Ometton però tuttidue di rammentarci, che egli lasciò molti disegni per Arazzi, i quali sonosi fabbricati ai Gobellini (*Foliben par.* 4. *fol.* 224.). Morì nella sua patria nel 1677. Or se i due Scrittori precitati non individuano nemmeno alcune delle sue opere, hanno supplito in parte a loro Huber, e Rost (*loco cit.*), facendoci sapere ad un tempo, che sono incisi ad acquaforte i seguenti pezzi

I. Il Santo Bambino, che guarda la Croce, che tiene su le sue ginocchia „ Si vedono in fondo gli Strumenti della Passione a lume di Luna. *Pic. in* 4. marc. *S. Andrè fec. a Roma.*

II. Le Pitture, e le Sculture della Galleria di Apollo al Louvre, da *Carlo le Brun*, *in* 46. *gran foglj*, di cui fan parte le seguenti.

III. Luigi XIV. condotto dalla Fama nel Carro della Vittoria, accompagnato dall'Abbondanza „ Pezzo dedicato al Re da *S. Andrè: gr. in fol. in tr.*

IV. Gesù-Crocefisso: vi si vedono la Maddalena, San Giovanni, e la Vergine: da *le Brun* sans le nom de St. Andrè.

Il medesimo Quadro lo incise anche Francesco Poilly, *gr. in fol.*

V. Minerva „ Quadro allegorico su la Francia: dal medesimo *p. in fol.*

VI. L'Immagine della Pace, dal medesimo, *p. in fol.*

ANDREANI (*Andrea*). Tratta di lui in questo luogo il Gandellini, e qualcosa dice anche di più all'articolo *Mantovano*; ove conviene avvertire quel tanto che ad esso è certamente sfuggito, sia su la di lui vita, sia su le di lui opere. Primieramente passa sotto silenzio, ch'egli fosse Pittore, e che dopo avere avuto i principj dell'arte in Mantova, in Roma, ove erasi trasferito, si perfezionasse nell'arte dell'intaglio a chiaro-scuro nella maniera di Ugo da Carpi: e potea insieme avvertirsi, che la perfezionasse, imprimendo anche delle lastre con molto successo. Non conobbe il ritratto, che l'Andreani fece di Alberto Durero in Siena, che potea agevolmente accennarlo, per mostrare non solo che avea inciso il Pavimento del Mecherino, ed il Proscenio del Riccio, ma che erasi ancora trattenuto questo Intagliatore nella sua patria nel 1588. e nel 1591, in cui incise ancora il Quadro del Casolani. Avrebbe potuto aggiunger di più, che l'Andreani per una certa parziale dilezione dicevasi Pittor Sanese, e che dalla medesima Città, tanto a se cara, non potero richiamarlo se non le istanze, direi così, del suo Sovrano Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, e di Monferrato. Non assegna nemmeno l'anno in cui nacque, ed è contento di farci sapere, che fu chiamato il piccolo Alberto senza renderne la ragione, che potea agevolmente essergli nota. Imperciocchè dicemmo quì sopra, che *Altdorfer* chiamavasi in Francia *le petit*

Albert per la simiglianza che aveano i suoi lavori con quelli del Durero, e che la sua Cifra fu . Ora avendo la cifra dell'Andreani molta simiglianza con questa, venne per tal causa detto il piccolo Alberto, quasi che si dicesse *Altdorfer*.

Nacque l'Andreani nel 1540., e non come Mr. Basan scriveva, nel 1500.; poichè convengono tutti ch'egli morisse nel 1623. Se fosse vero che nascesse nel 1500., all'anno 1623. avrebbe contato centoventitre anni, età da fare più strepito delle sue Stampe. In oltre non troviamo di lui incisioni prima del 1570., e le ultime nel 1608. Or dovremo dire, che si mettesse ad incidere nell'età di settant'anni? Si attiene anche troppo su le generali, quando afferma il Gandellini, che *copiò dalle Stampe di Alberto Durero;* poichè non copiò solamente dal medesimo, ma quello, che è più, si provvide di rami di molti altri Incisori, gli ritoccò, e vi appose la sua cifra. „ *Molti*, (scrivono gli Autori del Manuel Tom. 3. fol. 207.) *ingannati da questa soperchieria, gli hanno attribuito tutti i pezzi marcati con la sua cifra* „ Siccome poi il prefato Gandellini non si mostrò inteso di tutto ciò, non seppe nemmeno indicare alcun mezzo per distinguere le proprie da quelle degli altri dall'Andreani scaltramente ritoccate.

Ora con i surriferiti Scrittori conoscerà l'Amatore, *che le Stampe* (dell'Andreani) *sono ordinariamente in chiaro scuro, e se ne trovano ancora alcune impresse con una sola pianta. I veri conoscitori ricercano moltissimo le Stampe dell'Andreani, che si distinguono per la*

speditezza, e franchezza della mano, per la nettezza del disegno, e pe 'l risalto della composizione.

Il Barone de Heinecke (*loco cit. fol.* 153.) avea detto, che alcuni errano nel chiamarlo Andreassi; ed ora si sa, che questi sono l'Ab. de Marolles, e il Baldinucci (*Decen. 1. p. 2. sec. IV. fol.* 77.). Ma non so veramente, se possa imputarglisi ad errore, trovando che il Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pit. Tom. 2. p. 2. fol.* 390.) lo chiama Andreasso, o Audreani con l'autorità delle Lettere Pittoriche.

Gioverà pertanto a schiarimento maggiore ed illustrazione della Storia riferire il Catalogo, che hanno dato gli Scrittori del *Manuel*, desunto dal prelodato Baron de Heinecke (*Dictionnaire des Artistes Artic. Andreani*).

I. Ritratto di Alberto Durer, inciso a chiaroscuro in Siena nel 1588. *in* 4.

II. e IV. Il Pavimento del Duomo di Siena „ intagliato a chiaroscuro su 'l disegno di Domenico Beccafumi dall'Andriani, in otto Stampe, delle quali ne specificheremo le tre seguenti.

1. Eva in ginocchio „ pezzo inciso nel 1587. col nome di Mecherinus, detto Beccafumi.
2. Il Sacrifizio di Abel, che stà genuflesso innanzi l'Altare.
3. Il Sacrifizio di Abraham „ intagliato dal disegno di Francesco Vanni, *alto brac.* 1. *e mez, largo brac.* 2. *e mez.*
4. Mosè, che spezza le tavole di pietra, sceso dal Monte Sina, *alto brac.* 2. *e mez., largo brac.* 3.

In questa Stampa omessa da Huber, e Rost vi si legge in mezzo:

FRANCISCUS VANNIUS
PICTOR SEN. DELIN.

E da parte in fondo.

Al Sereniss. Sig. il Sig. Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino ec.

Fra le nobilissime Pitture, che adornano il marmoreo Pavimento del Duomo di Siena, v'ha quella del figlio di Abramo offerto in sacrificio: invenzione di Domenico Beccafumi Pittore Sanese: la quale Adriano da Mantova ha ridotto in questa breve forma: riponendo intorno ad essa tutte le forze del suo ingegno: così con tutto l'affetto del cuore la dona, e dedica al chiarissimo Nome di V. A. che per l'egregie sue virtù viverà glorioso mentre avrà vita il mondo.

In Siena ai dì 12. di Novembre 1586.

L'anno MDXC.

Niente più difficile, che trovare tutti questi pezzi insieme: anzi Mr. Basan (*seconda ediz.*) avverte, che è la Stampa più rara di tutti i chiaroscuri.

Fino dal 1350. incirca, Duccio da Siena incominciò a fare il Pavimento del Duomo da un lato della navata in cornu Evangelj, e dall'altro lato Matteo di Giovanni da Siena istoriò l'altra parte di detto Pavimento nell'anno 1464. Quel pezzo della navata di mezzo, ove sono David, Sansone, Mosè, Giuda Maccabeo, e Giosuè: l'Immagine di un Imperatore, ed Absalonne pendente dalla Quercia sotto i tre gradini fu istoriato nel 1424., e le dodici Sibille si fecero nel 1483. Tutti questi pezzi non han che fare con l'opera di cui si parla, che spetta soltanto al Beccafumi, e che forma l'ammirazione degli intendenti. Nella Casa Spannocchi nella sua Galleria, in una stanza chiamata la *Meccarina*, si conservano i Cartoni, che pe'l divisato oggetto fece

questo Pittore, e con altre sue opere glie le lasciò in segno di riconoscenza, essendo stati quei Signori suoi degni Mecenati. Il Vasari racconta (*T. VII. fol.* 307.), che il Beccafumi, vedendo che l'opera di Duccio potea assai migliorarsi, *preso marmi bigi, acciocchè facessino nel mezzo dell'ombre accostate al chiaro del marmo bianco, e profilate con lo scalpello, trovò, che in questo modo col marmo bianco, e bigio si potevano fare cose di pietra ad uso di chiaro scuro perfettamente.*

Monsignor Bottari con l'autorità di Mr. Mariette pretende, che non sia fatto dal Beccafumi in quella guisa che dice il Vasari, cioè di *marmi di più colori messi insieme*, ma che sia tutto marmo bianco, o quasi tutto, e fattovi sopra gl'incavi ripieni di forte mistura, e colorita, che fece l'ombre, e lo fece apparire come un chiaroscuro. Ma con perdono dei prelodati Signori peritissimi di Belle-Arti, sembrami, che sia molto ben difeso il Vasari dal Padre della Valle (*note al Vasari loco cit.*) nelle Lettere Sanesi; poichè non sarebbe stato altrimenti inventore di quest'arte Michelangelo Vanni, ma bensì Mecherino; il che falso dimostrasi, oltre tante altre ragioni, anche dalla seguente Iscrizione posta in S. Giorgio di Siena a Francesco Vanni.

IN SPE RESURRECT.
FRANCISC. VANNIO EQ. JESU CHR. LUSIT.
VIRO RELIGIOSISSIMO PICTORI
AETATIS SUAE NULLI SECUNDO
Michael Angelus ejusdem Religion. eques
NOVAE HUJUS IN PETRA PINGENDI ARTIS INVENTOR et Raphael eques auratus Filii Parenti optimo M. P. anno MDCLVI.

In Casa del Sig. Conte Giovan-Bernardo Tolomei ho visto con piacere, che conservasi una Pietà dipinta in marmo dal medesimo Michelangelo Vanni, nella quale i colori trasudano abbondantemente dalla parte opposta, quantunque sia il marmo della grossezza di un pollice. L'istesso Signore mi assicurò di avere avuto il segreto scritto in un foglio di carattere del suddetto Artista, che presentemente si è smarrito.

Ora tornando alle Stampe di questo Pavimento, furono elle intagliate eccellentemente dall'Andreassi, o Andreani, che poi per opera dell'Abate Lelio Cosatti, Gentil'uomo Sanese, furono fatte incidere di nuovo da un Gambuggiani Fiorentino.

X. La Deposizione della Croce, *dal Casolani*, *brac. 3. e un sesto*, *larga brac. 2. e un ottavo*.

Vedesi in questa gran stampa tutta la maniera di lavorare a chiaroscuro, e presenta fedeltà, e correzione nel disegno. In Siena se ne trovano molte prove, fra le quali una nelle stanze dell' Università: l'altra in Casa del Sig. Cav. Giovanni Pieri Mecenate di queste nostre Notizie, ed una benissimo conservata in Casa del Sig. Cav. Ottavio Gori Pannellini, in fondo della quale leggesi:

Vincentio Gonzagae Mantuae, et Monferrati Duci Serenissimo &c.

Ab Alexandro Casulani Senensi lineis colorisque ductum opus domi Octavij Prenati Canonici; ab Andrea vero Andriano Mantuano variis novisque ligneis formis incisum ac intimo cordis affectu dicatur

Senis MDXCIII.

XI. Il Diluvio, dal Tiziano; grandissimo pezzo in quattro lastre, marcato con la cifra dell'*Andreani*.

XII. L'Armata di Faraone annegata nel Mar Rosso, dal medesimo. Grandissimo pezzo di quattro lastre, inciso nel 1585. con la cifra dell'*Andreani*.

XIII. L'Adorazione dei Magj, ove se ne vede uno genuflesso innanzi la Vergine, e l'Infante Gesù, dal Parmigiano, con la cifra dell'Incisore, e l'anno 1585. *Pic. fol. in tr.*

XIV. La Purificazione, dal Salviati col nome *Andreani in Mantova* 1680. *in fol.*

XV. La Vergine e 'l Bambino Gesù su le sue ginocchia adorato da un Vescovo con la Mitra, e 'l Pastorale. Mezza figura, da Alessandro Casolani, con la cifra dell'Andreani, e il motto: *Andrea Mantovano, Pittore Sanese* 1591. *gr. in fol.*

XVI. La Vergine, che tiene Gesù Bambino, al quale il piccolo S. Giovannino presenta un Uccello, con un altra Santa che tiene un Giglio, mezza figura, da Giacomo Ligozio: col nome del Pittore, e dell'Incisore. *gr. in fol.*

XVII. Gesù Cristo, che guarisce i dieci lebbrosi, dal Parmigianino, con la cifra *Andreani in fol.*

XVIII. Gesù Cristo, che guarisce il Paralitico, da Francesco de Nanto da Sabaudia, *in fol.*

XIX. La Pesca miracolosa, da Raffaello, con la cifra *Andreani, gr. in fol. in tr.*

XX. Gesù ch'esce dalla Casa di Pilato, che stà a sedere, e si lava le mani, da un Basso rilievo di Giovan-Bologna. *Andreani gr. in fol. in due pezzi.*

Trovasi questa Stampa nella mia Raccolta, ed è freschissima. Nel fregio della Predella, sopra di cui siede Pilato, vi è scritto MDLXXXV. ed è nel primo pezzo. Nel primo Gruppo dell'altro pezzo vi sono degli sgherri, uno dei quali tiene con la destra un bastone, e con la sinistra uno scudo, nel quale è scritto: *Gianbologna scolpe, Andre Andreino lo 'ntagliatore a Giovambatista Deti, gentil'huomo Fiorentino.*

XXI. Gesù che porta la Croce: nel davanti vedesi la nostra Donna caduta a terra, d'Alessandro Casolani con la cifra e 'l nome di *Andreani in Siena* 1591. *in fol.*

Alessandro Casolani lasciò questo Quadro imperfetto, e fu terminato da Ventura Salimbeni. Esiste nella Chiesa di S. Agostino alla Cappella dei Biringucci.

XXII. Corpo di Gesù-Cristo portato al Sepolcro, da Giuseppe Scolari Vicentino, pittore eccellente. *Andreani. gr. in fol.*

Papillon fa di Giuseppe Scolari un' Intagliatore in legno, e gli attribuisce molti pezzi di chiaroscuro.

XXIII. Gesù messo nel Sepolcro, in mezza figura, con Nicodemo, e le Marie. Da Raffael da Reggio; vi è il nome dell'Intagliatore. *gr. in fol.*

XXIV. S. Pietro Pescatore. Pezzo marcato col nome di Polidoro, e con la cifra *Andreani* 1608.

Specie di fregio, che credesi intagliato da Hugo da Carpi, del quale trovansi delle prove senza nome.

XXV. S. Sebastiano, composizione, in cui vedesi nel davanti un Vescovo a mezzo corpo, e in alto la Madonna col Bambino in una gloria di Angeli. Pezzo marcato F. B. U. *Fridericus Barottius Urbinas* con la cifra *Andreani in Mantova* 1608. *gr. in fol.*

XXVI. La Parte inferiore del Quadro di S. Niccola, del Tiziano nella Chiesa dei Frari a Venezia: Pezzo dedicato a questo Santo. *Andreani, Intagliatore Mantovano, gr. in fol. in tr.*

XXVII. Il Trionfo della Chiesa „ *Christi Triumphus*. Grandissimo fregio in otto pezzi, dal Tiziano, inciso in legno, e dedicato al Duca di Mantova Vincenzo Gonzaga nel 1599., già pubblicato per Calisto Ferranti a Roma nel 1508.

XXVIII. Pezzo emblematico rappresentante un Cristiano, che dopo aver combattuto l'Eresie è coronato in Cielo, marcato B. F. *Battista Franco da Venezia*, con la cifra *Andreani A. D. MDCX. Mantova, gr. in fol.*

XXIX. Quadro della Vita Umana, significata per una Donna a piè di una Balza assalita dalle passioni. Pezzo marcato. *Jac. Ligotius inv. et Andreani* 1585. *Firenze, gr. in fol.*

Di questa Stampa se ne trovano differenti prove e senza chiaroscuro, e col chiaroscuro.

XXX. Tre Pezzi del Ratto di una Sabina, Gruppo di Giovan Bologna, veduto in tre differenti parti.

La prima è marcata, *Rapta Sabina „ a Jo. Bolog. marm. excu. Andreas Andreani incisit, atq. Bernard. Vecchiett. dicavit an. MDLXXXIV. in fol.*

XXXI. L'altra „ Ratto delle Sabine da un Basso rilievo di Giovan Bologna in tre pezzi; e quello di mezzo ha l'iscrizione, *Andras Andreanus Mantuanus aeri incidit, impressit anno Domini MDLXXXV. Florentiae.*

XXXII. Clelia a cavallo, che con una delle sue compagne passa a traverso il Tevere. Pezzo marcato del nome di Maturino, e della cifra *Andreani* 1608. *gr. in fol. in tr.*

Non vorrei, che vi fosse abbaglio, e che invece di Maturino dovesse attribuirsi questo passaggio del Tevere di Clelia piuttosto a Polidoro. L'Annotatore del Vasari, ediz. di Roma nell'ultima nota alla Vita di Polidoro, e Maturino (*Tom. 6. fol.* 233.), scriveva „ Di Polidoro abbiamo anche la Clelia, che passa il Tevere, e la Battaglia di Scipione sul Tesino ambedue intagliate da Giulio Bengone „ Ma siccome questi due Pittori lavorarono sempre insieme, potrebbe darsi, che la Clelia fosse di Maturino, e la Battaglia del Polidoro.

XXXIII. Porsenna, e Muzio Scevola, che stende la sua mano sopra un braciere ardente. Pezzo marcato del nome di Baldassarre Peruzzi, e della cifra dell'*Andreani* 1508. *pic. in fol.*

XXXIV. Il Trionfo di Giulio Cesare. Da Andrea Mantegna, fregio a fresco. Gran pezzo con titolo, ed una dedicatoria di Bernardo Malpizio Pittore Mantovano al Marchese Gonzaga MDXCVIII.

Supponendo di far cosa grata ai principianti Amatori, riporterò qui per esteso quanto in una nota dell'edizione del Vasari di Firenze trovasi

scritto di questo Trionfo, e della presente stampa (*Tom. 4. fol. 234.*) Già il Vasari avea scritto, che a Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova *dipinse il* Mantegna *nel palazzo di S. Sebastiano in Mantova in una Sala il Trionfo di Cesare, che è la miglior cosa che lavorasse mai.* „ Questo Trionfo, dice la suddetta nota (n. 2.) fu in parte intagliato in rame dallo stesso Mantegna in varj pezzi, ch'egli ricavò da suoi disegni: che però le Stampe si ritrovano un poco varie dalla Pittura, la quale fu portata via nel sacco di Mantova, e ora si trova in Inghilterra nel Palazzo d'Amptoncourt, ed è bene in essere, e si conserva con molta diligenza. Fu poi intagliato tutto intero in legno a guisa di chiaro scuro, ma in più pezzi da Andrea Mantovano, che nell'Abecedario Pittorico è appellato Andrea Andreassi. Lo stesso afferma il Baglioni a c. 395., benchè di questo Intagliatore nella vita quivi descritta non ci dice il casato. Il Van Audenaerd lo intagliò in rame ricavandolo dalla detta Stampa in legno, e lo pubblicò in Roma per mezzo di Domenico de' Rossi, che lo dedicò al Cardinale Bandino Panciatichi. Il Sig. Mariette ha uno di questi disegni di mano del Mantegna molto bello, che fu comprato in Italia da Jacopo Stella celebre Pittore Francese. Il suddetto Andrea (*Andreani*) pose in fronte alla sua Stampa la seguente Iscrizione.

Serenissimo Principi Vincentio Gonzagae D. G. Mantuae, ac Montis Ferrati optimo Duci.

Tabulae triumphi Cesaris olim nutu excelsi Francisci Gonzagae inclitae Urbis Mantuae tunc

Marchionis IV. prope D. Stephani Aedes in majori ejus aula ab Andrea Mantinea Mantuano an diligentia pictae, ut jam per annos supra centum non solum incolarum, verum etiam ex variis orbis partibus advenarum oculos tamquam admirabile quoddam ad sui inspectionem attrahebant, quemadmodum non solum opus ipsum adhuc ostendit, verum etiam GEORGII VASARII historici in Vitis Pictorum testimonio comprobatur. Andreas Adrianus pariter Mantuanus, quo absentium voluntati meliori, qua possit ratione satisfaceret, et municipis tanti viri fama latius per ora virum, et commodius volitaret; idcirco his typis ligneis nova suarum formarum adumbratione incisit tuae celsitudinis invicto nomini omnium virtutis Amatorum Augusto Mecenati, quod ipsum a Senarum, etiam si cara sibi Urbe ad Patriam benigne revocaveris: quod ac ad opus perficiendum, ac ad victum necessaria sponte, atque abundantissime suppeditaveris, maxima humanitate dicavit. Utinam novus hac aetate viribus et animo Caesar, ac, uti par est, imperio novo, novisque portare triumphis. Bernardinus Malpitius pict. Mant. F. Mantuae MDXCIX.

XXXV. Venere con Cupido, e due Ninfe, che si bagnano, dal Parmigianino. Con la cifra *Andreani* 1605. *in fol.*

XXXVI. Circe, che presenta da bere ai compagni di Ulisse. Pezzo in ovato, dal Parmigianino, col nome *Andreani* 1602.

XXXVII. Una Donna seduta, che si accomoda la gonnella per scaldarsi vicino a un gran fuoco, ove si vede la cifra dell'*Andreani*. Pezzo marcato; *Bernard. Malpitius inv. in fol.*

XXXVIII. Scena della Commedia intitolata l'Ortenzio, rappresentata per gli Accademici Intronati in presenza del Gran-Duca Cosimo I. a Firenze (9). Gran pezzo inciso dal disegno del Riccio, o Bartolommeo Neroni per l'*Andreani* 1579.

---

(9) Evidentissimo errore degli Scrittori del *Manuel* ec. poichè, come vedremo, l'*Ortenzio* non fu recitata in Firenze, ma in Siena.

L'Accademia degl'Intronati ebbe principio in Siena dal Politi, Luca Contile, Mariano Sozzini il Giovane, Francesco Bandini Arcivescovo, Monsignor Claudio Tolomei, ed altri che inalzarono per impresa una Zucca fessa e bucherata, come quelle, nelle quali i Contadini ripongono il sale: vi aggiunsero i Pistelli, con i quali si trita, e nello svolazzo vi scrissero, *meliora latent*. Per la qual cosa si dissero Intronati, quasi volessero dire, che sebbene per le discordie e per le guerre fossero fessi ed intronati al di fuori, non avevano leso il senno, e la costanza. Leggonsi sopra l'arco della Scuola Magna di quella Università le leggi, ch'essi s'imposero, e sono.

Deum colere.
Studere.
Gaudere.
Neminem laedere.
Non temere credere.
De Mundo non curare.

Apostolo Zeno, dal quale confessa il Sig. Ab. Tiraboschi aver ricavate le seguenti notizie (*Stor. Letter. d'Ital. Tom.* 7. *p.* 3. *fol.* 1254.), narra, che sei Commedie trovansi degl'Intronati unitamente stampate nel 1611., fra le quali ve ne hanno tre del celebre Alessandro Piccolomini, cioè l'*Amor Costante*, che fu recitata nella medesima Città alla presenza dell'Imperatore Carlo V., quando nel 1536. entrò in Siena. L'altra l'*Ortenzio*, (e non Ortenzia, come trovasi scritto nel *Manuel* ec. qui sopra citato *Tom.* 3. *Ecole Italienne fol.* 211.), che nella Città medesima fu recitata all'occasione che il Duca Cosimo I. la prima volta entrò in Siena nel 1560. E la terza l'*Alessandro:* e tutte sotto il nome dello *Stordito* Accademico, che tale era quello del suddetto Piccolomini.

Mr. Basan ci avverte, che questa Stampa fu incisa in dieci pezzi non compreso il titolo, al

---

S'ingannano anche il P. Orlandi (*Abeced. Pittorico*) e Monsig Bottari (*Note al Vasari Tom. 8. fol. 288.*) scrivendo, che l'opere di Bartolomeo Neroni, alias il Riccio *furono intagliate in Roma da Andrea Andreani*. Imperciocchè nella dedicatoria dell'Andreani medesimo stampata sotto all'intaglio del predetto Proscenio non si legge *Roma*, ma bensì *Siena*. Eccola.

All'onorato Signore Scipione Bargagli Nobile Sanese Andrea Andreani Mantovano.

„ Io mi son fatto certo a credere, che siccome la Commedia dell'Ortensio degli Accademici Intronati è piaciuta, e piace agl'intendenti di poesia, parimenti debba riescir caro sempremai a chiunque intende di prospettiva il proscenio, dove ella fu mirabilissimamente rappresentata *al Gran Duca Cosimo in Siena*. Quando non fu egual cosa a discernere, qual più empisse di maraviglia gli animi degli Spettatori, o quella, o questo. Il quale fu dirizzato in piedi per opera di Bartolommeo Neroni, soprannominato il Riccio, Sanese pittore, ed Architettore eccellente. Pertanto non ho potuto dubitare, che donando io lietamente come faccio alla S. V. in questi nuovi intaglj il suddetto proscenio, ella non sia per molto gradirlo e connesso la mia verace affezione verso quella sua propria benigna ed onorevole qualità di amare, e carezzare a poter suo qualunque sorte d'ingegnose, e virtuose persone: che N. Signore Dio la prosperi in conformità di simil degnissimo e singolarisssmo intendimento, che albergà in Lei „.

Di Siena 25. Agosto 1579.

Questa sincera testimonianza dell'istesso Artista basta per ismentire che fossero incise in Roma le opere suddette, e che fosse recitata l'opera in Firenze. Bastano insieme a dimostrare l'errore del P. Ugurgeri (Pompe San. Tit. VIII. n. 56. che *la Commedia l'Ortenzio fu recitata in Siena alla presenza di Carlo V. Imperatore, che giurò non aver mai avuto diletto pari in somigliante occasione*.

quale sono uniti ordinariamente sei pilastri: e che tutti quegl' indicati pezzi sono assai difficili a trovarsi di un medesimo tuono di colore.

XXXIX. Monumento Sepolcrale, rappresentante una specie di scoglio, nella sommità del quale si vedono le tre Parche, da Fortuna Fortunius con la cifra *Andreani* 1588. *gr. in fol.*

ANDRIEU. Trovasi nominato nell'Explication des Ouvrages de Peinture, Sculpture, Architecture, et Gravure des Artistes vivans exposés au Musée Napoléon le 15. Septembre 1806. a Paris in 12.

I. Un Quadro, che racchiude più medaglie, che rappresentano:

1. Il Ristabilimento della Religione.
2. Il Congresso dei due Imperatori.
3. Lo Sposalizio della Principessa Stefania Napoleone col Principe Luigi di Baden.
4. La Pace di Presburgo rappresentata pe 'l Tempio di Giano.
5. Rendimento di Grazie per la Pace nella Cattedrale di Vienna.
6. Sovranità donate, figurate per più corone poste sopra una tavola.
7. Ritratto del Principe Gioachino, Pezzo di mezzo.

ANDROIT (*Francesco*), che trovasi anche scritto HANDRIOT. Nacque a Parigi nell' anno 1655., ed instradandosi per la incisione, dopo averne avuti colà i principj e di essa, e del disegno, passò in Italia per potersi perfezionare. I monumenti dell'antichità, e dell'arte, che vi potè agevolmente trovare, gl' inspirarono maggior genio, e precisione. I Quadri dei più celebri Pittori furono gli esemplari, ch' ei si propose, e dei quali ne incise alquanti, e ne pubblicò delle buone prove. Basan accennando che questo Artista intagliò solo dei soggetti di Pietà, non ha

preteso asserire che fossero delle solite Stampe, che sono fatte soltanto per muovere la tenerezza dei Fedeli rispetto alla particolare effettiva divozione. Suppongo piuttosto, che volesse egli dire, che intagliò soggetti sacri, alcuni dei quali sono i capi d'opera di qualche rinomato Artista. Ne accenna due soltanto, e sono la Coronazione di Spine del nostro Signore Gesù Cristo dal Caracci, ed una Santa Famiglia dal Bordori. Ma, come quì vedremo, molti altri sono i suoi pezzi, ed anche di altri più celebri Maestri. Il suo stile però tien molto da Francesco Poily, sebbene inferiore ritrovisi ad esso rapporto all'effetto, essendo anche nel tuono del colore alquanto più smorto, ed insignificante. Ciò nulla ostante le sue prove son molto ricercate, perchè danno un idea dello stile dei Pittori eccellenti, dai quali le ha, come notammo, incise.

I. La Vergine seduta, in mezza figura, che tiene su le sue ginocchia il Bambino Gesù, cui il piccolo S. Giovanni presenta una rosa. Da *Raffaello*, *ovato in fol. presso Vallet*.

II. La Vergine in mezza figura, che dà il Latte al Santo Bambino, ove si vede anche un Angelo, da *Guido Reni*, *in ovato*, *gr. in fol. in tr.*

III. La Maddalena, mezza figura: dal medesimo *Guido*. *in fol.*

IV. La Coronazione di Spine di Gesù Cristo, eseguita da un Carnefice: da *Annibale Caracci*, senza il nome del Pittore. Pezzo di mezza figura: *in ovato*, *in fol.*

V. Gesù-Cristo beffato, e coronato di Spine, dal *Domenichino*. *Pezzo gr. in fol. in tr.*

VI. L'Arcangelo S. Michele, con S. Margarita in ginocchioni avanti il Bambino Gesù fra le braccia della sua Santissima Madre, presso *Vallet*, senza il nome di Androir che l'incise. *gr. in fol.*

VII. Il buon Samaritano, dal *Poussin*. *Gran pezzo in fol. in tr.*

VIII. L'Incredulità di S. Tommaso, da *le Sueur*. *Gran pezzo in fol. in tr.*

IX. Ester innanzi il Re Assuero, da *Sim. Guilebault*, *gr. in fol.* presso *Guntrel*.

X. Le Nozze di Cana, dal medesimo, e presso il medesimo *Guntrel*.

XI. Il Pontefice S. Gregorio prosteso in preghiera avanti Dio in una Cappella, e i tre Dottori della Chiesa in piedi su le nuvole, *gr. in fol. in tr.*

XII. Giovanni Everhard, Cardinale Nidard, da *Jonas de la Bonde*, inciso nel 1672. *in fol.*

ANDROUET (*Giacomo*) DU CERCEAU. Il Gandellini lo rammenta, ma con una maniera sì confusa, che non si rintraccia nè il secolo in cui visse, nè l'opere principali, ch'egli fece. Trovo, che fioriva quest'Artista circa la metà del secolo XVI. vendendosi stampata la sua Architettura nel 1539. in fol., e che la sua professione fu propriamente quella di Architetto, in cui si distinse fra gli altri suoi contemporanei nazionali, e fece delle opere, che meritano, come meritarono allora, la comune approvazione. Fu esso che costruì per ordine di Enrico III. il Ponte nuovo di Parigi, composto di 12. archi, largo 19. teste, ed ornato di mensole sostenute da mascheroni, o da festoni, ed i Palazzi magnifici di *Sully*, di *Mayenna*, dei *Dazj* o appalti generali, di *Carnevalet*, ed altri. Diede inoltre il disegno della stupenda Galleria, che fece edificare con somma splendidezza Enrico IV. al *Louvre*, oppure, secondo dice il Milizia, ingrandì il Louvre. Dopo tutte queste opere, che lo qualificavano per uomo di sommo merito: dopo aver egli vissuto con una probità, e morigeratezza esemplare, dovè esulare dalla Francia. Era egli di professione Calvinista, ed attaccatissimo alla me-

desima, amando esercitarla dovunque si fosse trovato. Questa sincerità di massime non potè aver luogo allora in quel Regno, ove non si voleva altra Religione, che la Cattolica Romana; ed eccone il motivo, pel quale dovè vivere qualche tempo, e poi morire lontano dai suoi parenti, ed esule dalla patria. In mezzo a tutto questo fu egli tranquillo, ed attese ai suoi ameni ed utili studj, nei quali non avea da rispondere per le massime politiche de' suoi rivali. Si hanno di suo molte opere con intagli ad acqua-forte ed a bulino, e sono: „ Varj pezzi d'Architettura 1559. in fol. come si disse, e che fu di nuovo ristampata. „ I più famosi edifizj della Francia 1576. „ Lezioni di Prospettive, ed i Grotteschi. Parigi 1576. in fol. „ Gli edifizj Romani „, e una Raccolta di [illegible]omposizioni greche.

ANGARANO (*Conte Ottavio*), Patrizio Veneziano amatore, di cui si conosce un pezzo ad acquaforte, ch'egli ha inciso per suo passatempo da un quadro, da lui dipinto per la Chiesa di S. Danielle (*Bason sec. ediz.*)

ANGELI (*Giovan Battista D'*), oppur DEL MORO, che nell'Abecedario Pittorico chiamasi solamente Battista del Moro, e dal Gandellini (*lett. M.*) dicesi lo stesso che Battista Angelo del Moro. Trovasi fatta onorata menzione di lui presso il Vasari (*Vita di F. Giocondo, ed altri T. 7. fol. 63. e 64.*), ove rendesi ragione di questo aggiunto suo cognome, essendo egli propriamente Battista Agnolo. Fu detto poi del Moro, perchè fu discepolo, genero, ed erede di Francesco Torbido, detto il Moro. Nacque a Verona verso il 1512, ed intraprese sotto di Tiziano a maneggiare i colori

con molta diligenza, quantunque non vi riescisse tutte le volte con buon successo, nè con quella magia d'accordo di chiaroscuro, che fu sempre propria di quel gran Maestro. Alcune sue mire economiche, e forse anche la difficoltà d'imitare, come dicemmo, questo Genio dell'arte, lo portarono ad arruolarsi alla scuola di Francesco Torbido detto 'l Moro, rinomato Pittore anch'esso. Avea questi due figlie nubili, quando Agnolo entrò in quella sua scuola; ed una di esse gli toccò in sposa, che oltre renderlo per questo lato più raccomandato al di lei genitore, fu causa, che fosse anche erede della pingue di lui eredità. Divenuto buon Pittore, principiò a distinguersi nelle opere e ad olio, ed a fresco, con le quali arricchì e la sua Patria, e la Città di Venezia. Il Vasari (*loco cit.*) individua le sue pitture, fra le quali trovasi quella fatta in concorrenza di Paolo Veronese a Cammillo Trevisani a Murano, *che riescì tanto bella, che gli acquistò molto onore ed utile*. Lavorò anche delle miniature, delle quali riporterò quella, che più lo qualifica anche in quest'arte, secondo narra il medesimo Vasari. *Ultimamente*, scrive egli, *fece in una carta bellissima un S. Eustachio, che adora Cristo apparitogli fra le corna d'una Cervia, e due Cani appresso, che non possono esser più belli*: oltre un Paese pieno di alberi, che andando pianpiano allontanandosi, e diminuendo, è cosa rarissima .... Il Danese, veduta questa carta, restò stupefatto per la sua bellezza, e persuase a Fr. Marco dei Medici suo antico, e singolare amico, che per cosa del mondo non se la lasciasse uscir di mano per metterla fra le cose sue rare, che

ha in tutte le professioni: perchè avendo inteso Battista, che il detto Padre ne avea desiderio, per la stessa amicizia, la qual sapea che avea col suo suocero tenuta, glie la diede, e quasi lo sforzò, presente il Danese, ad accettarla; ma nondimeno gli fu di pari cortesia quel buon Padre non ingrato. „ Ho voluto riportarne per esteso il racconto, acciò più ben mi venga a proposito trattare ancora dell'arte dell' Intaglio, che possedeva in una maniera da veramente incantare. Chiunque degli Amatori troverassi al possesso delle sue stampe, scorgerà in esse una punta franca, e spiritosa, con possesso di disegno, che spicca particolarmente nelle estremità delle figure. Sono degni della comune esistimazione i Paesaggj belli assai, che il nostro Batista Agnolo intagliò insieme con Battista Vicentino, del quale a suo luogo parlerò, contentandomi ora riportarne alcune del Moro con gli Autori del *Manuel* (*École Ital. Tom. IV. fol.* 159.)

I. La Natività di Gesù Cristo, con i Pastori, che offrono i loro doni, dal *Parmigianino*; per *Battista del Moro*, *in fol.*

II. La Vergine inginocchiata, nell'atto di bagnare il Santo Bambino. Vi si vede il piccolo S. Giovanni, che versa dell'acqua in un catino. *Bat. Angelo del Moro fecit*, *in fol.*

III. La Santa Famiglia, nella quale è la Madonna seduta, che prende delle frutta che le presentano due Angeli, e tiene su le sue ginocchia il Bambino Gesù, al quale S. Giovannino, sorretto da S. Lisabetta, offre dei dattili. *Joh. Bapt. del Moro Veron.*, senza il nome del Pittore, che è *Raffaello*, *in fol.*

IV. Santa Famiglia, in cui la Vergine assidesi vicino a S. Lisabetta, recandosi su le sue ginocchia il Santo Bambino, cui il piccolo S. Giovanni offre delle frutta. Stampa rappresentata in fondo di un Paesaggio, ove ve-

desi S. Giuseppe. Vi si legge il nome del Pittore *Raffaello*, e dell'Intagliatore *Baptista ex.*, *gr. in fol.*

V. Gran Battaglia con molte figure: nel davanti vedesi un elmo, e da un angolo a sinistra un Soldato, che spoglia un morto. *Id. pinx. id. sc. Camocci exc.*, *gr. in fol.*

VI. Il Martirio di S. Caterina, da *Bern. Campi da Cremona*, *gr. in fol.*

VII. Un Pastore, che tiene la sua verga pastorale, seguito dal suo Cane, ed è visitato da un Angelo, senza nome, *gr. in fol.*

ANGELIS (*Niccolò* DE) fu discepolo di Remigio Canta-Gallina, e con lui ha inciso nel 1635. le feste pubbliche di Firenze dai disegni di Giulio Parigi. (*Mr. Basan sec. ediz.*)

ANGELIS (*Filippo* DE), che dal P. Orlandi (*Abec. Pit.*), dal Baglioni, e dall'Ab. Lanzi vien detto *degli Angeli*, e dal Gandellini, Basan, e da altri dicesi *de Angelis*. Nacque in Roma su la metà del secolo XVI. da Padre, che fu poi pittore, dice il P. Orlandi, del Gran Pontefice Sisto V. Premuroso il genitore, che Filippo divenisse eccellente nella medesima sua professione, fin da fanciullo gl'insegnò i principj del disegno, e della pittura. Alcune sue economiche circostanze lo costrinsero a portarsi a Napoli, ove condusse anche il figlio, che dalla dimora che in quella Città lungamente fece, e forse anche per gli studj suoi pittorici fu detto poi Napolitano. Confesso, che mi dà molto da dubitare, ch'egli nascesse nel 1512., come francamente asserisce Mr. Basan (*sec. ediz.*); stantechè suo Padre non avrebbe potuto all'epoca di Sisto V., che fu eletto Pontefice nel 1589., esser suo Pittore, contando almeno a quel tempo sopra i cento anni. Ma po-

nendo, che falso sia, ch'egli fosse Pittore di Sisto V., altra più evidente ragione ci si presenta anche per dimostrare falsa l'epoca della nascita di Filippo nel 1512. Sappiamo dall'Ab. Lanzi (*Storia Pittorica Tom. I. fol.* 240.), *che Filippo d'Angeli, o Filippo Napoletano lungamente a tempo di Cosimo II. fu tenuto in Corte*. Ora Cosimo II. assunse il Governo della Toscana nel 1619, e lo tenne fino al 1621. Se dunque Filippo nacque nel 1512., e dopo il 1609. fu chiamato in Corte da Cosimo II. dove lungamente dimorò, era a quell'epoca su i cent'anni, e per conseguenza non più abile a far cose, che meritassero di quel Sovrano, non dirò l'ammirazione, ma eziandio la pazienza di sopportarle. Non posso nemmeno accordare al precitato Mr. Basan, ed al P. Orlandi (*loco cit.*), ch'egli morisse sotto il Pontificato di Clemente VIII., essendo stato questo Papa eletto nel 1592., e morto prima del 1605. quando Cosimo II. non avea ancora salito il Trono della Toscana, che poi al suo servizio *tenne lungamente* Filippo, che dalle predette parole sembra sopravivesse all'istesso Sovrano. In notando questo abbaglio, veniamo a confermarci nel sentimento del Gandellini, e del Lanzi, che Filippo morisse sotto il Pontificato di Urbano VIII., che fu esaltato a tal dignità nel 1623. Quindi sembrami, che possa credersi nato circa la metà del secolo XVI., venendosi a combinare in tal guisa ciò che scrivesi (*Abec. Pit.*), *che fermò il corso alla sua vita in età avanzata*. Pare eziandio, che il P. Orlandi abbia letto in vece di Urbano VIII., Clemente VIII.; molto più, che 'l prelodato Ab. Lanzi ci dà le notizie dal Baglioni

attinte, e scrive Urbano, come dal medesimo le ha desunte l'Orlandi, che scrive Clemente.

Tornando ora agli studj di Filippo, sappiamo, che da Napoli passò sotto Cosimo II. a Firenze, e che fu il primo che introducesse la bella maniera di far paesaggi. A quei dì avea gran seguito in quella capitale lo stile di far Paesi di Adriano Fiammingo, che venne superato pe 'l tocco e diligenza di pennello, e per la disposizione di bellissime figure da Cristoforo Allori, avvanzato ancor questo da Guasparre Falgani pe 'l numero di quadri, già in questo fare istruito da Valerio Marucelli, ed imitato da Giovanni Rossi, e Benedetto Boschi. *Ma i Paesi di questa età spesso divenner neri nei verdi, e dal Baldinucci son chiamati dell'antica maniera. La nuova cominciò in Firenze da Filippo d'Angeli, o Filippo Napolitano* (*Lanzi loco citat.*). Nota inoltre il medesimo Storico (*fol.* 467.) che „ operò comunemente in piccolo, e che le sue vedute son condotte con diligenza, e ornate di figurin, che mirabilmente vi operano „. Per quello che poi ho potuto osservare, non solo, come avverte il Gandellini, fu Pittore di piccole figure, di battaglie, e di paesi, ma ancora di marine; che sono ornate di bellissime figure, e che compose un bellissimo Museo d'anticaglie, e di bizzarrie pittoriche. Inventò, ed intagliò oltre le Stampe riportate dal Gandellini, degli schelitri, e dei differenti animali ad acquaforte.

ANGELIS (*Secondo* DE). Questo Incisore rammentato dal Gandellini dee considerarsi come l'Alloja, di cui già favellammo, per rapporto all'opere da lui intagliate: e ben si conosce, che

gli erano ignoti i due altri volumi della medesima raccolta d'Ercolano, pubblicati nel 1765. e 1767.

ANGIER (*Paolo*), Incisore Inglese, morto verso la metà di questo secolo. Fu allievo di Giovanni Tinney mercante di Stampe in Londra. Vi sono di suo:

I. Veduta di Tivoli, da *Moucheron*.
II. Una ruina d'Architettura, da *J. P. Pannini*.

ANGLOBRITANNUS. Vedi il Gandellini.

ANGLUS-VAN (*Beniamino*). Vedi il Gandellini.

ANICHINI (*Pietro*), nato in Firenze nel 1610. scrive Mr. Basan (*sec. ediz.*); e sembra, che l'epoca combini assai bene con la vita del Torricelli, di cui incise il ritratto, che morì in Firenze a 25. Ottobre 1647., quando l'Anichini contava trentasette anni di età. Che poi questo ritratto sia stato inserito nelle *Lezioni Accademiche edit. in Firenze* 1915., è un pregio dell'Incisore, che avea saputo farlo sì bene, e conveniva ad un contemporaneo artefice ad esser preferito anche in un opera posteriormente data alla luce.

I. Ritratto di Evangelista Torricelli predetto.
II. Il Samaritano misericordioso.
III. La Nostra Donna seduta, che tiene il Santo Bambino.

ANSELIN (*Giovanni Luigi*). Nacque in Parigi nel 1754., e si pose di buonora sotto la direzione di Agostino di Saint Aubin Intagliatore del Re, ed il più bravo degli altri suoi tre fratelli, egualmente Incisori. Le di lui Stampe, che si riportano nel Manuel (*École Françoise Tom. VIII. fol.* 322.), e che ho anch'io potuto più volte osservare, trovandosene nella mia Raccolta due,

sono incise con un bulino tutto gustoso e brillante.

I. Madama di Pampadour da Giardiniere, da *Bucher*, *in* 4.

Presso Mr. Basan trovasi indicata per le seguenti lettere, che ne additano la misura, *p. p. in alto*.

II. L'Abbigliamento naturale, da *Netscher in fol.*

III. Il Satiro impaziente, Baccanale, da *Caréme*; stampa eseguita sotto la direzione di Saint Aubin suo maestro, *gr. in fol in tr.*

IV. L'Errore è fatto, permettete che si ripari, da *Borel in fol.*

V. Voi avete la chiave, ma egli ha trovato la serratura, da *Borel in fol.*

VI. Il Tribunale di Calé, all'Assemblea Nazionale 1789. *Barthelemi pinx.*, *Anselin sc.*, grandissimo pezzo *in tr.* RICCA COMPOSIZIONE, E BELL'INTAGLIO.

ANTOINE (*Sebastiano*), nato a Nancy nel 1687. Sappiamo di lui, che con molti altri Incisori lavorò nell'opera di Monicart, che tratta dei Quadri, delle Statue, dei Vasi, e delle Vedute del Castello, e del Parco di Versaglies. Il Titolo della medesima è assai prolisso, ed avrei creduto di ommetterlo, se non interessasse anche molti altri Intagliatori, dei quali ci verrà fatto discorrerne. Eccolo dunque in quella guisa, che lo riparta il Ch. Barone de Heinecke (*Idée générale ec. fol.* 44.) „ Versailles immortalisé par les merveilles parlantes des batimens, jardins, bosquets, parcs, statués, groupes, termes et vases de marbre, de pierre et de meteaux; pièces d'eau, tableaux, et peintures, qui sont dans les chateaux de Versailles, de Trienon, de la Menagerie, et de Marly: en neuf Tomes in quarto, composés in vers libres françois par le Sieur Jean Baptiste

Monicart, ancien Tresorier de France de Metz, avec une traduction en prose latine, par le Sieur Romain le Testu de Rouen, maitre des arts de l'Université de Paris ec. Ces pièces sont accompagnées et ordinées de cinq cens estampes gravées exprès par les plus habiles graveurs, les quelles répresentent les façades des batimens, des chateaux, les jardins, et pièces d'eau, les bosquets, statuës, groupes, vases, piedestaux, tableaux, peintures: Tome premier et second dedié au Roi et au Duc d'Orleans Paris 1720. in 4. Gli altri volúmi non sonosi ancora veduti.

Antoine, come riferisce il Basan (*sec. ediz.*) intagliò

I. Una delle soffitte dal suddetto Castello di Versaglies, da *Mignard*.

II. L'Usurpazione di Prometeo.

III. Il ritratto del P. Agostino Calmet.

ANTONII (*Cristoforo Cesare*). Vedi il Gandellini.

ANTONIZO (*Cornelio*), nato in Amsterdam nel 1499. Mr. Basan (*sec. ediz.*) asserisce, che si conoscono di suo XII. vedute della medesima Città dedicate all'Imperatore Carlo V. Fu anche pittore, ma non trovo citata alcuna delle sue opere.

APPELMANS (*Giorgio*). Di questo Intagliatore le semplici seguenti notizie ci somministra Basan (*sec. ediz.*), e sono, ch'egli ha molto intagliato nel secolo XVII. per i libraj di Germania, e che si rimarca di lui il ritratto di Tommaso Bartolini.

AQUILA (*Pietro* DELL'). Di questo degno Ecclesiastico, che senza ostentazione seppe sfuggire l'ozio per essere davvero virtuoso, ed at-

tivo, ne ha parlato il Gandellini, ma con molta precisione intorno le notizie della sua vita. Mentre niuno degl'Italiani Scrittori, per quanto io sappia, ci ha finora indicato l'epoca della di lui nascita; il Sig. Huber (*Manuel ec. Ecole Italiénne Tom. IV. fol.* 105.) ci avverte, che nacque verso il 1677. Epoca è questa, che ben combina con le sue opere, e con gli Autori, con i quali sappiamo aver egli vissuto, e dai quali ancor viventi ha incise alquante delle sue stampe. Presso il Sig. Ab. Lanzi (*Stor. Pit. Tom. I. fol.* 624. *in not.*) vien chiamato Pietro dell'Aquila Marcellese, e come vedremo, vengono insieme ivi assegnati alcuni quadri ch'egli fece in Palermo. Sull'esempio del suo fratello Francesco si portò a Roma, ove desiderava saziare la sua brama in osservando quelle stupende magnificenze, istruendosi su i monumenti dell'antichità, e dell'arte sotto quei celebri Professori che vi fiorivano. Colà sentì dalla sua religiosa, e ben ponderata pietà solamente, invitarsi all'ecclesiastica milizia, e di buon animo vi si ascrisse. Ben lungi da credere che riunir non si potesse lo studio delle Belle-Arti con l'ecclesiastiche divise, si diè, niuno dei suoi doveri ommettendo, a coltivare vieppiù il disegno, e ad esercitarsi con buon esito nella incisione in rame. Così dipinse, ed incise; e se nel primo genere di lavoro eguagliar potè il predetto suo fratello, nella Incisione certamente lo superò tanto nel numero delle stampe, che nella pastosità del taglio. Tra i quadri da lui dipinti, due n'esistono in Palermo nella Chiesa della Pietà, rappresentanti la Parabola del Figliuol Prodigo (*Lanzi loc. cit.*). Lo studio ch'ei fece; oh che bello stu-

dio! fu su le opere d'Annibale Caracci, che in copiarlo nella Galleria Farnese, procurò renderselo suo, e forse sarebbevisi molto più avvicinato, se nel suo taglio non avesse peccato un poco in magrezza (*Milizia Dizion.*). Tentò tutte le vie per farsi un degno disegnatore: entrò negli orti Borghesiani: vi copiò il Lanfranco: tornò nella Galleria Farnese, e ritrasse le antiche statue, che l'adornano; e non fu giammai contento, finchè non ebbe copiate varie invenzioni di Pietro da Cortona, di Ciro Ferri, e di Carlo Maratta. Dopo tutto questo geniale, ma laborioso esercizio, potè inventare anche di per se, e servire di rimprovero a coloro, che prima credonsi abili a bene inventare, e poi abbisognosi dello studio.

Il Gandellini descrive piuttosto i fatti, che si rappresentano dall'Aquila, di quello, che dia una idea più precisa e dettagliata delle sue stampe, come ha fatto il Barone de Heinecke (*Dictionnaire des Artistes Tom. I.*), dal quale il prelodato Huber ha estratto le seguenti:

I. Adorazione dei Re, *in fol.*

II. Fuga in Egitto, dedicata a B. C. de Vingtimillis, *gr. in fol.*

III. Sacra Famiglia, nella quale S. Giovanni bacia il piede del Santo Bambino, mezzo fig., *in fol.*

IV. Combattimento di due Leoni, emblema con iscrizione: *Spe suscitat iras*, *in fol. in tr.*

V. Ritratto di Livio Ouescalchi con ornamenti, *gr. in fol.*

VI. Serie dei Ritratti degl'Imperatori, cavati dalle antiche medaglie, e riuniti secondo l'ordine cronologico da Giulio Cesare fino all'Imperatore Leopoldo, *in* 14. *gr. fogli.*

Questi sei pezzi sono di sua propria invenzione, ed i seguenti sono della invenzione di diversi Pittori Italiani, cioè

VII. S. Luca Protettore dell'Accademia del Disegno, con lo stemma: *Ferax cum feriunt &c.*, da *Lazzaro Baldi*, *in fol*

VIII. Sacrifizio di Polissena, da *Pietro da Cortona*, *gr. in fol. in tr.*

IX. Il Sacrifizio di Diana al ritorno dalla caccia, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

Nell'Indice di Domenico de' Rossi ediz. in Roma 1709, si legge *Sacrifizio della caccia di Xenofonte consacrato a Diana.*

X. Il Ratto delle Sabine, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XI. Trionfo di Bacco, Baccanale, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

QUATTRO PEZZI STIMATISSIMI.

XII. Battaglia d'Arbella di Alessandro contro Dario, dal medesimo. *Gran pezzo a due lastre, ed in tr.*

XIII. Mosè al Fonte, che prende la difesa delle figlie di Jetro, da *Ciro Ferri*. *Gran pezzo in tr.*

Il Gandellini in vece di Jetro scrive Raguele, che in realtà è il medesimo che Jetro. Gli Ebrei, e con loro alcuni nostri Espositori son di parere, che *Raguel*, che è il nome proprio, avesse quattro nomi. 1. Raguel, come si chiama nel cap. 2. v. 18. dell'Esodo. *Jetro* quasi *addizionale*, perchè accrebbe un articolo alla Legge, e la distribuzione del Popolo per Tribuni, Centurioni ec., come al cap. 3. v. 1. *Cineo*, come al cap. 4. de Giudici v. 11., e *Habab* al c. 18. dell'Exodo; ma questo ultimo nome credesi più probabilmente proprio del figlio di Jetro, che suo.

XIV. Mosè che percuote la Rupe, dallo stesso, *pezzo simile*.

XV. La Vergine che apparisce a S. Alessio, dell'Ordine dei Servi di Maria, coricato in letto, e coronato di stelle, dallo stesso, *pezzo in rotondo*.

XVI. Le Vestali, che mantengono il fuoco sacro per ordine d'Augusto, dallo stesso, *gr. pezzo in tr.*

XVII. La Santa Vergine in Cielo, con i cinque Santi canonizzati da Clemente X., da *Carlo Maratti*, *gr. in fol.*

Questo quadro è nella Cappella dei Signori Altieri alla Minerva.

XVIII. Il Trionfo del Cristianesimo, in cui si vede la Religione assisa sulle nuvole ricever omaggio dalle quattro parti del Mondo, dallo stesso, *gr. in fol.*

XIX. S. Luca, che mostra alla Vergine il ritratto che ne ha fatto, *Carlo Maratti pinx. in fol.*

XX. La morte della Santissima Vergine in presenza degli Apostoli, da *J. Morandi*, *gr. in fol. in tr.*

XXI. La Bibbia di Raffaello, *Imagines Veteris ac Novi Testamenti a Raphaele Sanct. Urbin. in Vaticano pictae. Jo. Jac. de Rubeis sumtibus*, 55. *fogli in fol. in tr.*

I primi 36. soggetti di questa Bibbia furono disegnati ed intagliati da Cesare Fantetti; tutti gli altri da P. Aquila, d'una esecuzione però infinitamente superiore a quella di Fantetti.

XXII. La Galleria del Palazzo Farnese, con le statue ed ornamenti, e con una descrizione in versi, di *Gio. Pietro Bellori*, *in* 25. *fogli gr. in fol.*

XXIII. La Camera del Palazzo Farnese, *Imagines Farnesiani Cubiculi*; con ornamenti ed iscrizioni, di *Bellori*, 13. *fogli col titolo*, *in fol. in tr.*

XXIV. L'Adunanza degli Dei, dipinta nel giardino del Principe Borghese vicino a Roma, ossia Villa Pinciana, col titolo: *Deorum Concilium ab Equite Joanne Lanfranco Parmensi, tum spirantibus ad vivum imaginibus, tum monocromatibus atque ornamentis artis mire pingendi arte expressum a Petro Aquila ad similitudinem delineatum et incisum Romae*. Presso Rossi, 9. *fogii gr. in fol.*

AQUILA (*Francesco Faraone*), fratello di Pietro, di cui abbiamo testè parlato. Nacque anche egli a Palermo nel 1676.; ed in età di ventinove anni si diresse a Roma, ove stabilì la sua dimora. Fece ivi i suoi studj su le opere più belle dei Pittori Italiani, dei quali pubblicò anche le Stampe, come vedremo. Questi due fratelli si ten-

nero sempre indefessi in ben disegnare, in maniera, che passarono in quei dì per i migliori, e più accurati disegnatori del loro tempo. Pietro però fu più grandioso di esso, e nella sua acquaforte vi si scorge quella pastosità, che in Francesco si lascia in gran parte desiderare. Egli compensa però molto con la bene intesa condotta del suo disegno, e l'esattezza dei dintorni, senza quel tagliente, e duro, solito ad osservarsi in quegli che soverchiamente calcano i loro disegni. Per quanto sappiamo, le sue opere si estesero soltanto all' intaglio, nulla restando rammentato delle pitture fatte da esso. E nell'intaglio si osservano delle sue composizioni, e delle composizioni altrui, fra le quali è celebre la serie delle Loggie del Vaticano sotto il titolo che annunzieremo a suo luogo. Il nostro Gandellini descrive con più chiarezza d'ogni altro le Stampe di questo Artista, e non vi sarebbe bisogno di riportare le seguenti, che non sono nemmeno molto esatte, se non si credesse opportuno indicare di qualcuna delle medesime il sesto, ed alcuna anche supplirne, di cui resta mancante.

Piedistallo con i bassi-rilievi, e iscrizione della colonna di Antonio Pio Imperatore, cavato dalle rovine di Campo Marzo dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI., *in cinque mezzi fol. imper. in tr.*

AQUILA (*Pompeo* DELL'). Si conosce anche col nome di Pompeo Aquilano, dalla patria in cui nacque, che fu la Città dell'Aquila nell'Abruzzo ulteriore. Nell'Abecedario Pittorico, scrive l'Autore del medesimo, Pompeo dell'Aquila, scordato dagli Scrittori: non sa riferire altro l'Autore se non aver veduto in Roma bellissimi disegni a

penna, e acquarello, un quadro della deposizione di Croce di Gesù Cristo nella Chiesa di S. Spirito in Salzia ben terminato, e con dolce colore compiuto. Molti altri dipinti gli furono mostrati, quando il P. Orlandi passò per l'Aquila: ed in fatti trovò nei freschi una pratica di gran maestro. Dopo tutto ciò scrive il Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pit. Tom. I. fol.* 606.) *Pompeo dell'Aquila è Pittor finito, e di dolci tinte per relazione del P. Orlandi ec.* Egli dovè fiorire circa il 1573.; poichè nella sua stampa, in cui vedesi S. Pietro, e S. Paolo nel mezzo e di quà, e di là S. Rocco, e S. Sebastiano, vi si legge l'anno suddetto. Vedi il Gandellini all'*Art. Pompeo dell'Aquila*.

AQUILA *sculpsit*. Trovasi scritto questo motto in qualche stampa in maniera nera, e significa: *Arent Van Halen* (*Basan sec. ediz.*)

ARDELL (*Gio. Marco*), Irlandese. Mentre facea di se concepire ottime speranze per l'avvanzamento dell'arte d'intagliare a maniera nera, terminò nella sua giovenile età i suoi giorni in Londra l'anno 1765. Se all'Inghilterra deesi il vanto di aver migliorata questa maniera, ed averla portata al grado, onde dicesi per eccellenza alla maniera Inglese, avrebbe ancor più potuto vedere ridursi ad un più bello stile adattabile a qualunque parte dell'incisione, se fosse vissuto qualche tempo più G. Marco Ardell. Ben si vede, se questa siasi la verità, da tutti coloro, che posseggono le seguenti sue stampe.

1. Il ritratto di Rubens in piedi, e così quello della sua donna, che accarezza un fanciullo. Tutti due questi ritratti trovansi nel medesimo foglio, da *Rubens, gr. pezzo in alto*.

II. Una Famiglia, la quale è composta di una Donna, e di quattro Bambini, dal medesimo, *gr. pezzo in tr.*

III. Mosè, che passa il mare, da *Van-Dyck*.

IV. Il Tempo, che taglia l'ale ad Amore, dal medesimo, *gr. pezzo in alto*.

V. Il Duca di Buckingam, e suo fratello, dal medesimo, *gr. pezzo in alto*.

VI. Lord Bernard Stuart, e 'l suo fratello, il medesimo.

VII. La Contessa de Southampton, il medesimo.

VIII. Una testa di un Vecchione, il medesimo, *mez. fol. in alto*.

IX. L'Interno d'una stanza, ove si vede una Donna che legge, e un Infante nella culla, da *Rembrandt*, *mez. fol. in tr.*

X. La Madre di Rembrandt, da un quadro del medesimo Pittore, *pic. pez. in alto*.

XI. Un'Assunzione, da *Morillos*, *gr. pezzo in alto*.

XII. S. Francesco di Paola, dal medesimo.

XIII. John Bockart, da *Raynolds*, *mez. fol. in alto*.

XIV. Miss Bonsay, del medesimo.

XV. Charles Saunders, del medesimo.

Di molti altri bei Ritratti *de Cotés*, *Lely*, *Rampay ec.* ne fa menzione, oltre il Gandellini, Mr. Basan nell'una, e nell'altra edizione.

ARDUINO. Tratta di esso il Gandellini, e sembra, che le notizie bene scarse che ne riporta, le abbia desunte dall'Abecedario Pittorico, e questi dal Masini fol. 15. che cita. Si è dimenticato però il nostro Scrittore di riportare, che Arduino era Bidello del Collegio di Filosofia, e Medicina nell'Università di Bologna.

ARMESSIN, o DE LARMESSIN (*Niccolò*), come trovasi presso Mr. Basan, al quale sfuggì l'altro Nicolò di simil casato, figlio del suddetto, e del quale ora si tratta. Questi nacque in Parigi verso il 1640. Della di lui vita sassi molto poco; e solo da qualche sua stampa, come vedremo, può credersi ch'egli fiorisse nel 1674.

Per quello si osserva, la sua abilità di disegnare ed incidere non si estese più là dei ritratti, nel qual genere d'intaglio possiam dire, che realmente si distinguesse. Le Persone illustri della Francia, o di altri paesi, viventi alla sua età, sembra sieno state da lui ritrattate, e ch'egli fosse realmente in quel tempo un celebre ritrattista. Scorgesi in realtà nel suo taglio un tratto piacevole, e franco, che se non lo costituisce il primo degl'Intagliatori in questa sfera, ha senza dubbio il pregio di essere annoverato nei primi del secondo ordine fra i ritrattisti nella storia dell'Incisione. Dopo che i Signori Huber, e Rost ci han dato parte di queste notizie, ci fan conoscere le seguenti sue stampe.

I. Filippo di Bourbon, Duca di Orleans, fratello di Luigi XIV., *in* 4.

II. Henrichetta Stuart, Duchessa d'Orleans, moglie di Filippo, *in* 4.

III. Carlo XI. Re di Svezia, *in* 4.

IV. Enrico Giulio di Bourbon, Duca d'Anguien, *in* 4.

V. Godefroy, Conte d'Estrade, Maresciallo di Francia, *in* 4.

VI. Gabriel Nicolas de la Reynie, Luogotenente della Polizia di Parigi, *in* 4.

VII. Claudia Felicita di Austria, moglie dell'Imperatore Leopoldo I., *in* 4.

VIII. Luisa-Francesca, Duchessa de la Valiere in abito di Religiosa Carmelitana, *in* 4. 1674.

IX. Massimiliano Enrico Arcivescovo de Cologne, *in fol.*

X. Baldassarre Moreto, *in fol.*

XI. Paolo Manuzio, celebre Letterato Italiano, *in fol.*

XII. Lorenzo Coster de Harlem, creduto inventore della Tipografia, *in fol.*

XIII. Giovanni Guttemberg de Mayance, inventore certo della Tipografia, *in fol.*

ARMESSIN, o DE LARMESSIN (*Niccolò*), figlio del suddetto, ed incisore a bulino, nacque

a Parigi nel 1684., e fu dal Padre diretto per la incisione, ch' esercitò con molta lode. Non si fermò nell' intagliare soltanto i ritratti, come avea fatto suo Padre, ma intraprese ancora dei fatti storici, che gli conciliarono stima anche fuori della sua Patria. Gli uomini, che con assiduità si applicano ad uno studio, al quale sentonsi chiamati, danno sovente delle luminose prove del loro valore. Ed altresì coloro, che *invita Minerva*, e più per ingannare il tempo, che per lavorare vi si accingono, non è possibile che vi possano riescire giammai. Le arti belle vogliono degl' ingegni, e vogliono ancora, che vi s' impegni il cuore; poichè se la mente, ed il cuore non si affaticano ad unisono, il profitto non si ottiene. *Armessin* vi si applicò tutto come si disse, e non contentossi imitare le opere del suo genitore soltanto; ma volle accrescerle, e perfezionarle. Quando giunse ad incidere delle stampe per la raccolta di Crozat, fece conoscere, che 'l suo bulino era arrivato ad un punto da potere intraprendere con esito vantaggioso qualunque altro soggetto. Egli fu veramente fermo nel suo mestiere, e non secondando, come suol farsi tante volte, la moda per intagliare a genio non dell'arte, ma dei tempi, e delle persone, si sostenne sempre nel medesimo tuono, come comprendesi dai soggetti Vatteau, Lancret, Boucher ec. Intanto nel 1730. l'Accademia di Parigi lo ammise nell'onorato ruolo di quei Professori di Belle-Arti; ed egli volendo darne una certa rimostranza, incise il ritratto di Coustou Scultore del Re, e di Claudio Halle Pittore egualmente del Re. Il celebre Schmidt di Berlino, portatosi a bella posta a Parigi, si mise ad incidere sotto

la direzione di Niccolò Armessin; e molti pezzi, ch'ei fece dai disegni di Lancret, sono vistosamente marcati col nome di questo suo maestro. Quelle prove però, che hanno il nome del citato Schmidt, sono ben rare. Niccolò frattanto in vista dei suoi meriti fu eletto Intagliatore del Gabinetto del Re; e lasciando nella sua patria degna ricordanza del suo nome, cessò di vivere nel 1755. in età di 71. anno, o di 72., come scrive Mr. Basan (*sec. ediz.*)

Il suo stile è acconcio, e retto, e piace di prima vista, come di un grand'effetto; ma gl'intendenti desidererebbero un poco più di forza e precisione nell' estremità delle sue figure. Chi avrà campo di riscontrarlo nelle seguenti stampe che dal *Manuel* noi riportiamo, potrà vedere che l'amor delle verità sempre ci guida a rilevare il merito degli Artisti.

I. Guglielmo Coustou, Scultore ordinario del Re, dipinto da *Giovan de Lien*, e inciso per N. Larmessin figlio, per essere stato aggregato all'Accademia nel 1730.

II. Claudio Halle-Pittore del Re, dipinto da *le Gros*, altro pezzo per la suddetta occasione.

III. Filippo Vleughel, Pittore Fiammingo, dipinto per *Ph. de Champagne*, *in fol.*

IV. Luigi XV. a cavallo, da *J. B. Vanloo*, o *Ch. Parrocel*, *gr. in fol.*

V. Luigi XV. in piedi, *J. B. Vanloo*, *gr. in fol.*

VI. Maria Leczincka, moglie di Luigi XV. dal medesimo, *gr. in fol.*

VII. Maria-Giuseppa di Sassonia, Delfina di Francia, dal medesimo, *gr. in fol.*

VIII. Carlo Enrico di Lorena, da *Rane*, *gr. in fol.*

IX. Woldemar de Lowendal, Maresciallo di Francia, da *Boucher*, *gr. in fol.*

X. Madamigella Sallé, figurante una danza, da *Lancret*, *gr. in fol.*

Questi sono i Ritratti da Niccolò Armessin figlio incisi.

Vengon ora le diverse stampe fatte per la raccolta di Crozat (10).

---

(10) Entrando a descrivere i pezzi nella predetta raccolta incisi da Armessin sarà bene il notare, di quanto pregio ella sia agli Amatori delle Belle-Arti. L' opera conosciuta col nome di Gabinetto di Crozat, è la più considerabile, ed ha per titolo: *Recueil d'Estampes d'après les plus beaux tableaux, et d'après les beaux deseins, qui sont en France dans le Cabinet du Roi, dans celui de Monseigneur le Duc d'Orleans, et dans d'autres Cabinets, divisé suivant les differentes écoles, avec un abrégé de la vie des Peintres, et une description historique de chaque tableau. Tome premier contenant l'école romaine.* Paris, l'Imprimerie Royale 1729., *gr. in fol.*

Questa raccolta, dice il Baron de Heineke (*Idée génér. ec. fol.* 76.), si appella *il Gabinetto* di Crozat, per la ragione che questo illustre Amatore avea fissato di fare incidere a sue spese, e con associazione i Quadri, ed i Disegni della sua propria Collezione, e nell' istesso tempo quelle altre opere, che sono indicate nel quì premesso titolo. Il primo Tomo contiene 140. Stampe, quantunque l'ultimo pezzo porti il numero 137.; ma nel corpo dell' opera tre stampe sono contate due volte, e restan segnate con la stellina, come segue num. 3° ec. 3* e 90*

Gl' Intagliatori di quest'opera sono *Girolamo* Frezza, *Claudio* Duflos, il Conte *de Caylus*, come amico di Mr. Crozat, *Nicolò* le Sueur, *NICOLO'* de LARMESSIN, *Giacomo* Frey, *Giacomo* Cheveau, *Antonietta* Larcher, *Carlo* Simoneau, *Carlo* Cochin, *Vincenzo* Le Sueur, *P. P. A.* Robert, *Luigi* Desplaces, *Bernardo* Lepicié, *Filippo* Simoneau, *Nicolò* Tardieu, *Giovanni* Haussard, J. *B.* de Poilly, *Federigo* Hortamels, *Luigi* Larugue, *Giovanni* de Poilly, *Nicolò* Chateau, *Simone* Vallée, *Giovanni* Raimond, *Benedetto* Audran figlio, *H. Simone* Tomassini, *Niccola* Dupuis, *Giovan Battista* Scotia, *Simone Francesco* Ravenet, *Giacomo Filippo* Le Bas,

XI. Ritratto di Raffaello con quello del Puntormo in mezza figura, dal Quadro del Pittore del Gabinetto detto del Re, *in fol.*

XII. Federigo Carondelet Arcidiacono di Bitonto nel Regno di Napoli, Ministro a Roma per la Corte di Spagna, e grand'amatore delle Belle-Arti, e delle Lettere:

Edmé Jeaurat, *Carlo* Depuis, *Giovanni* Audran, *Niccola* Dauphin de Beauvais, la Damigella Basseporte, e *Niccolò* Pigné.

Dopo la pubblicazione di questo primo Tomo si accorse Mr. Crozat, che la direzione di una tal'opera gli riesciva di molta fatica; e scelse nel 1737. Sieur Robert Pittore del Cardinale di Rohano, e lo mise alla testa di questa impresa. Incaricossi allora Robert, e si fece ad incidere, per dare agli associati, 110. nuove Stampe incise dai Quadri, e dai Disegni della Scuola Veneziana, che dovevano formare il secondo Volume; ma prevenuto dalla morte, lasciò imperfetta l'opera che avea promesso. Mr. Crozat, disperando sempre più e di rimpiazzare un soggetto abile per questa impresa, e di proseguirla, si contentò di consegnare agli Associati quarantadue Stampe, che furono incise senza alcun discorso, o descrizione istorica, credendo liberarsi per tal mezzo dall'impegno. Vi appose il medesimo titolo, e la chiamò questa imperfetta collezione la *seconda Parte*, della quale furono incisori *Pietro* Aveline, *Gilly Edme* Petit, *Bernardo* Baron, *Giovanni* Moyreau, *Luigi* Jocat, *Francesco* Foullain, *Michele* Aubert, G. Duchangs, e C. Vermeulen. Antonietta Larcher incise ancora un Quadro di Benvenuto Garofalo, che rappresenta S. Caterina, per la esecuzione del quale servì l'esemplare del Salone di Dresda. Ma questa stampa non è facile a trovarsi, perchè fu come troppo mediocre tolta dalla medesima raccolta. Mr. Crozat venne a morte nel 1740., e perì con lui la speranza di vedersi condotta al termine quest'opera, molto più che i rami furono venduti ad una società di Librai. Il celebre Mariette avvisò il Pubblico con manifesto del 1742., ch'egli s'impegnava di dare una nuova forma a questa Raccolta divisa in due Volumi, per egual prezzo, e con le descrizioni, che mancavano. Mr. Ba-

un dei più bei ritratti di Raffaello nel Gabinetto del Duca Grafton. La stampa fu incisa da un disegno che avea Mr. de Crozat, e la prima prova di detta stampa fu ritoccata in Inghilterra da *Dorigny*.

XIII. Il Cardinal Polus con gran barba, seduto in una sedia a bracciuoli: Quadro attribuito da alcuni a *Raffaello*, da altri a *F. Sebastiano del Piombo*: dal Gabinetto di Crozat, *gr. in fol.*

XIV. S. Michele, che calca con i suoi piedi il Demonio: Quadro famoso di *Raffaello* nel Gabinetto del Re di Francia, *gr. in fol.*

Questo medesimo Quadro fu inciso egualmente da *Rousselet*.

Il Vasari (*Vita di Raffaello Tom. 7. fol. 299.*) racconta, che Raffael d' Urbino *fece per Francia e particolarmente per il Re S. Michele, che combatte col Diavolo, tenuto cosa maravigliosa*. Ma prestandosi fede al P. Dan, che pubblicò la descrizione di Fontenebleau nel 1642., il surriferito quadro fu fatto fare da Clemente VII. per donare a Francesco I. Monsignor Bottari (*loco cit. nota* (2)) che avea avvertito quanto quì sopra ho scritto, soggiunge, che „ fu intagliato in rame da Claudio de Flos, artefice, che manca nell'Abecedario Pitto-

---

san nel 1764. acquistò tutti questi rami, li fece ristampare insieme con le descrizioni, e ne fece un edizione eguale alla prima sotto la direzione del prelodato Mariette. In questa edizione vi è da considerare una variazione importantissima, che consiste in questo, cioè che le lastre, imitanti i disegni ad acquerello, nella prima sono di legno, e nella presente di rame, e son copie di quelle. Il surriferito editore Mr. Basan fece una scelta delle stampe dei quadri più belli degl' Italiani, che erano nel Palazzo del Duca d' Orleans, e ne compose un volume di 45. stampe, con la spiegazione a ciaschedun soggetto, e l'intitolò: *Recueil d'après la Gallerie du Palais Royal.*

rico (ben conosciuto però dal nostro Gandellini): E' stato poi rintagliato da *Larmessin*. In questi ultimi anni, seguita il prelodato Annotatore, essendo malamente intarlata la tavola, su la quale era stata fatta questa stupenda pittura, il Sig. Loriot, che ha il segreto, e la pazienza di stancar le pitture, l'ha trasportata sopra una tela. Avea per altro patito fin dai tempi del Primaticcio, che si trova a uscita un pagamento fattogli per questa restaurazione „. Poi credè bene avvertire „ Per maggiore schiarimento di quello che qui sopra ho detto, stimo bene di soggiungere, che due sono i Quadri di S. Michele, che sono in Francia di mano di Raffaello posseduti dal Re. Uno in piccolo, opera di Raffaello assai giovane, e questo fu fatto intagliare a Claudio du Flos dal Sig. Crozat. Un'altro veramente magistrale, e della più gran perfezione, e fatto per Francesco I. nel 1517. è stato intagliato nel 1644. da Pombart, e poi da due eccellenti Professori, cioè da Egidio Rousselet per Luigi XIV., e da Niccolò Lormassin (*L'Armassin*) pe 'l suddetto Sig. Crozat. Un altro S. Michele, ma affatto diverso, fu intagliato da Marcantonio, che non credo, che Raffaello dipingesse, ma solamente lo disegnasse.

Dopo tutto ciò mi sembra, che Monsignor Bottari s'inganni, dicendo: che il S. Michele inciso da Duflos sia il medesimo, che quello intagliato da Larmessin, e che sia quello della tavola intarlata; poichè Duflos fu impiegato, come vedemmo, nell'intagliare la Galleria di Mr. Crozat, insieme con Niccolò Larmessin, onde converrebbe dire che due Incisori si occupassero nel

medesimo tempo, e nel medesimo Quadro: il che non pare verisimile, tanto più che Mr. Crozat avea a cuore non raddoppiare i medesimi soggetti, ma più tosto farne incidere dei nuovi. In secondo luogo, se, come dice egli, fu quell'altro S. Michele veramente magistrale, e questo fu inciso dal Larmessin per la collezione del suddetto Sig. Crozat, che fu anche inciso da Rousselet (leggendosi nel citato *Manuel*, d'onde si è copiata la serie, che qui riportasi, che il S Michele inciso da L'Armessin, è quello che incise Rousselet) convien dire, che non è il primo, ma l'altro *magistrale*, e della più gran perfezione. Tanto sia detto per avvertire il principiante Amatore, acciò distinguere sappia in una Collezione l'uno dall'altro, e decidere secondo la verità, che meglio potrà discoprire con gli occhi proprj.

XV. S. Giorgio a cavallo, che combatte col Drago, dal quadro di *Raffaello*: nel Gabinetto del Re, *gr. in fol.*

XVI. S. Giorgio a cavallo combattendo col Drago: altro quadro di Raffaello diversamente dall'altro trattato; dal Gabinetto di Crozat, *in fol.* Stampa della grandezza del quadro.

Nella Vita di Raffaello non si trova rammentato questo Quadro, ma bensì nella nota 1. alla medesima Vita (fol. 247.) leggesi „ Oltre le due Madonne rammentate quì, fece Raffaello pe 'l Duca di Urbino un S. Giorgio, che uccide il Drago, se vogliam credere a Paolo Lomazzo (*Trat. lib.* 1. *c.* 8.) Anzi ne fece *due altri*, uno era in Fonteneblau, e uno in S. Vittore di Milano, come scrive il medesimo Lomazzo (*ivi*). Quello del Duca di Urbino era dipinto sopra un tavoliere, per confessione dello stesso Autore „ Il P. della Valle scrive (*Vasari T.* 5. *Vita di Raf-*

faello fol. 256.), che va corretta la suddetta nota di Monsig. Bottari, nella quale, appoggiato all'Autorità del Vasari, dice ... che facesse Raffaello un S. Giorgio per S. Vittore di Milano; che fu dipinto da Enea Salmeggie o Salmasio insigne pittore bergamasco, il quale studiò con ottimo successo le opere di Raffaello in Roma.

XVII. S. Giovanni Evangelista, dal quadro di *Raffaello*, nel Gabinetto del Re, *gr. in fol.*

XVIII. La Vergine in piedi in un Paesaggio, che tiene per la mano il Santo Bambino accarezzato dal piccolo S. Giovanni: dal quadro di *Raffaello*, nel Gabinetto del Duca d'Orleans, *gr. in fol.*

XIX. La Vergine, che tiene il Santo Bambino, che riposa su le sue ginocchia, dal medesimo, e dal medesimo Gabinetto, *in fol.*

XX. Gesù, che porta la sua Croce: composizione della prima maniera di *Raffaello*, del medesimo Gabinetto, *gr. in fol.* pezzo larghissimo.

XXI. La Visione di Ezechielle veduta fra le nuvole, da *Raffaello*, nel Gabinetto del Duca d'Orleans. La stampa è *gr. in fol.* come il quadro.

Il Vasari (*loco cit. fol.* 281.) racconta, che Raffaello, dopo terminato il Quadro famosissimo della S. Cecilia, *fece un quadretto di figure piccole, oggi in Bologna medesimamente in casa del Conte Vincenzio Ercolani. dentrovi un Cristo a uso di Giove in Cielo; e dattorno i Quattro Evangelisti, come gli descrive Ezechiel.* Ezechiello propriamente non vide Gesù-Cristo con i quattro Evangelisti, ma Dio Onniporente in figura di Uomo, e i quattro animali, che simbolicamente sono stati dalla Chiesa interpretati per i quattro Evangelisti). „ Questo Quadro, nota ivi Monsig. Bottari, è intagliato da Niccolò di Larmassin, e nella Stampa si dice trovarsi nella Galleria del Duca di Orleans. Non è vero, che que-

sto Quadro sia fatto dopo S. Cecilia: Fu dipinto nel 1510. intorno a quel tempo che Raffaello giunse a Roma, come dimostra il Malvasia (p. 2. a car. 44.) quando la S. Cecilia non potette esser dipinta prima del 1513., nel qual'anno fu creato Cardinale Santi Quattro Pucci, che la fece fare. Non è più il soprannominato Quadretto in casa Ercolani; ma non si è certo che l'originale sia quello del Duca d'Orleans, che fu comprato dal Poussino, e mandato al Signore de Bhentelou. Il dubbio nasce, perchè ne ha uno bellissimo, e similissimo e da più lungo tempo il Gran Duca di Toscana, intagliato da Cosimo Mogalli nella *Raccolta dei Quadri del Gran-Duca* fatta dal Principe Ferdinando di Toscana.

XXII. Adamo de Vignancourt in piedi, Gran-Maestro di Malta: quadro di *Michel'Angelo da Caravaggio*, nel Gabinetto del Re di Francia, *gr. in fol.*

Questi è quel Gran-Maestro di Malta, al quale si portò il Caravaggio predetto per l'acceso *desiderio che avea di ricevere l'onoranza della* Croce di Malta, *che talora fu solita concedere quella Religione a persone di singolar virtù*. Perciò lasciata, come altrove dicemmo, la Città di Napoli, si diresse a Malta, ove per *due volte fecevi il Ritratto del precitato Gran Maestro Vignacourt di Nazione Francese*. (Baldinucci Decen. 2. P. 3. l. 4. fol 278.)

XXIII. Ritratto di un Commediante al servizio del Duca di Mantova: dal quadro di *Domenico Feti*, nel Gabinetto di Crozat, *in fol.*

XXIV. Luigi XIV. che dà il cordone blù al Duca di Borgogna, padre di Luigi XV. Re di Francia da *Watteau*, nel Gabinetto di M. de Julien.

XXV. L'Isola di Citerea: *Citherae Insula, Id. pinx. Ibid. gr. in fol. in tr.*

XXVI. Gli Sponsali del Villaggio, *Pagi sponsa, id. pinx. ibid. grandis. in fol. in tr.*

XXVII. La Cicisbea del Villaggio, da *Lancret, in fol. in tr.*

XXVIII. Il Giuoco del Piede, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XXIX. Uno non si avvede mai di tutto, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XXX. Le quattro età dell'Uomo, caratterizzate per i passatempi proprj a ciascheduna età, dal medesimo quattro pezzi, *in fol. in tr.*

XXXI. Le quattro Stagioni, caratterizzate anch' elle per i passatempi, o per le occupazioni proprie a ciascheduna di loro, dal medesimo, quattro pezzi, *in fol. in tr.*

XXXII. I seguenti soggetti:

1. Il Fiume Scamandro.
2. La Cortigiana amorosa.
3. Il Calendario dei Vecchi.
4. Quattro soggetti cavati dai racconti de la Fontaine, da *Boncher, in fol. in tr.*

XXXIII. Monumento alla memoria di Giovanni Tillotson, da *Bocher gr. in fol.*

XXXIV. Il Savojardo amoroso, da *J. B. M. Pierre, gr. in fol.*

XXXV. Il Savojardo in famiglia, dal medesimo, *gr. in fol.*

ARNOLD (*Giovanni*) ha intagliato a Monaco molti soggetti da F. X. Paleko. (*Basan seconda edizione.*)

ARNOLD (*Antonio*), nato a Kroniggraitz l'anno 1735., fu discepolo di Rentz, ed incise a Praga molte Stampe di devozione. (*Basan seconda edizione*).

ARNOLDT (*Giovanni*), Pittore, ed Incisore di Ritratti, viveva a Lyon nel 1680. Si conosce di suo un Ritratto di Luigi XIV. su 'l suo Trono, da *Antonio Dieu.* (*Basan seconda edizione.*

ARPINO (*Cav. Giuseppe Cesari d'*). La Città d'Arpino nella Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, celebre per aver dato un tempo i natali

al Padre della Latina eloquenza, ed al Console Mario, diede pur anche i natali a Giuseppe Cesari, che fu per contrazione del nome suo, e della sua Patria appellato Giuseppino. Riprende, e con tutta ragione il Sig. Barone de Heinecke, il Felibien, mercecchè ha stroppiato il suo nome in Joseph Pin, e lo ha fatto nascere nel 1560. (*Idée etc. fol.* 115.), e con esso scuopre il medesimo anacronismo, nel quale caddero Dargenville, e Fuosslin, e l'Autore del Catalogo dei Quadri della Galleria di Dresda. Secondo il sentimento del prelodato Scrittore venne alla luce Giuseppe Cesari nel mese di Febbrajo del 1568. da poveri Genitori, come probabilmente dedurre si può dalla bassa fortuna, in cui trovasi nei primi suoi anni dagli Scrittori annunziato. Sembra, che anche il detto Sig. Barone s'ingannasse non respettivamente al nome, che ben difende, ma riguardo al tempo della di lui nascita, non allegando, come vedremo, alcuna testimonianza in suo favore. Giunto all'età di anni tredici, si partì dalla Patria; e dirigendosi a Roma, colà si mise a servire i Pittori impiegati dal Pontefice Gregorio XIII. nelle Logge Vaticane. Avea di già avuti i primi rozzi e pochi principj dell'Arte pittorica dal suo Genitore *pittoricchio di Vasi* (*Milizia Dizion.*), che avrebbero piuttosto potuto servire a rovinare l'arte, di quello siasi a guidare un giovane ad esser pittore. In tempo che macinava i colori, e preparava loro le palette, osservava la maniera che in dipinger tenevano, e sentivasi spinto a maneggiare anch'egli il pennello. Narrasi, che un giorno, trovandosi solo, principiò a dipingere di contro ad un pila-

stro certi satiretti, che poi sopravvenuti i maestri, furono da loro osservati, ed ammirati insieme. Non potendo conoscere nell' istante di chi fossero opera, poichè sembravano toccati con gusto, e franchezza, si misero alcuni di loro in aguato, per sorprendere il nuovo Pittore, che in quelli si manifestava. Giuseppe, credendo anche in quell' istante di non essere da niuno veduto, si pose di bel nuovo a dipingere sull' istesso tenore, quando trovossi sorpreso, e scoperto, non senza particolare sua lode. Informato di ciò il suddetto Pontefice, lo provvide di dieci scudi al mese, onde ajutando la sua povertà, potesse darsi intieramente alla Pittura. Egli vi si applicò sotto la protezione anche del Danti, ed in un anno di tempo, siccome possedea in sommo grado il talento di farsi valere, sotto la condotta di quei savj Maestri, potè essere in grado di entrare a parte con essi del lavoro, e del pagamento di uno scudo d'oro il giorno per cadauno. Crebbe la di lui fama a tal segno, cha le Chiese, i Palagj, e le Corti di Roma, di Napoli, e di Francia *sospirarono la dolcezza delle opere sue* (*Abec. Pit*) Ma la fama non è sempre veritiera, e le sue gote gonfiansi sovente dal vano applauso di un volgare fanatismo, che arriva qualche volta a sorprendere, ed allucinare le Persone potenti, ed autorevoli. Tale stimerei che fosse stato in gran parte il credito, in cui era montato in quei dì Giuseppe d'Arpino; poichè quantunque non manchi di spirito, di fuoco, e di elevatezza nelle sue idee, ed i suoi tocchi sieno liberi, e franchi, pure il suo colorito è freddo ed insipido, le sue espressioni sono forzate, ed i tocchi sono per lo più scorret-

ti. Certo, che quel secolo già depravato avea il gusto di correr dietro al falso, *purchè avesse un po' di brillante*; e come avea potuto fare nella Poesia il Cavalier Marini, riescì sedurre nella Pittura al Cavalier di Arpino. Ciò non ostante il Milizia sembra abbia non poco esagerato, facendolo soltanto eccellente *nelle strambalatezze*, ed asserendo, che *morto lui morirono tutte le lodi delle sue opere, non sopravvivendo che scempiataggini* (*Dizion. dell'Arte del Diseg.*) Imperciocchè non cadon certamente in gran parte sotto questa mordace censura la nascita di Romolo, e la battaglia fra i Romani, e i Sabini, che a fresco dipinse nel Campidoglio, nè quei tocchi liberi, e franchi, che non cessan mai di piacere ai veri intendenti, ed ai giusti estimatori del bello. Ritrasse egregiamente i Cavalli, atteggiò i volti con forza, e si distinse nella facilità, nel fuoco, e nel fracasso di *quella turba di gente, che riempie le sue storie*. Immaginava con certa naturale felicità, e copia, ed improntava nelle sue animate figure una certa vaghezza, che anche i suoi contrarj han dovuto ammirare. Ora sebbene a fronte di tutto questo possa ripetersi, che più s'ingrandì il suo nome di quello realmente meritasse, non deesi però oscurare in maniera, che senza ragione arrivasse a conseguire la grazia dei Potenti, e le decorazioni, che in vista delle sue opere gli furono abondevolmente compartite. Fra questi ci rammenta la Storia Clemente VIII., che oltre degnarlo della sua familiarità, oltre ad averlo creato Cavaliere dell'abito di Cristo, lo dichiarò Direttore di S. Giovan Laterano, nella quale ingerenza continuò sotto Paolo V., non cessando

mai di ricolmarlo di benefizj. Non minore stima fece di lui il Cardinale Ildobrandino, che seco lo condusse, allorchè spedito Legato in Francia pe'l matrimonio di Enrico IV. con Maria dei Medici, potè presentarlo a quel Sovrano, che conobbelo per Artista sì degno, e ricolmandolo di donativi, lo fregiò del titolo di Cavaliere dell' Ordine di S. Michele. Dovendosi prestar fede al Milizia, avrebbe il Cavalier d'Arpino mal ricambiato tanti benefizj dei suoi mecenati, asserendo, che *verso i suoi Protettori seppe corrispondere con mormorazioni, e con insolenze, rimproverandoli di non avere abbastanza ricompensato il suo merito sublime*. Ma se a tanto non arrivò in effetto, i suoi portamenti almeno furono tali, che han meritato la disapprovazione dei condati Storici, ai quali è venuto fatto fino ai nostri tempi discorrerne „ *Anzi per Plebei operava più prontamente*, scrive il Ch. Ab. Lanzi (Stor. Pit. T. 1. fol. 456.) *che per Principi, coi quali, come il Figellio di Orazio, amava di comparire svogliato, restio: ambiva di esser pregato da loro: affettava di non curargli: tanto dal plauso di un guasto secolo avea preso orgoglio*. „

Ebbe anche un'altra maniera in dipingere, che fu molto *libera*, o *negletta*, della quale più spesso dell'altra fece uso, rincrescendogli e lo studio della prima, ed intrattenendosi più comodamente nell'altra, massime nella sua vecchiezza. Lavorò molto, e delle sue opere se ne trovano assai, tanto presso dei Principi, che dei privati, che con più diligenza, e sollecitudine serviva. Il suo fervido temperamento, e l'arditezza, che davagli il suo talento, gli spirarono un tal coraggio, che An-

nibale Caracci altro ostacolo più forte non ebbe in voler riformare la Pittura, che il Cavalier di Arpino. Diversi incontri gli presentarono i di lui emoli, ed egli altri ne presentò a loro, senza che mai volesse mostrare di soccombere. Il Caravaggio, come testè osservammo nella di lui Vita, lo sfidò alla spada, ma ei ricusò di battersi, perchè non era quel furibondo ancor Cavaliere. Egli sfidò il Caracci; ma questi risposegli, che la sua spada era il pennello. Mentre era in Napoli, e dipingeva il Coro di quella Certosa, i Deputati avean formato il pensiero di fargli anche dipingere la Cappella di S. Gennaro di quella Città; ma Belisario Corenzio, unitosi con lo Spagnoletto, e col Caracciolo, tal guerra gli fece, che l'Arpinate, senza condurre a termine il Coro predetto, se ne fuggì a Monte Cassino, e di lì a Roma, d'onde erasi già partito. Il Barone de Heinecke, che senza citare alcuna testimonianza di altro Scrittore, come si disse, il fa nascere nel 1568., non accenna l'anno, in cui cessò di vivere. L'Abate Lanzi su l'autorità del Baglioni scrive che morì nel 1640., ma non indica l'anno, in cui egli nascesse: ed il P. Orlandi (*Abeced. Pitt.*) afferma che morì *carico di gloria, e di ricchezze* ottogenario nel 1640., e fu seppellito in Araceli, dal che sembra ch'egli nascesse non più là del 1560. Spero che saranno dagli Amatori compatite le suddette notizie, perchè interessano non solo la Storia pittorica, ma eziandio il nostro scopo, avendo egli intagliato ad acqua-forte alquanti pezzi, fra' quali l'Assunzione di Maria Santissima. Vedi all'Art. Cesari Giuseppe.

ARTARIA ( ) Trovo questo Incisore nel piccolo Catalogo intitolato: *Ma Chambre à dormir* al 1781. che intagliò da *Pompeo Batoni* Cleopatra, che mostra ad Augusto il Busto di Giulio Cesare.

ARTSEN (*Pietro*). Vedi il Gandellini.

ASNE (*Michele L'*) o ASINIUS, o LASNE, o ASINO come trovasi nell'Abecedario Pittorico, e nel Gandellini, che ne tratta, e si accorda col Basan ad asserirlo non Parigino, come scrive il Sandrart, e 'l Padre Orlandi, ma nato in Caen nella Normandia inferiore. Che se convengono essi intorno la Patria, discordano però su l'anno della sua nascita. Gandellini scrive, che nacque nel 1595., campò 72. anni, e morì per conseguenza nel 1667. Ed il Basan dice, che nacque nel 1596., e che morì nel 1667., nel qual sentimento convengono gli Scrittori del (*Manuel école Fran. Tom. 7. fol. 92.*), ed avrebbe vissuto 71. anno, differenza di niun valore, ed emendabile. Fossero così state dal nostro Gandellini rilevate le prerogative del suddetto Artista, e specificate alcune sue Stampe tenute per le migliori da esso intagliate! Si attenne Asne, per quello discopresi nei suoi lavori, alla maniera di Francesco Villamena, e di Cornelio Bloermaert.

L'Ab. de Marolles fa ascendere le sue opere a 600. pezzi, nei quali più o meno scorgesi, ch'ei disegnava molto correttamente, e conduceva con somma facilità il suo bulino, quantunque non andasse esente da una certa secchezza, che molto pregiudica a tutto l'insieme delle sue Stampe, le quali marcò col suo nome, e con la

sua cifra, ch'è la seguente M. Fra le predette migliori sue Stampe riportiamo e con Mr. Basan, e con gli altri Scrittori del *Manuel* le seguenti.

I. Un Cristo morto steso sopra una pietra, vicino al quale stassi seduta la Maddalena piangente, di sua composizione *gr pezzo in tr.* dedicato a Luigi XIII., ed intagliato nel 1541.

II. Gesù-Cristo in Gloria con S. Pietro, e S. Paolo, da *Paolo Veronese mez. pez. in alto.*

III. Una Visitazione, da *Lodovico Caracci, mez. pez. in alto.*

IV. La Vergine SS. e il Santo Bambino che dorme. Questo Quadro conoscesi sotto nome il *Silenzio* del *Caracci.* E' stato inciso anche da *Heizelman*, e da *Picart* il Romano. La presente è in *mez. pez. int.*

V. Una S. Famiglia, dal *Rubens p. p. in alt.*

VI. S. Francesco d'Assisi che riceve Gesù Bambino dalle mani di Maria SS. dal medesimo, *mez. pez. in alto* con un masso coll'iscrizione *P. P. Rubens inv. M. Lasne fecit.*

VII. S. Francesco di Paola, che riceve il S. Bambino dalla SS. Vergine sua Madre, dal medesimo, *p. p. in alt.*

E' questi un pensiere eguale al precedente, ma è trattato con qualche differenza, e non vi è il nome del Pittore. *M. Lasne fecit.*

VIII. Il Ritratto di Luigi XIII. a Cavallo. In questa Stampa dee avvertirsi, che il fondo è intagliato dal *Callot*, in cui rappresentasi la Battaglia de Veillane. *Michael Asinus Sculptor Regius, gr. in fol.* di sua composizione.

IX. Uno scudo per Tesi, cavato da *le Brun*, e dedicato ad Enrico di Mesme.

Le altre sue Stampe, che sono in un gran numero oltre a quelle del Gandellini, vengono dalle opere del Tiziano, di Paolo Veronese, dello Spagnoletto, Benedetto Castiglione, Filippo Champagne, Vovet, Lorenzo de la Hire, Pietro Mignard, ed altri. Vedi Basan (*seconda ediz.*)

X. Un Giovane che legge, *gr. in* 4. di sua composizione.

XI. Una Compagnia di Contadini in allegria, *gr. in* 4. *idem*.

XII. La Vergine col Bambino Gesù, che si riposa sotto un albero, *p. in fol. id.*

XIII. Bellerofonte montato sul Cavallo Pegaseo, che combatte con la Chimera, *in fol. id.*

XIV. Bernardo Duca de la Vallette a Cavallo. Il fondo di questa Stampa, che rappresenta la Città di Metz, è stato inciso dal *Callot*, e la composizione è dell'*Asne*. *gr. in fol.*

XV. Anna d'Austria, Regina di Francia, in abbigliamenti reali, *gr. in fol.*

XVI. Armando Cardinale Duca di Richelieu, *gr. in fol.*

XVII. Giulio Cardinale de Mazarin, sedente ad una tavola, *gr. in fol.*

XVIII Carlo, Signore di Crequi, Maresciallo di Francia, gr. *in fol.*

XIX. Francesco de Bassompierre Maresciallo di Francia, *gr. in fol.*

XX. Pietro Seguier, Cancelliere di Francia, *gr in fol.*

XXI. Niccola de Bailleur, Presidente del Parlamento, *gr. in fol.*

XXII. Francesco Fernandez, Religioso dell'Ordine di S. Francesco, *gr. in fol.*

XXIII. Il Padre Giuseppe da Parigi, famoso Cappuccino, *gr. in fol.*

XXIV. Luigi Petit, Generale dell'Ordine de' Trinitarj, *gr. in fol.*

XXV. Gio. Francesco Niceron Religioso, e celebre matematico, *gr. in fol.* RARO.

XXVI. Giulio Strozzi, Poeta Veneziano, da *Simone Vouet* 1627. *in* 4.

XXVII. Gio. Carlo Doria, *in* 4.

XXVIII. Francesco Quesnel, primo pittore del Re Enrico III., dipinto da se stesso, *gr. in* 4.

XXIX. Il Padre Niccola Caussin, intagliato nel gusto di *Mellan*, 1651. *in fol.*

XXX. Sacra Famiglia, in cui il Bambino Gesù fa carezze a sua madre, ed il Fanciulletto S. Giovanni, presentato da S. Giuseppe, e seguito dal suo Agnello, da *Rubens*, *in fol.* RARO.

XXXI. Un Ecce Homo, pezzo dedicato a G. Perrault; dal *Tiziano in fol.*

XXXII. La Vergine nelle nuvole, assisa sulla Luna crescente, coll'iscrizione: Invenit, quem diligit etc. dall'*Albano. Ovale in fol.*

ASNE (*Pietro*). Vedi il Gandellini.

ASNER (*Giovanni*), assai mediocre Intagliatore, scrive Basan (*seconda ediz.*), nato in Vienna, ove anche morì nel 1748. Non si conoscono di lui, che delle Stampe di Divozione. Ebbe anche due figlj, i quali esercitarono la medesima professione, ma con miglior successo del Padre.

ASPRUCK (*Francesco*), Pittore nato a Bruselles, Discepolo di Spranger, incise in mezza figura i quattro Angeli Michele, Gabriele, Raffaele, e Urial. *in* 4.

ASSEN (*Giovanni* VAN), detto anche VALTHER, nato in Olanda verso il 1490., che fiorì nel disegno, e nell'arte d'intagliare in legno in Amsterdam verso il 1514. Il Barone d' Heinecke (*loc. cit. fol.* 202.) nella quarta Classe *Ecole Flamande*, lo rammenta per la suddetta Classe con altri di quella scuola dell'intaglio. Del rimanente le circostanze della sua vita non sono bastantemente conosciute. Si dice, ch'egli sia Olandese, e contemporaneo di Luca di Olanda da una Stampa, che Giuseppe Strutt ha citato, la quale rappresenta una figura armata a Cavallo coll'iscrizione: *St. Hadrianus-Amstolodamaus, in aedibus Donandri Petri* all'insegna del Castel S. Angelo. La data del 1514. si trova in un altra sua opera.

AUBERT (*Michele*), riportato anche dal Gandellini, al quale stimerei ben fatto aggiungere le seguenti notizie, cioè ch'egli intagliò dei quadri

per la Galleria di Dresda, che ha per titolo: *Recueil d'Estampes d'aprés les plus célébres tableaux de la Galler e de Dresde. Premier Volume* 1753. *et second Volume* 1757. *gr. in fol.* (11).

---

(11) „Questi due volumi, scrive il Barone d'Heinecke, contengono cento una Stampa, incise da altrettanti Quadri di questa Galleria con un discorso in Italiano, ed in Francese, ornato di vignette, e di lettere con figure, ed arabeschi. Alla testa del primo volume si trova il bel Ritratto di Augusto III. Re di Polonia inciso dal famoso Balechou da *Giacinto Rigaud*; pezzo, che passerà certamente per sempre per un capo d'opera dell'incisione. Viene di poi la pianta della fabbrica della Galleria. Il secondo Volume è ornato del Ritratto della Regina di Polonia, dipinto da *Silvestre*, ed inciso da *Daulé*; indi trovasi l'alzato della facciata di detta Fabrica.

I Quadri sono stati disegnati da *Carlo* Hutin, *Stefano* Torelli, *Giovambattista* Internari, *Francesco* Gondini, *Mattia* Oesterreich, *Marcello* Bacianelli, *Pietro* Hutin, e *Antonio* Kern. Per intagliare le Stampe sono stati impiegati varj Artisti di diversi luoghi. A DRESDA *Giuseppe* Camerata, *Michele* Keil, *Luigi* Wust, *Lorenzo* Zucchi, e *Cristiano Federigo* Boëtius. A AUGSBOURG *Filippo Andrea* Kilian, ed *Elia* Ridinger. A COPENHAGEN *Giovan Martino* Preisler. A AMSTERDAM *Giacomo* Folkema, *Simone* Fokke, *Pietro* Tanje, *Giacomo* Houbraken, e *J.* Punt. A PARIS *Stefano* Fessand, *Niccola* Dauphin de Beauvais, *Giovanni* Danlè, *Natale* le Mire, *Pietro Stefano* Moitte, *Luigi* Sarugue il Padre, *Giacomo* Filipart, *Francesco* Basan, *Niccola* Dupuis, *Pietro Luigi* Sarugue il figlio, *Niccola* Tardieu, *Pietro* Aveline, *Claudio* Duflos, *Claudio Donato* Jardinier, *Cristofano* Taucher, *MICHELE* Aubert, *Luigi* Jacob, *Pietro* Chenu, *Giovanni* Beauvoriet, *Lodovico* Lampereur, *Antonio* Rodigues, *Domenico* Sorniqne, e *Giacomo* Alliamet. A VENEZIA *Marco* Pitteri, *Giuseppe* Vagner, e *Francesco* Zucchi. A ROMA *Pietro* Campana.

Fu anche impiegato a tempo di Luigi XIV. nella Galleria di Versaglies per incidere delle Stampe da alcuni quadri, che colà trovavansi (12).

Incise, come quì già avvertimmo (a Niccolò Armessin), nella Raccolta di Crozat, ed anche in un altra raccolta comparsa in Londra, della quale ha scritto il prefato Barone de Heinecke (13).

---

(12) Col prelodato Scrittore riporterò il Titolo dell'Opera, e la serie degl'Incisori, che vi furono impiegati. „ La Grande Gallerie de Versailles et les deux Salons, qui l'accompagnent, peints par Charles le Brun, primier Peintre de Louis XIV. dessinés par Jean Baptiste Massè, Peintre, et Conseiller de l'Académie Royale de Peinture et de Sculpture, et gravés sous ses yeux, par les meilleurs maitres du tems „ Paris Imprimerie Rojale 1752. gr. in fol.

Compongono quest'Opera cinquantadue Stampe con ciò che spetta alla Franca Contea riconquistata, che volle il Re donare a Sr. Massè per aumentare questa raccolta.

Gl'Incisori, che vi sono stati impiegati, sono: Laurent, Cochin le fils, Dupuis le jeune, Tardieu pere, e fils, Desplaces, Beauvais, Cars, Simoneau, Liotard, Subeiran, Wille, Lepicié, Duflos, Serugue le pere, Thomasin, Aveline, Ravenet, Sornique, Audran, AUBERT et Preisler.

(13) „ Tombeaux des Princes, des grands Capitaines et autres hommes illustres, qui ont fleuri dans la Grande Bretagne vers la fin du XVII. et le commencement du XVIII. Siecle, gravés par les plus habiles Maitres de Paris, d'après les tableaux et desseins originaux des plus habiles Peintres d'Italie: tirès du Cabinet de Monseigneur le Duc de Richemond, Lenox et d'Aubigny, Chavalier de l'Ordre de la Jarretiere, et Grand Ecuyer de S. M. le Roi de la Grande Bretagne. Le tout dirigè et mis au jour par

Non assegna il Gandellini, come anche Mr. Basan (*seconda ediz.*), l'anno, in cui nacque, che fu il 1700., nè la Patria, che fu Parigi Tace quale incontro avesse nelle sue opere, mentre sappiamo, che tanto nei Ritratti, quanto nei fatti storici che incise, non si acquistò mai molta reputazione (*Manuel école Fran. T. 8. fol. 94.*) e che i suoi lavori furono a punta, ed a bulino, e che morì, non come egli scrive nel 1740., ma bensì nel 1757.; nel che conviene il predetto Basan, come meglio comprendesi dal seguito delle sue Opere che sono in gran parte riportate (*Manuel loc. cit.*), e che noi trascriviamo con le solite animavversioni.

I. Elisabetta Regina d'Inghilterra *in* 4.
II. Carlo Emanuelle Duca di Savoja, da *Van-Dyck*.
III. Vittorio Amedeo Re di Sardegna, da *Ferrand*.
IV. Giacomo I. Re d'Inghilterra.
V. Filippo di Francia Duca d'Orleans, da *Nocret*.
VI. La Marchesa di Montespan, da J. *L.*

---

les soins d'Eugene Mac, Swing Guiot inv. et scripsit, F. Baillene sculpsit, gr. in fol.

Contiene la predetta Raccolta XXII. stampe, delle quali X. sono incise su i disegni di F. Bucher: II. da Carlo Vanloo, I. da P. Jos. Parrat, e le altre X. dai Quadri di qualche Pittore italiano, cioè *G. B. Pittoni*, *A. Canali*, *G. B. Cimaroli*, *F. Monti*, *N Ferrajuoli*. *G. P. P. Mirando*, *D. e G. Valeriani*, *D. Creti*, *Giuseppe Orsoni*, *Sebastiano*, *e Marco Ricci*. Si osserva, che spesso il medesimo Quadro è stato eseguito da tre differenti mani, vale a dire, che un Pittore fecevi il fatto storico, l'altro l'architettura, ed un altro il Paesaggio. Gl' Intagliatori sono stati: *L. Cars*, *C. N. Cochin*, *Nic. Dorigul*, *N. Tardieu*, *Beauvais*, *Cl. Duflos*, *M. AUBERT*, *L. Saruge*, *Nicolò de l'Armesin*, *G. P. le Bas*, *L. Desplaces*, *et G. Lepicié*.

VII. Luigi Delfino di Francia a Cavallo, da *Le Sueur*, *in fol.*

VIII. Luigi XV. Re di Francia a Cavallo, *pezzo simile.*

IX. I Ritratti del Delfino, e della Delfina, da *M. Q. de la Tour*, 2. *pozzi in fol.*

X. Ritratto di Carlo Stuart Principe di Galles, dal *medesimo* in ovato *in fol.*

XI. Un gran numero di Ritratti in cartelle per la vita dei più famosi Pittori per Argensville.

Senza stia qui a ripetere quello che su queste Opere dissi nel IV. Tomo del (*Saggio Letterario-Bibliografico-Critico fol.* 30.), rimetterò ivi il principiante Amatore, per esser vie più inteso di quale importanza elle siansi.

XII. La Circoncisione, da *Ciro Ferri*, incisa nel 1724. *in fol.*

XIII. S. Francesco, da *Guido*, pezzo contornato, *in fol.*

XIV. Pan instruito da Amore, mezza figura, dal *Caracci*, *in fol.*

XV. San Giorgio prostrato avanti Gesù Bambino, e la SS. Vergine, dal *Parmigianino*, per la Galleria di Dresda. *in fol.*

XVI. Marte, e Venere, legati da Amore, da *Paolo Veronese*, per la raccolta di Crozat, *in fol.*

Mr. Basan la descrive in diverso sesto, cioè 2. m. p. s. in alto.

XVII La Vanità, figura allegorica, da una parte un teschio di morte, da *Gouchardon*, *in fol.*

XVIII. Il Riposo di Venere con Cupido, da *Goucher*, *in fol. int.*

La cita il Basan.

XIX. La Morte di Adone, dal medesimo, *gr. in fol. int.*

Ed anche questa.

XX. Labano, che cerca i suoi Dei, da *Stefano Jeaurat*, *in fol. int.*

E' rammentata questa Stampa dal Gandellini, e dal Basan.

XXI. La Riconciliazione di Labano, dal medesimo.

Anche questa è unita presso Basan con l'antecedente, e dal Gandellini individuata.

XXII. La Passeggiata su i Rampari, da *Valteau*, *gr. in fol. int.*

XXIII. Le Rendez-vous de chasse, dal *medesimo*, *gr. in fol.*

AUBERT (*Giovanni*). Credesi fosse della medesima famiglia dell'antecedente. Abbenchè la sua professione fosse quella dell'Architetto, pure tratteggiò anche il bulino, poichè abbiamo di suo il Ritratto di Gillot.

AUBIN (*Agostino* DI SAINT), Disegnatore, Intagliatore a punta e a bulino, nato in Parigi verso il 1720., sebbene il Basan (*seconda ediz.*) lo creda nato nel 1736. Fu membro dell'antica Accademia di pittura, ed uno de' più ingegnosi artisti del Secolo XVIII. Fu allievo nell'intaglio di Lorenzo Cars, e si formò una maniera di disegnare speditissima e piena di gusto. Il lavoro di quest'Artista è uno dei più considerabili, ed interessanti per la varietà de' soggetti, che consistono in ornati di libri, ritratti, pezzi di Storia, e di altra sorte, tanto di sua composizione, quanto da altri Maestri.

Quest'Artista laborioso ha intagliato ancora molte altre opere, oltre 3000. Medaglie, o poco meno per la „ Raccolta di medaglie e di monete dei Popoli e delle Città, di Mr. Pellerin „ famoso Antiquario. Il suo gabinetto composto di trenta mila Medaglie è passato in quello del Re per la Somma di 300,000. lire.

L'Opera, che fa onore sopra d'ogn'altra a St. Aubin pel gusto e per la precisione è la preziosa Collezione delle Pietre d'intaglio antico del Duca d'Orleans; opera, che fa serie per la forma con quella di Mariette. L'Abate de Lachau,

e l'Abate le Blond sono i compilatori di questa bella Collezione, che come scrive Mr. Basan (*loc. citat.*), consiste in due volumi in fol.

Volendo il Sig. Barone de Heinecke porre fine ad una questione, nella quale sosteneva Mr. Meerman, che le Vignette della prima edizione del libro *Speculum humanae salvationis*, detto anche *Speculum figuratum in pic. fol.*, non era la medesima di quelle delle altre edizioni, dopo avere egli osservato gli esemplari della prima edizione in Parigi, uno dei quali conservasi nella Biblioteca del Re, l'altro alla Sorbona, e 'l terzo presso Mr. *Girardot de Prefond*, gli confrontò da se stesso con la seconda edizione, di cui un esemplare conservavasi presso i Celestini. Fece egli allora calcare la prima, e l'ultima Vignetta da Mr. de St. Aubin, che operò esattissimamente. Dopo tutto questo le inviò in Olanda, ove Mr. Enschedé, e Mr. Yoer ebbero, dice egli (*Idée gener. fol.* 443.), la compiacenza di confrontarle con tutti gli esemplari, che sono in Harlem. Così potè asserire con certezza, che in tutte qulle edizioni enunziate sono sempre le medesime Vignette.

Ecco un estratto esteso delle sue Stampe diverse.

Ritratti da Cochin il figlio, la maggior parte in 4.

I. Carlo Niccola Cochin il figlio 1771.
II. Antonio Beaumé, Speziale in Parigi 1772.
III. Spirito-Giuseppe-Antonio de Blanchard, Maestro di Musica.
IV. Guglielmo le Blond, Maestro di Matematica.
V. Maria Giuseppe Lavallette de Buchelay.
VI. Gio. Giacomo Casfieri Scultore.

VII. Guglielmo Constou Scultore.

VIII. Antonio Deparcieux Matematico.

IX. Giacomo Dumont le Romain, Pittore.

X. Madama le Norman d'Estiolles (Pompadour) 1764.

XI. Beniamino Francklin, con occhiali 1777.

XII. Beniamino Francklin, fino ai ginocchi, che legge un foglio.

XIII L'Abato Carlo Ganzargues Maestro di Musica.

XIV. Guerin, Chirurgo.

XV. Pietro Jeliot, Cantore di Teatro e della camera del Re, intagliato ad acqua forte da *Cochin*, e terminato da *St. Aubin*.

XVI. Gio. Antonio Rigoly de Juvigny, Consigliere al Parlamento di Digion.

XVII. Giuseppe Maria Francesco de Lassone, primo Medico della Regina 1770.

XVIII. Pietro Giovanni Mariette, Amatore.

XIX. G. F. Marmontel, dell'Accademia Francese.

XX. Gio. Giuseppe Cassana de Mondonville, Maestro di Musica.

XXI. Monet, antico Direttore dell' opera comica.

XXII. Salvatore Francesco Morand Chirurgo 1768.

XXIII. Gio. Battista Pigale, Scultore.

XXIV. Guglielmo de la Motte-Piquet, uomo di mare.

XXV. Alessio Piron, Poeta, morto il 1773.

XXVI. M. Philidor, Compositore.

XXVII. L'Abate Pommier, Consigliere al Parlamento, intagliato ad acqua-forte da *Cochin*, e terminato a bulino da *St. Aubin*.

XXVIII. Gio. Filippo Rameau, Compositore.

XXIX. L'Abate Raynal, Istorico.

XXX. Roetiers il padre, Orefice.

XXXI. Leonardo le Roux, Architetto.

XXXII. Carlo des Brosses, Conte di Tournay, Presidente al Parlamento di Digion.

XXXIII. Tommaso Walpole.

XXXIV. Giorgio Washington.

XXXV. Il Principe Carlo di Sassonia, Duca di Curlandia, 1769. *in* 4.

XXXVI. Carlo Enrico de Heinecke, Amatore, 1769. *in* 4.

Questi è quel celebre Amatore, cui tanto dee la Storia delle Belle-Arti, ed in particolare quel-

la dell'Incisione, che a tanti è servita di lume, e di cui ho fatto uso anche io con molto mio vantaggio.

XXXVII. Linguet, famoso Avvocato, 1774. *in* 4.

XXXVIII. P L. de Belloy, Autore della Tragedia dell'Assedio di Calais, ritratto allegorico, sostenuto da un Genio sul sepolcro dei sei Eroi di Calais, *in* 8.

XXXIX. Pietro il Grande, per la grand' edizione di Voltaire.

XL. Ritratto di M. Pellerin, celebre Antiquario, morto centenario.

XLI. Il Duca di Chevreuse in piedi, in abito militare.

XLII. Busto di Languet de Guercy, Curato di S. Sulpizio, intagliato il 1767.

XLIII. Claudio Giuseppe Dorat, senza il suo nome, con questa iscrizione: *Le plaisir est son Dieu ec.* da *Denon*.

XLIV. Salomone Gessner, Poeta e Pittore, dallo stesso.

XLV. Francesco Arrouet di Voltaire, dallo stesso.

XLVI. M. Worlock, Medico Inglese, dallo stesso.

XLVII. Dionisio Diderot, da *G. B. Greuze*.

XLVIII. Busto di Voltaire in profilo, da *G. B. le Moine*, Scultore.

XLIX. Busto di Crebillon, veduto di prospetto, dallo stesso.

L. Gio. Giacomo Rousseau, da *De la Tour*.

LI. Claudio Adriano Elvezio, da *Luigi Michele Vanloo*, *in* 4.

LII. Carlo XII. Re di Svezia, da *Gardelle* per la grande edizione di Voltaire, *in fol.*

LIII. Ritratto del Re di Sardegna, da *G. P. Boucherat* di Torino, *gr. in fol.*

Varj soggetti di sua composizione
e da diversi Artisti.

LIV. Serie di sei pezzi, col titolo: *C'est ici les différens jeux des petits polissons de Paris*, *gr. in* 4.

LV. Due pezzi per la Storia Romana di Filippo di Pretot, da *Gabriele de St. Aubin*, *in* 4.

LVI. Vertunno e Pomona, da *Fr. Boucher*, *in fol. in tr.*

E' citata dal Basan (*sec. ediz.*)

LVII. Anfione salvato da un Delfino, dallo stesso, *in fol in tr.*

LVIII. La Fontana di Grenelle in quattro pezzi, da *Edme Bouchardon*, *in fol.*

LIX. Venere sull'onde, in forma di Conchiglia, incominciata ad acqua-forte da *Margherita Luisa du Ronserai*, e terminata a bulino da *Agostino da St. Aubin*, dallo stesso, *in* 4.

LX. I cinque sentimenti del Corpo, da *Pietro Dumesnil*, intagliati da *St. Aubin*, le *Vasseur*, e *Tillard*.

LXI. Concerto delle Grazie colle Ninfe in presenza di Venere e d'Apollo, da *Cochin*, intagliato il 1777. *in* 4.

LXII. Venere e Adone coricati sotto alcuni alberi, donde si parte Cupido per coronare una colonna, da *D. le Fevre* 1762. *p. in* 4. *in tr.*

Di questa Stampa incisa con somma delicatezza Mr. Basan nella sua seconda edizione vi ha posto il saggio, che quantunque in piccolo, corrisponde maravigliosamente al suo originale.

La colonna è coronata di sette corone di varj fiori, ed una ne ha in mano Cupido in aria che stà per porvela. Il terreno, su cui stanno Adone, e Venere, è smaltato tutto da verdeggianti erbette, da rose, e varj fiori. Sotto leggesi . . . *Alcides non iverit ultra*.

LXIII. Usanze dei Russi dopo il matrimonio, e avanti le nozze, da G. *B. le Prince*, pezzo intagliato il 1767., *in fol.*

LXIV. Venere nel nicchio, da un quadro del palazzo reale, dal *Tiziano*, *in fol.*

E' anche presso il Basan (*sec. ediz.*)

LXV. Leda col Cigno, da *Paolo Veronese*, *p in fol.*

E' indicato anche da Basan (*sec. ediz.*)

LXVI. Battaglia nelle Gole delle montagne della Cina.

LXVII. Un Campo Cinese investito, e cinto di fortini, ai quali i Cinesi appiccano il fuoco.

Queste sono due delle sedici lastre grandi, i disegni delle quali furono mandati a Parigi dall'Imperator della Cina.

AUBIN (*Carlo-Germano* DE S.), Disegnatore ed Intagliatore a punta, nato in Parigi il 1721. e mortovi il 1786., fratello di Agostino. Era disegnatore del Re per gli abiti alla moda, ed intagliò ad acqua forte diversi piccoli fiori e soggetti di fantasia, di sua composizione.

Questo Articolo può dirsi, che sia stato inserito nel Manuel (*Tom.* 8. *fol.* 178.) da quello di Mr. Basan (*seconda edizione*), al quale però vi è stato aggiunto, che fu disegnatore del Re pe 'l moderno vestiario. Come insieme sonosi specificate le seguenti Stampe, che mancano nel suddetto Basan.

I. Primo saggio Papilloneries humaines, d'umani movimenti alla maniera delle farfalle, sei pezzi, *in fol. in tr.*

II. Altra serie simile di sei pezzi

III. Mes Fleurettes, libro di fiori, *in fol.*

IV. L'Arte del Ricamatore in dieci lastre, intagliate presso *Agostino di St. Aubin*, per la serie dell'Arti e Mestieri 1770.

AUBIN (*Gabriele-Giacomo* DE S.), Pittore ed Intagliatore ad acqua forte, fratello dei precedenti, nato in Parigi il 1724., e morto il 1780. Dipingeva la Storia, ed ha intagliato ad acqua forte varj piccoli soggetti di sua composizione.

Anche di questo parla Mr. Basan, e combina col presente Articolo ciò ch'egli dice, toltone le seguenti due Stampe, che non le rammenta.

I. Sei statue delle Virtù Cristiane, in una lastra, *in* 4.

II. Veduta della mostra dei quadri nel Salone del Louvre il 1759., *pezzo mezzano in tr.*

AUBRY (*Pietro*), Intagliatore a bulino e mercante di Stampe, nato in Opponheim verso l'anno 1596. e stabilito in Strasburgo verso il 1650. (*Basan seconda edizione*) ove morì nel 1666.

Egli, di cui abbiamo un gran numero di ritratti degli uomini celebri moderni di tutte le nazioni, si è distinto coll'assiduità alla fatica; del rimanente è stato, scrive il predetto Basan, un incisore di poco merito. Il suo maggior elogio è di avere istruito nell'intaglio Gio: Giacomo Thourneiser.

I. Michael Virdunga Kistinga, Profess. a Altdorf 1537., *in* 8.
II. Gio. Schmidt, Dott. in Teologia 1653., *in* 8.
III. Gio. d'Austriche, Generale Spagnuolo, *in* 4.
IV. Bernardo Duca di Saxe-Weymar, a cavallo, *in* 4.
V. Olivier Cronwel, *Protector Angl.*, *in* 4
VI. Ferdinando Ernesto, Conte di Wallenstein, *in* 4.

A questi aggiunger si può il Ritratto di Gasparo Baudino, di cui tratta il Gandellini.

Il Sig. de Heinecke, nel suo Dizionario degli Artisti, riporta molte centinaja di ritratti simili del nostro Pietro Aubry.

AUBRY (*Abramo*). Dagli Scrittori del Manuel (*École Allemand fol.* 248.) credesi senza dubbio della stessa famiglia, ed egualmente mercante di Stampe in Strasburgo, ma molto inferiore a Pietro per tutti i titoli.

AUDENAERDE, o OUDENAERDE, (*Roberto* VAN), che il Gandellini scrive AUDENAERD, come trovasi anche nel Basan, Pittore, ed Intagliatore a punta e a bulino, nacque a Gand il 1663., e vi morì il 1743. (14) I suoi

(14) Potrebbe congetturarsi, che questa fosse l'epoca della sua morte, e non il 1717. come Basan stabilisce. Imperciocchè, se per attestato di questo Scrittore morì in età assai avanzata, e questa medesima età si deduce dall'epoca dei Signori Scrittori del *Manuel* citati, ascen-

primi maestri furono Mierhop e Giovanni Van Clef, e nel 1685. si trasferì a Roma per perfezionarsi nell'arte. Carlo Maratti lo ammise in seguito nella sua Scuola; lo tenne egualmente che Frey per suo favorito; e avendolo consigliato a darsi intieramente all' intaglio, pel quale aveva grandi disposizioni, lo avvertì, che mettesse a profitto quanto più poteva l'acqua forte nei soggetti istorici. Audenaerde intagliò per commissione del

---

dendo a ottantatre anni, non potea egli morire nel 1717., in cui avrebbe contato appena cinquantaquattro anni, fissandosi nato il 1663., diversamente bisognerebbe farlo nascere nel 1637.; il che non ben converrebbe con gli altri aneddoti della sua vita.

Altra prova più convincente sarebbe l'essere stato egli discepolo di Carlo Maratta, e condiscepolo alla medesima Scuola di Giacomo Frey, che nacque nel 1681., se gli Scrittori del prefato *Manuel* addducessero degli autentici e comprovanti monumenti: ma dovendosi fidare della loro asserzione, che stimiamo moltissimo, possiamo dire, che il Frey avesse avuto un condiscepolo assai vecchio, che lo precedeva almeno di sessant' anni; e che in quella bellissima età fosse consigliato Roberto da Carlo Maratta suo maestro a darsi *intieramente all' Intaglio pe'l quale avea grandi disposizioni:* Il che pare inverisimile. Quindi è che non avendo documenti alla mano nè per l'una, nè per l'altra parte, e dovendoci attenere soltanto alle congetture, pare che queste decidano più in favore dell'epoche assegnate dal prefato *Manuel*, che lo pone nato nel 1663., in conseguenza avrebbe preceduto il Frey di poco più di tre lustri, che quella del Basan che non potrebbe combinare con questa Scuola del Maratta, e del medesimo Frey. La prova maggiore di ogni eccezione, che gitta a terra l'epoca della sua morte assegnata da Basan al 1717., è il trovarsi il Transito della Madonna inciso dal nostro Audenaerd nel 1728., come risulta dal Catalogo delle incisioni da Carlo Maratta, quì appresso apposto al num. XIV.

Cardinal Barbarigo molti ritratti della di lui famiglia, aggiungendovi emblemi, e versi latini di propria composizione. Quest'opera, della quale non parlano nè il Gandellini, nè Mr. Basan, ha per titolo: *Numismata virorum illustrium ex gente Barbadiça*. Consisteva in 165. intagli, e restò lungo tempo incompleta per la morte di quel Cardinale, finchè poi la sua famiglia la pubblicò in Padova il 1762. *in grande in fol.* avendo fatto intagliare le cinque stampe che ancora mancavano. D'allora in poi quest'opera si vendeva al palazzo Barbarigo per 12. zecchini. Il nostro artista ripatriò dopo un soggiorno a Roma di diciassette anni.

Molti de' soggetti di Audenaerde si trovano citati nel Gandellini.

Questa è fin quì la prima volta che i Ch. Srittori del *Manuel* citano agli Articoli degl' Intagliatori respettivi il nostro Gandellini, il quale, oltre essere in ciò più copioso di Mr. Basan tanto nella prima, che nella seconda edizione, riporta anche la cifra, con cui *Audenaerd* marcava sovente le sue Stampe. Il Catalogo però, che tessono i precitati eruditissimi Scrittori, è molto più numeroso e ragionato di quello del nostro Scrittore Italiano; ed è il seguente.

I. Il Cardinal Sacripanti, da *G. B. Gaulli*, intagliato il 1695.

II. Il Cardinal Turusi (forse Tarugi), dallo stesso, *in fol.*

III. Il Cardinal Ottoboni, dallo stesso, *in fol.*

IV. Il Cardinal Francesco Barbarini, da *Carlo Maratti*, *in fol.*

V. Il Cardinal Enrico de la Grange d'Arquien, da *F. Desportes*, intagliato il 1695., *in fol.*

VI. Il Cardinal Giuseppe d'Archinto, da *Giuseppe Passeri* 1699., *in fol.*

VII. Il Cardinal Andrea di Santa Croce, dallo stesso, *in fol.*

VIII. Il P. Francesco Caraccioli, che adora il Santissimo Sacramento, da *Andrea Procaccini*, *in fol.*

Da Carlo Maratti.

I. Agar nel Deserto, *in fol.*

II. Sacrifizio d'Abramo, *in fol.*

III. Il Servitore d'Abramo presso Rebecca, *in fol.*

IV. David con la testa di Golia, *in fol.*

V. Le Donzelle, che celebrano la vittoria di David, *in fol.*

VI. Bersabea nel bagno, *in fol.*

VII. L'Annunziazione, *in fol.*

VIII. L'Adorazione de' Magj, ad acqua-forte, *in fol.*

IX. Fuga in Egitto, ad acqua-forte, *A. V. Westerhout exc. in fol.*

X. Riposo nella fuga in Egitto, *in fol.*

XI. Gesù Cristo sul monte degli Olivi, *gr. in fol. in tr.*

XII. Un Crocifisso, *gr. in fol.*

XIII. Il Corpo di Gesù Cristo sulle ginocchia della Vergine accompagnata dalle Sante Donne e da S. Giovanni, *gr. in fol.*

XIV. La Morte della Vergine, *gr. in fol. in tr.*, intagliato nel 1728.

XV. L'Assunzione della Vergine, pezzo simile, dal quadro della Cattedrale d'Urbino.

XVI. La Morte di S. Giuseppe, *in fol. in quadrato*, ad acqua forte.

XVII. La Vergine col Bambino Gesù, che distribuisce delle corone ad alcune Religiose, pezzo chiamato: *Nostra Signora del Rosario*, *gr. in fol.*

XVIII. La Maddalena penitente, *gr. in fol.*

XIX. Il Martirio di S. Biagio, *gr. in fol.*

XX. S. Antonio di Padova in ginocchio, che bacia i piedi del Bambino Gesù, *gr. in fol.*

XXI. S. Filippo Neri, *gr. in fol.*

XXII. Giano, primo Re d'Italia, ricevuto fra gli Dei, *gr. in fol. in tr.*

XXIII Romolo e Remo trovati sulla riva del Tevere, *gr. in fol. in tr.*

XXIV. Dafne inseguita da Apollo, e cangiata in alloro, dal quadro del Re di Francia Luigi XIV., gran pezzo *in due lastre in tr.*

Da diversi Maestri Italiani.

I. La Natività, dal quadro di *Pietro di Cortona* esistente in una Cappella della Chiesa di S. Salvatore in Lauro, in Roma, *gr. in fol.*

II. Cinque pezzi intagliati ad acqua-forte, della vita e morte di S. Bibiana, de' quali il quinto, che rappresenta il padre e la madre della Santa in due statue, dal *Bernino*. Le pitture, da *Pietro da Cortona*, e le statue si vedono nella Chiesa di S. Bibiana in Roma.

E' descritta, dal Basan in 5. *gr. pezzi in alto.*

VIII. Gruppo d'Atlante e d' Ippomene, dal *Bernino in fol.*

IX. Gruppo del rapimento d'una Sabina, da *Gio. di Bologna in fol.*

Manca nel Gandellini.

X. S. Gio. da S. Facundo, da *Giac. Brandi in fol.*

Manca anche questo.

XI. Nascita della Vergine, da *Annibale Caracci*, *gr. in fol.*

XII. La Flagellazione di S. Andrea, dal *Domenichino*, *gr. in fol. in tr.*

XIII. S. Andrea condotto al supplizio, dallo stesso, *gr. in fol in tr.*

XIV. S. Andrea trasportato al Cielo, dallo stesso, *in fol.*

XV. La Vergine col Bambino Gesù, S. Gio. Battista, S. Luca che dipinge il ritratto della Vergine, ed il Pontefice Pietro Celestino, dal quadro di *Marc'Antonio Franceschini*, esistente in Bologna.

XVI. Lo sdegno d'Achille: gran Tesi dedicata al Pontefice Innocenzo XII., da *Gio. Battista Gauli*. Pezzo in tre lastre.

Manca nel Gandellini.

XVII. Famosa Tesi, in cui si vede il Papa suddetto assiso sul trono, coll'Eresia abbattuta ai suoi piedi: allato a lui le quattro parti del Mondo, ed i Popoli prostesi a terra, sostenuta in Roma in tempo della conversione di Federico Augusto, con i medaglioni di questo Principe e della Regina Cristina di Svezia, da *Andrea Procaccini inv. R. v. Auden-Aerd. sc.* Pez. in tre lastre rarissimo.

Il Gandellini ne attribuisce l'invenzione a Carlo Maratta.

XVIII. La Deposizione di Croce, da *Daniel Volterrano*, *mez. pez. in alt.*

Ho creduto dovere aggiungere questa Stampa, che manca e nel Gandellini, e nel *Manuel*, ed anche perchè non tiene l'ultimo posto nel ruolo delle fin quì divisate.

L'Opere di quest'Artista son molto considerabili, avendo intagliato ancora i gruppi e le statue di Roma pel libro del Rossi, *gr. in fol.* Vedasi l'articolo che lo concerne nel Dizionario degli Artisti di Heinecke.

AUDOUIN. Fra le Stampe esposte in Parigi al Museo Napoleone vedonsi alcuni pezzi di questo Intagliatore. Vedi *Explication des Ovrages de Peinture, Sculpture, Architecture, et Gravure des Artistes vivans exposés au Musée Napoléon; le* 15. *Septembre* 1806. *etc. Paris* 1806. *in* 12. a fol. 118. *Audovin rue Boubon-Villeneuve n.* 39.

I. Ritratto di S. M. l'Imperatore.
II. Melpemone, Erato, Polimnie, da *Le Sueur*.
III. Soggetto di Genere, da *Netscher*.
IV. Raffaello, e suo Maestro d'arme, da *Raffaello*.

AUDRAN (*Benedetto*), secondogenito di Germano e nipote di Gherardo, nato in Lione il 1661.; epoca ignota a Mr. Basan ed al Gandellini, i quali convengon però ch' egli morisse nella sua terra di Louzuer presso Sens il 1721. Fu disegnatore ed intagliatore a bulino, ed allievo del suo zio Gherardo *senza averne posseduto il gusto* (Milizia Dizion. ec.) Era non ostante un buono Intagliatore, talchè il suo merito gli procurò il titolo di membro dell'Accademia reale ed intagliatore del Re. Ha intagliato i Ritratti e i fatti Storici, e da le Sueur, Alessandro ma-

lato. Egli fu uno degl'Incisori con Carlo Audran, ed altri nel *Cabinet des Beaux-Arts*. (Vedi all'Articolo di Carlo Audran) e nel *Cabinet de Crozat* (vedi l'art. Armesin Niccolò il figlio). La sua maniera d'intagliare partecipa in qualche modo di quella di suo zio: il suo disegno è corretto, i contorni risoluti, le teste espressive, e l'estremità delle figure ben decise. Lungi sempre, come onestissimo, dalla ciarlataneria di prove di Banderuole, di aureole scritte, e non scritte; il solo suo merito, e l'assiduità alla fatica lo posero in stato di comprare una Terra, ove terminò i suoi giorni. Sebbene molte Stampe di questo meritevole artista sieno presso il Gandellini, e forse più in numero delle seguenti, non crediamo ommettere il presente catalogo ragionato, che trovasi nel *Manuel*, e più diffusamente nel Dizionario del Ch. Heinecke.

Ritratti.

I. Benedetto Audran, Intagliatore del Re, dipinto da G. *Vivien*, e intagliato da se stesso, *in* 8.

II. Il Rev. P. Luigi de Thomas de la Valette, Generale dell' Oratorio; *B. Audran fecit ad Vivum*, *in fol.*

III. Il Rev. P. Rinaldo dell' Oratorio, da *Bonnet*, *in fol.*

IV. Carlo le Goüy, Arcivescovo di Narbona, da *Bon de Boulogne*, *gr. ovale*, intagliato il 1708.

V. Gio. Battista Colbert, da *Cl. le Fevre*, *gr. ovale* con accessorj.

VI. Giuseppe Clemente, Elettor di Colonia, da *G. Vivien*, *gr. in fol.*

VII. Massimiliano Emanuele, Elettor di Baviera, pezzo marcato così: *J. Vivien pinx. Il se vend chez le dit Sieur*, *gr. in fol.*

VIII. Enrico di Beringhen, primo Scudiere del Re di Francia. *Nanteuil* del. 1663. *Bened. Audran sc.* 1710., *in fol.*

IX. Samuele Frisching, Generale degli Svizzeri. *J. Huber pinx. Bened. Audran sc. Parisiis* 1713., *in fol.*

X. Gio. Federico de Willading, console della Repubblica di Berna 1718., *J. Huber pinx. B. Audran sc., in fol.*

XI. Statua equestre di Luigi XIV. eretta in Lione, da *Desjardins*, intagliata da *B.* e *G. Audran unitamente*, *grandiss. in fol.*

Varj soggetti da diversi Maestri.

I. Il Battesimo di Gesù Cristo, da un quadro dell'*Albano* esistente nel Luxemburgo, *gr. in fol. in tr.*

II. Dejanira rapita dal Centauro Nesso, da *Guido*, *in fol.*

III. David, che taglia la testa a Golia, da un quadro di *Michel'Angelo* esistente nel Gabinetto del Re, dipinto da due parti in una lavagna, rappresentando l'una e l'altra faccia lo stesso soggetto, in due stampe intagliate nel 1716. e 1717. dai fratelli *B.* e *G. Audran*, *gr. in fol. in tr. Il Vasari pretende che questa pittura sia di Daniele di Volterra* (15).

(15) Desidererei, che impugnandosi in questo luogo l'Autorità del Vasari dai Signori Uber, e Rost, si adducessero delle prove più convincenti per rivendicare al Buonarroti il Quadro di cui si tratta. Fin quì in tutte l'edizioni del Vasari si legge, che sia di *Daniele Ricciarelli* da Volterra, e s'individuano anche le circostanze. Eccone il testo. *Avendo Monsig. Giovanni della Casa Fiorentino, e Uomo dottissimo, come le sue leggiadrissime e dotte opere così latine, come volgari ne dimostrano, cominciato a scrivere un Trattato delle cose di pittura, e volendo chiarirsi di alcune minuzie, e particolari degli Uomini della professione, fece fare a Daniello con tutta quella diligenza, che fu possibile, un modello di un David, di terra finito, e dopo gli fece dipingere ovvero ritrarre in un Quadro il medesimo David, che è bellissimo, da tutte due le bande, cioè il dinanzi, e il di dietto, che fu cosa capricciosa; il qual Quadro è oggi appresso M. Annibale Ruscellai*, Nipote del medesimo Giovanni della Casa (nota Monsig. Bottari) *Vedi Vasari Tom. IX. fol.* 179. Questa autorità val

IV. Una Zinghera che dà la buona ventura, da *Michel Angelo di Caravaggio*, *in fol. in tr.* Della raccolta di *Crozat*.

V. Lot, e le sue Figlie, da *Paolo Veronese*, Quadro del palazzo reale di Francia, *in fol. in tr.* Della raccolta di *Crozat*.

VI. Il Disgusto, da *P. Veronese*, Quadro del palazzo reale, che fa riscontro coll'*Amor felice*, dallo stesso, ed intagliato da *L. Desplaces in fol.*

VII. Mosè che difende le figlie di Jetro, da *le Brun*, pezzo *gr. in tr.*, intagliato da *Giovanni*, e ritoccato da *Benedetto*.

VIII. Lo Sposalizio di Mosè con Sefora, dallo stesso; riscontro del pezzo precedente, intagliato intieramente da *Benedetto*.

IX. Il Serpente di bronzo inalzato da Mosè, nel deserto, intagliato dal quadro di *le Brun*, dipinto nel Refettorio dei Religiosi de Ricpusses di Parigi, *gran pezzo in tr.*

E' anche nel Basan.

X. Purificazione della Vergine, ossia Simeone al tempio; dallo stesso; pezzo con marca: *Audran fec. exc. gr. in fol.*

---

molto, trattandosi di un Biografo contemporaneo, qual'era il Vasari, e di un Discepolo dello stesso Maestro

Michel più che mortal' Angel divino.

Niun' annotatore alle suddette Vite, per quello sappiami, ha potuto riprendere il Vasari di quest' abbaglio, come l'avrebbe fatto certamente Monsig. Bottari, che era in una stretta relazione letteraria col Sig. Mariette. Supporrei piuttosto, che siccome il Volterrano fu *poco meno che il più felice fra i seguaci di Michelangelo* (Lanzi Stor. Pitt. Tom. I. fol. 131.), si creda quella Pittura del Maestro per la molta somiglianza che questo suo Discepolo avea con esso, che egli *proteggeva fino ad esser tacciato di troppo parziale: e Daniele dal canto suo avea somma stima di esso Michelangelo.* (Monsig. Bottari nota 1. alla Vita di Michel Angelo del Vasari T. 10. fol. 215.)

XI. Gesù Cristo posto in croce, da un quadro di *Le Brun* del *Luxemburgo*, disegnato ed intagliato da *B. Audran* 1706. *gr. in fol. int.*

E' anche presso Basan.

XII. Deposizione di Croce, dal quadro di *le Brun* esistente al Louvre, dedicato al Cardinal di Noailles, *grandiss. in fol.*

XIII. L'Olanda, che accetta la pace, da una pittura di *Le Brun* della galleria di Versailles.

XIV. Zefiro e Flora, da *Ant. Coypel*, pezzo intagliato da *Benedetto* sotto la direzione di *Gherardo*.

XV. Il Battesimo di Gesù Cristo da *P. Mignard*, *gr. pezzo in tr*

XVI. I Piaceri de' Giardini, sopra la porta di Saint Cloud, di *Mignard;* due gran fregj intagliati da *Benedetto* e *Giovanni Audran*.

XVII. Il Salvatore presso Marta e Maria, da *Le Sueur*, *gran pezzo in tr.* in data del 1690.

E' anche nel Basan.

XVIII. S. Paolo che predica in Efeso, dallo stesso, *grande in tr.*

XIX. Alessandro malato che prende la tazza presentatagli dal Medico, dallo stesso, da un quadro del palazzo reale, intagliato il 1711. *Pezzo* DISTINTO NELL'INTAGLIO.

Scrive Basan *m. p. in alto*.

XX. Il Parto della Regina Maria de' Medici, il Cambio delle due Regine, due BEI PEZZI della galleria di *Rubens* del Luxemburgo.

XXI. I dodici mesi dell'anno, in sei pezzi dipinti in grotteschi da *Cl. Audran* il giovine, ed intagliato da suo fratello *Benedetto*, *in fol.*

Ha intagliato ancora molti pezzi da altri maestri, che sono specificati nel Dizionario dell' Heinecke (16).

---

(16) Mi sorprende come fra le altre sue Stampe per confessione dei surriferiti eruditissimi Signori Scrittori non si trovino i Sacramenti dipinti da Poussin, ed incisi da queste degno Intagliatore. Mr. Basan però gli

AUDRAN (*Benedetto*), figlio di Giovanni Audran, e nipote dell'altro Benedetto di questa famiglia, del quale abbiamo parlato, morì nel 1772. Egli è stato egualmente Intagliatore, e si hanno di suo

L'Età, e gli Elementi, con Niccolò Tardieu, e Desplaces, da *Lancret*.

Vedi Basan (*seconda edizione*).

---

ha posti in primo luogo nel ristretto Catalogo delle Stampe le più stimabili di Benedetto Audran. *Le Sept Sacremens, ps. en tr. d'après LE POUSSIN; ce sont les mêmes que Pasne a gravées en grand, d'après les tableaux qui se voyent au Palais Royal*. Florent le Comte (Cabinet des singularites ec. Tom. 3. fol. 431.) pone fra le opere di Benedetto, *Le Sept Sacremens en petit d'après le Poussin*.

Nella mia piccola Raccolta di Stampe si trovano questi Sacramenti in quella guisa, che sono descritti dai prelodati Signori nell'Elenco di Mr. *Joan Pasne* (*Manuel école de France Tom. 7. fol. 199.*) leggendo sotto l'Eucaristia „ Peint par N. Poussin et gravé par B. Audran. „ E così nella Confermazione, nel Battesimo, nella Estrema Unzione ec.; ma nel Sacramento del Matrimonio leggesi: „ Dessiné et gravé par Benoist Audran après Poussin „ e poi come negli altri „ ce vendent a Paris chez Audran rue S. Jacques aux 2. Piliers d'or avec privil. du Roy „ Le Stampe son veramente belle, e vi si scorgono tutte l'enunciate prerogative di questo Artista. E' dunque innegabile che ad esso appartengano; che sieno ragguardevoli Stampe, e che sieno state ammesse in questo Catalogo.

Cadde anche in errore il nostro Gandellini, che asserì, che Benedetto intagliasse presso il Poussin in piccolo i sette Sacramenti *da quelli del Signore di Chatillon*. Imperciocchè Chatillon incise in Roma i Sacramenti dipinti in quella Città dal Poussin pe'l Cavalier del Pozzo con questa iscrizione: *L. de Chatillon sc. N. de Poilly exc.* Ora per attestato di Mr. Basan sono i medesimi que-

AUDRAN (*Carlo o Karl*), Intagliatore a bulino nacque a Parigi il 1594. Io crederei piuttosto fosse nato a Lione, che sembra essere stata la Patria di tutta questa famiglia tanto benemerita dell'arte dell' intaglio, nella quale fra i bravi ed eccellenti Artisti fu il primo a distinguersi, e ne mostrò subito varie incontrastabili prove del suo valore. Dopo avere studiato in patria andò a perfezionarsi a Roma per qualche tempo, *ove*, dice il Gandellini, *intagliò stimatissimi scudi per conclusioni, e statue eccellenti della Galleria Giustiniani, siccome dalle Opere di Annibale Caracci, Guido Reni, Tiziano, Albano, Perino del Vaga ec.* Pare che si proponesse d' imitare C. Bloemaert, e che vi sia felicemente riescito. Trovasi fra gl' Intagliatori della seguente opera che riporterò quì in nota (17), e nella Galleria Giustinia-

---

sti di quelli che Pasne ha inciso in grande dai Quadri, che vedonsi al Palazzo reale in Parigi, e combinano esattamente con quegli descritti dai Sigg. Uber, e Rost (*Manuel école de France Tom.* 7. *fol.* 199.) nel Catalogo di *Pesne*, e che io mi trovo nella suddetta mia Raccolta. I surriferiti Scrittori all'Articolo (*Jean Duguet Ecole Italienne Tom.* 4. *fol.* 25.) scrivono, che questo incisore fece *Sept Sacremens, d'après le tableaux, che le Poussin avoit peintes a Rome pour le Commendeur del Pozzo, et qui sont differens de ceux du Palais Royal ec.* il che avea anche scritto al medesimo Articolo Mr. Basan. Son dunque di due sorte i Sacramenti del Poussin: altri dipinti pe 'l Palazzo del Re, e sono quegli incisi da Benedetto Audran *avec privil. du Roy:* altri quegli che questo bravo Pittore dipinse pe 'l Cavaliere del Pozzo, e questi sono stati intagliati da L. Ghantillon. Erra perciò il Gandellini attribuendo questi a Benedetto Audran.

(17) *Le Cabinet des beaux-Arts, ou Recueil des plus belles Estampes, gravées d'après les tableaux originaux,*

niani, per la quale incise alquanti pezzi, mentre trattenevasi in Roma (18). Da principio marcava le sue Stampe con un C. o col suo intiero nome *Charles*; ma in seguito, poichè il suo fra-

---

où les beaux-Arts sont representés avec de ces mêmes tableaux, par Mr. Berault, de l'Académie des Sciences. Paris chez G. Edelinck 1690., *petit in fol. en largeur.*

Questo Volume, scrive l'Heinecke (*idée génér. fol.* 74.), fa vedere i quadri dipinti nella soffitta del Gabinetto di un Particolare a Parigi. Ma la casa, ove era questo Gabinetto, non esiste più. Il Libro fu dedicato al Cancelliere Boucherat da Perault, che vi fece insieme la spiegazione, come il titolo addita. E' ornato di una vignetta, di due lettere figurate, e di un rosone, incisa da *Chauveau* dai disegni di *C. le Brun*. Il frontespizio rappresenta la veduta di questo Gabinetto. Le altre stampe, nel numero di 12., sono state incise da *L.* Chatillon, *Joan Bapt.* Corneille, *Stefano* Baudet, *Giovanni* Bonnart il giovane, P. le Pautre, *Gerardo* Edelinck, *Benedetto* Audran, *L.* Dossin Simoneau l'anziano, *L.* Simoneau il giovane, e *Giovanni* Mariette, dai Signori *De la Fosse*, G. B. Corneille, Hovasse, Alessandro, *Ant.* Coypel, *Carlo* Audran Frinquet, *Michele* Corneille, e *Giovanni* Jouvenet.

(18) *La Galleria Giustiniana del Marchese Vincenzo Giustiniani*. Tomi I. e II. in due volumi.

„ Comincia quest'opera coll'Arme della Casa Giustiniani, e 'l Ritratto del Marchese Vincenzo. Racchiude dipoi nel primo Tomo cento cinquanta Stampe di Statue, e nel secondo cinque Ritratti, cinquantaquattro Rami, su dei quali si trovano cento e sette Busti, ottantadue pezzi di Bassi rilievi, quattordici pezzi di Architettura, e Giardini, un vaso antico, e finalmente una Carta Geografica dei Possessi, che questa nobilissima Casa possedeva.

„ Il Marchese fece il pensiero di fare incidere tutte queste Stampe, ed impegnarvi alla direzione Sandrart. Egli v'impiegò i giovani Artisti, che furono allora in Roma per perfezionarsi nell'intaglio, cioè: *Teodoro* Mathan, Melan, *Pietro* de Balliu, *Q.* de Persyn, *Anna Ma-*

tello Claudio pubblicò alcuni pezzi marcati colla stessa lettera, Carlo si servì della lettera K. o del nome Karle. Morì in Patria nel 1674. Vedi *Manuel* (école franc.)

Ritratti.

I. Enrico di Borbone accompagnato da quattro virtù *K. Audran sc. ovale in fol.*

II. Andrea Laurent, Medico d'Enrico IV. *ovale in 8.*

III. Pietro Legier, *ovale con ornamenti piccolo in fol.*

IV. Soggetto allegorico con due ritratti, di Nicolai di Neufville, Marchese di Villeroy, e di Carlo di Neufville. Vi si vede un genio che sta dipingendo un altro ritratto, e si legge sulla tavolozza: *unus ex duobus*: in basso: *C. Audran fecit.*

Varj Soggetti da diversi Maestri.

I. Il Titolo per la Galleria delle Donne forti, rappresentante Anna d'Austria Regina di Francia, con altri diciannove rami per lo stesso libro, con una donna forte in ciascun foglio, ed un soggetto della vita in lontananza, da *Pietro di Cortona*, *in fol.*

Questo pezzo ed alcuni altri sono nominati nel Gandellini.

II. L'Annunziazione, coll'iscrizione: *Spiritus Sanctus superveniet ec.* pezzo intagliato dal quadro di *Lodovico Caracci* nella Cattedrale di Bologna, in una lastra, falsamente attribuita ad *Annibale*, *in fol.*

E' anche nel Basan.

---

ria Vojani, *Cornelio* Bloemaert, *Michele* Natalis, *Giovanni* Comin, *CARLO* Audran, *Valeriano* Regnart, e *Francesco* Vreuter.

„ Furono disegnatori *Giovacchino* Sandrart, G. Thysidius Guidi, *Giovan Battista* Ruggeri di Bologna, *Judoco* de Pope, il Cav. Lanfranco, *C. Filippo* Spinnich di Bruxelles, *Francesco* Perrier, *Francesco* Bonamico, o *Andrea* Potestà.

Essendo poi, senza dubbio, dopo qualche tempo ritrovati questi rami, ne fu dato al pubblico qualch'esemplare di una nuova edizione.

III. Il Battesimo di nostro Signore, piccol pezzo in ovale, da *Annibale Caracci*, senza il nome degli artisti.

IV. S. Francesco di Paola, da *Melini*, con marca; *Carlo Audran sc. in fol.*

V. Lapidazione di S. Stefano, dal *Palma il giovine*, p. *in fol.*

VI. La Concezione della Beatissima Vergine, coll'iscrizione: *Amat hanc Sapientia matrem*: da *Giac. Stella*, *in fol.*

VII. La Natività di Nostro Signore: vi si vede il Re David che scrive in una tavoletta; dallo stesso, *in fol.*

VIII. S. Caterina innanzi la S. Famiglia, accompagnata da molti angeli, dallo stesso, *in fol. in tr.* BEL PEZZO.

IX. La Sacra Famiglia. La Vergine sedente in un paesaggio prende un pomo che le vien presentato dal piccolo S. Giovanni, mentre S. Caterina genuflessa vuol prendere il piccolo Gesù; sul fondo del paesaggio pastori e bestiame; dal *Tiziano*, *in fol.* Bel pezzo.

X. La Vergine, che porta il bambino Gesù e calpesta il Serpente, da *Giov. Lodovico Valesio*, con marca *K. A. F. in fol.* (19).

---

(19) Molte sono le ragioni che hanno gli Artisti per dipingere la Vergine, che conculca il Serpente; poichè oltre essere stata Maria quella che tolse la maledizione di Eva, vincendo con somma gloria il Serpente, che tentato avea la nostra prima Madre, fu anche fulminato da Dio con la terribil minaccia, che la Donna avrebbe conculcato un tempo col suo piede la velenosa sua testa. Quindi nel Concilio Calcedonense, in cui congregati trovavansi seicento trenta Vescovi, fu ordinato contarsi quest'elogio dalla Chiesa universale: *Gaude Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*. Per quanto sappiasi, dopo questo Concilio tenuto nel Secolo V. si fece da Pulcronio Vescovo Verdunense discepolo di S. Lupo edificare una Chiesa in memoria di Maria Santissima, nella quale vi appose la di Lei Immagine, col Serpente sotto i suoi piedi (*Riccardo da Wassebourch Lib. 2. ant. belg.*) E questa credesi fosse la prima Pittura, in cui si rappresentasse così la Vergine. Il Serpente viene effigiato nero, deforme, come principe delle tenebre e padre dell'errore.

XI. Soggetto di Tesi, rappresentante la Religione come la vera Scienza, coll' iscrizione. *Non judicamus nos scire aliquid ec.* da *Cl. Vignon*, *in fol. in tr.*

XII. S. Francesco in estasi innanzi il Santissimo Sacramento, con l' iscrizione, *Tergeminus in terris vincis ec.* da *S. Vouet*, *in fol. in tr.*

XIII. Frontespizio pel libro: *Joannis Francisci Niceronis Parisini Ord. Min. Thaumaturgus*. Vi si vede un genio col ritratto del Cardinal Mazarini; dallo stesso, *in fol.*

XIV. L'Assunzione della Vergine, con queste parole: *Reginae triumphanti*; dal *Domenichino*, *in ovale in fol.*

Trovasi anche questa nel Basan, non specificando egli di più che l'annunziazione, e la presente, mettendo in gran parte il restante in globo.

AUDRAN (*Gherardo*), disegnatore, intagliatore a punta e a bolino, nacque in Lione il 1640., morì in Parigi il 1703. Dopo avere studiato sotto Claudio suo padre, andò a Roma a perfezionarsi nel disegno e nell' intaglio; e vi si trattenne per due anni, occupandosi del continuo in disegnare le opere dei gran Maestri, che colà fiorirono per rendersi celebre nell' arte ch' egli avea abbracciata. Ritornato quindi in Parigi, Carlo le Brun, conoscendo il suo merito, lo scelse per incidere le Battaglie di Alessandro, ch'egli avea dipinte, e che rendono immortali egualmente il Pittore, e l'Intagliatore. Intento sempre le Brun a promovere i vantaggj del suo Incisore, ed a volere che fossero riconosciuti i di lui veri talenti, lo raccomandò efficacemente al Re ed al Ministro Colbert; dai quali tutti mezzi possiamo dire, che derivasse quella quantità di belle Stampe che riscuotono sempre l'universale ammirazione. Ma siccome egli forma una delle epoche più luminose della Incisione, che ne suoi avanzamenti tre ne conosce, la prima cioè in Marcan-

tonio Raimondi; la seconda in lui, e la terza in Edelinck, così ha sempre riportato i più sinceri, ed onorevolissimi elogj. Proseguendo dunque a trattar del medesimo, ne riunirò alcuni, che spero, se non giungeranno nuovi al principiante Amatore, non potranno almeno dispiacergli. Il suo elogio maggiore lo abbiamo da le Brun, il quale disse che *l'intagliatore aveva abbellito il pittore*. Aveva egli un gusto eccellente di disegno, e siccome intagliava da quadri grandi, e le sue figure per conseguenza erano d'una proporzione molto inferiore a quella degli originali, accadeva spesso che le sue Stampe erano disegnate meglio dei quadri.

Ecco anche un passo di Watelet, che torna quì in acconcio „ Se il solo merito di Gherardo, dic'egli, consistesse nel perfetto gusto di disegno, le sue Stampe sarebbero pure ricercate a ragione: ma egli dipingeva colla punta e col bulino, e questi due istrumenti maneggiati da lui prendevano la facilità del pennello grosso. Di più sapeva dare acconciamente a tutti gli oggetti il carattere, che lor conveniva. In alcuni gruppi di cavalli delle battaglie di Alessandro si vede il bulino il più vigoroso, in altre parti, non si conosce che acqua forte pittoresca. Tagli piani servono a rendere le pianure lontane: i punti di diverse forme esprimono le tinte delle diverse sorti di carnagione. Se un intendente d'intaglio si pone ad osservare i quadri che Audran aveva sotto gli occhj, crederà che si debbano intagliare in una maniera affatto diversa; torni a riguardare la Stampa, conoscerà che non si poteva intagliar meglio, e che le opere d'Audran hanno

un vezzo ed un senno, che mancherebbe negl'intagli dei medesimi pezzi eseguiti da altra mano; poichè erano ispirati a lui da un sentimento profondo della sua arte, e della pittura.

Mr. Basan seppe a maraviglia rilevare il suo merito, e sì nella prima, che nell'altra edizione potè ripetere: *Lungi da credere che una servile disposizione di taglj, e una proprietà affettata fossero essenziali ai generi dell' Istoria; questo eccellente Artista fece valere le sue opere per un mescuglio di tratti incrociati, e liberi, e di punti messi senz'ordine, sempre però con un gusto inimitabile, lasciando alla posterità degli esemplari ammirabili dei veri caratteri, con i quali le gran composizioni debbono esser trattate dagl' Incisori. Queste Stampe, che quantunque non offrano del piacevole, e leccato agli occhi degl' ignoranti, faranno sempre l'ammirazione dei veri conoscitori, e delle persone di buon gusto.*

Un critico il più delle volte oltre il dover severo potè rimaner convinto delle doti di questo Artista, ed estatico ammiratore della maniera del suo intaglio, scrivere. „ Eccellente gusto di disegno fino a migliorar gli originali, e frattanto „ imitarli fedelmente. Se una figura nell' originale è dieci volte maggiore di quello che ha „ da essere nella stampa, e se un membro di „ questa figura è troppo esagerato nell' originale, per renderlo elegante nella stampa, bisogna rientrare il contorno $\frac{1}{10}$ parte della grossezza, e questa correzione diviene $\frac{1}{100}$ imper-

„ cettibile, e più impercettibile ancora, se è $\frac{1}{500}$.
„ Così un incisore abile nel disegno può corregge-
„ gere il pittore senza offenderlo; al contrario
„ l'ignorante di disegno può guastare, senza che
„ il Maestro si accorga come sia stato contraffat-
„ to, e copiato con fedeltà. All'intelligenza del
„ disegno Audran unì il maneggio della punta
„ e del bulino: con questi strumenti egli dipin-
„ se i suoi rami. Belle serie di tagli corti in
„ una negligenza apparente, lavori grezzi all'ac-
„ quaforte pura e a bulino puro, punti all'az-
„ zardo fanno la magia delle sue stampe. Egli
„ non può avere imitatore; per incider come
„ lui, bisognerebbe esser lui stesso. L'Enea, e
„ la S. Agnese del Domenichino; la Donna adul-
„ tera, il Tempo, e il Pirro del Pussino; le Bat-
„ taglie di le Brun ec. sono capi d'opera d'in-
„ cisione. Ora gli amatori amano il leccato.
„ Onde se Audran rinascesse, avrebbe da di-
„ strugger la sua arte, per trarne le sua sussi-
„ stenza. „ (Vedi Milizia *Tom. 2. fol.* 25.)

Un Opera, che ha per titolo: *Les Proportions du Corps humains sur les plus belles Statues de l'antiquité, à Paris chez Audran graveur du Roi, in fol.* 1682., ci dà anch'ella a conoscere, che egli aveva meditato profondamente su le regole della sua arte. Florent le Compte gli attribuisce anche dell'altre opere, come *De le Corniches et leurs profils ornés par Mr. Charmenton*; e soggiunge, che si vendevano presso di lui molte altre Stampe di altri Incisori, fra le quali sei Battaglie incise dal suo Nipote, e da Mr. le Clerc una serie considerabile in pic-

colo libro in 12. chiamato *Invocation et l'Imitation des saints, pour tous les jours de l'année, ce qui contient un extrait de leurs vies* ove le figure a taglio dolce sono di le Clerc.

Ecco i principali pezzi dell'opere di Gerardo, che e pel pregio, e pel numero sono della maggiore estimazione.

I Ritratti e pezzi di sua composizione.

I. Il Papa Clemente IV. della famiglia Rospigliosi.

II. Andreas Argolus, S. Marci Eques, *in* 4.

III. Samuele de Sorbiere, letterato, intagliato in Roma il 1667.

IV. Enrico Arnaud, Vescovo d'Aner.

V. Il P. Benedetto Langeois, Cappuccino.

VI. Francesco du Quesnoy, Scultore, comunemente detto *Francesco Fiammingo*.

VII. S. Paolo che predica in Atene, vignetta coll'iscrizione: *Non enim sumus adulterantes &c.*

VIII. Minerva e l'Abbondanza, due figure in piedi, e in alto due genj che tengono una banderola, con queste parole: *Louis le Grand*. Frontespizio piccolo, *in fol.* 1680.

Varj soggetti da Maestri Italiani.

I. Enea che salva suo padre Anchise dall'incendio di Troja, dal *Domenichino*, dal Gabinetto del Re, pezzo *gr. in fol.* tutto intagliato a bulino in una *maniera un poco dura*.

Seconda Stampa nel Catalogo di Mr. Basan, che dice *m. p. in alto*.

II. I Misterj del Rosario, dal quadro del *Domenichino* esistente a S. Giovanni del Monte a Bologna, *gr. in fol.*

III. Martirio di S. Agnese, dal quadro del *Domenichino* esistente in Bologna nella Chiesa di questa Santa, *gr. in fol.*

Terzo pezzo nel suddetto Catalogo di Basan, che dice *g. p. in alt. e concentrato*.

IV. Tentazione di S. Girolamo, dallo stesso, pezzo marcato *chez Audran*, *gr. in fol. in tr.*

V. I quattro Angoli della Chiesa di S. Carlo ai Catenari, rappresentanti la Giustizia, la Temperanza, la Prudenza, e la Fortezza; dallo stesso, quattro gran pezzi intagliati in Roma il 1675.

VI. Il dono delle lingue, e S. Paolo che predica in Atene, da *Pietro di Cortona*, due fregj in una stessa pianta.

VII. Galleria dipinta a Roma al palazzo Panfili, dallo stesso, rappresentante la storia d'Enea, in XVI. pezzi.

VIII. Galleria dipinta dallo stesso al palazzo del Marchese Sacchetti, ed intagliata in Roma il 1668. in III. lastre grandi, rappresentante David, che trionfa di Golia, e de' Filistei.

IX. La morte di S. Francesco, da *Annibale Caracci*, *gr. in fol.*

E' questa la prima Stampa nel Catalogo del Basan.

X. La morte di S. Sebastiano, da un quadro del Re di Francia, dal *Caracci*, *gr. in fol.*

XI. S. Antonio Abate tentato nel deserto, studio fatto da *Annibale* pel quadro della Galleria Borghesi, e intagliato da *Gherardo*, *gr. in fol.*

XII. Ulisse che scopre Achille travestito da fanciulla, dallo stesso, *gr. in fol.*

XIII. S. Giacinto, dal *Guercino*, pezzo intagliato ad acqua forte, *pic. in fol.*

XIV. S. Maddalena, in mezza figura, da *Guido*, *gr. in fol.*

XV. La Barca di S. Pietro, ossia S. Pietro che cammina sulle acque, da *Lanfranco*, *gr. in fol.*

XVI. La Natività del Salvatore, piccol pezzo intagliato da un disegno del *Palma* il giovine, *senza il nome dell'intagliatore*.

XVII. Figure geroglifiche, dipinte da *Raffaello* in una sala del Vaticano, intagliate in XIII. pezzi.

XVIII. Gli emblemi, dipinti dallo stesso nella loggia del Chigi al giardino Farnese, per servir d'ornamento alla Favola di Psiche, intagliati in XV. pezzi, *in* 4. *in tr.* con una dedica a *C. le Brun*.

XIX. Dio, che parla a Mosè nel roveto ardente, da *Raffaello*, *gr. in fol. in tr.*

XX. S. Paolo, e S. Barnaba a Listri, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

XXI. S. Paolo battuto dai demonj, piccolo pezzo conosciuto sotto questo titolo; ma rappresenta in fatti S. Ignazio maltrattato dai demonj mentre dorme; ed è intagliato da un disegno di *Rubens*, e falsamente attribuito in questa stampa a *Raffaello*.

XXII. Gesù Cristo, che nel congedarsi da' suoi Apostoli adunati, dà le chiavi a S. Pietro, *R. V. inv. G. Au. sc.* pezzo *in* 4. *in tr.* RARISSIMO, intagliato ad acqua forte *con punta delicata ed ingegnosa*.

XXIII. La morte d'Anania, dagli arazzi del Papa al Vaticano, di *Raffaello*, *gr. in fol. in tr.*

XXIV. La scesa dei Saracini al porto d'Ostia, da un disegno di *Raffaello*, pezzo intagliato ad acqua forte, da *Gerardo*, *senza il suo nome*, *gr. in fol. in tr.*

XXV. Sileno coricato, che fa versare il vino dalla sua otre; pezzo intagliato ad acqua forte dal disegno di *Giulio Romano*, *in fol. in tr.*

XXVI. Dejanira rapita dal Centauro Nesso: dal medesimo, *in* 4.

XXVII. Scipione, che usa clemenza verso gli Schiavi condotti alla sua presenza, intagliato ad acqua forte da un disegno di *Raffaello*, *senza il nome dell' intagliatore che è Gerardo*, *in fol. in tr.*

XXVIII. Ganimede rapito dall'aquila di Giove, dalla pittura del *Tiziano* nella volta del Salone di Venezia, in cui sono disposte le statue antiche: pezzo in ottangolo, intagliato ad *acqua forte*, e terminato a *bulino* da *Gerardo*, *in fol.*

Varj soggetti da Maestri Francesi.

I. Mosè estratto dall'acque del Nilo, dal *Poussin*, pezzo intagliato da *Benedetto* e *Giovanni Audran*, e ritoccato da *Gherardo*, *gr. in fol. in tr.*

II. S. Giovanni, che battezza i Farisei sulla riva del Giordano, dal *Poussin*, pezzo grandissimo di due lastre, di BELLA ESECUZIONE.

Lo nomina il Basan, ed il Gandellini ne dà contezza intorno al Quadro.

III. La Donna adultera, dallo stesso: *Les Scribes et les Pharisiens amenérent à Jesus une femme ec.*, grandissimo pezzo *in tr.* BELL'INTAGLIO a bulino.

Anche questa è nel Basan, ma non descritta.

IV. S. Francesca Romana genuflessa innanzi la Vergine che tiene in mano delle freccie, dal *Poussin*, e *Gherardo* copiò questa stampa da quella di *P. del Pò*, *in fol.*

V. Il giovine Pirro sottratto alle ricerche dei Molossi, *che aveano ucciso suo padre Eacide* (soggiunge Basan) e salvato a Megara, dallo stesso, grandissimo pezzo di due lastre *in tr.* BELLO.

VI. Coriolano *vicino a vendicarsi dei Romani, che l'aveano esiliato, si lascia placare dalle lagrime della sua moglie, e della sua madre* (Basan), dallo stesso, Pezzo simile al precedente.

VII. Cammillo che dà in balia ai suoi scolari il Maestro de' Falisci, pezzo grande, intagliato dallo stesso, *in tr.*

VIII. Armida anziosa di vendicarsi di Rinaldo, dallo stesso, pezzo grande *in tr.* intagliato da *Gherardo*, coll'ajuto di *Benedetto* e *Giovanni*.

IX. Dafne cangiata in alloro, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

X. Narcisso trasformato in fiore, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

XI. Impero di Flora, ossia le metamorfosi degli Eroi in fiori, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

M. Basan lo avea detto *mez. pez. in tr.*

XII. La Peste in Roma, da un gran quadro del *Poussin*, l'architettura del quale è di *le Maire*, pezzo intagliato insieme con *Baronius* (o *Baronio*), *gr. in fol. in tr.*

XIII. La Verità svelata dal tempo, da una volta del *Poussin*, del Palazzo Richelieu. Pezzo grande *in fol.*

L'épreuve rare, (dice Basan) di questa Stampa *est avant la Draperie*. Vedi il Gandellini.

XIV. La Peste d'Egina, in cui si vede Giunone in aria: nelle seconde prove è stato sostituito a Giunone un Angelo sterminatore, da *P. Mignard*, *gr. pez. in tr.*

E' presso Basan egualmente descritto.

XV. Il portar della Croce, da un quadro del Re di Francia, dello stesso, *gr. pezzo in tr*

Trovasi nella medesima Raccolta, di cui parleremo nella seguente Stampa al numero 5.

XVI. La volta della piccola Galleria di Versailles, cioè Apollo che distribuisce ricompense alle Muse: la Previdenza e il Segreto coi loro simboli: la Vigilanza con Mercurio, dallo stesso, intagliato in III. pezzi.

Al titolo poi del medesimo Gabinetto, *Description général de l'Hotel des Invalides, établi par Louis le Grand dans le plaine de Grenelle près de Paris, avec les plans, profils et elevations de ses faces, coupes, apartemens, vuës et allées*, Paris. Imprimerie Royale MDCLXXXIII. in fol., trovasi un volume aggiunto in fine di più altre Stampe del Gabinetto del Re, fra le quali al num 2. *La Volta della Galleria del piccolo appartamento del Re*, al presente diruta, che consiste in tre pezzi incisi da *Audran* dal *P. Mignard*. Vedi Heinecke (*loco cit. fol.* 20.

XVII. La volta di Val de Grace, rappresentante la felicità dei Beati disposti in gruppi; le figure sono più di dugento. Grandissimo pezzo in VI. grandi lastre.

Qualche volta questa Stampa si riunisce all'enunciata edizione dei Quadri del Re di Francia, quantunque non appartenga nulla al Re. Heinecke (*loc. cit. fol.* 21.).

XVIII. Il Martirio di S. Lorenzo, da *le Sueur*, *grandissimo in fol. in alto.*

XIX. Il Martirio de' Santi Gervasio, e Protasio, dal quadro di Gervasio, dallo stesso, *grandissimo in fol.*, intagliato in Tesi.

XX. L' Aurora che conduce i due cavalli del Sole, dallo stesso, *pezzo in* 4. con l'iscrizione *Lucerna pedibus.*

XXI. Il Tempo ajutato dall'amore della Verità scioglie le nuvole dell'Ignoranza, da *L. Testolin*, *pezzo in ovato in fol.*

XXII. L'armata di Faraone sommersa nel mar rosso, da *Fr. Verdier*, *grandiss. in fol. in tr.*

XXIII. La Fuga in Egitto, dallo stesso, *gr. in fol.*

XXIV. Battaglia contro i Saracini, da *le Bourguignon*, *gr. in fol.*

XXV. Presa della Città di Damiata in Egitto, *gr. in fol.*

XXVI. Il Giudizio di Salomone, da *Ant. Coypol*, *grandissimo in fol. in tr.*

XXVII. Il Diluvio, da *la Fage*, *gr. in fol. in tr.*

XXVIII. Passaggio del Mar rosso, dallo stesso, *pezzo simile*.

XXIX. Rapimento di Proserpina, dal gruppo del giardino di Versailles, di *Girardon*, *gr. in fol.*

XXX. Iddio che parla a Mosè nel rovero ardente, da *le Brun*, *in fol.*

XXXI. Il Dono delle Lingue, dal quadro del Seminario di S. Sulpizio in Parigi, in cui fra le figure vi si vede il ritratto di *le Brun*, *grandissimo in fol.*

XXXII. Il Martirio di S. Stefano, dal quadro di *le Brun* della Chiesa di Notre Dame, *pezzo gr. in fol.*, marcato: *presso Audran*.

XXXIII. Il trionfale ingresso di Costantino il Grande in Roma, dallo stesso, *in IV. gran fogli*.

XXXIV. La volta della Cappella di Saulx, che rappresenta l'antica Legge compita dalla nuova; intagliata da *le Brun*, *in VI. gran piante da collegarsi insieme*.

Il Barone de Heinecke (*loco cit. fol.* 20.) scrive num. 3. *Le Dôme de la Chapelle de Saulx d'après le Brun en* 5. *pièces par G. Audran*.

XXXV. La volta del Padiglione che è nell'orto di Saulx, detto *il Padiglione dell'Aurora*; in cui fu rappresentato da *le Brun* il Levar del Sole, e le quattro Stagioni; intagliata *in IV. piante grandi*, dedicata a Luigi XIV.

XXXVI. Le Battaglie d'Alessandro il Grande, *quattro pezzi grandissimi in XIII. piante da unirsi insieme*, intagliate da *Gherardo Audran* dai quadri di *Carlo le Brun*, e sono: I. Alessandro che passa il Granico, e met-

te in fuga i Persiani; 2. Alessandro che vince Dario nella battaglia d'Arbella; 3. Alessandro che dopo aver vinto e preso Poro, lo riceve nel numero de' suoi amici; 4. Alessandro che fa il suo trionfale ingresso in Babilonia.

Il quinto pezzo di questa SUPERBA SERIE la *Tenda di Dario si trova specificato all'articolo G. Edelinck*. Le PROVE PIU' RICERCATE sono quelle col nome dello *Stampatore Goyton*.

Con perdono dei prelodati Sigg. Scrittori del *Manuel*, sembrami che ben rifletta il Barone d'Heinecke, che questa caratteristica da essi posta assolutamente sia molto equivoca, dovendosi badare piuttosto che sieno nette, e facciano bella vista (20).

---

(20) Trovansi queste nella seconda Parte *du Cabinet du Roi de France* pubblicato per ordine di Luigi XIV. che nell'edizione del 1677. conteneva soltanto 22. stampe con la descrizione di ciascheduna, dirette da *Filibien*. Nel 1679. il medesimo Autore vi aggiunse ancora due stampe con la loro descrizione dandogli un ordine diverso dal primo. Finalmente il volume fu portato a 38. stampe senza continuarvisi le descrizioni. La prima edizione dee essere sempre stimata superiormente all altra per le prove di queste stampe che formano la seconda Parte, cioè *Tableaux du Roi, rapresentants cinq sujets de l'histoire d'Alexandre le Grand, sur quinze planches, qui etant assemblées. Formant cinq pièces tres grandes, gravées d'apres Charles le Brun, par G. Audran, et G. Edelinck.*

Dopo di ciò acquistò il Re un altra stampa, la quale è *Poro, che combatte sopra un Elefante* in tre lastre incise da *Bernardo Picart* della medesima grandezza, che quelle di Audran già indicate.

Altre stampe di G. *Audran* debbonsi aggiungere, che trovansi nella terza Parte del precitato Gabinetto

Quando Florent le Comte (*Cabinet de singolaritez ec. Tom.* 3. *fol.* 429.) ha scritto che le Battaglie, e il Trionfo di Costantino son composte di sette fogli, andò certamente errato.

AUDRAN (*Germano*), Disegnatore ed Intagliatore a punta e a bulino, nato in Lione il 1631., e mortovi il 1710. Dopo avere egli appreso in patria gli elementi dell'arte da Claudio suo padre, si portò in Parigi, ove operò sotto la direzione di suo zio Karle, di cui testè abbiamo fatto menzione. Ritornato in Lione, pubblicò un gran numero di stampe consistenti per la maggior parte in ornamenti di diverse specie, ed in alcuni ritratti. Germano non si rammenta nè dal Gandellini, nè dal Basan, nè si hanno di lui altre notizie, che quelle che ci somministrano i Signori

---

del Re sotto il titolo: *Les Vuës, plans, coupes et élevations du chateau de Versailles, avec les statues, termes, et vases qui décorent les jardins* composent un Recueil de LXXVIII. pièces formée par 82. planches, in cui al numero 4. trovansi le statue in numero di XXIII. pezzi incisi da G. *Audran*, da *Gerard Edelinck*, da *Francesco Chauveau*, e da *Giovanni le Pautre* negli anni 1672. 1674. 1675. 1679. 1681. e 1682. (Heinecke *idée général. fol.* 15.)

Nella settima Parte di questa Raccolta *Statues du Roi, antiques et modernes, gr. in fol.*, se ne trovano incise tre da G. *Audran* (*Heinecke loco cit. fol.* 22.). E nella *Description de l'Eglise Royale des Invalides, avec toutes ses architectures, ornemens, bas reliefs, peintures et tableaux par Mr. Filibien des Avaux.* Paris 1706. in fol. *Gerardo* intagliò con *Tardieu, le Pautre, et B. Picart* dai quadri, bassi rilievi ed altri ornamenti della predetta Chiesa, le vignette, culi di lampade, lettere figurate ed altri fiorami pe 'l medesimo libro.

Scrittori del Manuel, dai quali è stato tolto il presente articolo.

I. I ritratti di Carlo Emmanuele II. e di Francesca d'Orleans sua sposa, in uno stesso ovato, da *Caravaglia*.

II. Il ritratto del Cardinal di Richelieu, in un ovato d'alloro per Tesi.

III. Il ritratto di Teofilo Reynaud, *Ger. Audran sc.* 1663. *in fol.*

IV. Libro di sei fogli di volte, da *Giorgio Charmeton*.

V. Un Libro di sei vasi d'ornamenti, da *N. Robert*.

VI. Un Libro di fregj, da *la Fage*.

VII. Un gran Libro di vedute d'Italia, da *Fancus*.

VIII. Un Libro di sei paesi, da *le Gaspre*.

IX. Raccolta di diversi disegni di fontane e fregj marittimi XXXI. pezzo, da *le Brun*, presso *Audran*.

AUDRAN (*Giovanni*), fratello di Benedetto, Disegnatore ed Intagliatore a bulino, nato in Lione il 1667., e morto in Parigi nel 1756. Dopo aver ricevuto le prime istruzioni nella casa paterna, seguì suo fratello a Parigi, ove godè anch'esso delle lezioni di suo zio Gherardo. In età di venti anni cominciò a distinguersi fra gli artisti del suo tempo; ed ebbe in ricompensa il titolo di pensionario ed intagliatore del Re, essendo ammesso nell'Accademia Reale di Pittura *pe 'l Ritratto ch' egli intagliò dello Scultore de Coiseaox*, ed ebbe un quartiere ai Gobelini. Fra le sue numerose produzioni si dà la preferenza al suo ratto delle Sabine, perchè rende perfettamente il carattere del Poussin, presso il quale è fatto. Visse quest'artista in una vecchiezza rispettabile fino ai novant'anni, e lasciò tre figli, fra i quali il solo *Benedetto il giovine* si è occupato dell'intaglio, ma con talenti inferiori a quelli di suo padre e de' suoi zii. Con buona grazia degli eruditissimi Scrittori del Ma-

nuel, donde prendemmo queste notizie, ci sembrerebbe più accurata l'epoca della morte che assegna il Gandellini, che la loro. Da essi dicesi nato, come vedemmo, nel 1667., e morto nel 1756., che porta anni 89., e sono gli anni che stabilisce il nostro Gandellini, e non i 90. Mr. Basan però, sebbene nel 1756. lo ponga morto, senza assegnare l'anno, in cui nacque, dice che morì *âgé le près de 80. ans.* Saremmo più contenti, se gli uni, e gli altri ci portassero dei documenti su queste epoche, che per lo più sono intrigatissime. Ecco il dettaglio delle stampe più ragguardevoli di Giovanni.

Ritratti.

I. Luigi XV. figura in piedi, *Gobert pinx.*, *Audran sc.*, *gr. in fol.*

II. Ritratto anonimo d'un Principe, accompagnato da un paggio, figura intiera, da *Vivien*. Pezzo istoriato, *gr. in fol.*

III. Ritratto di Clemente Augusto Principe di Baviera, dallo stesso, *gr. in fol.*

IV. Gio. Battista Colbert, Marchese di Torcy, senza il suo nome, da *Largilliere*, *ovale in fol.*

V. Il Duca d'Antin, in busto, *ed in ovale*, *in fol.*

VI. L'Abate Vittore Maria d'Etrées, da *Largilliere*, *ovale in fol.*

VII. Il Cardinal Pietro Ottoboni, dal *Trevisano*, *gr. in fol.*

VIII. De la Motte Fenelon, Arcivescovo di Cambray, da *Vivien*, *in fol.*

IX. Pietro Gillet, da *G. Tortebat*, *in fol.*

X. Francesco Roberto Secousse, Dottor della Sorbona, in sedia a braccioli, da *Rigaud*, *gr. in fol.*

XI. Pietro Paolo Rubens, da Van-Dyck, ritratto posto alla testa della Raccolta di Luxemburgo, *gr. in fol.*

XII. Natale Coypel, pittore ordinario del Re, intagliato da se stesso. Giovanni Audran pel suo ricevimento all'Accademia il 1708., *gr. in fol.*

XIII. Antonio Coyzevox, Scultore ordinario del Re, da *Rigaud*. Pezzo eguale 1708., *gr. in fol.*

Varj soggetti da diversi Maestri.

I. Gesù Cristo, che predica dalla barca, da *Raffaello gr. in fol. in trav.*

II. Il Bambino Gesù coricato in un paesaggio, osserva la Croce che gli vien portata da tre Angeli nelle nuvole, dall'*Albano, in fol.*

Se questa è una bella, e poetica, e graziosa idea del Pittore, vi corrisponde anche l'incisione di questo spiritoso Artista: *Ripetutissima idea.* dice l'Ab. Lanzi (*Stor. Pittor. Tom.* 1. *fol.* 101.), discorrendo dell'Albano, *è quella di rappresentare Gesù fanciullo con guardo levato in alto a mirare gli Angioli aventi in mano chi spine, chi flagello, chi Croce, chi altro simbolo della futura sua passione. Ve ne è un quadro in Firenze, che io riferii nella descrizione di quella R. Galleria, e si riscontra alquanto variato in due belle tavole l'una ai Domenicani di Forlì, e l'altra ai Filippini in Bologna.*

III. L'Adorazione de' Pastori, ossia la Natività, da *P. di Cortona, ovale in tr.*

IV. La Samaritana, da *Annibale Caracci, in fol.*

V. S. Giovanni, che amministra la S. Eucaristia alla Vergine, da *Luigi Caracci, in fol.*

VI. Il Salvatore sul monte degli Olivi, dal *Domenichino, gr. in fol.*

VII. S. Andrea condotto al martirio adora la Croce, in cui dee essere appeso, da *Guido*, sopra un disegno di *Gherardo Audran, gr. in fol.*

VIII. Martirio di S. Pietro, da *Guido*; pezzo marcato *falsamente col nome del Domenichino, gr. in fol.*

IX. S. Paolo, che predica in Atene, da *Ciro Ferri*, piccol pezzo in forma di fregio.

X. Galatea sull'acque, da *C. Maratta*, del Gabinetto del Duca d'Orleans, Raccolta di Crozat, *gr. in fol in tr.* d'un bellissimo bulino.

Vedasi ciò che notammo a Niccolò Armessin intorno la raccolta di Crozat. La Stampa è citata anche dal Gandellini.

XI. Il Miracolo de' cinque pani, da *Claudio Audran* zio di Giovanni, *gr. in fol. in tr.*

XII. Battaglia d'Alessandro, da *le Brun*, copiata dalla gran battaglia di *Gherardo*, 6. pezzi *in fol. in tr.*

Si rammentano da Basan.

XIII. S. Agostino sedente, con un cuore in mano, da *F. de Campagne*, *gr. in fol.*

XIV. Il Bambino Gesù fra le braccia di Simeone, dal disegno di G. *Mariette*, fatto sul quadro di *M. Corneille*, *gr. in fol. in tr.*

XV. Mosè bambino salvato dalle acque del Nilo, e presentato da sua Madre alla Figlia di Faraone, da *Ant. Coypel*, *gr. in fol. in tr.*

Non fu la madre di Mosè, che lo presentò alla figlia di Faraone, ma una delle sue serve, con le quali andava a bagnarsi; poiche la madre fu chiamata di poi per allattarla.

XVI. Giacobbe, che si lamenta con Labano, dallo stesso. Pezzo simile.

XVII. Atalia sorpresa da terrore alla vista di Gioas sul trono, dallo stesso. Pezzo simile.

XVIII. Ester alla presenza d'Assuero, da un quadro che è a Luxemburgo, dallo stesso. Pezzo simile.

XIX. La Resurrezione del Salvatore, pezzo grande ed uno de' più distinti di *Coypel*.

XX Cupido, che viene in soccorso di Psiche, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

XXI. I Malati, che si presentano al Salvatore, d'*Ant. Diau*, *gr. in fol. in tr.*

XXII. Il portar della Croce, dallo stesso. Pezzo simile.

XXIII. L'inalzar della Croce, da *Van-Dyck*, *in fol.*

XXIV. Gesù Cristo in Croce, dallo stesso. Pezzo simile.

XXV. Il Parnaso francese, *Titon du Tillet*, da *Garnier*. L'originale, eseguito in bronzo, si vede alla Biblioteca del Re. Pezzo grandissimo.

XXVI. La Pesca miracolosa, dal quadro di *Jouvenet* della Chiesa di S. Martino de' Campi. Grandissimo pezzo *in tr.*

XXVII. La Resurrezione di Lazzaro, dallo stesso, della stessa Chiesa. Pezzo simile.

Questi due pezzi vengono uniti insieme dal Basan, il quale aggiunge: *Les pendans de ces deux estampes, sont le repas, chez le Pharisien, et les vendeurs chassés da temple, gravés par G. Duchange.*

XXVIII. La Regina Bianca penetrata dallo spirito di Dio, dallo stesso, *gr. in fol.*

XXIX. Aci e Galatea, con Polifemo sul suo scoglio, da *F. Marot*, *gr. in fol.*

XXX. Venere irritata contro Psiche le impone delle dure leggi, da G. *M. Nastier*, *gr. in fol.*

XXXI. Psiche consolata da Amore, dallo stesso, *gr. in fol. Riscontro.*

XXXII. Corpo di Gesù Cristo con S. Giovanni e due Sante Donne, che piangono, e con Nicodemo e due Angeli, in un fondo un paesaggio, dal *Poussin*, G. *Audran exc.*, *gr. in fol. in tr.*

XXXIII. Il Ratto delle Sabine, dal quadro del *Poussin* esistente in Luxemburg, *gr. in fol. in tr.* Questa è una STAMPA CAPITALE di G. *Audran*.

XXXIV. S. Scolastica in agonia, da G. *Restout*, *gr. in fol.*

XXXV. Andromaca, che tenta di salvare il proprio figlio, da *L. Silvestre*, *gr. in fol. in tr.*

XXXVI. Enrico IV. che delibera sul futuro suo matrimonio.

XXXVII. Il Re Enrico IV. che s' accinge alla guerra di Germania.

E' nel Gandellini.

XXXVIII. L' Incoronazione della Regina, tre pezzi della Raccolta dei quadri della galleria di Luxemburg, da *Rubens*. L'ultimo pezzo è uno dei migliori della raccolta e dell' intaglio.

Vedansi gli articoli degli Audran nel Tomo primo del Dizionario degli Artisti di Heinecke.

AUDRAN (*Luigi*), ultimo figlio di Germano, buon Intagliatore, ma non celebre al pari degli artisti di questo nome, di sopra lodati, ha

copiato bene molte grandi stampe fatte dai disegni di Bourdon, le Brun, e Poussin, riducendole in una proporzione più piccola.

AVELINE (*Antonio*), Disegnatore, e Intagliatore a punta ed a bulino, nacque in Parigi il 1662., e vi morì il 1712. Quest'Artista ci ha dato una quantità prodigiosa di Paesaggi disegnati dalla natura, e di vedute di Castelli, Palazzi e Ville, tanto di Francia, che di paesi stranieri; essendo il tutto in stile facile e gradevole. Parla forse di lui Mr. Basan (*sec. ediz.*), allorchè dopo l'articolo di F. A. Aveline soggiunge, ch'egli ebbe un fratello ch'egualmente ha inciso a Parigi *beaucoup de pièces dans le commun, dont l'heureux Vieillard, d'aprés Ville le fils.* Il Barone de Heinecke, (*alla pag. 27. Idée génér.*) il rammenta come uno di coloro, che incisero le stampe dall'*Histoire de l'Hôtel Royal des Invalides, où l'on verre les sécours, que nos Rois ont procurés dans tous les tems aux Officiers et Soldats hors d'état de servir. Par Joan Joseph Granat, Avocat au Parlement; enrichie d'estampes réprésentant les plans, coupes et élévations géometrales de ce grand edifice, avec les excellentes peintures et sculptures de l'église, desinées et gravées avec tous les soins et l'exactitude possible, par le Sr. Cochin graveur du Roi et de l'Academie Royale de Peinture et Sculpture.* Parigi presso Guiglielmo Desprez 1736. *gr. in fol.*, e ristampata poi presso il medesimo sull'istesso sesto da Mr. l'*Abbé Peràu licentié en Theologie de la Maison et Société de Sorbonne.* Oltre Mr. Cochin di cui parlasi nel titolo, vi sono degli altri Intagliatori fra i quali l'*Aveline*.

I. Serie di sei Paesi numerati, pezzi con marca. *Aveline inv. et fec. in* 4. *in tr.*

II. Altra Serie di dodici Paesi, non numerati, e marcati egualmente.

III. Altra Serie di sedici vedute di Versailles, *pezzi in fol. in tr.*

IV. Serie di dodici vedute di Castelli e di Palazzi reali, come Trianon, la Menagerie, due vedute di Clugny, di Marly, di S. Germain en Laye, di Vincennes, di St. Cloud, di Meudon, di Rambouillet, di Chensilli, de Chambor, *in fol. in tr.*

V. Serie di dodici vedute di Parigi, e di molti edifizj di quella città, cioè: la città di Parigi in generale, gl'Invalidi, due vedute delle Thuilleries, del Palazzo Reale, del Luxembourg, del Ponte nuovo, della Piazza delle Vittorie, del Palazzo della Città, di Notre-Dame, dell' Osservatorio, della Salpétrière.

VI. Serie di venti vedute di Città, tanto di paesi francesi, quanto esteri, cioè: Lione, Marsilia, Havre de Grace, Ruen, Burdeau, Brest, Strasburgo, Bale, Londra, Amsterdam, Roma, la Chiesa di S. Pietro, Venezia, la Piazza di S. Marco, Torino, Lisbona, Costantinopoli, Gerusalem, Tripoli, Tanger.

Vedasi l'articolo d'Antonio Aveline nel Dizionario degli Artisti di Heinecke.

AVELINE (*Francesco Antonio*) „ Intagliatore a bulino, nato in Parigi il 1718., e morto in Londra verso il 1762., cugino di Pietro e suo allievo. Non ha acquistato molto credito, per non aver fatto alcun pezzo importante. In Parigi operò pei Librai e per i Mercanti di stampe; nè si distinse maggiormente in Londra, ove, secondo Basan, morì nell' indigenza „. Poichè gli Scrittori del Manuel aveano voluto usare dell'autorità di Mr. Basan per assicurarci che morì povero, potevano anche soggiungere, con la scorta del medesimo Scrittore, ch'egli incise diverse Vignette per i viaggj dell'Abate Prévôt, come il ridetto

Basan avverte. Ecco i pezzi conosciuti sotto il suo nome.

I. Le quattro Stagioni, da *P. Aveline*, 4. *pezzi piccoli in ol. in tr.*

II. Serie di sei pezzi di figure Cinesi, da *Boucher*, cioè: 1. L'Uccello della buona fortuna; 2. Il Pacchetto incomodo; 3. Il concerto Cinese; 4 Il merito d'ogni Paese; 5. La Pensosa; 6. Le delizie dell'Infanzia. (Questo ultimo pezzo è stato intagliato da *Balechou*).

III. La Barca Cinese, da *Boucher*, *in ol.*

IV. Il Musico Spagnuolo, da *Evelsen* pittore Inglese, *in fol.*

IV. Il Musico Fiammingo, da *Teniers*. *A. Aveline sculp.*, *in fol.*

VI. Veduta d'una parte del Porto d'Echelle a Levante, da *Vernet*, *gr. in fol. in tr.* PEZZO MIGLIORE d'*Ant. Aveline*.

VII. Serie di figure e di soggetti Cinesi, da G. *Pillement*. London published 1759. *Fr. A. Aveline sculp.* 6. *gr. pezzi in fol. in tr.*

AVELINE (*Pietro*), Disegnatore, ed Intagliatore a punta e a bulino, nato in Parigi il 1710. e mortovi membro dell'Accademia di Pittura il 1760. epoca la quale esattamente combina con Mr. Basan (*sec. ediz.*), era, per quanto credesi, della stessa famiglia d'Antonio, e frequentò la Scuola di Gio: Bat ista di Poilly, di cui ha seguito il gusto nell'intaglio. Merita egli d'esser annoverato fra i buoni intagliatori Francesi; e prenderebbe maggior credito, se non avesse passato una gran parte della sua vita nell'intagliare solamente schizzi, e se fosse stato più avveduto nella scelta dei suoi soggetti. E' considerabile il numero de' pezzi ch'egli ha intagliati tanto da suoi disegni, che da altri maestri. Fu impiegato nell'incidere la *Galleria di Versailles*, come dicemmo all'articolo *Aubert Michele*: nell'opera di *Monicart* (Ve-

di *Antonio Sebastiano*), nella Galleria di Dresda (Vedi *Aubert Michele*), nel Gabinetto di Crozat (Vedi *Armessin*, *Niccolò Arméssin il figlio*).

Di suo Disegno.

I. Le quattro Stagioni, rappresentate con figure fanciullesche, 4. *pezzi in* 4.

II. I cinque Sentimenti del corpo, soggetti galanti, 5. *pezzi in* 4.

III. Venere alla toelette, *in fol.*

IV. Bacco, ed Arianna, *in fol.*

Da diversi Maestri.

I. Il Cardinal Fleury in piedi accompagnato dalle Virtù e da Diogene, da *G. Chevalier*, *in fol.*

Cioè Diogene che cercando di un Uomo con la lanterna, lo trova nel Cardinal Fleury.

II. Lo sdegno di Nettunno contro i venti lasciati in libertà da Eolo a distruzione della flotta d' Enea, ossia il *quos ego*, dall'*Albano*, *gr. in fol. in tr.*

III. Diana, e Atteone, da *le Bassan*, *in fol. in tr.* della Raccolta di Crozat.

IV. Mosè bambino, presentato alla figlia di Faraone, quadro di *Giorgione*, della galleria dell'Arcivescovo di Milano, *gr. in fol. in tr.* della Raccolta di Crozat.

Questi è uno dei due bellissimi Quadri, che sieno in Milano del Giorgione, *e tiensi pe 'l migliore Giorgione che sia al mondo; pochi colori, ma ben disposti, e bene accordati, e ben rotti con gli scuri fanno all' occhio un' armonia austera, dirò così, simile ad una musica, che con poche note, ma temperate maestrevolmente, vi diletta sopra ogni concerto più fragoroso* (Lanzi Stor. Pitt. Part. 2. Tom. 1. fol. 61.)

V. Giove ed Io, dal quadro dello *Schiavone*, dal gabinetto di Crozat, bel paese, *gr. in fol. in tr. ibid.*

VI. Partenza del Patriarca Giacobbe, dal *Castiglione*, *gr. in fol. in tr.* della galleria di Dresda.

Il suddetto Pittore ha ripetuto più volte i quadri della S. Genesi, la creazione degli Animali, il loro ingresso nell'Arca, ed il ritorno di Giacobbe con grande stuolo di servi e di bestiami. Il quadro, che vien quì riferito spettante alla Galleria di Dresda, trovasi anche eseguito nel Palazzo Brignole Sale.

VII. Noè, che sta per entrare nell'Arca, dallo stesso, *ibid.*

E' una bella Stampa, e vi ha ritrattato veramente il genio del Pittore, il di cui nome gli venne in Europa dai suoi *Quadri di stanza*, *ove mirabilmente dipinse animali soli*, o *in soggetti di Storia*. *In questo genere di pittura*, soggiunge egli, *dopo il Bassano è in Italia il Principe*. (Vedi Lanzi Par. 2. Tom. 2. fol. 528.)

VIII. La Morte di Seneca, da *L. Giordano*, *gr. in fol. in tr. ibid.*

Trovasi, dice Mr. Basan (*sec. ediz.*), nel primo Volume della Galleria di Dresda, *ed è gran pezzo in tr.*

IX. Gesù Cristo, che risana i malati, da *Jouvenet*, *gr. in fol. in tr.*

X. Bel Paese, da *Nic. Berghem*, *gr. in fol. in tr.*

Ornato, scrive il suddetto Basan, di figure, ed animali.

XI. L'utile Accidente, *de van Falens*, *gr. in fol. in tr.*

XII. La Follia, da un disegno di *Corn. Vischer*, *in fol. in tr.*

XIII. La Nascita di Bacco, *Fr. Boucher*, *gr. in fol. in tr.*

XIV. Il Ratto d'Europa, dallo stesso. Pezzo eguale.

E' citato da Mr. Basan unitamente alla nascita di Bacco.

XV. Tre bei pezzi, dallo stesso, e sono: 1. Amore che nuota; 2. Amori in festa; 3. Gli Amori scherzevoli, *in fol.*

XVI. La bella Cuciniera, dallo stesso, *gr. in fol.*

XVII. Accordo di Venere e d'Amore dallo stesso, *gr. in fol.*

XVIII. La Pastorella, dallo stesso, *gr. in fol.*

XIX. Il Rapimento d'Elena, da *Deshayes*, *in fol.*

XX. Enea soccorso da Apollo, dallo stesso, *in fol.*

XXI. La Piazza Maubert, da *Stef. Jeaurat*, *gr. in fol. in tr.*

XXII. L'Anello d'Hans Carvel, da *G. L. le Lorrain*, *in fol. in tr.*

XXIII. Il Trio Fiammingo, in mezza figura; da *Ostade*, *in fol.*

XXIV. Il Can bassotto, con Cacciagione, da *Oudry*, *in fol.*

XXV. Due pezzi, da *Carlo Parrocel*, 1. un Giovine che tiene un topo in una gabbia, 2. una Giovane che ha un gatto fra le braccia, *in* 4.

XXVI. Diana nel bagno, da *Watteau*, *in fol. in tr.*

XXVII. Il Rapimento d'Europa, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

XXVIII. Gli allettamenti della vita, dallo stesso, *gr. in fol. in tr.*

XXIX. Ricreazione Italiana, dallo stesso, *gr. in fol.*

AVIBUS (*Cesare* DE). Così trovasi scritto nella seconda edizione di Mr. Basan, sebbene il Gandellini scriva non Cesare, ma Gaspero. L'istesso Basan lo appella anche Cesar Patavinus, e non pone il suo articolo distesamente sotto *Avibus De*, ma ben tosto alla parola Cesar; il che farebbe credere doversi piuttosto chiamar Cesare, che Gaspero, se nell'opera che quì appresso riporterò, egli stesso non si scrivesse *Gaspero ab Avibus*. Quanto questi due Scrittori son distanti fra loro nell'assegnarne il nome, tanto differiscono ancora in dichiararne l'epoca della sua vita. Il nostro Gandellini dice, che fioriva nel 1577., ed il Basan, che nacque nel 1615., ma lo Scrittore Francese anche quì s'inganna fortemente;

poichè potrebbe dirsi più tosto che assaissimo vecchio morisse in quell'anno; essendo morto circa il 1600. Francesco Terzi, come scrive il Fassi, riportato dal Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pit. P. 2. Tom. 2 fol.* 507.) che viveva quando fu incisa la di lui opera. Ed è senza dubbio prova invittissima, che Gaspero *De Avibus* non venisse alla luce il 1615., la predetta opera dei Sovrani, e Principi della Casa d'Austria, che fu incisa senza dubbio nel 1569.; onde assai bene avea scritto il nostro Gandellini, che fioriva nel 1577. Ella ha per titolo: *Francisci Terzii Bergomatis, Serenissimi Ferdinandi Archiducis Austriae, Ducis, Burgundiae, Comitis Tirolis ec. Pictoris Aulici Ad invictissimum Caesarem Maximilianum II. Romanorum Imperatorem semper Augustum Austriacae Gentis Imaginum Partes quinque*. Venetiis 1569. in fol. Cinquantasette fogli reali comprendono tutta quest'opera, ove si vedono XLV. ritratti dei Personaggi Austriaci in piedi, e XXVII. eroine di quell'Augusta Prosapia. Vi si vedono abiti ricchissimi, sontuose armature, ed uno sfoggio particolare di architettura. Ben è vero, che non sono tutti invenzione del Terzi, ma vi si vedono alcuni di altri eccellenti Pittori di quel tempo. L'intaglio però è tutto di Gaspero *De Avibus*, senza che ve se ne scorgano dell'istesso Terzi, come alcuni ha creduto, avendolo letto in una lettera scritta da lui al Cav. Niccolò Gaddi datata di Roma 7. Aprile 1589., e diretta a Firenze, in cui chiamasi *Pittore*, ed *Intagliatore*. Vedi *Vita de' Pittori, Scultori, e Architetti Bergomaschi Tom. I. pag.* 173.

Han dileguato ogni dubbio i dotti Scrittori del *Manuel*, presso dei quali trovasi anche la cifra di questo Artista. Da quanto di loro riferirò potrà ogni Amatore pienamente conoscere quanto siasi allontanato dal vero Mr. Basan, e quanto male siasi chiamato dal medesimo Cesar de Avibus.

Avibus (*Gaspero ab*), detto ancora Gaspar Patavinus, e Gaspero Padovano, scrivono i prelodati Scrittori, Intagliatore a punta ed a bulino, nato a Padova verso il 1530. Le circostanze della sua vita ci sono ignote; solo saremmo indotti a congetturare dall' esecuzione delle sue stampe, che avesse studiato l' intaglio sotto Giorgio Ghisi, detto il Mantovano, al quale non è inferiore nel maneggio del suo arnese. Le sue stampe sono in data dal 1560. fino al 1580., e sono contrassegnate in varie maniere, come si vedrà quì appresso „

I. Lo Sposalizio della Vergine Maria, senza il nome del pittore, che è *Paolo Veronese*. *Gaspar ab Avibus, Citadelensis fec. in fol.*

II. La Donna adultera, con marca M. V. I. *Gasparo Osello Padovano fec., in tr.*

III. La Flagellazione, coll' iscrizione: *Et fui flagellatus &c. Gaspar ab Avibus Citadelensis fecit.* Lucae *Bertelli formis.* Gran pezzo, *in fol.*

IV. Gesù Cristo colle mani legate e colla Corona di spine, figura sedente in mezzo della stampa, coi soggetti della passione all' intorno *Gaspar Patavinus fec. Nicol. Nelli exc.* 1566., *gr. in fol.*

V. La Santa Cena, da *Lamb. Lombardo*, stampa copiata da quella del *Mantovano*, con marca *Gaspar P. F.* 1564., *gr. in fol. in tr.*

VI. Apollo seduto sul monte Parnaso presso il Pegaso, che suona il violino, in basso le Muse, verso la sini-

stra Omero e Virgilio, da *L. Penni*. *Gaspar F., gr. in fol. in tr.*

VII. Un gran volume *in fol.* diviso in cinque parti, che contiene i ritratti degl' Imperatori, Arciduchi, Principi della Casa d'Austria. Ciascun ritratto, in piedi, è ornato d'un contorno analogo. In questi egli ha mutato maniera, ed ha intagliato le figure nello stile degli *Sadeler*.

Alcuni citano un *Cesare ab Avibus*; ma si crede che non sia mai esistito un intagliatore di tal nome.

AVICE ( ) Vedi il Gandellini. Dubiterei che fosse questi quel Cavaliere Avice, che per ordine di S. M. Luigi XIV. disegnò la Consagrazione del medesimo Monarca eseguita in Reims il dì 7. di Giugno 1654., incisa poi da Giovanni le Pautre, con la descrizione, e spiegazione delle Stampe che la rappresentano, nella Stamperia Reale presso Edme Martin 1655. Vedasi Heinecke (*idée general fol.* 40.)

AVRIL (*Giovan-Giacomo*). Ecco uno degl' Intagliatori Francesi, e dei più recenti, che meriti esser conosciuto pe 'l suo vero merito, che sempre mai potrà certamente distinguerlo. Nacque a Parigi nel 1756. Gio: Giacomo Wille gl' insegnò a tratteggiare al bulino con tanta intelligenza, che anche i professori di quest'arte glie ne debbono avere buon grado. Mr. Basan (*seconda edizione*) concorda nell'epoca della sua nascita, e soggiunge che ha inciso molti Porti di Mare, che forse saran confusi con le Bagnanti, e le pesche che si citeranno qui appresso. Seppe Avril scerre i soggetti più capaci per la incisione, e gli condusse poi con tal'arte, che sembra nulla mancar gli possa, onde piacciano, ed instruisca-

no. Per quanto siasi a mia notizia, egli ancor vive, e lascia il desiderio di vedere altre sue opere, oltre le qui descritte.

I. Marte che va alla guerra, da *Rubens*, *gr. in fol. in tr.*

II. Marte di ritorno dalla guerra, dal medesimo simile.

III. Un Pastore, che tiene fra le sue braccia una Pastorella, ossia il gambetto, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

IV. Apollo che fa ballare le Stagioni, dal *Poussin*, *gr. in fol. in tr.*

V. Diana che cangia Ateone in Cervo, dall'*Albano* incisa nel 1780., *gr. in fol. quasi quadro.*

VI. Le Bagnatrici sorprese, dal medesimo incisa nel 1781. simile.

VII. Venere, che si vendica di Psiche, da *Troy*, *gr. in fol. in tr.*

VIII. Pigmalione, e Galatea, da *Marillier*, *gr. in fol.*

IX. S. Genevieve Patrona di Parigi, da *Carlo Vanloo*, *gr. in fol.*

X. Il Ritorno dalla pesca, e 'l tramontar del Sole, da *Vernet*, *gr. in fol. in tr.*

XI. I Viaggiatori atterriti dal fracasso di un tuono, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XII. Il Naufragio, dipinto da *Vernet* nel 1758., ed inciso per *Avril* nel 1778., *grandissimo in fol. in tr.*

XIII. La doppia ricompensa del merito, da *F. A. Wille*, incisa per *Avril* nel 1784., *gr. in fol.*

XIV. Il Patriottismo francese, dal medesimo, inciso da *Avril* 1788. simile al pezzo antecedente.

XV. La presa de Courtray, nel Luglio 1667., da *Vander Maulen*, incisa da *Avril* 1782., *in fol.*

XVI. Il passaggio del Reno, da *Berghem*, *gr. in fol. in tr.*

XVII. Caterina II. che viaggia per i suoi Stati nel 1787. Gran composizione, da *J. J. Avril* 1790., *grandis. pez. in tr.*

XVIII. Penelope, e Ulisse, o il Pudore, da *le Barbier*, *grandissimo pezzo in tr.*

XIX. Combattimento degli Orazj e Curiazj, ovvero il Sacrifizio di se stesso per la Patria, dipinto dal *Barbies* nel 1786. inciso da *Avril* nel 1787.

Queste due Stampe sono le principali, e formano l'epoca dell'arte ripristinata in Francia. Vedi *Manuel école de France fol.* 325.

AVONDT (*Pietro* VANDEN) ovvero Van Avont, Pittore ed Intagliatore ad acqua forte, nato in Anversa verso il 1619. ove si stabilì facendovi commercio di Stampe. Conviene in questa medesima epoca anche Mr. Basan, e confessa di aver veduto di suo diversi soggetti della Vergine, e dei Baccanali di Fanciulli. I suoi quadri, eseguiti su fondi di paesaggi ed ornati di belle figure, sono molto stimati. Van-Avont ornava altresì di figure i paesi di David Vinckenbooms. Fra le altre lastre possedeva ancora quelle che W. Hollar aveva intagliate da Giacomo Artois. Ha inciso egli stesso con acutezza e grazia molti soggetti di sua composizione. Vien rammentato come Pittore, ed Intagliatore dal Barone di Heinecke anche nell'altra sua opera (*Idée général ec. fol.* 181.) alla IV. classe, che contiene la Scuola Fiamminga, ed Olandese.

I. Una Vergine seduta in campagna col pargoletto Gesù, che prende la piccola Croce di S. Giovanni, in ginocchio innanzi a S. Anna, senza il nome dell'Artista, *pez. in fol. in tr.*

II. Una Vergine sedente sotto un melo, dando il latte al Bambino Gesù. Accanto a lei vi è S. Giovanni con la sua Croce ed il suo Agnello, accompagnato da un Angelo, che gli mostra un fanciullo che ha in mano un pomo, *pez. in fol. in tr.*

III. La Vergine in aria col Bambino Gesù, con uno scettro ed una corona, e l'iscrizione: *Regina coeli.* Senza il nome dell'artista, *pez. in fol.*

IV. La Maddalena che poggia al Cielo, con marca: *Pet. van Avont inv. et exc. cum privil.*, *pez. in fol.*

V. XXIX. Serie di Fanciulli in 24. piante *in* 12., con un fanciullo o un Angelo in ciascuna. Queste figure sono state impiegate in seguito nella Raccolta pubblicata con titolo: *Paedopegnion*, da *W. Hollar.*

XXX. XXXIV. I quattro Elementi, sotto figura di Fanciulli, quattro fogli *in* 8.

XXXV. Due Baccanali di Fanciulli: in uno si vede il giovine Bacco condotto in trionfo in un carro tirato da capre: nell' altro il giovine Bacco, portato da quattro fanciulli, tiene in mano un bicchiere. *Pet. van Avont inv. fec. et exc., gr. in* 4. *in tr.*

Molti hanno intagliato da questo Maestro, specialmente Hollar: il pezzo rappresentante la Maddalena nel deserto fa onore al pittore egualmente ed all' intagliatore.

AUVRAI (*Pietro-Lorenzo*) nacque a Parigi nel 1736. Ricevè i principj dell'Arte dell' intaglio da Lorenzo Cars suo consanguineo, famoso incisore, lodato sì per la correzione del disegno, che per la bella e piacevole sua maniera d' incidere. Quantunque Auvrai non arrivasse a questa perfezione, pure non è nel numero degl' infimi Incisori, essendosi in alcune Stampe portato assai bene. Lavorò molto tempo nella Svizzera, ed ivi fece quel Filosofo, che si rade i suoi peli, da *Juncker* Pittore Tedesco dipinto. Intagliò anche i ritratti di Prèville, e de la Ruette Commedianti, figure in piedi, ed in piccole forme dai disegni di Monnet nel 1775. Vedi Mr. Basan (*seconda edizione*).

AUSTIN (*Paolo*), nato a Londra nel 1741. ha inciso molti Paesaggi da *Vanderneer* ed altri Vedi Basan (*seconda edizione*).

AUROUX (*Niccolò*), nato a Pont-Saint-Esprit nel 1660., lavorò molto a Turino, e a Lion, ove incise

I. Ritratto del P. Spinola Gesuita.
II. Ritratto di Vincenzo Voiture.
III. Una Santissima Vergine col Bambino Gesù, e S. Giovan Battista ec. (Vedi Basan *sec. ediz.*)

AGOSTINO VENEZIANO della Famiglia *de Masys o de Musis*, come trovasi nel *Manuel* (*école Italienne Tom.* 3. *fol.* 84.) Così anche lo chiama l'Heinecke (*Idée génér. ec. fol.* 153.), soggiungendo che si possono riunire a lui Lorenzo, e Giulio de Musis, dei quali frattanto egli non conosceva che due Stampe sole.

La testimonianza di questo Scrittore tanto intendente, e tanto benemerito delle Belle-Arti, potrebbe far dubitare a qualcuno, che avessero errato il Gandellini, ed altri con lui, che lo appellarono Agostino de Masys; ma avendo poi letto nella Stampa degli *Scheletri*, che Agostino incise da Baccio Bandinelli scritto di proprio pugno: *Augustinus Venetus de Musis faciebat*, vien dimostrato perentoriamente l'errore, in cui sono caduti tutti quelli, che l'han detto de Masys. Ben'è vero, che tanto gli uni, che l'altro hanno scritto male tal casato coll' y. Venne alla luce Agostino nel 1490., e mosso dalla fama di Marcantonio Raimondi si portò a Roma per viepiù perfezionarsi nel disegno, e nell' intaglio sotto la direzione di quel valente Professore. Nella edizione delle Vite del Vasari fatta in Bologna in tre Tomi in quarto presso gli Eredi di Evangelista Dozza 1663. P. 3. vol. 2. nella Tavola delle cose più notabili ec. fol. 2. trovo, che Agostino mandò *un Ritratto di sua mano in dono a Raffael d'Urbino*. E siccome dai Signori Scrittori del *Manuel* si dice, che la Stampa di S. Margherita posta nel Catalogo delle cose sacre al num. 23. fosse stata intagliata da Agostino prima di frequentare la Scuola di Marcantonio; pare che innanzi di andare a Roma, non solo i principj dell'arte avesse

imparato, ma che già vi si fosse con qualche successo anche inoltrato. Non sappiamo da chi apprendesse in Patria i principj di quest'arte; ma ben può dirsi, che in quella illustre Città vi fossero eccellenti Intagliatori, poichè Marcantonio istesso si partì da Bologna per *andare pe 'l mondo, e vedere diverse cose, e i modi di fare degli altri Artefici, e con buona grazia del Francia se ne andò a Venezia* (Vasari T. 7. fol. 137.) Potrebbe congetturarsi che Agostino venisse a Roma molto prima del 1520., anno in cui morì Raffaello, stantechè leggiamo, che dopo la morte di quell'immortale Genio della Pittura, *Marco, e Agostino* si divisero fra loro. Non è poi da dissimulare una patente contradizione, in cui è caduto il Vasari intorno quest'Artista, ed anche su Andrea del Sarto, che per quanto sia a mia notizia, non è stata rilevata finora. Nella Vita di Marcantonio ed altri (*Vasari Tom. 7. fol.* 151.) racconta, *che Agostino Veneziano venne dopo le cose dette a Fiorenza con animo di accostarsi ad Andrea del Sarto, il quale, dopo Raffaello era tenuto dei migliori dipintori d'Italia, e così da costui persuaso Andrea a mettere in istampa l'opere sue, disegnò un Cristo morto sostenuto da tre Angioli ec.* Nella Vita poi di Andrea del Sarto (*Tom. 6. fol.* 151.) narra, che Giovambattista Puccini Fiorentino diede a fare ad Andrea *un Quadro di un Cristo morto, e certi Angeli attorno, che lo sostenevano, e con atti mesti, e pietosi contemplavano il loro Fattore in tanta miseria per gli peccati degli Uomini. Questa opera finita che fu, piacque di maniera universalmente, che Andrea pregato da molti la fe-*

ce intagliare in Roma da Agostino Veneziano. Fin qui ognun vede, che non fu Agostino, come egli dice, che si proferì ad Andrea, ma fu questi che spontaneamente ne diede commissione ad Agostino. Di più non Agostino, secondo quello, che quì scrive andò a Firenze, ma Andrea lo fece incidere in Roma: cose tutte che apertamente si contradicono. Nè si può dire che fossero opere diverse, stantechè tanto nella Vita di Marcantonio (*loco cit.*) *che ad Andrea non riescì la cosa* (cioè l'incisione) *così appunto secondo la sua fantasia non volle mai più mettere alcuna sua opera in istampa*. Quanto eziandio nella Vita di Andrea del Sarto (*loco cit. fol.* 152., dicesi: *ma non gli essendo riescita molto bene non volle mai più dare alcuna cosa alla Stampa*.

Dopo tutto questo rilevasi anche un altro abbaglio del medesimo Vasari, che stabilisce, che *dopo le cose dette*, cioè dopo la morte di Raffaello seguita nell'Aprile, dopo il sacco di Roma 1520., e dopo essersi diviso da Marco Raveggiano (*Vasari Tom.* 7. *fol.* 151.) intagliò la detta Stampa: quando alla Vita di Andrea confessa, che la commissione data ad Agostino fu almeno nel 1515. o poco prima, allorchè avendo inteso il gradimento del Re di Francia della sua opera, avea determinato portarsi in Francia, ma ne fu trattenuto dai Fiorentini per preparare le feste a Leone X., che volea *far grazia alla Patria* di farsi in quella vedere: il che fu, come egli dice, nel 1515. (*Vasari Vita di Andrea del Sarto Tom.* 6. *fol* 152.) Ora trovandosi la Stampa predetta di Agostino marcata nel 1516., non vi è luogo da dubitare dell'abbaglio del Vasari,

qui sopra indicato (*Vasari loc. cit. fol.* 148.). Allora *Agostino fu trattenuto da Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino, che gli fece intagliar col suo disegno una notomia, che aveva fatta di ignudi secchi, e di ossame di morti, e appresso una Cleopatra, che ambedue furono tenute molto buone cose. Perchè cresciutogli l'animo disegnò Baccio, e fece intagliare una carta grande delle maggiori, che ancora fossero state intagliate infino allora piena di femine vestite, e di nudi, che ammazzano per comandamento di Erode i piccoli fanciulli innocenti*. Pare che il Vasari, contradica non poco intorno a questa Stampa, e che avendola qui fatta incidere ad Agostino soltanto, nella Vita di Baccio Bandinelli (*Tom. 3. fol.* 25.) vi ponga per suo compagno in questa incisione anche Marco da Ravenna, anzi da quello che racconta, il primo contemplato in detto lavoro fu l'istesso Marco. Eccone le precise parole: *Mentre che Baccio attendeva a queste cose, non mai abbandonando per suo uso il disegnare, fece a Marco da Ravenna, e ad Agostino Veneziano intagliatori di Stampe, intagliare una Storia disegnata da lui in una carta grandissima nella quale l'uccisione dei fanciulli innocenti ec.* E credo bene che il principale Intagliatore in questa Stampa fosse Marco, notando Mr. Bottari in questo luogo, che „ *due Stampe* diverse di questa Strage, e che tengono della maniera del Bandinello, sono nella raccolta Corsini; una non ha il nome dell'inventore; ma è intagliata da Gio. Battista de Cavalieri; l'altra ha *Baccius invenit. Florentiae*, e sotto ha per marca un S e un R intrecciate. Nella prima Erode

è a sedere, nell'altra è in piedi „ Or le due indicate lettere S R, come ognun sa, essendo la cifra di Marco da Ravenna ; ne vien certamente per conseguenza, che quando Baccio diede a fare questa Stampa, Marco ed Agostino non si fossero divisi fra loro, come nella vita di Marcantonio narra il Vasari.

Accaduto intanto il sacco di Roma, che le diedero gli Spagnuoli nel 1527., si dispersero in gran parte gli Artisti che ritrovavansi in quella capitale del Mondo, portandosi chi in una e chi in un'altra Città a procurarsi il lavoro, e la sempremai sospirata tranquillità. Rimane ora incerto a fronte di tutto questo, se Agostino dopo il sacco di Roma venisse a Firenze, o rimanesse nella medesima Città, sapendosi solo che seguitò ad intagliare, e condusse delle Stampe non solo dai disegni degli altri, ma eziandio della propria sua invenzione, la serie delle quali tutte ci fa intendere che le prime sue opere furono intorno al 1509., e che continuano fino al 1536, come nel Catalogo quì sotto apposto vedremo. Leggesi nel precitato *Manuel*, ch'egli cessò di vivere nel 1540., cioè nell'età sua di cinquant'anni, e fa veramente meraviglia, che tanto in così poco tempo potesse operare Agostino.

Ma non avendo nè di esso, nè delle sue Stampe notizia alcuna più là del 1536. potrebbe piuttosto dirsi l'epoca della di lui morte ignota; molto più che nel detto *Manuel* non citasi monumento alcuno che bastantemente la dimostri. L'Abecedario Pittorico soltanto ci narra, che fu *scolare di Marcantonio Raimondi, che fu*

bravo intagliatore in rame ed in legno. Nel mio sentimento viene anche il Gandellini. Queste sue opere in legno non trovansi individuate e nel Catalogo dell'Heinecke *Dictionnaire des Artistes*, nè tampoco fra quelle, che dal medesimo Dizionario riportano gli Scrittori del *Manuel ec.*, nè presso l'istesso Gandellini. Neppure di esse stampe in legno ha parlato Mr. Basan nell'una e nell'altra edizione, quantunque il dica nato nel 1499.; epoca che non gli si può accordare, per la ragione, che nel 1509., si trovano le stampe di quest'Artista, le quali nella età di dieci anni non potea certamente lavorare. Troviamo bensì proposte ai Pittori le sue stampe in rame dopo quelle di Marcantonio Raimondi suo Maestro. *Non potranno per altro lagnarsi nè anche i pigri, che non possano avere, e studiare le opere di Raffaello; poichè quelli che non sanno pensare, e che non hanno il comodo di vederle originalmente, le troveranno nelle incisioni in rame di Marcantonio, e di Agostino Veneziano* (Mengs Tom. 1. fol. 65.)

Niuno certamente in questa maniera d'incidere negherà un rango pittorico ad Agostino, che spesse volte ha potuto arrivare con la finezza del bulino il suo Maestro, sebbene inferiore a lui rimanga spesso nella correzione del disegno.

Le opere di questo Maestro, dicono gli eruditissimi Scrittori del *Manuel loc. citat.*, sono delle più difficili a trovarsi, trattandosi di buone prove per formarne una completa Collezione. Le stampe di tali primi Intagliatori son cadute, presso che tutte, nelle mani dei Pittori, e degli

altri Artisti, atteso che il numero degli Amatori è molto più considerabile.

Ritratti.

I. Ritratto del Papa Paolo III. in profilo, e in berrettino. Pezzo marcato: *Paulus III. Pon. Max. MDXXXIIII.* A. V. *in fol.*

II. Il medesimo ritratto col Triregno, e l'anno MDXXXVI., *gr. in fol.*

III. Ritratto di Carlo V., che tiene la spada da la man dritta, presso *Tiziano*, e marcato A. V. con sedici versi italiani, *in fol.*

Leggo dal Vasari (*Tom. 9. fol. 263.*), che segnasi l'epoca, in cui fece Tiziano questo ritratto: *Dicesi*, scrive, *che l'anno 1530. essendo Carlo V. Imperatore in Bologna, fu dal Cardinale Ippolito de' Medici Tiziano per mezzo di Pietro Aretino chiamato là, dove fece un bellissimo ritratto di S. M. tutto armato ec.*

IV. Altro ritratto di Carlo V., marcato A. V. con l'iscrizione: *Progenie divum Quintus sic &c. Aet. suae XXVI.* An. MDXXXVI., *in fol.*

V. Ritratto di Ferdinando Re dei Romani, marcato A. V. con l'iscrizione: *Proximus a summo Ferdinandus &c. Aet. suae XXXIIII. An. MDXXXVI.*, *in 4.*

VI. Ritratto di Francesco I. Re di Francia, marcato 1536. A. V. *et Franciscus Gallorum Rex Christianissimus*, *gr. pez. in fol.*

VII. Ritratto dell'Imperatore Solimano, veduto di profilo, marcato 1535. A. V. *et Soliman Ottoman: Rex Turc. X.*, *gr. in fol.*

VIII. Ritratto di Barbarossa, col turbante, marcato 1535. A. V. *Ariadenus Barbarussa Cirthae Sunet. XIX. Rex, ac Ottomanicae &c.*, *gr. in fol.*

Fatti d' Istoria Sacra.

IX. La Creazione degli animali, da *Raffaello*, incisa insieme con *Marco da Ravenna*, coll' iscrizione ec. *Deus enim omnia &c., in fol. in tr.*

Cade in acconcio riportare in questo luogo quanto Giorgio Vasari avea scritto nella Vita di Marcantonio, ed altri (*Tom. 7. fol. 147.*). *Veggonsi ancora*, dice egli, *alcune delle prime carte col segno M. R., cioè Marco Ravignano, e altre col segno A. V., cioè Agostino Veneziano, essere state rintagliate sopra le loro da altri, come la creazione del Mondo, e quando Iddio fa gli animali, il sacrifizio di Caino, e di Abelle, e la sua morte. Abraam, che sacrifica Isaac, l'Arca di Noè, e il Diluvio, e quando poi riescono gli Animali, il passare del Mar rosso, la tradizione della Legge dal Monte Sinai per Mosè, la Manna, David, che ammazza Golia, già stato intagliato da Marcantonio, Salomone che edifica il Tempio, il Giudizio delle Femmine del medesimo, la visita della Regina Saba; e del Testamento nuovo, la Natività, la Resurrezione di Cristo, la Missione dello Spirito Santo*, e TUTTE QUESTE FURONO STAMPATE VIVENTE RAFFAELLO.

Ma le divisate, come bene avverte Monsignor Bottari, non sono tutte le opere di Raffaello nelle Loggie del Vaticano, essendo state incise le altre da diversi Intagliatori, ch'egli riporta alla Vita di Raffaello (*Tom. 5. fol. 295.*)

X. Il Sacrifizio d'Isaac, ove l'Angelo rattiene il braccio di Abramo, marcato A. V. *in fol.*

XI. La Benedizione d'Isaac, col nome di *Raffaello*, e le lettere A. V. e l'anno 1522.; *in fol. in tr.*

XII. Il medesimo pezzo, con la differenza della data del 1524.

XIII. Il Passaggio del Mar rosso, da *Raffaello:* inciso e senza, e con le lettere A. V.

Si crede che Agostino abbia ritoccato, ovvero condotto a termine il rame di questa stampa, che Marcantonio aveva incominciato.

XIV. Sansone legato dai Filistei in rotondo di 9. pollici di diametro, marcato A.V.

Credesi di sua invenzione.

XV. La Regina Saba, che si porta da Salomone, da *Raffaello* senza nome, e senza marca, attribuita comunemente a *Marcantonio*, ma ella è piuttosto o di *Marco da Ravenna*, o di *Agostino Veneziano*, ed anche una delle loro prime produzioni, *in fol. in tr.*

XVI. I quattro Evangelisti, su le nuvole. Quattro pezzi incisi d'appresso *Giulio Romano*, e marcati A. V. 1518. *in* 4.

Finora un solo di questi quattro Evangelisti, che è una freschissima prova, trovasi nella mia piccola Raccolta, ed è S. Luca.

XVII. L'Annunziazione, in cui il Padre Eterno dal Cielo dà la benedizione. Pezzo senza nome, e senza marca, da *Raffaello*. Attribuita dal *Vasari* ad *Agostino*, e a *Marco di Ravenna*.

Nella precitata Vita di Marcantonio (*loco cit.*) leggo, che Agostino, e Marco intagliarono la Cena di Cristo con i dodici Apostoli in una carta assai grande, e una *Nunziata tutto con disegno di Raffaello*.

XVIII. La Natività, ove la testa dell'Asino, e del Bue vedonsi vicine alla culla, da *Giulio Romano*, marcata 1531. A. V. *in fol. in tr.*

XIX. S. Giovambattista, seduto nel deserto, che alza la mano diritta, e tiene il suo bastone dalla mano manca. Da un *Anonimo* senz'altra marca, che l'anno 1532., *in* 4.

XX. La strage degl' Innocenti, copiata dalla stampa di *Marcantonio*, da *Agostino*, con la sua cifra *in* 4. *in tr.* RARISSIMA.

Della strage d gl' Innocenti, nota Monsig. Bottari (*Tom.* 7. *fol.* 141.), ve ne sono due intagli fatti ambidue da Marcantonio sul medesimo disegno. Racconta, segue l'erudito Annotatore, il Malvasia (*Tom.* 1. *pag.* 64.), che la prima fosse da lui intagliata di commissione di un Signore Romano, ma che poi la rintagliasse per se a fine di venderla, con maggior pulizia, e morbidezza, e che per distinguerla dalla prima, vi fece nell' alto della carta in un canto su la destra un Albero in lontananza, che comunemente si chiama la felcette, benchè sembri piuttosto la cima di un Abeto; e che per questo rintaglio fosse fatto ammazzare da quel Signore, che gli avea fatto fare la prima, ma non so se sia vero. Il disegno della Strage degl' Innocenti era in mano del Cardinal d' Este. Questa di Marcantonio è la Strage degl' Innocenti propriamente incisa di nuovo da Agostino, e che a tutta ragione gli viene attribuita: l'altra, di cui trattammo nelle altre notizie spettanti la di lui vita, è opera, in cui vi ha lavorato insieme con Marco da Ravenna, ma il principale, per quello si è detto, fu Marco, che vi appose la sua cifra.

XXI. La Santa Cena, dall' incisione in legno d' *Alberto Durero*, copiata a bulino per *Agostino*, con la data del 1514., e le lettere A. V. *in fol.*

XXII. Il medesimo soggetto, veduto per le porte di una Cappella. Pezzo senza nome, attribuito a *Raffaello*, *in fol. pic.* RARISSIMA.

XXIII. Il portar della Croce, da *Raffaello*, con la data del 1519., e marcata A.V. *in fol.*

Descrive il Vasari (*Tom.* 5. *fol.* 286.) il quadro, che Raffaello fece pe 'l Monastero di Palermo degli Olivetani, detto Santa Maria dello Spasmo, ove è Cristo che porta la Croce ec., e la stampa di cui si parla allude al medesimo; ma è bene avvertire con Monsig. Bottari ciò che a questa stampa appartiene. Abbiamo, dice egli, (*loc. cit. fol.* 287.) di una simile istoria una stampa in grande intagliata nel 1519. da Agostino Veneziano molto bella; ma non saprei se sia tratta da questa tavola, o da un disegno, o pensiero fatto per la medesima.

XXIV. Corpo di Gesù Cristo posto sopra una pietra fra due Angeli, da *Andrea del Sarto* con l'anno 1516. stampa marcata A.V. *in fol.*

XXV. Gesù Cristo disceso al Limbo, dall'incisione in legno della Passione del *Durero*, con l'anno 1512., e le lettere A V. *piccolo in* 4. RARISSIMA.

XXVI. L'Arcangelo S. Michele in piedi tenendo la sua lancia dalla mano diritta, da *Raffaello*, con la marca A. V. *in fol.*

XXVII. La Vergine a mezzo corpo, coronata da un Angelo, mentre ella tiene su le sue ginocchia il Santo Bambino, al quale il piccolo S. Giovannino presenta un grappolo d'uva, marcato A. V. *piccolo in fol.*

XXVIII. La Vergine, che alza da terra il Bambino Gesù rattenuto dal piccolo S. Giovanni, e accompagnato da due Angeli, inciso d'appresso il *Francia*, e marcato A.V. 1516. *piccolo in fol.*

XXIX. La Vergine seduta sopra una specie di Piedistallo in una nicchia, con Gesù Bambino. Sopra la sua testa si vede un piccolo quadro, che rappresenta un *Ecce-Homo* portato da due Angeli. Viene tutto accompagnato da dei Religiosi, ed una Religiosa. Pezzo che

quantunque non abbia nè nome, nè marca, è certamente di *Agostino Veneziano*, *in fol.*

XXX. Sei figure di Santi, e di Sante, fra i quali si vede S. Domenico, e S. Pietro Martire; nell' aria il Salvatore in Croce con degli Angeli, che stanno raccogliendo il Sangue, che stilla dalle sue piaghe. Pezzo con la marca del 1528. senza cifra, *in fol.*

XXXI. S. Girolamo dal piccolo Leone. Pezzo così chiamato a causa di un piccolo Leone, che s' inoltra verso detto Santo seduto in mezzo della stampa, da *Raffaello* A. V. *in* 4.

XXXII. S. Margherita in ginocchioni, vicina ad un Demonio sotto la figura di un serpente, e ch' ella se ne fugge da lui, mostrandogli una specie di specchio convesso. Pezzo marcato *August:* è fatto senza dubbio prima, che *Agostino* frequentasse la scuola di *Marcantonio*, *piccolo in* 4.

Vedasi quello che avvertii nelle appresso notizie della Vita di Agostino.

SOGGETTI STORICI, *e Mitologici*.

XXXIII. Diogene nudo, che riposa sopra il suo abito sotto un albero vicino ad un fiume, caratterizzato dalla sua tazza, che sta vicino a lui, da *Baccio Bandinelli*, piccolo pezzo marcato A. V. 1515.

XXXIV. Ifigenia in Tauride ove riconosce Oreste suo fratello e Pilade, che tanto lo amava che era pronto ad esser sacrificato per lui. Pezzo anonimo, ed uno dei PIU' BELLI DI AGOSTINO, *in* 4. *in tr.*

XXXV. Gli amori di Alessandro, e Rosanne. Pezzo senza nome, e senza marca, attribuito dal Vasari a *Raffaello*, e ad *Agostino*, *in fol. in tr.*

Riporterò le precise parole del Vasari (*T.* 7. *fol.* 146. *Vita di Marcantonio ed altri*), perchè non solo confermano ciò che dal Catalogo del *Manuel* abbiamo riportato, ma meglio anche la descrivono. Eccole: *Fece ancora* (Agostino) *Alessandro con Rossane, a cui egli presenta una*

corona reale, mentre alcuni Amori le volano intorno, e le acconciano il capo, e altri si trastullano con le armi di Alessandro.

XXXVI. I Sabini, che opprimono con i loro scudi Tarpeja, che loro avea dato nelle mani il Campidoglio.

XXXVII. Tarquinio, che fa violenza a Lucrezia: da *Raffaello*, marcato A. V *in* 4. *in tr.*

XXXVIII. Lucrezia, incisa da *Marcantonio*, e copiata a rovescio da *Agostino* con dei versi latini, che principiano: *Proh dolor! saevo &c., pic. in* 4 BELLISSIMO.

Monsig. Bottari avverte (*Vita di Marcantonio, ed altri, Vasari Tom.* 7. *fol* 142.) che *due sono* le Lucrezie Romane, che intagliò Marcantonio, e amendue queste carte son rare, e una è un poco più grande dell'altra. Ma io crederei più tosto, che abbia confusa questa di Agostino con quella di Marcantonio, ed abbia potuto crederle tutte due del medesimo.

XXXIX. Cammillo, che sopraggiunge allorchè si pesa l'oro pe 'l tributo imposto dai Francesi; pezzo che credesi di *Baccio Bandinelli*, marcato con la tavoletta A·V e l'anno 1531. con l'iscrizione che principia: *Dum a Romanis solvitur &c., in* 4. *in tr.*

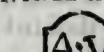
XL. Cleopatra, figura nuda, ed in piedi, da *Baccio Bandinelli*, marcata A. V. con l'anno 1518. *pic. fol.*

XLI. Prospetto del Campo dell'armata di Carlo V. prima di dare la battaglia a Solimano. Pezzo marcato A. V. 1532. con la Dedica al Marchese Sforza Pallavicini, da *Sebastiano de Valentinis*, *in fol.*

Vedi le notizie spettanti la di lui vita.

XLII. Marte nudo, ad eccezione di un piccolo manto, che gli pende dalla parte di dietro, tenendo da un braccio la targa rotonda, da *Raffaello*, incisione attribuita a *Marcantonio*, ma ella è di *Agostino*, *in* 8.

XLIII. Vulcano, che regala delle frecce a Venere per collocarle nel carcasso di Cupido, da *Raffaello*, e mar-

cato con la tavoletta  e l'anno 1530., *in fol.*

XLIV. Venere, che voga sul mare a cavallo in un Delfino accompagnata da Cupido, che porta una face con una farfalla in aria, da *Raffaello* senza marca, *in fol.*

XLV. L'assemblea degli Dei ad oggetto di Psiche, e Cupido, da *Raffaello*. Pezzo senza marca, ma inciso, secondo il Vasari, da *Agostino*, e *Marco da Ravenna*, *gr. in fol. in tr.*

Il Vasari (*Vita di Marcantonio ec. Tom. 7. fol.* 147.) scrive che i suddetti Incisori intagliarono *due Storie delle Nozze di Psiche*; al che aggiunse l'Editore di Roma, che le carte della favola di Psiche ricavate da Apulejo sono 38. nella raccolta Corsini, ed hanno sotto un ottava in rima, e queste due non entrano tra quelle. Le due carte, che accenna quì il Vasari, furono ricavate dalla volta dipinta da Raffaello nel Palazzetto della Lungara, detto la Farnesina. Ma le 38. carte furono ricavate dai disegni non mai eseguiti, e sono intagliate la maggior parte dagli scolari di Marcantonio.

XLVI. Festino nuziale di Psiche e di Cupido, pezzo eguale alle precedenti stampe, attribuito ai medesimi Incisori, col nome di *Raffaello*.

XLVII. Seguito dell'istoria di Psiche.

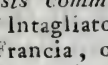
Credesi comunemente, scrivono gli Autori del *Manuel* (*École Italienne Tom. 3. fol.* 81.), che Marcantonio non abbia avuto altra parte in queste che la sola direzione, e che Agostino Veneziano, e Marco da Ravenna sieno stati i veri Intagliatori. Quanto al primo (cioè ad Agostino) la cosa è incontrastabile; imperciocchè in questa Raccolta trovansi comprese tre stampe con le lettere A. V. Queste stampe in numero di 32., cia-

scuna con otto versi italiani, sono in foglio e in traverso. Sono elle state più volte copiate. „ Questa nota, secondo quella che riportammo di Monsignore Bottari, parmi che non sia realmente esatta. „

XLVIII. Leda, che riposa, ed accarezza il Cigno, pezzo osceno, marcato A. V. *pic. in* 4. *in tr.*

E' forse questa quella famosa Leda, che fece Michelangelo pe 'l Duca di Ferrara, e che poi fu portata in Francia, e stiede a Fontainebleau fino al regno di Luigi XIII., e che di lì fu tolta per gli scrupoli, che vennero al Sig. Desnoyers, Ministro allora di Stato, che la fece guastare. Non fu però abbruciata, come il Sig. d'Argenville a fol. 80. della Vita di Michelangelo asserisce. M. Mariette nel 1740. la vide ricomparire, ma tutta rovinata; e soggiunge, che anche così mal ridotta, e peggio ritoccata, fu mandata in Inghilterra. La pittura di Michelangelo fu tanto stimata, che 'l Duca Alfonso andò per vederla a Firenze, ove ricevuto dal medesimo *con accoglienze gli mostrò Leda che abbraccia il Cigno*. Molti disegni di questo Artista mirabile ebbe Antonio Mini, che gli portò in Francia, e molti ne perirono; molti se ne conservano nella Raccolta del prefato Mariette, a cui passarono dalla Raccolta di Crozat. A Firenze tornò il cartone della Leda, che a tempo del Vasari possedeva Bernardo Vecchietti, e vi stiede fino agli ultimi tempi, come avverte Monsig. Bottari, ma fu poi trasportato in Londra, e posseduto dal Sig. Lock. Vedi Vasari (*Vita di Michelangelo Tom. X. fol.* 116. *e seg.*)

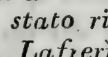
XLIX. Apollo, e Dafne trasformata in lauro, pezzo senza nome, marcato con l'anno 1518., e attribuito da qualcuno a *Marcantonio*, dal disegno di *Raffaello*, *in* 4.

L. Fetonte in aria precipitato dal suo carro, condotto da quattro cavalli. Pezzo attribuito pe 'l disegno a *Raffaello*, e marcato  . Vi si leggono otto versi italiani, *pic. in fol.*

LI. Contesa delle Muse con le Pieridi, in presenza degli Dei, e delle Dee sul fondo di un Paesaggio: vi si legge. *Ausae cum Musis committere &c.*, senza nome nè del Pittore, nè dell' Intagliatore. Pezzo attribuito dal Vasari al *Rosso*, e in Francia, ove trovasi il quadro, a *Perin del Vaga*. E' stato inciso, per quello credesi, da *Agostino*, *gr. in fol. in tr.*

Questo pezzo è stato ritoccato da Enea Vico, e pubblicato per Lafrerì nel 1553. *con questo motto:* Aeneas Vicus ristituit.

LII. Nettuno trasformato in Liocorno amante di Filide, che tiene il Cavallo per la briglia, assedendosi a piedi di un edifizio, da *Giulio Romano*, marcato AV. con l'anno 1516. *in* 8.

LIII. Sileno a cavallo sopra un Asino, condotto in trionfo dai Satiri, e dalle Baccanti, da *Raffaello*, marcato  *in* 4. *in tr.*

Mariette ne attribuisce l'invenzione a Raffaello da Colle.

Crederei però che l'invenzione fosse di Raffaello Sanzio propriamente, e che Raffael da Colle avesse eseguito in pittura il disegno di quell'eccellente Maestro. Sappiamo di esso, che fu della scuola di Raffaello, e che con i disegni di questo dipinse nelle Loggie del Vaticano: e quantunque il Vasari dica, che fu discepolo di Giulio Romano (*Tom* 8. *fol.* 135.) e 'l Ch. Sig. Ab. Lanzi (*Stor. Pitt. Tom.* 1. *fol.* 160.) lo affermi

più di Raffaello *appartenente a Giulio, di cui lo dice il Vasari or discepolo, or creato, or ajuto nei lavori, che fece a Roma, e nel Te di Mantova*; pure ritenne sempre del primo suo maestro Raffaello la grandezza, la leggiadria, e la finitezza senza essere stato mai ammanierato; talchè al suo confronto cade in avvilimento il Vasari, e comparisce il fosco di Giulio Romano. Sicchè non si rende improbabile la congettura, che l'invenzione del caro disegno a Raffaello da Urbino appartenga.

LIV. Orfeo, che col suono della Lira fa tacere il Cancerbero, che sta all'entrata dell'Inferno. Piccolo pezzo da *Giulio Romano*, marcato A. V. e con l'anno 1585.

LV. Ercole fanciullo, che squarcia due Serpenti alla presenza dei suoi genitori, da *Giulio Romano*, marcato A·V 1533., *pic. in fol.*

LVI. Ercole, che soffoga Antèo, ove la terra vien rappresentata per una Vecchia Donna, da *Michelangelo*, marcato A. V. 1533., *pic. in fol.*

LVII. Ercole che sbrana il Leone nella foresta Nemea, da *Raffaello*, marcato A. V. 1533., *in 8.*

LVIII. Soggetto emblematico, in cui vedesi una Donna, che suona una tromba, alla presenza degli Dei, ad una tavola nell'alto dell'Olimpo. Son quivi tutte piccole figure circondate dalle nuvole. Pezzo marcato AV. 1516. a specie di fregio, *largo* 10. *pollici*, *linee* 2.; *e alto* 4. *pollici*, 6. *linee*.

Mariette ne attribuisce l'invenzione a Baccio Bandinelli, e per quello ho potuto anch'io osservare in quel che trovasi presso di me, sembra che Mariette siasi bene apposto.

Stampe di propria sua invenzione.

LIX. La Provvidenza. Pezzo marcato A. V. col motto: *Causar. cognitio*, sopra un quadretto portato da due Angeli. Soggetto inciso anche da *Marcantonio, pic. in fol.*

Questa, se mai non erro, è una di quelle stampe che Marcantonio intagliò, vivente Raffaello, le quali per comando di questo gran Genio, stampava quel Baviera famoso macinatore di colori alla di lui scuola. Il Vasari (*T. 7. fol.* 143.) dice: *che appresso furono intagliati tutti i tondi, che Raffaello avea fatto nella camera del Palazzo Papale, dove fa la cognizione delle cose, Calliope col suono in mano, la Provvidenza, e la Giustizia ec.* E quantunque gli eruditi Scrittori del *Manuel* abbian detto coll' autorità del Barone d'Heinecke, *soggetto inciso anche da Marcantonio*, e tale si trovi nel Vasari come avvertii, pure non l'hanno citato nel Catalogo di quell' eccellente Intagliatore.

LX. La Sibilla Cumana, che ottiene dal Sole che l'arena, ch'ella porta nel paniere, sia convertita in oro: da *Raffaello*, marcato A. V. 1516. *in* 4.

LXI. Il Pensier della Morte, ossia il Cemeterio. Vi si vede la Morte che ha un libro, dal quale strappa i fogli in mezzo di una moltitudine di Uomini, e di Donne tutti ischelitriti: da *Baccio Bandinelli*. Pezzo chiamato gli *Schelitri di Baccio*, e marcato: *Augustinus Venetus de Musis faciebat* 1518., *gr. in fol. in tr.*

LXII. La Battaglia di Carlo il Temerario, soggetto così chiamato da qualcuno. Vi si vedono le due armate in presenza, nel davanti vi sono dei cannoni. e sugli stendardi la cifra AV. coll' anno 1518., *pic. in fol. in trav.*

Sonovi molte copie di questa Stampa, e fra le altre una di Girolamo Hopfer.

LXIII. Gli Arrampicatori. Pezzo egualmente inciso da *Marcantonio*, ma meno ricco di figure che questo. Sopra una tavoletta si legge: *Michael Angelus Bonaruota:* e su di una pietra quadra MDXXIIII. A. V. *gr. in fol. in tr.*

LXIV. L'Accademia del Disegno, di *Baccio Bandinelli*, in cui il Pittore sta seduto in mezzo de' suoi scolari, occupati a disegnare vicino ad un basso rilievo, marcato *Baccio* con le lettere A. V. e l'anno 1531., *gr. in fol. in tr.*

LXV. Combattimento di cinque Guerrieri. Vi si vede esposta fuori di una torre, una testa in cima di un bastone. Pezzo anonimo da un cartone di *Pisa*, di *Michelangelo*, *in* 4.

LXVI. Bagno di quattro Donne in una camera, ove si vede in lontananza da una porta un altra Donna, che riposa nel letto. Pezzo marcato A. V. attribuito a *Raffaello*, *in fol.*

LXVII. Un Uomo vestito all'antica, assiso a' piedi di un alloro in mezzo a due Donne. Pezzo inciso per *Agostino*, da *Raffaello*, benchè abbia la tavoletta di *Marcantonio*, *in fol.*

LXVIII. Tre Donne, che tengono la loro testa coperta da un lungo manto. Pezzo che appellasi: *Le tre Donne che vanno al Sepolcro*, si attribuisce a *Michelangelo*: senza nome e senza marca, *in fol.*

LXIX. Un Vecchione nudo, che si appoggia in una gruccia, e si sforza di rialzare un Uomo caduto a terra; in un Paesaggio, ove vedonsi le rovine di un Anfiteatro. Pezzo marcato AV. *in* 8.

Di un Vecchio, che avea in testa una ghirlanda di ellera, parla il Vasari, riferendo il cartone fatto da Michelangelo a concorrenza del Vinci (*Tom. X. fol.* 57.), che quel Vecchio postosi a sedere *per mettersi le calze che non potevano entrargli per aver le gambe umide dall' acqua, e sentendo il rumore dei soldati, e le grida, ed i rumori dei tamburi, affrettando tira per forza una calza*. Ora un pezzo di questo cartone, come nota Monsig. Bottari (*ivi*) nel quale è questo Vecchio, fu intagliato eccellentemente da Marcantonio, e rintagliato da Agostino

Veneziano. Questa carta si chiama in Francia, ed è conosciuta sotto nome *de Crimpeurs*. Ma di questa nel presente Catalogo dai Sigg. Huber, e Rost non se ne parla; ed è perciò che ho voluto porla in questo luogo.

LXX. Un Soldato armato, che piattona un Uemo nudo prosteso a terra a' suoi piedi, dai cartoni di *Pisa* di *Michelangelo*, *in* 4. RARISSIMO.

LXXI. Un Soldato in piedi, che mette insieme le sue cose. Piccolo pezzo dai cartoni di *Pisa*, marcato A. V. 1517. *in* 4.

LXXII. Un Vecchio filosofo, seduto in terra in un Paesaggio, che misura col suo compasso un disco, nel quale si vedono il Sole, e la Luna, con la data del 1509. da *Domenico Campagnola*, *pic. pez. in* 4.

LXXIII. Femina disabigliata, che siede sopra una pietra, cavandosi una spina dal piede, da *Raffaello* anno 1532., *in fol.*

LXXIV. Una Donna in piedi ben vestita, portando in capo un vaso, che sostiene con la mano sinistra, da *Raffaello*, marcato A. V. *in* 4.

LXXV. Donna quasi nuda, che tiene con la mano diritta un vaso, e la sinistra la stende al suo collo; ella è in piedi avanti un pilastro, in un Paesaggio. Pezzo senza nome, e senza marca, *pic. in* 4. RARISSIMO.

LXXVI. Ballo di sei figure, tre Fauni, e tre Baccanti. Fregio inciso in due lastre da un basso rilievo antico, da un disegno che da alcuni viene attribuito a *Raffaello*, da altri al *Primaticcio*, marcato 1518. AV.

LXXVII. Boschetto, in cui vedesi Cupido che tiene la metà di un disco, nel quale si vedono incise le lettere A. V. e la data del 1530. Credesi inciso dal disegno di *Giovanni da Udine*, *in fol. in tr.*

LXXVIII. LXXXIX. Dodici pezzi delle Terme, marcati: *Sic Romae in Pluvio ex marmore sculp.* 1535. *in* 4.

XC. CV. Sedici pezzi di vasi antichi di Bronzo, e di Marmo incisi nel 1530. e 1531., marcati: *Sic Romae antiqui Sculptores ex aere, et marmore faciebant, pic. in fol.*

CVI. CXLI. Trentasei pezzi di Grotteschi, dai disegni di *Raffaello*, compresovi un seguito di sei pezzi che si trovano separatamente. Molti di questi sono marcati con le lettere A. V. e gli altri sono incisi da *Marco da Ravenna*, e dagli altri Scolari di *Marcantonio*, *in* 4.

CXLII. CLXXX. Quarantotto pezzi nominati i *Busti di Agostino*, sotto il titolo *Illustrium Viror. ut extant in Urbe expressi vultus*. Romae 1569. *cum priv. Sum. Pont. Formis Ant. Lafteri*, *in* 4.

Questa Raccolta, nella quale sono numerati i fogli, comincia dal Busto di Eraclito num I., e finisce per quello di Giano num. XLVIII. Matteo Bolzetta raccolse di nuovo questi rami, e li riprodusse col titolo: *Illustrium Virorum in urbe vultus, coelo Augustini Veneti. Romae* 1569. *Prostrant apud Matthaeum Bolzettam de Cadori Patavij* 1549. *D. D. Joanni Cottonio, Poet. Veronensi*. Col ritratto inciso per G. Gregori. Questa Raccolta principia pe 'l Busto di uno incognito, e termina per quello de *Janus sous* num. LII. Vedi *Manuel* (*loc. cit. fol.* 97.)

CLXXXI. *Arco Constantino in Roma*. Questa iscrizione è incisa sopra un rullo, tenuto da un Genio. Pezzo in rotondo, marcato A. V. 1517.

Si cita dopo tutte queste stampe il Dizionario degli Artisti dell'Heinecke (*Tom.* 1. *fol.* 605.)

Ho io posto quì l'articolo di Agostino, in vece di seguire il Gandellini, che ne scrive all'articolo Veneziano; trovandosi rammentato per Augustino: onde per le ragioni sopra apposte ad Abacco, ed a Enea Vico, Adamo Mantovano conveniva ciò fare conoscendosi comunemente più pe 'l suo nome, che per la Patria.

FINE DEL TOMO QUINTO.